

RIVISTA ITALIANA
DI
NUMISMATICA
E SCIENZE AFFINI

FONDATA DA SOLONE AMBROSOLI NEL 1888
EDITA DALLA SOCIETA' NUMISMATICA ITALIANA IN MILANO

VOL. XII - SERIE QUINTA - LXVI

1964



Tipografia Popolare - Pavia

SOCIETÀ NUMISMATICA ITALIANA

Fondata nel 1892
Via PUCCINI n. 2 A
MILANO

CONSIGLIO DIRETTIVO

CREMASCHI avv. LUIGI	<i>Presidente</i>
LEUTHOLD ENRICO	<i>Vice-Presidente</i>
RATTO MARIO	<i>Segretario</i>
BOSISIO rag. ETTORE	<i>Bibliotecario</i>
ULRICH BANSA barone prof. OSCAR	<i>Consigliere</i>
D'INCERTI dott. ing. VICO	»
PETROFF WOLINSKY ANDREA	»

SINDACI

GARDINI rag. GAETANO.	<i>effettivo</i>
PUGLIOLI GIUSEPPE	»
† VIGANO' RENATO	<i>supplente</i>

*La sede della Società è aperta il mercoledì dalle ore 21 alle 24
e la domenica dalle ore 9 alle 12.*

RIVISTA ITALIANA
DI
NUMISMATICA
E SCIENZE AFFINI

FONDATA DA SOLONE AMBROSOLI NEL 1888
EDITA DALLA SOCIETA' NUMISMATICA ITALIANA IN MILANO

VOL. XII - SERIE QUINTA - LXVI

1964



Tipografia Popolare - Pavia

PROPRIETÀ RISERVATA

Gli autori conservano la proprietà letteraria
dei loro scritti e ne assumono la responsabilità.

SOMMARIO

LUIGI CREMASCHI: *Ricordo di Corrado Astengo* Pag. 5

ARTICOLI E SAGGI

ERNESTO BERNAREGGI: *Note su alcuni assi sestantari ed onciali* » 7

TOMMASO BERTELÈ: *Lineamenti principali della numismatica bizantina* » 33

ERNESTO BERNAREGGI: *Gigliati del Gran Maestro dei cavalieri di Rodi
Philibert de Naillac* » 119

ANTONIO DEL MANCINO: *Attribuzione di una singolare imitazione del
bianco di Pisa* » 137

DOMENICO ROSSI: *Monete inedite, uniche o poco note di Casa Savoia* » 171

Stato della Città del Vaticano: *La prima emissione di monete per Paolo VI* » 191

CESARE JOHNSON: *La medaglia per la posa della prima pietra della Chiesa
di S. Alessandro in Milano* » 197

OSCAR ULRICH BANSÀ: *Lascito di riproduzioni di monete in oro ed in
argento a favore della Società Numismatica Italiana* » 205

In memoria: *Raffaele Ciferri - Gianluigi Cornaggia Castiglioni - Harold
Mattingly - Antonio Pagani - Renato Viganò* » 221

NELLA SOCIETA' NUMISMATICA ITALIANA » 235

PUBBLICAZIONI RICEVUTE » 239

PERIODICI RICEVUTI » 240

ASTE E CATALOGHI » 244

MEMBRI DELLA SOCIETA' NUMISMATICA ITALIANA » 249

RICORDO DI CORRADO ASTENGO



Gravissimo lutto ha colpito la Società Numismatica Italiana. L'11 aprile 1964 moriva repentinamente il Presidente della Società Comm. Dr. Corrado Astengo.

Nato a Genova il 21 aprile 1899, era laureato in giurisprudenza e funzionario in pensione della Compagnia di Navigazione « Italia ». Giovane sottotenente d'artiglieria aveva partecipato, facendosi onore, alla guerra italo-austriaca. Di poi, con grado e mansioni più elevate, aveva partecipato alla seconda guerra mondiale.

Il suo amore per la numismatica, specie per quella riguardante la Sua città natale, l'aveva portato, nel 1936, a promuovere in Genova la costituzione del Circolo Numismatico Ligure.

La sua notorietà di nummografo era ormai consolidata quando in Milano, nel 1959, su unanime consenso, veniva eletto Presidente della Società Numismatica Italiana, brillantemente e simpaticamente disimpegnando tale incarico fino alla morte.

La Sua prima affermazione quale studioso risale al 1937, con la pubblicazione su « Numismatica » di accuratissima indagine sulle monete di Genova aventi l'impronta della Madonna (*La consacrazione di Genova a Maria Santissima ed il cambiamento di tipo monetale nel 1637*).

Nel periodo tra il 1948 ed il 1953 Egli illustrava le monete liguri in conferenze, di cui in Genova è ancora vivo il ricordo. Ma tale Sua attività divulgativa non Lo distraeva da ricerche e studi ben più impegnativi. Infatti venivano man mano alla luce, in quel periodo, su riviste e periodici, numerosi Suoi scritti. Giova ricordare i principali: *La parpagliola e la data di sua coniazione a Genova* (Riv. Ital. Num., 1955);

Grosso inedito di Manfredo II del Carretto e considerazioni sulla zecca di Cortemilia (id., 1956);

Una curiosa caratteristica della zecca di Genova (Italia Numism., 1957);

Genova nella numismatica (id., 1957-58);

Zecche minori della Liguria (id., 1958-59);

L'inizio della coniazione dell'oro a Genova (Riv. Ital. Num., 1961).

La morte, si può dire, Gli ha strappato di mano la penna, negli ultimi giorni intenta a recensioni di pubblicazioni numismatiche.

Chiunque l'ha conosciuto ricorderà sempre l'affabilità del Suo carattere e la cordialità della Sua conversazione, spesso intessuta di battute facete.

Nei nummofili resterà altresì vivo il rimpianto di uno dei nostri migliori studiosi: espertissimo di numismatica classica e di numismatica italiana, era conoscitore insuperato delle monete liguri e delle loro seriazioni.

La Società Numismatica Italiana e tutti i numismatici d'Italia si uniscono reverenti nell'estremo omaggio all'amato Presidente ed al dotto Collega, autore di non effimeri scritti.

« In manus tuas, Domine! » sono le ultime parole che mi sono rimaste impresse, da Lui proferite dopo una riunione del gennaio scorso del Consiglio della Società Numismatica Italiana. Ripetevano, con l'estrema rituale formula di sottomissione, la frase di un testamento attinente a pratica sociale che mi veniva da Lui deferita.

Suo scherzoso congedo o Sua inconscia preveggenza?

L. CREMASCHI

NOTE SU ALCUNI ASSI SESTANTARI ED ONCIALI

Trovandomi recentemente in Germania, a Monaco di Baviera mi veniva mostrato da un noto professionista della città, Dr. Friedl Walther, un gruppo di assi sestantari ed onciali che fin dal primo esame mi parve meritevole della più viva attenzione per un duplice ordine di motivi: perchè tutte le monete si presentavano in uno stato di conservazione eccezionalmente felice e perchè, essendo uniformemente ricoperte da una caratteristica patina verde brillante che le veniva a rendere inconfondibili tra tutte, dimostravano chiaramente di avere una identica provenienza, di costituire, cioè, un vero e proprio tesoretto. Affermandomi il dr. Walther che le monete gli risultavano essere state in possesso di un suo congiunto (dal quale le aveva recentemente ereditate) fin da tempo lontano, probabilmente dall'inizio del secolo o poco più tardi ⁽¹⁾ (avendole, a

(1) Questa affermazione, per quanto vaga, mi ha portato a tutta prima ad ipotizzare di trovarmi di fronte ad una parte tuttora inedita di quel ripostiglio di Ostia la cui reale consistenza, nonostante le contrarie affermazioni della CESANO (*Di due ripostigli di monete di bronzo repubblicane romane* in *Rivista Italiana di Numismatica (RIN)*, 1911, p. 275 e 279), può ragionevolmente ritenersi, sulle parole del GNECCHI (*Il ripostiglio di Ostia. Assi e dupondio coniato* in *RIN* 1909, p. 11), non esattamente stabilita; la valutazione di vari elementi (in particolare la mancanza di nominali diversi dall'asse e soprattutto la suddivisione del nostro gruzzolo in due gruppi distinti, come dirò in appresso, gruppi che non mi risulta si riscontrino nel ripostiglio di Ostia) mi ha portato però ad abbandonare questa ipotesi.

sua memoria, sempre vedute presso di lui) io gli chiedevo di poter esaminare con ogni cura il gruzzolo, di poterlo pesare e fotografare, e gli spiegavo i motivi della mia richiesta. Come è ben noto ai cultori della materia, i vari problemi connessi con la riduzione sestantaria ed onciale dell'asse sono tuttora lungi dall'essere risolti; anzi è stato recentemente rilevato ⁽²⁾ che « una cronologia assoluta delle due riduzioni non può essere stabilita per l'impossibilità di ricavare dalle fonti scritte qualche dato la cui interpretazione sia obiettivamente accettabile da tutti » poichè « l'indagine si muove su dati dai profili impre-
cisabili ». Per la riduzione sestantaria la contraddizione tra la testimonianza di Plinio e quella di Festo ⁽³⁾ permane non facilmente superabile; per quanto riguarda la riduzione onciale esiste bensì un sostanziale accordo tra le testimonianze di Plinio e di Festo ⁽⁴⁾ ma, anche prescindendo dalla teoria rivoluzionaria

(2) BELLONI G. G.: *Le monete romane dell'età repubblicana*, Milano, 1960, p. XIX e XX.

(3) PLINIO: *N. H.* XXXIII, 3, 13 « *Librale autem pondus aeris imminutum est bello Punico primo, cum impensis res p non sufficeret constitutumque ut asses sextantario pondere ferirentur* ».

FESTO: *De Verb. Signif.*, p. 347 M. « *Sextantari asses in usu esse coeperunt ex eo tempore quo propter bellum Punicum secundum, quod cum Hannibale gestum est, decreverunt patres, ut ex assibus, qui tum erant librari, fierent sextantari; per quos cum solvi coeptum esset, et populus aere alieno liberaretur, et privati, quibus debitum publice solvi oportebat, non magno detrimento adficerent* ».

È però doveroso ricordare che un altro passo di FESTO (nella citazione di PAOLO, p. 98 M.) sembra concordare con PLINIO (« *Sed bello Punico populus Romanus, pressus aere alieno, ex singulis assibus librariis senos fecit, qui tantundem, ut illi, valerent* »). v. GRUEBER H. A.: *Coins of the Roman Republic in the British Museum* (3 vol. London, 1910), I, p. XXVI s. e p. 29 nota 1.

(4) PLINIO: *N. H.* XXXIII, 3, 13 « *Postea Hannibale urgente Q. Fabio Maximo dictatore asses unciales facti, placuitque denarium XVI assibus premutari, quinarium octonis, sestertium quaternis* ».

FESTO: *De Verb. Signif.*, p. 347 M. » « *Sesterti not.... dupondi et semissis q.... tertius: sed aucto sesqu.... apud antiquos autem.... rant et valebant d....ti bigati, quinqueassis q(uin) est, numerum aeris perduct(um esse ad XVI asses lege Fla)minia minus solvendi a/rgenti cum pecunia premere/tur populus Romanus* ».

Secondo FESTO la riduzione onciale venne votata prima della battaglia del Trasimeno, secondo PLINIO datò dalla dittatura di Q. Fabio Massimo, quindi dopo la battaglia. « La contraddizione », come è stato rilevato dal PANVINI ROSATI (*Introduzione alla Numismatica Antica*, Roma, s.d. p. 101) « si spiega se si ammette che, votata la legge, la sua applicazione pratica dovette richiedere qualche tempo di preparazione e quindi datare dalla dittatura di Fabio », v. anche THOMSEN R.: *Early Roman Coinage (E.R.C.)* (3 vol. Copenhagen, 1957/1961), II, p. 207.

di Mattingly-Robinson ⁽⁵⁾ che ha posto in discussione tutta la cronologia tradizionalmente accettata per la prisca monetazione romana, e quindi pure per le nostre due riduzioni, suscitando anche una nuova teoria di compromesso ⁽⁶⁾, nel caso specifico permane sempre attuale l'inconciliabilità denunciata dal Gnechi ⁽⁷⁾ tra la cronologia assoluta della serie, le cronologie relative delle emissioni (quali tradizionalmente fissate ed accettate) e i dati offerti dai ritrovamenti ⁽⁸⁾.

Se la datazione delle due riduzioni è tuttora oggetto di polemica, non lo è da meno quella delle singole emissioni. I dati offerti dai ritrovamenti sono contrastanti e si direbbe che ogni nuovo ritrovamento pubblicato, lungi dall'apportare elementi di chiarificazione, apporti elementi nuovi di dubbio e di perplessità. L'irregolarità dei pesi rende estremamente difficile l'assegnare i valori bronzei, e in particolare gli assi, al sestantario piuttosto che all'onciale ⁽⁹⁾; la difficoltà è tanto grande da in-

(5) MATTINGLY H. & ROBINSON E. S. G.: *The date of the Roman Denarius and Other Landmarks in Early Roman Coinage - Proceedings of the British Academy*, XVIII, 1932. v. THOMSEN R.: *E.R.C.* cit. I, p. 231 s.

(6) Quella del THOMSEN: *E.R.C.* III, p. 257 s. Ci troviamo quindi in presenza di ben tre teorie sulla datazione delle nostre riduzioni. Per quella sestantaria: anno 269/268 (teoria tradizionalista), anno 187 (teoria rivoluzionaria), anno 213/211 (Thomsen e la sua « school in the middle »). Per la riduzione onciale: anno 217 (tradizionalista), ca. 155 (rivoluzionaria), fine della seconda guerra punica (teoria media); « al momento » come rileva il BELLONI (op. cit. p. XX) « l'adesione a una teoria o all'altra non può essere considerata errore ». Quindi, a ragione, egli si astiene, nel suo catalogo, dal prendere posizione in favore di una qualsiasi datazione.

(7) GNECCHI F.: *Il ripostiglio di Ostia*, pag. 17.

(8) Rilevato che nel ripostiglio di Ostia si trovano assi databili, secondo la cronologia tradizionale, al 159 a.C. ed aventi un peso di 41 grammi, si chiede il Gnechi come sia possibile che « oltre mezzo secolo dopo la promulgazione di una legge che decretava l'asse a 27 grammi lo si ammettesse ancora a un peso di tanto superiore e quasi vicino al doppio ». Considerando inattaccabili le cronologie relative, preferisce ritenere « che la famosa legge che porta il nome di Flaminia debba attribuirsi ad altro Flaminio, posteriore al console del 217 » e vissuto tra il 159 e il 112 in quanto « i primi assi veramente onciali che noi incontriamo sono quelli di C. Fonteio, il quale, parecchi anni dopo che la coniazione degli assi era sospesa, la riprese appunto nell'anno 112 ». Di contrario avviso la CESANO (*Di due ripostigli...* p. 295) favorevole alla data tradizionale del 217 ed incline, se pure non esplicitamente, a discutere le date delle cronologie relative. La polemica tra la CESANO e il GNECCHI è riassunta da THOMSEN R.: *E.R.C.*, II, p. 208 s.

(9) Così SANTINI A.: *Saggio di catalogo generale delle monete consolari anonime con simboli*, Milano, 1941, p. 17.

durre alcuni a ritenere che una assegnazione del genere sia impossibile⁽¹⁰⁾. Si potrebbe essere indotti a congetturare che caratteri di una stessa emissione si ripresentino a distanza d'anni tra le due serie⁽¹¹⁾; ma se questo è congetturabile per quelle emissioni che sono contraddistinte da simboli, non lo è certamente per quelle contraddistinte dal nome del monetario; come ammettere infatti che una stessa persona abbia battuto in epoche diverse, a distanza d'anni, prima sotto lo standard sestantario e poi sotto quello onciale? « Onde la necessità di attribuire allo stesso periodo tutti i pezzi firmati dal medesimo monetario, deducendo se mai dalla prevalenza dei pesi forti e leggeri e dalla media di tutte le monete, la posizione cronologica e metrologica di ciascuna serie » che è quanto dire che « solo uno studio accurato ed approfondito del maggior numero possibile di esemplari e di tutti i ripostigli potrà cercare di risolvere o per lo meno di impostare criticamente il problema »⁽¹²⁾. Ma purtroppo i ripostigli non sono molti; fino all'inizio di questo secolo se ne conoscevano soltanto quattro⁽¹³⁾; quelli che da

(10) CESANO L.: *Di due ripostigli...* p. 291, nota 1 (« Non è possibile determinare, per ora almeno, la linea di divisione tra i pezzi da considerarsi di emissione sestantaria e quelli di emissione onciale per l'incertezza del peso minimo sestantario e massimo onciale... ») - THOMSEN R.: *E.R.C.*, II, p. 37 (« It will be sufficient to say that no clear dividing line can be found between the sextantal and the uncial weight system... »).

(11) Così GRUEBER, op. cit. vol. I. Concorde la CESANO (*Di due ripostigli...* p. 298 s.) che ne sviluppa il pensiero, riassumendolo nelle tavole comparative alle p. 300/302.

(12) PANVINI ROSATI F. (*Il ripostiglio di assi repubblicani romani di Roma Tor di Quinto*) in *Notizia degli scavi di Antichità (NSA)*, 1950, p. 241 s. Analogo concetto era già stato espresso dalla CESANO (*Di due ripostigli...* p. 304) e dal SANTINI (*Saggio...* p. 6).

(13) Sono quelli citati dal MOMMSEN in *Histoire de la monnaie romaine* (trad. Blacas, Paris, 1865/75), II, p. 69 nota. Sono i ripostigli di Parma, del 1820, comprendente qualche centinaio di assi onciali con monogramma, di Cerveteri (1630 assi più alcuni nominali minori), di Capua (ripreso dal RICCIO, *Monete di città*, p. 3, n. 18) nonché un altro ripostiglietto di cinque assi e un semisse, pure ripreso dal RICCIO. Il GRUEBER, nella sua op. cit. non ricorda alcun ripostiglio di bronzi repubblicani. v. CESANO, *Di due ripostigli...* p. 276 e PANVINI ROSATI, *NSA* 1950.

allora sono venuti ad aggiungersi alla « esigua serie » non presentano tutti un rilevante interesse ⁽¹⁴⁾.

Il gruzzoletto con cui ero venuto così casualmente in contatto meritava di essere classificato e studiato non tanto per il numero dei pezzi che lo componevano, quanto per quella loro eccezionalmente felice conservazione cui ho già accennato. Questa conservazione ne rendeva il dato metrologico particolarmente attendibile (in un campo in cui al dato metrologico è connessa un'importanza affatto particolare), eliminando per la massima parte l'incognita dell'elemento usura ⁽¹⁵⁾, faceva presumere non già il deposito votivo, ma il deposito di tesaurizzazione, con conseguenze di non poco momento per la cronologia tanto delle serie quanto delle emissioni che vi erano rappresentate.

Alla mia richiesta, il detentore rispondeva non solo con grande cortesia, ma direi con entusiasmo, mettendo a mia dispo-

(14) Di rilevante interesse sono i ripostigli di Giulianova (AMBROSOLI S. in *NSA* 1900, p. 7: n. 605 assi / ma inconoscibili 382 / più due semissi), di Ostia (GNECCHI F. in *RIN* 1909 cit. e CESANO L. in *RIN* 1911 cit.: probabilmente 229 assi e tre dupondi), di Avola (ORSI in *NSA* 1909, p. 62 e CESANO in *RIN* 1911 cit.: 186 assi di cui 30 non identificati), di Arpino (PIERLEONI in *NSA* 1913, p. 448: circa 100 pezzi tra assi e nominali inferiori), di Feniglia (LENZI F.: *Atti e Mem. Istit. Ital. Numism.* 1915, p. 181 s.: forse 300 assi ma pubblicati 112), di Rocchetta a Volturno (CESANO L. in *RIN* 1915, p. 275: 143 pezzi dall'asse al sestante), di S. Giorgio di Nogaro (PELLEGRINI in *NSA* 1917, p. 235: 206 assi quasi tutti in pessimo stato), di Veroli (CESANO L. in *NSA* 1931, p. 543: 117 pezzi dall'asse al sestante), soprattutto di Città di Castello (CESANO L. in *NSA* 1931, p. 615: 3150 bronzi romani dall'asse all'oncia oltre ad altro materiale), di Città Ducale (CESANO L. in *NSA* 1938, p. 13: 116 assi e nominali inferiori, un vittoriato, 9 pezzi fusi libbrali e semilibbrali) e di Roma Tor di Quinto (PANVINI ROSATI in *NSA* 1950, p. 241 cit.). Di scarso interesse si presentano invece per noi tanto il ritrovamento di Ansedonia (LENZI F., op. cit. loc. cit.; otto assi) quanto quello di Minturno (NEWELL E. T.: *Two hoards from Minturno, Numismatic Notes and Monographs of the American Numismatic Society*, New York, n. 60, 1933) ben altrimenti importante da altri punti di vista (v. THOMSEN, *E.R.C.*, II, p. 53 s.). Per la maggior parte di questi ripostigli, v. PANVINI ROSATI, *NSA* 1950 cit.

(15) All'usura delle monete il SANTINI (*Saggio...* p. 20) attribuisce scarsa importanza « in quanto per essa la perdita di peso non è in genere molto forte e certo non tale da pregiudicare una classificazione generale ». Di contrario avviso (e, a mio giudizio, più nel vero) il FALLANI (« *Applicazione del metodo statistico allo studio della prisca monetazione romana* » in *Numismatica*, fasc. spec. genn. 1943 / dic. 1945, p. 3 dell'estratto); ogni valore metrologico attuale è da considerarsi inferiore all'originario per il deterioramento causato da agenti fisico-chimici, per il logorio dell'uso e la trasformazione del metallo in ossido e carbonato a contatto con il terreno.

sizione tutto quanto mi occorresse. E allorquando, come verrò a dire in appresso, io ebbi a manifestare delle perplessità sulla lega del metallo dei suoi bronzi, il dr. Walther di sua iniziativa ne fece sottoporre buon numero ad esame spettrografico e successivamente ad analisi chimica, con un sacrificio che non avrei mai osato chiedergli ⁽¹⁶⁾. Io lo debbo dunque molto vivamente ringraziare perchè non soltanto senza la sua condiscendenza, ma anche senza la sua collaborazione non sarei stato in grado di portare a termine questo studio.

Il gruzzoletto, al pari di quelli di Avola, Torriglia e Roma Tor di Quinto ⁽¹⁷⁾, è composto di soli assi. Consta di 86 pezzi che si dividono così:

assi anonimi n. 24

1-24 gr. 45,22 - 43,40 - 42,40 - 40,80 - 39,76 - 39,65 - 39,40 - 38,60 - 38 - 37,40
35,90 - 35,41 - 33,55 - 31,51 - 31,40 - 31,15 - 30,97 - 30,20 - 28,40 - 28,25 (18) -
27,35 - 27,25 - 22 - 21,51
peso medio gr. 34,15.

assi con simboli n. 23

25 spiga di grano gr. 33,15
26 cornucopia gr. 46,45
27/33 ancora gr. 35,27 - 31,75 - 30,60 - 30,15 - 26,10 - 23,87 - 21,70
34 cane gr. 41,38
35 stella (a otto raggi) gr. 25,30
36/37 uccello e timone gr. 34,99 - 34,58
38/40 vittoria e punta di lancia gr. 32,20 - 30,65 - 27,50
41/42 farfalla e grappolo d'uva gr. 28,40 - 27,42
43/45 lupa e gemelli gr. 31,25 - 29,05 - 23,48
46 asino gr. 24,58
47 mosca gr. 31,90
peso medio gr. 30,51

(16) L'esame spettrografico non altera la moneta, ma l'analisi chimica la intacca dovendo operare, per offrire risultati veramente attendibili, al cuore del metallo.

(17) In senso lato si potrebbero far entrare tra i ripostigli composti di soli assi anche i ripostigli di Ostia (+ tre dupondi) e di Giulianova (+ due semissi).

(18) Questo asse porta la singolare leggenda ROMMA.

assi con monogrammi o nomi di monetari n. 39

48/50	MD e toro	gr. 37,55 - 33,82 - 32,37
51/52	vittoria e LFP	gr. 35,95 - 28,20
53	ME	gr. 30,15
54/55	MAT	gr. 27,05 - 24,30
56	AV	gr. 40,40
57/58	T e uccello con corona	gr. 29,20 - 22,40
59/60	BAL	gr. 39,80 - 29
61/63	A CAE	gr. 35,55 - 27,95 - 27,50
64/67	VAL	gr. 28,52 - 28,20 - 27,25 - 25,60
68/71	OPEI	gr. 34,95 - 33,95 - 25,60 - 24
72/73	VARO	gr. 27,55 - 26,58
74	M TITINI	gr. 30,65
75/77	TVRD	gr. 28,70 - 28,25 - 27,95
78	CINA	gr. 28,85
79/80	P BLAS	gr. 26,75 - 20,55
81/83	AT (o TA)	gr. 24,35 - 23,85 - 22,90
84/86	MVRENA	gr. 27,45 - 26,35 - 26
	peso medio	gr. 28,87

Il peso medio totale è di gr. 30,7922.

Nell'ambito dei grammi i pezzi si distribuiscono così:

46 gr. = 1	37 gr. = 2	28 gr. = 9
45 gr. = 1	36 gr. = nessuno	27 gr. = 11
44 gr. = nessuno	35 gr. = 5	26 gr. = 5
43 gr. = 1	34 gr. = 3	25 gr. = 3
42 gr. = 1	33 gr. = 4	24 gr. = 4
41 gr. = 1	32 gr. = 2	23 gr. = 3
40 gr. = 2	31 gr. = 7	22 gr. = 3
39 gr. = 4	30 gr. = 6	21 gr. = 2
38 gr. = 2	29 gr. = 3	20 gr. = 1

Sul valore da attribuire a questi pesi non è facile esprimersi. Una libbra di gr. 327,45 dà un sestante di gr. 54,575, un'oncia di gr. 27,2875. In via teorica tutti gli assi superiori a un peso arrotondato in gr. 27,30/27,50 dovrebbero rientrare nello standard sestantario, tutti quelli inferiori, o pari, nello standard onciale.

Ma una simile suddivisione è evidentemente troppo rigida. Anzitutto già avvertiva il Santini⁽¹⁹⁾ che « dati gli imperfetti

(19) SANTINI A.: *Saggio...* p. 20.

sistemi di coniazione dell'epoca sarebbe assurdo pretendere che queste monete abbiano la stabilità di peso di quelle moderne»: in secondo luogo, e a ben maggior ragione, bisogna tener presente che, come rileva il Thomsen riprendendo una acuta osservazione dell'Haeblerlin, « subito dopo la comparsa del denario, il bronzo era diventato una moneta simbolica con valore nominale superiore all'intrinseco »⁽²⁰⁾ « un assegnato senza alcun rapporto di valore reale con l'argento »⁽²¹⁾; ancorchè a questa moneta, ormai d'un valore puramente nominale, fosse sempre volto l'occhio vigile della legge⁽²²⁾ è pur lecito congetturare che la sua confezione fosse, se non proprio trascurata, almeno non attentissimamente sorvegliata nel senso che la suddivisione della libbra nelle parti determinate dalla legge avveniva « alla buona », direi « ad occhio », senza il ricorso a pesature di controllo dei singoli pezzi, compensandosi i pesi inferiori alla norma con i pesi superiori prodotti dalla stessa unità libbrale.

Da questa ragionevole congettura consegue che solo il peso medio degli esemplari conosciuti può consentire l'esatta attribuzione al sestantario o all'onciale delle singole emissioni; come consegue che i singoli pesi devono essere considerati con una certa larghezza e tolleranza portando, per singoli pezzi, il limite superiore di peso dello standard onciale intorno ai trenta e fors'anche ai trentadue grammi⁽²³⁾.

Vediamo ora di valutare brevemente, anche alla luce di

(20) THOMSEN R.: *E.R.C.* II, p. 214.

(21) HAEBERLIN E. J.: *Del più antico sistema monetario presso i Romani...* in *RIN*, 1906. Analogo concetto in BABELON E.: *Monnaies de la République Romaine vulgairement appelées Monnaies Consulaires* (2 vol. Paris, 1885/1886), I, p. XIV; CESANO (*Di due ripostigli...*) p. 308 e FALLANI (*Applicazioni...* cit.) p. 6 dell'estratto.

(22) È da ricordarsi infatti che la riduzione onciale, avvenuta (quale ne sia stata l'epoca) in periodo di pieno predominio del denario d'argento, si effettuò per legge. Che questa legge non abbia fissato un peso medio o minimo, ma soltanto un massimo da non oltrepassarsi, come vuole la CESANO (*Di due ripostigli...* p. 296) mi sembra difficilmente sostenibile da ogni punto di vista, politico, economico e giuridico.

(23) Il PANVINI ROSATI (*NSA* 1950 cit) sceglie come limite tra la riduzione sestantaria e l'onciale il peso di gr. 30 sembrandogli il più adatto a segnare il passaggio tra le due norme, pur senza nascondersi che si tratta di un limite puramente convenzionale.

queste considerazioni, i tipi ed i pesi che siamo venuti elencando (24).

Negli assi anonimi riscontriamo le massime differenze di peso; da gr. 45,22 a gr. 21,51. Ancorchè la massima parte dei pezzi rientri nella norma sestantaria, una percentuale sia pure ridotta non può che rientrare nella norma onciale. Se però eleviamo il peso massimo dell'onciale a gr. 32, in questa norma rientra addirittura quasi la metà dei pezzi (undici su ventiquattro) con un peso medio di gr. 28,18. Si dovrebbe concludere che l'emissione anonima si è protratta anche in periodo onciale (25) e quindi che assi anonimi sono stati emessi contemporaneamente ad assi con simboli e ad assi con monogrammi (26).

Passiamo ai simboli (27). Sulla spiga di grano sono noti i rilievi del d'Ailly (28): producendo esemplari di peso alquanto

(24) Seguo nell'elencazione la progressione del SYDENHAM (*The coinage of the Roman Republic*, London, 1952) per la comodità di un riferimento largamente noto; il che non significa, naturalmente, che se ne accetti la cronologia. Per i riferimenti mi riporto alle già citate opere del BABELON, del GRUEBER, della CESANO (*Di due ripostigli...*) anche come sviluppo del pensiero del GRUEBER, del SANTINI, del PANVINI ROSATI (*NSA* 1950) e dello stesso SYDENHAM. Per la classificazione di quest'ultimo delle progressive riduzioni di peso del sestantario v. THOMSEN, *E.R.C.* II, p. 213; da parte mia vi distinguo, convenzionalmente, un sestantario-prisco (anni 187/175 ca.; dal n. 140 al n. 206), un sestantario-medio (dal 175 al 155 ca.; dal n. 226 al n. 301) e, sulla sua scorta, un sestantario-ridotto (ca. 155/133; dal n. 302 al n. 375). Per i quattro periodi del GRUEBER (due sestantari: anni 240/229 e 229/217 e due onciali: anni 217/197 e 197/173) v. CESANO, *Di due ripostigli*, p. 299, nota 1; le sue esitazioni nell'accettarli non si possono che condividere. Per quanto riguarda il Santini bisogna ricordare la sua suddivisione del sestantario in due periodi; uno di stabilità fino al 229, l'altro di caduta (come perdita di peso e peggioramento di fabbrica e di stile; v. p. 17) dal 229 al 217 a.C. Non considero lo stile come criterio di attribuzione di alcune emissioni a zecche locali perchè ritengo fondati i rilievi espressi al proposito dalla CESANO (*Di due ripostigli*, p. 307 e 308). v. anche SANTINI, *Saggio...* p. 30 s.

Si intende che le conclusioni cui arriverò si riferiscono esclusivamente al materiale in esame. Infatti sulla pericolosità di arrivare a delle considerazioni di carattere generale sull'esame dei pochi esemplari di un singolo ritrovamento non si possono che condividere le opinioni del PANVINI ROSATI (*NSA*, 1950) e del THOMSEN (*E.R.C.* II, p. 210).

(25) Assi anonimi onciali sono peraltro contemplati anche da BABELON (I, p. 63, n. 49), dal GRUEBER (I, p. 47, n. 373 s.) e dal SYDENHAM (p. 33, n. 302).

(26) Concordi CESANO (p. 305) e SANTINI (p. 39).

(27) Sul valore da attribuire a questi simboli v. SANTINI, p. 35 s. Le sue osservazioni al proposito non sembrano però del tutto esaurienti.

(28) BARON D'AILLY: *Recherches sur les monnaies romaines* (Lyon, 1869), II, p. 887 s.

basso egli ne ha sostenuta l'esistenza tanto di una emissione sestantaria quanto di una emissione onciale. Concorde la Cesano; concorde anche il Santini « se gli esemplari / onciali / di d'Ailly sono genuini e ben letti ». Grueber, Panvini Rosati e Sydenham dissentono ammettendo solo l'emissione sestantaria ⁽²⁹⁾. L'unico esemplare del nostro gruzzoletto è sestantario (di peso alquanto basso) e non suscita problemi.

L'asse con la cornucopia è pacificamente ritenuto di norma sestantaria. Il nostro esemplare è pure sestantario con uno dei pesi più elevati che si conoscano.

Dell'ancora si ammette generalmente l'esistenza di due emissioni (secondo il Santini « comprendenti larghi periodi di tempo »): l'una sestantaria e l'altra onciale per il d'Ailly, per il Grueber, per la Cesano e per il Santini; l'una del sestantario prisco e l'altra del sestantario medio per il Sydenham ⁽³⁰⁾. I sette esemplari del nostro gruzzolo sembrano convalidare l'opinione prevalente; se tre di essi sono dubbi tra il sestantario e l'onciale, dei rimanenti uno parrebbe sicuramente sestantario (gr. 35,27), gli altri tre sicuramente onciali (gr. 26,10 - 23,87 - 21,70). Il ripresentarsi a distanza d'anni sulla moneta enea di Roma di un simbolo così attinente alla vita di tutti i giorni, tanto connesso con la figurazione principale del Rovescio non incontra, evidentemente, particolari difficoltà congetturali.

L'asse con il simbolo del cane è sestantario ed onciale per il d'Ailly e per il Grueber, onciale per la Cesano ⁽³¹⁾, sestantario declinante per il Santini ⁽³²⁾, sestantario medio per il Sydenham. Il nostro unico esemplare, con il suo peso di gr. 41,38, è di buono standard sestantario.

Il simbolo della stella è onciale per d'Ailly, Cesano, Santini ⁽³³⁾ e Panvini Rosati, sestantario e onciale per il Grueber,

(29) Si fa comunque astrazione dal tipo d'asse con K, che forma caso a sè.

(30) Il PANVINI ROSATI ammette invece una sola emissione, onciale.

(31) Sui dati dei ripostigli di Avola e di Ostia; p. 288.

(32) Cioè del periodo 229/217. Il SANTINI ammette anche una emissione onciale, « se gli esemplari di d'Ailly non sono rifatti col bulino o male interpretati ».

(33) Il SANTINI ne distingue cinque tipi; il nostro esemplare è del terzo tipo, il più comune, con la stella a fiore a otto petali.

sestantario medio per il Sydenham. Il nostro unico esemplare è indubbiamente onciale (gr. 25,30).

Gli assi con il simbolo dell'uccello e del timone sono sestantari per il Grueber e il Panvini Rosati, sestantari ridotti per il Sydenham, sestantari e onciali per la Cesano⁽³⁴⁾, onciali per il Santini⁽³⁵⁾. I due esemplari del nostro gruzzolo sono sestantari e confermano la documentata opinione del Panvini Rosati⁽³⁶⁾.

Il simbolo della « vittoria e punta di lancia » è tanto sestantario che onciale per il Grueber e per la Cesano, sestantario declinante verso l'onciale per il Santini (media di 37 esemplari = gr. 32,92), sestantario ridotto per il Sydenham. I nostri tre esemplari lasciano perplessi: sembrano convalidare l'opinione del Santini e del Sydenham; ma potrebbero anche essere onciali del primissimo periodo.

La « farfalla sul grappolo d'uva » è onciale per la Cesano⁽³⁷⁾, sestantaria e onciale per il Grueber, onciale regolare di primo periodo per il Santini, sestantaria per il Panvini Rosati, sestantaria ridotta per il Sydenham. I pesi dei vari esemplari pubblicati denunciano grandi differenze: da gr. 38 a gr. 20 circa⁽³⁸⁾: di conseguenza è difficile esprimersi sulla norma di questa emissione. I nostri due esemplari indurrebbero per l'attribuzione all'onciale.

Il simbolo della lupa romana con i gemelli è sestantario e onciale per il Grueber e la Cesano, onciale antico per il Santini, sestantario ridotto per il Sydenham. Anche questo simbolo (probabilmente, come il precedente, di transizione) è di difficile attribuzione per l'irregolarità dei pesi conosciuti. I nostri tre esemplari giustificherebbero più una attribuzione all'onciale che al sestantario.

(34) v. nota 31.

(35) Il suo pensiero non è peraltro perfettamente chiaro al proposito.

(36) NSA 1950. L'autore produce il peso di trentotto esemplari, con una media nettamente sestantaria. D'altronde anche la media dei trentadue esemplari prodotti dal SANTINI è sestantaria (gr. 34,02).

(37) v. nota 31.

(38) Da SANTINI e PANVINI ROSATI, NSA 1950.

Il simbolo dell'asino è tanto sestantario che onciale per il Grueber, sestantario ridotto per il Sydenham, onciale irregolare per il Santini. L'unico nostro esemplare parrebbe onciale.

Infine gli assi con il simbolo della mosca sono ritenuti onciali dalla prevalente dottrina; soltanto il Santini li attribuisce alla fine del sestantario; e il nostro esemplare sembra convalidare la sua opinione.

Ho già citato l'opinione del Panvini Rosati — opinione che non vedo come non si possa condividere — sul possibile ritorno a distanza d'anni su emissioni sestantarie e su emissioni onciali degli stessi simboli e degli stessi monogrammi o nomi. Un ripresentarsi dei simboli si può congetturare, massime se si interpretino questi simboli, come vuole il Santini, quali riferimenti ad una tradizione, a stemmi di località o di famiglia. Non altrettanto congetturabile è invece un ripresentarsi dei nominativi, evidentemente collegati ad una determinata, individuata personalità. Non sembra quindi accettabile l'opinione del Grueber e della Cesano che individuano, per gli stessi nessi e nomi, una duplice emissione, è a ritenersi invece che i pezzi firmati da uno stesso monetario debbano comunque, e quali che siano le difficoltà che si incontrano, attribuirsi ad un solo periodo. Qui si tratta, quindi, di radunare il maggior numero di esemplari e di decidere, dalla media dei pesi, l'attribuzione di ogni singola emissione o alla norma sestantaria o alla norma onciale.

Per il nesso MD e toro, il Sydenham propone l'attribuzione al sestantario ridotto. I nostri tre esemplari non vi oppongono difficoltà.

Per la vittoria con il nesso LFP il Sydenham propone ancora il sestantario ridotto, il Panvini Rosati l'onciale. Riportare i nostri due esemplari alla norma onciale è difficile ⁽³⁹⁾; parrebbe da preferirsi l'opinione del Sydenham.

Il nesso MAT è onciale per entrambi i citati autori; i nostri due esemplari confermano l'attribuzione.

(39) I nostri due esemplari presentano notevoli differenze nel R/. In particolare, in quello a peso maggiore la vittoria è in volo, nell'altro cammina sulla prua.

Il nesso ME è onciale per il Panvini Rosati, sestantario per il Sydenham. Il nostro esemplare non consente, con il suo peso di gr. 30,15, una attribuzione decisa.

Per il Sydenham il nesso AV è onciale. Ma il nostro esemplare (gr. 40,40) non sembra prestarsi a rientrare in questa norma.

Anche il simbolo dell'uccello appollaiato sulla lettera T e recante nel becco una corona è sestantario per il Panvini Rosati (come per il Santini: sestantario declinante) e onciale per il Sydenham. I nostri due esemplari tendono a rientrare nella norma onciale.

Tutti gli altri nessi e nomi del nostro gruzzoletto sono onciali per il Sydenham; Panvini Rosati concorda per OPEI, TVRD, il nesso AT (o TA), MVRENA; dissente, ritenendoli sestantari, per A CAE, il nesso VAL, VARO e CINA⁽⁴⁰⁾. Dei nostri esemplari mostrano di rientrare senza difficoltà nella norma onciale P BLAS, AT (o TA), VARO e MVRENA. Per VAL, M TITINI, TVRD e CINA la norma onciale è opinabile. Nella stessa norma potrebbero rientrare, ma non senza difficoltà, A CAE, e OPEI. Di contro il nesso BAL tende alla norma sestantaria⁽⁴¹⁾.

Fin dal primo contatto con questo gruzzoletto io mi ero avveduto che il complesso non era omogeneo ma si poteva agevolmente suddividere in due gruppi, ben differenti tra di loro per fattura e per stile.

Proseguendo nello studio, queste differenze tra i due gruppi erano andate diventando ai miei occhi sempre più appariscenti cosicchè alla fine mi trovai indotto, direi quasi forzato, a suddividere le monete in base a queste differenze di fattura e di stile, senza più tener conto se si trattasse di assi anonimi oppure di assi con simboli o iscritti con monogrammi e nomi. E come i due gruppi andarono delimitandosi, apparve subito evidente

(40) Non ha occasione di esprimersi a proposito di BAL, M. TITINI e P BLAS. Per CINA, MVRENA e M. TITINI v. anche THOMSEN, *E.R.C.*, II, p. 210 s.

(41) Per l'interpretazione dei monogrammi di cui sopra v. BABELON, I, p. 57/58 e p. 65/66 e relativi riferimenti, nonchè SYDENHAM, alle voci.

che nell'uno tendevano ad addensarsi i pesi maggiori, nell'altro i pesi minori; e che, mentre gli assi anonimi venivano a dividersi giusto in parti uguali tra i due gruppi (dodici nel gruppo A e dodici nel gruppo B), per gli assi con simboli e per quelli con monogrammi o nomi le singole emissioni si addensavano tutte o nell'uno o nell'altro gruppo, non verificandosi neppure in un caso che i pezzi di una singola emissione si suddividessero tra i due gruppi. Il gruzzoletto venne quindi a presentarsi così:

GRUPPO A	TIPO	GRUPPO B
45,22 43,40 42,40	<i>assi anonimi</i>	40,80 35,90 35,41
39,76 39,65 39,40		33,55 31,51 31,15
38,60 38,— 37,40		30,20 28,40 27,35
31,40 30,97 28,25 (42)		27,25 22,— 21,51
n. 12 media gr. 37,87		n. 12 media gr. 30,42
	<i>assi con simboli</i>	
	spiga di grano	33,15
46,45	cornucopia	
	ancora	35,27 31,75 30,60
		30,15 26,10 23,87
		21,70
41,38	cane	
25,30	stella	
34,99 34,58	uccello e timone	
	vittoria e punta di lancia	32,20 30,65 27,50
	farfalla e grappolo	28,40 27,42
	lupa e gemelli	31,25 29,05 23,48
	asino	24,58
31,90	mosca	
n. 6 media gr. 35,76		n. 17 media gr. 28,65
	<i>assi con monogrammi o nomi di monetari</i>	
	MD e toro	37,55 33,82 32,37
	vittoria e LFP	35,95 28,20
	ME	30,15
	MAT	27,05 24,30

(42) v. nota 18.

GRUPPO A	TIPO	GRUPPO B		
40,40	AV			
	T e uccello con corona	29,20	22,40	
	BAL	39,80	29	
	A. CAE	35,55	27,95	27,50
	VAL	28,52	28,20	27,25
		25,60		
	OPEI	34,95	33,95	25,60
		24		
	VARO	27,55	26,58	
	30,65	M TITINI		
TVRD		28,70	28,25	27,95
CINA		28,85		
P BLAS		26,75	20,55	
AT (o TA)		24,35	23,85	22,90
MVRENA		27,45	26,35	26
n. 2 media gr. 35,52		u. 37 media gr. 28,51		
<i>peso medio del gruppo A</i> n. 20 gr. 37,066		<i>peso medio del gruppo B</i> n. 66 gr. 28,9106		

Nell'ambito dei grammi i pezzi si distribuiscono così:

GRUPPO A	PESO	GRUPPO B
1	gr. 46	
1	» 45	
	» 44	
1	» 43	
1	» 42	
1	» 41	
1	» 40	1
3	» 39	1
2	» 38	
1	» 37	1
	» 36	
	» 35	5
2	» 34	1
	» 33	4
	» 32	2
2	» 31	5
2	» 30	4
	» 29	3

GRUPPO A	PESO	GRUPPO B
1	gr. 28	8
	» 27	11
	» 26	5
1	» 25	2
	» 24	4
	» 23	3
	» 22	3
	» 21	2
	» 20	1

La suddivisione del gruzzoletto nei due gruppi (da me convenzionalmente denominati gruppo A e gruppo B) era stata effettuata, ho detto, in base ad appariscenti differenze di stile e di fattura. È necessario definire quali siano queste differenze.

Differenze di stile. Gli esemplari del gruppo A presentano, soprattutto nel volume un po' tondeggianti del bifronte del D/, una modellazione larga e sicura che ricorda da vicino l'arte greca; i due profili sono differenziati con la accentuazione di caratteri somatici individui; al R/ una composizione elegante, armoniosa che si rileva con bella evidenza da un fondo liscio e ben levigato. Una costruzione plastica compiuta, il netto stacco, tra loro, dei due piani del fondo e del rilievo indicano questi esemplari come risultato di una tecnica abbastanza evoluta, come opera di buoni artefici, educati e sicuri.

Negli esemplari del gruppo B, invece, nessuna modellazione sfumata, nessun deciso stacco della raffigurazione dal fondo. Il disegno è ottenuto col solco profondo di vere e proprie incisioni, dure, legnose, che denunciano gusto e capacità contadinesche, rozze ed elementari; il bifronte è anonimo, senza alcuna ricerca di differenziazione tra i due profili, oppressi entrambi da una gran barba incolta a ciuffi pesanti, disordinati. Caratteristiche molto tipiche di legnosità volumetrica e di rigidità di disegno — deformazione involutiva dei caratteri degli esemplari del gruppo A — denunciano queste monete come l'opera semi-barbara di ineducati artefici improvvisati.



Assi del primo tipo



Assi del secondo tipo

Se chiare e inequivoche sono le differenze di stile tra i due gruppi di monete, ancora più appariscenti sono le differenze di fabbrica. Non si tratta, sostanzialmente, di un procedimento tecnico diverso, ma di diverse risultanti delle operazioni di fusione del tondello e della sua successiva sottoposizione al conio per ricevere l'impronta ⁽⁴³⁾. Mentre il tondello degli esemplari del gruppo A è perfetto come circonferenza, ben arrotondato sul bordo, del tutto privo di crepe e di sbavature, quello degli esemplari del gruppo B è irregolare ed espanso, sempre bavoso sul bordo (il quale talora viene ad assumere, per la presenza di queste sbavature, una sezione ad angolo acuto, tagliente) e segnato, lungo tutta la circonferenza, da una quantità di crepe più o meno profonde. Queste differenze di fabbrica non si possono tecnicamente spiegare che in un solo modo; mentre il tondello fuso degli esemplari del gruppo A ha ben sopportato il conio dell'impronta, quello degli esemplari del gruppo B ha ceduto sotto i colpi del conio e si è sfatto.

Si trattava ora di stabilire la causa di questo cedimento. A tutta prima io pensai ad un surriscaldamento ⁽⁴⁴⁾. Che cioè il tondello fuso fosse stato sottoposto al conio ad una temperatura troppo elevata, che all'inadeguatezza ed impreparazione artistica della maestranza fosse corrisposta altrettanta inadeguatezza ed impreparazione tecnica. Ma un più profondo esame del problema mi faceva recedere da questa opinione. Un surriscaldamento avrebbe probabilmente determinato l'espansione del tondello, ma non già la sua screpolatura; un tondello surriscaldato, sottoposto al conio, si sarebbe con ogni probabilità dilatato anche notevolmente ma avrebbe mantenuto la regolarità iniziale del bordo, se pure assottigliato. Le crepe stavano invece a denotare che, sotto il conio, si erano scatenate nel tondello violente ten-

(43) Sul sistema di coniazione di questi assi v. SANTINI, *Saggio...* p. 24 s. Nel corso delle analisi di cui dirò in appresso, esami metallografici sulla sezione verticale delle monete studiate hanno confermato senza possibilità di dubbio che il tondello era stato ottenuto per fusione e successivamente stampato a caldo, e non ricotto.

(44) Giustamente il SANTINI, *Saggio...* p. 23, nota 1, si oppone alla ipotesi di una coniazione a freddo. Lo stampaggio a caldo è stato del resto, come ho già detto, confermato dall'esame metallografico dei nostri esemplari.

sioni molecolari dovute al fatto che il metallo impiegato non era omogeneo; stavano a denotare, quindi, la presenza, nel metallo, di elementi non omogeneizzati nella massa in quantità superiore al normale, in particolare in quantità notevolmente superiore agli elementi non omogeneizzati presenti nel metallo degli esemplari del gruppo A.

La natura e l'entità di questi elementi non poteva essere determinata se non mediante analisi chimica ⁽⁴⁵⁾. Le analisi, effettuate su ugual numero di esemplari del gruppo A e di esemplari del gruppo B scelti a caso, esperite da un laboratorio specializzato germanico e confermate dal laboratorio chimico di una grande società metallurgica italiana, hanno fornito i seguenti risultati che non esito a definire sorprendenti:

GRUPPO A	ELEMENTI	GRUPPO B
97,66	rame (Cu)	67,72
0,43	piombo (Pb)	28,08
0,25	stagno (Sn)	2,16
0,15	zinco (Zn)	0,03
tracce	nicel (Ni)	assente
0,62	ferro (Fe)	0,10
0,61	arsenico (As)	1,66
0,28	indeterminati	0,25
-----		-----
100 %		100 %

Le quantità percentuali di zinco, ferro e nicel si possono considerare impurità trattenute dalla lavorazione del minerale di rame: altrettanto dicasi dello stagno; la sua relativamente alta percentuale negli esemplari del gruppo B si può ragionevolmente ritenere come l'impurità di un minerale di rame fram-misto naturalmente a cassiterite.

(45) Analisi chimiche di monete di bronzo sono già state effettuate in particolare dal CALEY (*The composition of Ancient Greek Bronze Coins*, Philadelphia, 1936 e *Chemical Composition of Parthian Coins, Numismatic Notes and Monographs*, A.N.S., n. 129, New York, 1955). Questo tipo di indagine, però, non ha finora avuto grande sviluppo probabilmente a causa della dispendiosità e della onerosità del procedimento che comporta, praticamente, la distruzione della moneta analizzata, quando si voglia escludere il dubbio di una trasmigrazione di singoli metalli in conseguenza di naturali correnti elettrolitiche.

Gli altri due elementi (arsenico e piombo) richiedono un ben più approfondito discorso. Se io sono stato vivamente colpito dall'altissima percentuale del piombo negli esemplari del gruppo B, ai tecnici la più viva sorpresa è venuta dalla presenza di arsenico negli esemplari di entrambi i gruppi. Nelle analisi dei bronzi l'elemento arsenico non viene solitamente isolato nè determinato, perchè la sua assenza si ritiene scontata dato che l'arsenico non si trova mai, come impurità, nei minerali di rame e di zinco e la sua presenza in leghe cupriche non può essere casuale. Anche qui si sarebbe certamente trascurato questo elemento se non si fossero preventivamente sottoposte le monete ad esame spettrografico con un nuovo spettrografo a raggi X in fase sperimentale e se lo spettro non avesse segnata la linea dell'arsenico, che venne successivamente isolato per via umida. La percentuale di As. negli esemplari del gruppo A si deve ritenere rilevante, in quella del gruppo B addirittura massiccia. Siccome, ripeto, la sua presenza, soprattutto in tali quantitativi, non può ritenersi casuale, giova credere che questo elemento sia stato aggiunto in lega di proposito, a scopo indurente per preservare l'impronta del conio dall'usura negli esemplari del gruppo A e, in maggior quantitativo negli esemplari del gruppo B per conferire una maggiore durezza alla lega, compromessa dall'alta percentuale di piombo. I tecnici si sono dichiarati propensi a congetturare che agli antichi fosse nota quella funzione dell'arsenico sulle leghe di rame che la metallurgia ha soltanto recentemente riscoperta su esperimenti di laboratorio condotti per le particolari esigenze di certe strutture ferroviarie ⁽⁴⁶⁾.

Il piombo rappresenta negli esemplari del gruppo A una impurità del minerale di rame che non si è saputa eliminare, probabilmente a causa di imperfetti sistemi di raffinazione. Ma negli esemplari del gruppo B la sua altissima percentuale non è sicuramente riconducibile ad impurità. I tecnici escludono in modo assoluto che un qualsiasi minerale di rame possa contenere piombo in tanto quantitativo. Si tratta quindi di una vera e propria « aggiunta in lega » allo scopo eminentemente econo-

(46) In particolare per caldaie di locomotiva.

mico di sostituire il rame con un altro metallo di peso specifico non molto dissimile ⁽⁴⁷⁾; la lega ottenuta si è rivelata fragile alla percussione a caldo ed ha ceduto sotto i colpi del conio.

Da queste constatazioni derivano due conseguenze: anzitutto che sarebbe assolutamente improprio definire tutti quanti gli esemplari del nostro gruzzoletto come « monete di bronzo » (cioè di una lega di rame e di stagno); quelle del primo gruppo non sono che monete di un rame impuro, usato allo stato nativo con aggiunta di arsenico: quelle del secondo gruppo sono di una lega rame-piombo stabilizzata all'arsenico; se si tiene presente che nell'epoca, per quanto è a nostra cognizione, il rame era tenuto in conto di metallo pregiato e il piombo in conto di metallo vile ⁽⁴⁸⁾, gli esemplari del gruppo B rappresentano rispetto a quelli del gruppo A una moneta fortemente inflazionata.

Ho detto all'inizio che tutte le monete del gruzzolo sono di una conservazione eccezionalmente buona. La suddivisione in due gruppi mi ha però reso avveduto di una piccola differenza che a tutta prima avevo trascurata; mentre gli esemplari del secondo gruppo sono tutti freschissimi, quelli del gruppo A presentano qualche traccia di usura da circolazione; si dovrebbe dedurre che questi sono antecedenti a quelli.

Il gruzzolo, si è detto, presenta il carattere di un tesoretto, cioè del prelievo privato, a scopo di tesaurizzazione, di una parte del circolante di un determinato momento storico.

Sembrirebbe quindi lecito concludere che, in un certo periodo, correva in Roma, promiscuamente, una duplice moneta enea: l'una, più vecchia, di peso alto e metallo puro; l'altra, più recente, di peso basso e legata per circa un terzo con metallo vile. Dedurre che l'una sia di norma sestantaria e l'altra di norma onciale, e che il gruzzolo documenti il trapasso da una norma all'altra sarebbe arbitrario. Ma il fatto è certamente una

(47) Cu 8, 95 - Pb. 11, 33.

(48) FORBES R. J.: *Metallurgy in Antiquity*, Leiden, 1950 e *A History of Technology* (vol. II, Metallurgy), Oxford, 1956 - RICKARD T. A.: *Man and Metals* (vol.1), New York, 1932.

riprova del carattere puramente fiduciario che la moneta enea venne ad assumere in Roma dalla sua riduzione sestantaria; se infatti il suo valore nominale non fosse stato assolutamente sproporzionato al suo valore intrinseco, gruzzoletti come quello che stiamo esaminando non avrebbero mai potuto costituirsi, ogni promiscuità tra due monete così diverse tra di loro non avrebbe potuto sussistere in forza della legge di Gresham.

Il nostro gruzzoletto, purtroppo, non ci offre alcun lume, non ci consente alcuna deduzione sull'esatto periodo del suo occultamento. Tenute però presenti quelle caratteristiche di cui si è fin qui discorso, parrebbe lecito argomentare, sulla sua consistenza, che esso deve risalire ad un periodo di gravi ristrettezze finanziarie per lo Stato romano e che questo periodo non deve essere durato a lungo. La presenza, nel gruzzolo, di una moneta fortemente inflazionata convalida la prima ipotesi; nessuno Stato adultera e compromette la sua moneta se non vi è costretto da impellenti necessità. La promiscuità di un duplice numerario, di diverso intrinseco, convalida la seconda ipotesi: a prescindere dal fatto che in uno Stato ben organizzato (come era indubbiamente lo Stato romano nel secondo e nel primo secolo a.C.) una moneta gravemente adulterata cede sempre, e al più presto, di fronte a una nuova e diversa unità monetaria ⁽⁴⁹⁾.

Se queste argomentazioni sono nel vero la cronologia tradizionale che distribuisce le emissioni rappresentate nel nostro gruzzoletto in uno spazio di almeno ottantacinque anni ⁽⁵⁰⁾ si dimostrerà difficilmente sostenibile. Ma non migliore fortuna incontrerà la nuova cronologia rivoluzionaria che racchiude bensì le nostre emissioni nel più breve (e accettabile) spazio di circa dieci anni ⁽⁵¹⁾ ma le fa coincidere con un periodo di pace e di prosperità ⁽⁵²⁾ in cui lo svilimento del numerario risul-

(49) Anche la conservazione eccezionalmente buona di tutti gli esemplari del gruppo B mi sembra un argomento di non scarso peso in favore dell'ipotesi della loro emissione in un lasso di tempo ristretto.

(50) Così il BABELON; nesso AV 244 a.C.: Cina e Mvrena 159 a.C.

(51) Secondo la classificazione del SYDENHAM: ca. 155/146 a.C.

(52) Come è già stato rilevato dal THOMSEN (*E.R.C.*, II, p. 206 s.).

terebbe ingiustificato. Alla luce di queste argomentazioni l'unica teoria che regga è quella del Thomsen ⁽⁵³⁾ ancorchè concettualmente, come giustamente rileva il Belloni ⁽⁵⁴⁾, « essa appaia la più debole per la sua stessa posizione di compromesso ».

Ma trarre anche una qualsiasi conclusione di carattere generale da queste considerazioni sarebbe arrischiato e arbitrario. E pertanto queste considerazioni non si possono proporre se non come delle ipotesi che si appellano ad ulteriori studi per essere confermate o contraddette.

ERNESTO BERNAREGGI

* * *

Queste Note vennero da me stese nei primi mesi del 1963 e date allora alle stampe in edizione non venale fuori commercio, in un limitatissimo numero di copie destinate per la massima parte al proprietario del gruzzoletto che nelle Note stesse viene descritto. Oggi mi sembra opportuno proporle al più vasto pubblico di questa Rivista soprattutto perché nel frattempo sono apparsi due importanti ed autorevoli studi che hanno affrontato gli stessi problemi avanzando delle ipotesi nuove ed enunciando delle conclusioni meritevoli di vivo interesse.

Il più importante di questi studi mi sembra il saggio « Le dépôt monétaire du Pozzarello (Bolsena) » che Jean-Pierre Callu e Franco Panvini Rosati hanno pubblicato su « Mélanges d'Archéologie et d'Histoire » pubblicati dalla Scuola Francese di Roma (1964, I, p. 51 s.). Descrivendo un ripostiglio di 719 bronzi romani — comprendente un blocco di 96 assi repubblicani, parte anonimi, parte con simboli e parte iscritti con monogrammi e nomi — gli autori si sono trovati a dover affrontare quello stesso problema dell'attribuzione al sistema sestantario od onciale di varie emissioni che io, a mia volta, mi ero trovato a dover affrontare nell'illustrare il gruzzoletto di Monaco. Nel breve studio, condotto con rigoroso metodo scientifico, gli autori pervengono a tre conclusioni di carattere generale che ritengo opportuno riportare con le loro stesse parole:

- 1) Rien ne s'oppose à que certaines séries avec symboles aient été émises en même temps que les as anonymes.

(53) Il THOMSEN, infatti, ammette una precipitosa caduta della norma sestantaria ed un concentramento delle nostre emissioni nel periodo cruciale della seconda guerra punica (E.R.C., II, p. 36 s., 205 s., III, p. 257 s.).

(54) BELLONI G. G.: op. cit., p. XX.

- 2) La très grande majorité des as avec lettres ressortit au système oncial; quelques uns néanmoins sont antérieurs... Les résultats sembleraient montrer qu'en période onciale on a parfois le choix entre deux modes de signature; ce devait être cependant plutôt exceptionnel.
- 3) Le période sextantaire a vu une production intense se développer, en même temps que s'organisaient — comme le prouvent les marques sur les monnaies — les procédures administratives chargées de surveiller les frappes; effort remarquable en ce qu'il était concomitant à celui qui se faisait jour dans le domaine du crédit (Liv. XXIII, 21, 7). Très vite, cependant, sans doute en une dizaine d'années, les poids rejoignaient l'once, c'est-à-dire le poids du futur sesterce de bronze.

Tre conclusioni che non vedo come non si possano condividere e che rappresentano un passo in avanti nell'impostazione critica del problema.

*Abbozzata una cronologia relativa dei ripostigli (quegli stessi che sono stati da me elencati nella nota 14, dato che del gruzzolo di Biancavilla illustrato dal Gentili in *Annali Ist. It. Numismat.*, 2, 1955, p. 197 e ricordato dal Thomsen in *ERC*, I, p. 122 non si può tener conto mancando una elencazione degli esemplari ed i pesi) gli autori passano a considerare le singole serie premettendo che « sans prétendre à un classement absolu, on peut établir, dans chaque série, le pourcentage des espèces qui dépassent le poids oncial, des hésitations n'étant concevables que pour les résultats avoisinant le 50 % ».*

Secondo gli autori gli assi anonimi sono tutti sestantari perché su un assieme di circa duemila esemplari dal peso noto, « 2 % seulement pèsent autant ou moins que l'once ». Ma a me non pare che questa opinione (contrastante con quella del Babelon, del Grueber e del Sydenham), si possa condividere perché troppo incide, a determinare questa bassa percentuale, l'apporto del solo ritrovamento di Città S. Angelo con i suoi 1794 esemplari, pari al novanta per cento del totale.

Passando ai simboli, ai monogrammi e nomi, e stralciando quelli da me considerati in queste mie Note, gli autori si pronunciano per l'attribuzione al sistema onciale del simbolo della stella e del nesso TVRD, per l'attribuzione al sistema sestantario dei simboli della lupa romana e della farfalla sul grappolo, dei nessi ME e VARO e del nome A CAES.

D'accordo per quanto riguarda il simbolo della stella; davvero, al proposito, « le doute n'est plus permis » e l'opinione del Sydenham deve considerarsi superata. Gli esaurienti dati offerti dagli autori, confortati da quelli proposti dal Santini, permettono oramai una decisa sistemazione di questa serie.

Non altrettanto può dirsi per il simbolo della lupa romana; qui i dati dei nostri autori contrastano parecchio con quelli del Santini e di conseguenza le conclusioni divergono. Ma forse per questo simbolo non sarebbe opportuno, come per quello dell'ancora, ripiegare sull'opinione del Grueber e della Cesano, ammettere una duplice emissione, l'una sestantaria e l'altra onciale? Nulla certamente si oppone a congetturare un ripresentarsi a distanza di tempo di un simbolo tanto caro al cittadino romano.

L'attribuzione al sestantario della farfalla sul grappolo non è proposta dagli autori se non con forti riserve; sostanzialmente si ritorna alle esitazioni del d'Ailly. Su 67 esemplari, soltanto il 44 % giustifica questa attribuzione; e ci si imbatte in pesi che superano i 38 grammi! Insomma, una classificazione di questa emissione è ancora prematura. Ma, trattandosi, come tutto lascia supporre, di una emissione di trapasso tra le due norme, penso che sarebbe molto opportuna una serie di analisi chimiche soprattutto sui pesi forti per appurare se, alle soglie della norma onciale, la moneta enea della repubblica romana non sia, per caso, svilita prima nell'intrinseco e soltanto successivamente anche nel peso; se cioè, come si può sospettare, il trapasso tra le due norme abbia avuto il suo inizio con una alterazione della lega a scapito del metallo nobile (il rame) contenuto nella lega stessa.

Le stesse esitazioni e perplessità si ripresentano per i nessi e i nomi. Forse anche per questi, delle analisi chimiche potrebbero fornire un elemento chiarificatore. Ma a me pare che qui si disponga tuttora di troppo pochi esemplari per poter aspirare a una classificazione definitiva.

Se il saggio del Callu - Panvini Rosati riveste un'importanza di primo piano per questi studi, del più vivo interesse è anche il volume di E. R. Caley «Orichalcum and Related Ancient Alloys» pubblicato dalla Società Numismatica Americana (Numismatic Notes and Monographs, n. 151) nel 1964. Ho già ricordato questo autore (nota 45) per le sue analisi sulle monete greche e partiche, le analisi più recenti, e quindi più attendibili, che disponiamo nel campo della numismatica. Più recenti e quindi più attendibili, ho detto. E infatti nell'ambito della chimica applicata i progressi fatti in questi ultimi anni sono stati tanti e tali da impedirci di attribuire un «valore assoluto» (in senso tecnico) alle analisi proposte, nel tempo, dal Philips (in *Journal of the Chemical Society*, IV, 1852, p. 252 e 300), dal Gent (in *Journal of the Franklin Institute*, XXXVI, 1858, p. 266), dal Bibra («Die Bronzen und Kupferlegierungen der alten und ältesten Völker», Erlangen, 1869, p. 60 s.), dallo Helm (in *Zeitschrift für Ethnologie*, XXVII, 1895, p. 19 s.), dal Mommsen (*Histoire de la monnaie romaine*, cit. a nota 13, I, p. 204 e III p. 37), dal Lenormant (*La monnaie dans l'antiquité*, Paris 1878/79, I, p. 199 s.), dal Babelon (*Traité des monnaies Grecques et Romaines*, I, *Théorie et doctrine*, Paris 1901, col. 368) e dallo stesso

Mattingly (B.M.C. Coins of the Roman Empire, London, 1923, I, p. LVII; III, p. XXI s.; IV, p. XVI s.), mentre quelle, spettrografiche, del Grant (« From Imperium to Auctoritas », Cambridge, 1946, p. 493) sono troppo generiche per poter essere esattamente valutate.

In questo saggio il Caley espone una ricchissima serie di analisi esperite su monete imperiali romane da Augusto a Filippo Padre.

Di queste analisi (che altri, con maggior competenza, valuterà) a me interessa l'elemento piombo. E rilevo (tav. XXXI a XLI) che il contenuto di piombo dei sesterzi e dupondi analizzati, in Augusto è, in media, del 0,25 %, in Tiberio del 0,04 %, in Caligola del 0,06 %, in Claudio del 0,326 %, in Nerone del 0,137 %, in Vespasiano del 0,705 %, in Domiziano del 0,30 %, in Nerva del 0,324 %, in Traiano dell'1,036 %, in Adriano del 0,40 %, in Antonino Pio del 0,114 %: evidenti impurità del metallo di base. Ma appena si profila la decadenza (tav. XLII a XLIX) questo contenuto di piombo ha una brusca impennata; con Marco Aurelio e Lucio Vero appaiono punte del 9,62 %, con Commodo del 13,37 %, con Severo Alessandro del 16,29 %, con Gordiano III del 12,70 %; ed avremo una media con Settimo Severo del 16,96 %, con Severo Alessandro del 10,11 %, con Filippo Padre del 12,02 %.

Mi sembra quindi che queste analisi del Caley confermino l'ipotesi espressa in queste mie Note; che cioè i Romani, nei momenti di necessità, alteravano la loro moneta di rame legandola con quantitativi più o meno rilevanti di un metallo vile, quale era, nel tempo, ritenuto il piombo. Che poi, anche nel corso della crisi economica del III secolo d.C., non si raggiungessero le percentuali di piombo da me riscontrate negli assi della repubblica che ho descritti, mi sembra confermi la datazione di questi assi a un periodo di strettezze finanziarie gravissime, eccezionalissime, come appunto il volgere della seconda guerra punica dopo la battaglia del Trasimeno.

E. B.

LINEAMENTI PRINCIPALI DELLA NUMISMATICA BIZANTINA

SOMMARIO

I

PARTE « ESTERIORE » DELLE MONETE:

1. Osservazioni preliminari	pag.	38
2. Ritratto dell'imperatore	»	39
3. Ritratto dell'imperatrice	»	42
4. Simboli e figure religiose .	»	43
5. Monete anonime religiose	»	45
6. Innovazioni iconografiche nei secc. XIII - XIV	»	46
7. Indicazioni del rango fra due figure imperiali	»	48
8. Dritto e rovescio delle monete	»	50
9. Iscrizioni; date; segno del valore ed altri segni .	»	51

II

PARTE « INTERIORE » DELLE MONETE:

10. Le monete d'oro (solido, nomisma, iperpero) .	»	53
I solidi leggieri: tre gruppi	»	54
Gli aurei di peso normale; riduzione del loro titolo nel sec. XI	»	56

Apparizione dell'iperpero di buona lega con Alessio I:	pag.	57
Tabella del titolo degli iperperi dei Comneni	»	58
Riduzione del titolo degli iperperi nei secc. XIII-XIV:	»	59
Tabella relativa	»	60
Nuovo aureo di Giovanni V Paleologo; titolo, peso	»	60
Scomparsa dell'iperpero d'oro dalla circolazione normale alla fine del sec. XIV	»	61
Cause delle svalutazioni monetarie; crisi nel valore dei metalli; equilibri e squilibri monetari; iperperi quotati dai Bizantini nei secc. XIII - XIV in once di ducati d'argento (<i>grossi</i>) veneziani	»	61
11. Le monete di elettro dei Comneni	»	66
Tabella del titolo di alcune monete di elettro	»	67
Il <i>nomisma trachy aspron</i> ; suo valore; suo peso	»	68
12. Le monete piane d'argento: il miliarense; l'exagrammo	»	71
Tabella del titolo di alcuni exagrammi da Eraclio a Giustiniano II	»	73
Rapporto tra essi ed il solido	»	75
I miliarensi di Leone III e dei regni successivi	»	76
Tabella del titolo di alcuni di essi	»	77
Speciali monete piane d'argento emesse da Alessio I	»	78
Monete piane d'argento dei Paleologi; loro titolo	»	78
Nuova monetazione piana d'argento dalla fine del secolo XIV alla caduta dell'impero	»	79
Le monete concave d'argento	»	79
Tabella del titolo di alcune di esse	»	80
Monete d'argento note e quantità presumibilmente coniate	»	80
13. Le monete piane di biglione (basso argento) di Niceforo III e dei Paleologi; esame chimico di una di esse. Le monete concave di biglione e di rame argentato dei Comneni: il <i>trachy</i> di biglione; la <i>stamma</i>	»	82
Le monete concave di biglione dei Paleologi; probabile loro titolo	»	84

14. Le monete piane di rame (<i>follari</i>); loro evoluzione; esame chimico di alcune di esse; speciali monete piane di rame emesse da Alessio I	pag. 84
	» 85
Le monete concave di rame iniziate da Alessio I; esame chimico di una di esse	» 85
Monete bizantine di rame tagliate .	» 86

III

15. Metrologia basata sulle monete effettive:	
Rapporti fra le monete d'oro ed il miliarense o moneta equivalente	» 87
Rapporti tra dette monete e quelle di rame	» 89
Tabella dei rapporti tra varie monete dei Comneni .	» 89
Tabella dei rapporti tra varie monete dei Paleologi verso il 1328	» 92
Tabella dei rapporti tra varie monete dei Paleologi dalla fine del sec. XIV al 1453; peso e titolo di quelle d'argento	» 93
16. Metrologia basata su una moneta nominale, il carato; il conteggio in <i>nummi</i>	» 96
17. Monometallismo e bimetallismo a Bisanzio .	» 99
18. Zecche: loro attività e caratteri; zecche ignote e zecche presumibili; scarse notizie sull'organizzazione delle zecche	» 100
19. Calcoli sulle quantità di monete emesse .	» 106
20. Potere di acquisto delle monete bizantine	» 107
21. Alcuni nomi e appellativi di monete bizantine	» 109
22. Conclusioni riassuntive	» 111
Tabella dei rapporti tra la moneta principale e alcune secondarie in qualche epoca	» 112

Tabella del controvalore legale in argento degli aurei in alcune epoche	pag. 113
Valore dell'iperpero nominale d'argento dalla fine del sec. XIV alla caduta di Costantinopoli	» 113
Tabella del controvalore legale in rame del solido e degli iperperi in qualche epoca	» 115
Lacune esistenti nel materiale monetario finora noto .	» 115
<i>Appendice bibliografica</i>	» 117

AVVERTENZA

Alcune opere sommariamente citate nelle note sono meglio indicate nella appendice bibliografica. Di regola non sono da noi citate le fonti di monete o di nozioni quando sono contenute nei manuali o pubblicazioni richiamate in detta appendice. Per le riproduzioni (da noi omesse) di monete, valgono specialmente i cataloghi delle monete bizantine possedute dal Museo Britannico, redatti dal Wroth, che avremo spesso occasione di citare e per i quali adopereremo l'abbreviazione Wroth e, in certe tabelle, anche solo W. seguito dal numero della tavola e da quello della moneta ivi riprodotta.

Qualche parola greca è priva dello spirito o dell'accento per necessità di tipografia; altre sono trascritte secondo la pronunzia italiana per lo stesso motivo, o per uniformare le voci ricavate da documenti di varia origine (greci, latini, italiani), o per ragioni di opportunità.

Ci è stato chiesto di delineare in poche pagine lo svolgimento della numismatica bizantina quale oggi si presenta.

Dobbiamo perciò limitarci ad indicare in via sommaria i lineamenti generali di una materia vastissima ed in gran parte ancora oscura, omettendo l'esame di molte questioni interessanti e la segnalazione di numerosi ed anche importanti particolari. Richiameremo brevemente dati ben noti e terremo conto di ricerche recenti e di materiali da poco scoperti (in parte inediti) che allargano e approfondiscono la visione offerta dai manuali, pur tanto benemeriti, di cui finora disponiamo. Appariranno così sia i progressi fatti negli ultimi cinquant'anni, sia i problemi e le lacune che esistono tuttora.

Si propende ora a porre l'inizio della monetazione propriamente bizantina all'epoca di Anastasio I a causa di una riforma delle monete di rame da lui adottata in Oriente nell'anno 498 d.C. per rimediare ad uno stato di disordine allora esistente. Ma va fin d'ora ricordato che il maggiore pilastro del sistema monetario bizantino è il *solidus* d'oro coniato da Costantino I, che rimase per vari secoli immutato in alcuni suoi caratteri essenziali e che sotto certi aspetti proiettò la sua ombra per tutta la durata dell'impero d'Oriente: alle origini costantiniane del solido e di alcune monete d'argento bizantine dovremo richiamarci in seguito più volte.

Divideremo il rapido esame in tre sezioni principali: la prima dedicata alla parte esteriore delle monete, che è la più nota ma non la più importante; la seconda alla parte per così dire interiore, ossia ai metalli che le compongono, i quali sono in sè dei valori e nello stesso tempo servono ad esprimere e misurare i valori di beni e servigi, facilitando lo scambio degli uni ed il pagamento degli altri: per queste funzioni appunto ogni moneta è creata; la terza infine che riguarda alcune questioni generali non rientranti nelle prime due.

I

1. Considerando la parte esteriore, cioè le immagini che coprono uno od ambo i lati delle monete, si può rilevare che esse sono improntate di uno spirito profondamente religioso e non contengono alcun elemento esclusivamente profano e decorativo: anche certi particolari apparentemente profani hanno un significato simbolico di carattere religioso; ciò collega la monetazione bizantina a quella del Basso Impero, nella quale ha le sue radici, e la distingue dalle monetazioni antiche e da quelle europee che le erano contemporanee.

Altro carattere di dette figurazioni è la lenta loro evoluzione: questa si accentua dopo l'epoca dell'Impero Latino dando origine negli ultimi secoli, specialmente nelle monete di rame, ad una maggiore varietà di immagini e di simboli. Tuttavia anche allora rimane in qualche particolare l'eco di tradizioni antichissime e perdura qualche elemento, pur se non corrispondeva più alla realtà dalla quale era sorto.

Le figurazioni principali sono quelle dell'imperatore regnante e quelle religiose.

Premettiamo che nel campo monetario bizantino l'incisore, che doveva seguire prescritti modelli e produrre rapidamente nuovi conii, non poteva molto spesso (anche se fosse stato fornito di doti di ispirazione e di tecnica fuori del comune, e quasi sempre non lo era) raggiungere nella sua opera un vero livello artistico. Si aggiunga il predominio anche in questo campo di una concezione che non cura la somiglianza dell'immagine ad un individuo ma ne fa, nel caso dell'imperatore, l'espressione ed il simbolo della regalità. Tutto ciò può spiegare come nella ininterrotta loro attività gli incisori bizantini abbiano in gene-

rale prodotto opere piuttosto uniformi, pur non mancando qualche tratto che distingue l'uno o l'altro di essi; ma nello stesso tempo hanno sovente impresso alle immagini da essi prodotte una dignità severa, una solennità ieratica che, come altre figurazioni bizantine, hanno un fascino che anche ora ci conquista.

2. Il ritratto dell'imperatore è delineato sovente con tratti sommari e schematici; il viso ha poco o nessun rilievo; invano si cercherebbe in esso una personale espressione; la differenza tra un regnante anziano ed uno giovane è tutt'al più indicata (per quanto non sempre) con una differenza di statura e con il viso barbato od imberbe: nei primi tempi, seguendo antichi schemi, si ha spesso il viso sbarbato (rasato) anche nel caso di un uomo maturo, e tale schema fu poi seguito per vario tempo nel rappresentare il co-imperatore⁽¹⁾; però l'indicazione o meno della barba secondo l'età (corta o lunga, rotondeggiante o allungata, a punta o bipartita) è costante all'epoca dei Paleologi; tuttavia tra la prevalente stilizzazione dei ritratti spiccano di tanto in tanto certe immagini più caratterizzate e più accurate (come avviene in alcune monete di Giustiniano II, Leonzio II, Leone VI, Costantino VII, ecc.) che tradiscono la presenza di un incisore più abile ed ispirato.

Nei primi tempi è frequente il ritratto di profilo, che poi scompare; ma è prevalente quello di fronte, o col solo busto (come in qualche rara moneta del Basso Impero) od a figura intera (talvolta seduta in trono); raro e tardo è il ritratto a cavallo; eccezionale e tardo quello, noto da pochi anni, dell'imperatore alato ed altre figurazioni sulle quali ritorneremo. Talvolta assieme all'imperatore regnante compaiono altre figure imperiali: in generale la moglie, i figli; ciò avviene però una sola volta all'epoca dei Comneni; mentre in quella dei Paleologi è di regola rappresentato, accanto all'imperatore principale, il co-imperatore (e presunto erede), e solo questo, e ciò per scopo di propaganda dinastica; in detta epoca compare un'unica volta

(1) Cfr. la nota di PH. GRIERSON nella « Numismatic Circular » (Spink), agosto 1962.

l'imperatrice, in un gruppo di monete d'argento (che avremo spesso occasione di menzionare) venute in luce poche decine d'anni fa, rappresentanti Anna di Savoia, vedova di Andronico III, accanto al figlio giovinetto, Giovanni V Paleologo⁽²⁾.

In alcuni casi ed in epoche diverse (come nel sec. VIII con Leone III e successori, e nel sec. XIV con Giovanni V e la madre Anna) si trova, accanto all'immagine dell'imperatore regnante, quella del padre defunto, e talvolta anche quella del nonno e bisnonno: anche questa specie di galleria di ritratti attraverso più generazioni perseguiva gli stessi scopi di propaganda dinastica.

Un caso abbastanza curioso è quello di alcuni iperperi conati a Nicea sotto Giovanni III (Vatatze) che riproducono alcuni di quelli di Giovanni II (Comneno), compreso il titolo di « porfirogenito » che non poteva in alcun modo spettare al Vatatze⁽³⁾. Si tratta di una specie di « monete di restituzione », simili a quelle che sono abbastanza frequenti nella numismatica romana: lo scopo, non solo quello di onorare la memoria di Giovanni II ma di servirsi di essa per accrescere indirettamente il prestigio dell'omonimo imperatore di Nicea.

A distanza di secoli troviamo anche delle monete che presentano un doppio ritratto del sovrano (come alcune di Irene, Teofilo, Michele III, altra recentemente apparsa di Michele VIII Paleologo probabilmente conata a Nicea)⁽⁴⁾: di solito un ritratto occupa il dritto e l'altro il rovescio, ma almeno una volta (Michele VIII) la duplice immagine si trova nello stesso lato della

(2) Cfr. il nostro studio *Monete e sigilli di Anna di Savoia, imperatrice di Bisanzio*, Roma (Santamaria), 1932, pp. 69 con XI tavv.

(3) Cfr. M. METCALF, *John Vatatzes and John Comnenus. Questions of style and detail in Byzantine Numismatics*, nella riv. « Greek, Roman and Byzantine Studies », vol. 3, n. 4, 1960, pp. 203-214, con 4 tavv., (University, Mississippi; Cambridge, Mass.). La separazione delle monete dei due imperatori può farsi, oltrechè in base allo stile od a segni di zecca, servendosi di qualche altro elemento che ci riserviamo di illustrare.

Diverso è il caso di alcune rarissime monete d'oro della zecca di Nicea, segnalate nel secolo scorso, che portano il nome di « Teodoro Porfirogenito » e che potrebbero appartenere soltanto a Teodoro II Duca Lascari il quale, come narra Niceforo Gregoras, era nato nello stesso giorno in cui il padre, Giovanni Vatatze, saliva al trono.

(4) Cfr. il catalogo dell'asta Hess-Leu, Lucerna 1964, n. 475.

moneta; il sovrano può portare sempre la stessa veste o vesti diverse. Queste figurazioni eccezionali dovevano essere provocate da motivi speciali, essenzialmente politici.

L'imperatore è raffigurato con le vesti, gli attributi e le insegne che ci sono note da fonti storiche e che vediamo soprattutto nelle miniature, mosaici e sigilli: la corazza (frequente nei primi tempi e poi assai rara); l'elmo, derivato dal Basso Impero ma che presto scompare; qualche volta il manto; il diadema che assunse varie forme ma che si fissò presto in uno schema rimasto per secoli immutato ossia un cerchio ingioiellato con pendenti laterali decorati con perle e pietre preziose, rappresentate con globuli: solo alla fine del sec. XIV questo schema è sostituito da una corona emisferica che sulle miniature compare invece molto prima; talvolta ha il nimbo; la lunga tunica (chiamata prima *divitision* e poi *sakkos*) è portata con l'antica clamide o più spesso col *loros* ingioiellato. L'imperatore Teofilo ha su alcune monete di rame un copricapo piumato (*tufa*) ed il *loros*.

Talvolta l'imperatore ha la clamide mentre il co-imperatore o gli imperatori defunti (raffigurati assieme a lui) portano il *loros*: le diversità di abbigliamento, in questi ed altri casi, dovevano obbedire a norme precise in relazione a date cerimonie e per motivi e con significati speciali; esse non sono state ancora sistematicamente studiate con riferimento a tutte le monete, sebbene sia stata fatta qualche eccellente indagine parziale (5).

In una mano l'imperatore tiene il labaro e più spesso lo scettro di varia forma ma specialmente crucigero; nell'altra il globo (spesso crucigero); raramente la spada; col *loros*, secondo le epoche, ha prima l'antica *mappa* consolare poi la simbolica *akakía*.

La rappresentazione del sovrano con diadema decorato con pendenti, il *loros*, lo scettro crucigero e l'*akakía* è l'immagine più maestosa e più tipicamente bizantina che compare spesso sulle monete durante vari secoli.

(5) Cfr. gli studi di G. P. GALAVARIS e di J. D. BRECKENRIDGE cit. nell'appendice bibliografica.

Tutti questi attributi ed insegne avevano un valore simbolico a sfondo religioso.

I titoli dell'imperatore, dopo quello antico di *augustus* (ancora adoperato per vario tempo, quasi sempre in forma abbreviata) ed eccezionalmente quello di *imperator*, fu poi quello di *basileus* (e di *basileus Romaion*), raramente quello di *autokrator* (che però è frequentemente usato all'epoca dei Paleologi nella forma di *autokratores Romaion*)⁽⁶⁾; ma un titolo che compare sovente è quello di *despotes*, il quale sulle monete fu usato spesso fino alla fine dell'impero, anche quando tale titolo era diminuito d'importanza nella scala bizantina delle cariche e degli onori: prova questa, come la forma piatta del diadema, di quella tendenza conservatrice che prevale nel campo numismatico.

In due casi (Michele VI, Isacco II) l'imperatore è qualificato « ortodosso »⁽⁷⁾ ciò che invece avviene frequentemente nelle « intitolazioni » di crisoboli del sec. XI.

Alcune monete di rame del sec. XIII recentemente pubblicate⁽⁸⁾ hanno tutto il rovescio occupato dalle leggende « Macedonia » oppure « Costantinopoli », con allusione ad Alessandro Magno ed a Costantino il Grande, dei quali gli imperatori bizantini si consideravano successori.

3. La figura dell'imperatrice, rappresentata col solo busto oppure in piedi, da sola ma più spesso accanto all'imperatore, è frequente per vari secoli, specialmente su monete di rame; all'epoca dei Comneni compare, assieme col marito e col figlio, solo una volta, all'epoca di Alessio I, in una emissione speciale in più metalli probabilmente fatta per celebrare l'associazione al trono del figlio Giovanni; in quella dei Paleologi, solo sulle

(6) Cfr. le monete d'oro, d'argento e di rame riprodotte da A. VEGLERY-G. ZACOS nella « Numism. Circular », giugno-agosto 1961, pp. 136, 159-161.

(7) Per Michele VI, cfr. il nostro art. *Un riflesso numismatico dello scisma d'Oriente* di cui alla « Byzant. Zeitschrift », 42 (1942), p. 361, e LAURENT, *Bulletin*, p. 234, come pure il precedente art. dello stesso Autore *Le titre d'empereur orthodoxe et le sens de son emploi en numismatique byz.* nella « Cronica Numism. si arheologica », Bucarest, n. 135-136, luglio-dicembre 1945, pp. 34-41.

(8) Cfr. il nostro art. *Autocratori dei Romani, di Costantinopoli e della Macedonia* nella riv. « Numismatica », Roma (Santamaria) 1961, n. 2, pp. 75-82.

monete già menzionate di Anna di Savoia; mai in quelle degli imperi di Nicea e di Salonicco. Imperatrice può essere la moglie; oppure la reggente, vedova, come era ad es. Anna di Savoia; oppure la sovrana effettiva, come fu Irene dopo la deposizione del figlio.

Le sue vesti ed attributi sono gli stessi di quelli che vediamo in altri campi artistici. Essa ha spesso un caratteristico diadema « a punte » con pendenti; nel sec. XI la sua ricca veste ha nella parte anteriore un drappeggio in forma quasi di scudo, pendente dalla cintola (*thorakion*); il suo scettro è sovente crucigero ma talvolta ha la forma di una verga decorata di globuli, la quale in qualche caso si espande all'estremità superiore; Anna di Savoia porta una veste con larghissime maniche.

I visi sono uniformi e privi di carattere personale. I titoli usati sono quelli di *augusta*, *basilissa*, *despoina*; non è mai comparso sulle monete il titolo di *autokratorissa* sebbene Anna di Savoia lo abbia nei suoi sigilli.

4. Tra i simboli religiosi è soprattutto importante quello della croce che per vari secoli occupa un lato dei solidi d'oro, prima sostenuta da un angelo (il quale prolunga l'antica immagine della Vittoria alata), poi a sè stante. Essa è sostituita in seguito da figure religiose ma ricompare in varie forme di tanto in tanto e, in modo vistoso, all'epoca dei Paleologi, specialmente su monete di rame.

Le figure religiose, che occupano anch'esse tutto un lato delle monete e spesso sono poste anche accanto all'imperatore (di solito alla sinistra di esso), sono in primo luogo Cristo, il cui busto compare per la prima volta su monete d'oro di Giustino II⁽⁹⁾; la Vergine, che vediamo per la prima volta su quelle di Leone VI; vari Santi soprattutto quelli militari: S. Demetrio, S. Giorgio, S. Michele, S. Teodoro; e poi S. Andronico, S. Costantino, S. Elena, S. Nicola, S. Pietro (all'epoca dei

(9) L'immagine di Cristo, a figura intera, era comparsa nella serie bizantina su una speciale emissione di aurei di Anastasio I: cfr. G. ZACOS - A. VEGLERY, *An unknown solidus of Anastasius I* nella « Numism. Circular », settembre 1959, e *Marriage solidi of the fifth century* nella stessa « Numism. Circular », aprile 1960.

Comneni e poi di Giovanni Vatatzé), S. Trifone (a Nicea) ed altri, ai quali è venuto ad aggiungersi pochi anni or sono il nome, se non la figura, del profeta Achia⁽¹⁰⁾. Tutte queste immagini seguono nei tratti, nei gesti, nelle vesti i vari schemi tradizionali, immutabili. Una sola volta è stata notata una anomalia iconografica almeno apparente: la Vergine, su alcune belle monete d'argento dell'impero di Salonicco (sec. XIII), è raffigurata in piedi, di fronte, con le braccia alzate, nell'atteggiamento cioè della Vergine detta *blachernitissa*, mentre è ivi detta *aghiosoritissa*, (la quale è normalmente rappresentata di profilo, in atto di preghiera)⁽¹¹⁾.

Quando Cristo è accanto all'imperatore, egli stende la mano sul capo del sovrano nel gesto dell'incoronazione; lo stesso gesto

(10) Per S. Elena, cfr. i nostri art. *Monete biz. ined. o rare* nella « Zeitschrift für Numismatik », XXXVI, fasc. 1-2, Berlino 1926, nn. 114-117 e tav. IV; e *Costantino il Grande e S. Elena su alcune monete bizantine* nella rivista « Numismatica », 1948, n. 4-6, figg. 1-14 della tav.

Per S. Nicola, v. il predetto art. nella « Zeitschrift für Numism. », 1926, nn. 65, 65 bis, 80 bis e tav. III.

Per S. Pietro, cfr. LAURENT, *Bulletin*, p. 234, (tesoretto rumeno di Bals con monete dei Comneni); e il nostro art. *Le chiavi di S. Pietro su una moneta di Giovanni III Duca Vatatzé imperatore di Nicea* nella riv. « Numismatica », Roma 1948, n. 4-6, pp. 88-90.

Il nome del profeta Achia appare su una moneta d'argento del regno di Andronico II pubbl. da TH. GERASIMOV, *Monnaies inédites des Paléologues* (in bulgaro, con breve riassunto in francese) in « Razkopki i Proucvanija » (Fouilles et Recherches), IV, Sofia 1949, pp. 23-25 e 41 (Accad. Bulg. delle Scienze, Museo Naz. Bulg.). Essa rappresenta Andronico II assieme ad altra figura con corta barba, vestita col costume imperiale (corona con pendenti, loros), posta a destra dell'osservatore, la quale tiene la mano, sull'asta della croce centrale situata fra i due personaggi, più in basso di quella di Andronico; accanto ad essa vi è l'iscrizione « Profeta Achia », in forma circolare. Questo profeta aveva preannunziato a Geroboamo che sarebbe salito al trono, come pure, se avesse sempre camminato sulla retta via, i suoi discendenti; poichè tuttavia non aveva seguito poi i comandamenti divini, gli aveva predetto infine la sua distruzione e quella dell'intera sua famiglia. Achia è descritto nella Bibbia come un vecchio cieco, coperto di un mantello, ed è rappresentato nella pittura biz. come un vegliardo con barba lunga e larga, descrizione che non corrisponde in alcun punto con l'immagine monetaria. Quest'ultima sembra quella consueta del co-imperatore (Michele IX o Andronico III), cui corrisponderebbe l'aspetto, la veste, la posizione della mano (segno di rango inferiore), ed al quale si potrebbe riferire la prima profezia di Achia; (cfr. *La Sacra Bibbia, Antico Testamento, I Libri dei Re*, III, cap. XI, righe 29-39, e cap. XIV, righe 1-18. M. DIDRON, *Manuel d'iconographie chrétienne grecque et latine*, Parigi 1845, p. 139).

(11) Cfr. il nostro art. *La Vergine aghiosoritissa nella numismatica biz.* in « Revue des Etudes Byz. », XVI (Mélanges Salaville), Parigi 1958, p. 234 e figg. 5-6 della tav.

fa di solito la Vergine e talvolta un Santo, ambedue (come ci dicono i bizantinisti)⁽¹²⁾ in sostituzione di Cristo e come intermediari tra esso e l'imperatore; altre volte Vergine e Santi tengono assieme all'imperatore una lunga croce; i Santi in alcuni casi tengono con l'imperatore altri simboli, come il globo crucigero, la spada, un castello: in detti, e simili casi, Vergine e Santi sono presenti per proteggere l'imperatore e l'impero.

Tutte le figure religiose furono eliminate nell'epoca iconoclastica e sostituite con la croce o con ritratti imperiali, ma ricomparvero quando quel movimento si esaurì.

In relazione all'indagine iconografica, giova accennare ad alcune questioni con essa collegate.

5. Anzitutto la scomparsa per molto tempo, specialmente dalle monete di rame, dell'immagine (e del nome stesso) dell'imperatore che fu sostituita con figure od iscrizioni religiose. Questa innovazione ebbe inizio con Giovanni Zimisce⁽¹³⁾ e caratterizzò tutta la monetazione di rame dei regni successivi fino ad Isacco I, ma monete di tal genere, dette anonime religiose, si trovano fino ad Alessio I mescolate con altre aventi il nome o il ritratto dell'imperatore⁽¹⁴⁾; qualche esempio vi è anche in

(12) Cfr. GRABAR, *Empereur*, p. 112 e TREITINGER, *Kaiser-und Reichsidee*, p. 30, nota 2.

(13) Una moneta anonima d'argento ritenuta di Giov. Zimisce è stata recentemente attribuita al successivo regno di Basilio II con Costantino VIII: cfr. PH. GRIERSON, *A misattributed miliaresion of Basil II* nel « *Recueil des travaux de l'Institut d'Etudes Biz.* », VIII, 1 (Mélanges G. Ostrogorsky, I), Belgrado 1963, pp. 111-116. Il nome dell'imperatore è conservato nelle monete di rame di Giovanni Zimisce e di Basilio II della zecca di Cherson.

(14) Le monete anonime religiose furono oggetto delle pazienti indagini di vari studiosi per determinarne l'attribuzione all'uno od all'altro regno: cfr. WROTH, *Catalogue*, II, pp. 480-483; A. R. BELLINGER, *The anonymous Byzantine bronze coinage*, New York 1928 (Numismatic Notes and Monographs, n. 35, ed. dalla Amer. Numism. Society); P. D. WHITTING e C. H. PIPER nel « *Seaby's Coin and Medal Bulletin* » (luglio 1949, p. 328 seg.; aprile e novembre 1950, p. 162 seg., 529 segg.; settembre 1951, p. 359 segg.; v. anche aprile 1953, p. 148); M. THOMSON, *The Athenian Agora, II: Coins*, Princeton 1954, pp. 109-115; I. DIMIAN, *De la chronologie et de l'attribution des monnaies byz. anonymes en bronze* in « *Studi si cercetari de numismatica* », III, (Etudes et Recherches), Bucarest 1960, pp. 197-221 (in rumeno con breve sunto anche in francese: Accademia della Rep. Pop. Rum.; Istituto di Archeol.).

epoche successive (fra monete, anche concave, posteriori ad Alessio I e fra quelle di Nicea e dei Paleologi) ⁽¹⁵⁾.

In considerazione dell'importanza fondamentale che aveva la figura dell'imperatore, sia come garanzia del carattere ufficiale delle monete, sia per scopi di propaganda dinastica, la soppressione della sua immagine non può che apparire sorprendente; e mentre si può comprendere che il sistema, una volta instaurato, possa essere stato poi seguito da altri, si deve presumere che le prime rivoluzionarie apparizioni siano state provocate da potenti ondate di sentimento religioso, per le quali sono state offerte spiegazioni nei casi di Giovanni Zimisce e di Basilio II ⁽¹⁶⁾.

6. Abbiamo già accennato allo spirito conservatore che si manifesta nel campo numismatico bizantino ma dobbiamo aggiungere che molte ed importanti innovazioni iconografiche avvennero nei secc. XIII e XIV, soprattutto su monete in gran parte inedite della zecca di Salonicco (che deve aver goduto di una certa autonomia nella scelta delle figurazioni monetarie).

Vediamo infatti apparire, ad es., l'imperatore inginocchiato, o alato, o sotto un arco, o fra i merli di un castello, o a cavallo; che tiene in mano una bandiera, un castello, un grande giglio, un ramo di palma; tra i simboli vediamo nei rovesci l'aquila ad una o due teste, quattro bande intrecciate, la croce alata, un giglio, un grande fiore con foglie aperte a raggiera, una grande mezzaluna, come pure tre chiavi, una cinta fortificata, una specie di ostensorio, l'antica immagine del trono di Cristo detta impropriamente del trono « vuoto », ed altre ancora, con una grande

(15) Per l'epoca dei Comneni, cfr. ad es. il cit. nostro art. nella « Zeitschrift für Numism. », 1926, nn. 101-117 e tav. IV, e l'art. *Costantino il Grande e S. Elena su alcune monete biz.* già cit., nn. 1-10 e figg. relative sulla tav., ma ne esistono varie altre, alcune inedite. Per Nicea, cfr. WROTH, *Vandals*, p. 216, nota 2 (moneta d'argento avente nel lato interno il Cristo di Chalce ed in quello esterno la Vergine). Per i Paleologi, v. la « Numism. Circular », aprile 1948, coll. 161-162, e aprile 1962, pp. 77, 79.

(16) Cfr., per Giov. Zimisce, G. SCHLUMBERGER, *L'épopée byzantine à la fin du Xe siècle*, I, Parigi 1896, p. 184; per Basilio II, l'art. di GRIERSON cit. alla nota 13; v. anche la nota 13 del nostro art. sopra menzionato relativo alle monete di Costantino il Grande e S. Elena.

profusione di stelle; un'immagine tipica è quella di due ali sormontate da una grande stella, simbolo di Cristo e di angeli che l'adorano e massima riduzione di una scena ad alcuni elementi essenziali.

Varie di queste figurazioni, pur essendo completamente nuove nel campo numismatico, erano già note in altri campi artistici bizantini. Fa eccezione tuttavia quella dell'imperatore alato, che non trova alcun riscontro nell'arte bizantina nè prima nè dopo la sua comparsa sulle monete; essa si ricollega ad una ideologia che risuona soltanto in poesie di Corte. La croce alata e le figure alate sono invece frequenti, talvolta con un anticipo di alcuni anni (per quanto finora ci consta) su monete germaniche di città poste quasi tutte lungo il Danubio o vicino ad esso, ed in queste l'ala, quando è unita al busto di un imperatore o di un principe (civile od ecclesiastico), come pure ad un oggetto, ha di solito il valore di simbolo araldico parlante, mentre nelle monete bizantine il significato dell'ala è sempre religioso, in primo luogo il richiamo ad un angelo che protegge il sovrano e lo stato.

Anche vari altri nuovi tipi tra quelli sopra segnalati sono preceduti da analoghe immagini su monete germaniche, specialmente bratteate (più raramente su monete latine). Tali figurazioni straniere possono aver costituito un incentivo per spingere i Bizantini sia a trasferire anch'essi nel campo numismatico quelle simili già esistenti in altre loro manifestazioni artistiche, sia a portare in esso delle immagini nuove che riflettevano dei loro profondi sentimenti (17).

(17) Su dette figurazioni, cfr. il nostro studio sull'*Imperatore alato*, e l'art. di H. LONGUET, *Une trouvaille de monnaies des Paléologues* nella « Revue Belge de Numism. », 1960, pp. 243-266, con 3 tavv.

Per l'immagine dell'imperatore con una bandiera e quella dell'aquila monocolpata, cfr. il nostro art. *Monete di Giovanni Comneno Duca, imperatore di Salonicco* (1237-1244) nella riv. « Numismatica », Roma 1950, figg. 17, 25, 26 della tav. L'aquila bicipite compare all'epoca dei Paleologi in monete di basso argento aventi la leggenda « Politikon », fatte conoscere per la prima volta da N. МОУСНМОВ (v. « Numism. Circular », gennaio 1935), ed anche su monete di rame (v. per es. il cat. delle *Monnaies byz. de la collection Photiadès Pacha*, Parigi 1890, n. 597).

Il ramo di palma si osserva in monete inedite di rame di Manuele Duca, pure di Salonicco.

7. Quando sulle monete sono rappresentate più figure imperiali il loro rango è indicato secondo schemi di origine antichissima. Tralasciando qui i pochi casi di molteplici figure (che pur presentano qualche problema assai interessante), limitiamoci a dire che, nel caso più frequente di due imperatori, il posto d'onore (ossia quello a sinistra dell'osservatore) è riservato all'imperatore principale (che poteva anche essere un fanciullo); quello secondario (a destra dell'osservatore) al co-imperatore (di solito figlio primogenito dell'imperatore). Ma questo schema assai semplice si complica per due motivi principali. Uno è onorifico, quando l'imperatore cede per deferenza il suo posto, in qualche serie di monete, alla moglie (v. Costantino X ed Eudocia), od alla madre (v. Giovanni V ed Anna di Savoia), od al figlio in certe occasioni speciali, (ciò che avviene ad es. in monete poco note od inedite di Michele VIII col figlio Andronico II, ed in altre di Andronico II col figlio Michele IX) ⁽¹⁸⁾.

L'altro e più grave motivo è politico, di solito quando l'imperatore legittimo è un giovinetto ed il co-imperatore un uomo maturo che è riuscito a giungere al potere e poi tenta di usurpare il posto principale: questa drammatica lotta per il dominio si riflette in tutte le sue fasi sulle monete (v. la posizione delle figure, delle mani, dei nomi, in quelle di Costantino VII e Romano I) ⁽¹⁹⁾. Abbiamo anche il caso di un usurpatore che assume subito il posto principale relegando in quello secondario l'imperatore legittimo, il quale però a poco a poco riesce a far trasfe-

Il giglio occupa tutto il rovescio di monete di rame di Giovanni Vatatzes a Nicea, di una inedita del predetto Giovanni Comneno Duca, a Salonicco, ecc.

Le chiavi sono state segnalate in alcuni cataloghi ma finora non riprodotte; esistono però in qualche collezione; rientrano anch'esse, come pure quelle aventi una cinta fortificata, nella categoria di quelle con la leggenda « Politikon » studiate da V. LAURENT nella « Cronica Numism. si Arheologica », n. 119-120, Bucarest 1940.

L'« ostensorio » ed il trono « vuoto » compaiono in monete di rame dei Paleologi tuttora inedite.

(18) Cfr. SABATIER, II, tav. LXII, 2; Cat. Ratto (1930), nn. 2234-2235 (le descrizioni ed attribuzioni fatte in dette opere vanno rettificate).

(19) Cfr. H. GOODACRE, *The story of Constantine VII Porphyrogenitus from his solidi* nella « Numism. Chronicle », 1935, pp. 114-119, con 1 tav.

rire la sua immagine al posto principale (v. le monete di Giovanni V Paleologo con Giovanni VI Cantacuzeno, da noi recentemente pubblicate) ⁽²⁰⁾.

Sia nei casi normali che in quelli eccezionali la preminenza di un imperatore è indicata sulle monete bizantine con la posizione delle mani sull'asta della grande croce quando è situata fra due figure imperiali ed è tenuta con una mano da ciascuna di esse: la mano dell'imperatore principale è situata sempre più in alto. Parimenti quando un'imperatrice tiene, sull'asta della croce, la mano più in alto di quella dell'imperatore, e tanto più se occupa anche il posto d'onore, abbiamo una prova sicura che essa aveva in quel momento una posizione politica e giuridica preminente (v. due aurei rarissimi di Eudocia col figlio Michele VII) ⁽²¹⁾.

Fanno eccezione le monete del secondo regno di Giustiniano II sulle quali compaiono per la prima volta due imperatori che tengono congiuntamente la croce fra loro; Giustiniano II ha la mano più in basso di quella del figlio, con uno sforzato gesto del braccio destro che si era già visto su aurei del Basso Impero quando ad es. due imperatori, seduti, reggevano assieme il globo; tale schema va scomparendo sulle monete di Basilio I e successori, sotto i quali a poco a poco se ne afferma uno più semplice e sciolto che diverrà definitivo e permanente.

Quest'ultimo schema iconografico è costantemente applicato anche quando la figura religiosa — la Vergine, un Santo — è rappresentata accanto a quella dell'imperatore: se tengono fra

(20) Nel già cit. *Recueil des travaux de l'Institut d'Etudes Byz.*, Belgrado 1963, pp. 43-59, con 4 tavv.

(21) Uno dei detti aurei è stato indicato e riprodotto nel noto cat. d'asta della Ditta Glendining comprendente monete di un « Foreign Prince » (Cantacuzeno), Londra, dicembre 1922, n. 209 ed è menzionato da GOODACRE, *Handbook*, p. 255; un altro è stato segnalato e riprodotto nella « Numism. Circular », maggio-giugno 1949, col. 217 seg., 281. Precedentemente si ha un aureo di Costantino VII e Zoe in cui la madre, pur essendo situata al posto secondario, ha la mano sull'asta della croce più in alto di quella del figlio (cfr. GOODACRE, *The story of Constantine VII* già cit., tav. VIII, n. 2).

Dedicheremo all'argomento del rango imperiale uno studio speciale basato su materiale in gran parte inedito dell'epoca dei Paleologi che abbiamo raccolto in molti anni di ricerche.

loro la croce, la mano della figura religiosa è posta più in alto di quella dell'imperatore: le eccezioni sono rarissime (22).

In alcune monete vi è talvolta la *manus Dei*, che scende dall'alto ed è rivolta verso l'imperatore in segno di protezione e benedizione; quando vi è il co-imperatore, la *manus Dei* è situata presso il capo dell'imperatore principale, in qualunque posto si trovi (come si vede in alcune monete ancora inedite); talvolta essa è posta sul capo dell'imperatore anche se accanto a lui vi è l'immagine della Vergine.

8. Anche la determinazione del dritto e del rovescio delle monete bizantine solleva qualche difficoltà. Si ammette generalmente che il dritto è il lato della moneta contenente l'immagine dell'imperatore, e ciò è ben chiaro nelle monete di rame che nel rovescio hanno il segno del valore e l'indicazione della zecca. Ma vi è, per es., un tipo di solido di Giustiniano II nel quale il nome della zecca è posto dal lato dell'imperatore, e vi sono altre monete, per es., una d'argento di Romano IV e altre di Alessio I Comneno, che hanno nel cosiddetto rovescio una figura religiosa circondata da una iscrizione che ne esalta ed invoca la protezione per l'imperatore, rappresentato nell'altro lato, e l'iscrizione relativa alla figura religiosa si prolunga in quella posta accanto all'imperatore (il cui nome e titolo, che normalmente appaiono, sono posti spesso al dativo). Probabilmente la difficoltà si può chiarire considerando che la figura religiosa prevale ovviamente su ogni altra immagine: il lato interamente occupato da Cristo, dalla Vergine, da un Santo è idealmente il primo e più importante; ma agli effetti giuridici, politici e pratici della moneta poteva prevalere nell'uso, ed essere considerato come dritto, il lato normalmente improntato dell'immagine del sovrano.

Nelle monete concave, l'imperatore appare di regola nel lato interno: in tal modo il dritto verrebbe qui a coincidere col

(22) Ciò avviene su monete di rame, inedite, di Michele VIII della zecca di Salonicco, aventi lo stesso tipo iconografico, nelle quali l'imperatore ha sull'asta della croce la mano più in alto di quella di S. Demetrio che gli sta accanto.

lato che normalmente teniamo sott'occhio nel maneggiare dette monete; solo in qualche raro caso, come in monete di Giovanni Comneno Duca di Salonicco e di Andronico III Paleologo, l'imperatore è raffigurato nel lato esterno e S. Demetrio in quello interno (23).

9. Le iscrizioni monetarie, per qualche tempo in latino e poi in greco, sono regolari e nitide per molti secoli ma tendono a diventare sempre più rozze negli ultimi tempi: ciò corrisponde ad un generale peggioramento nel disegno delle figure e nella regolarità del modulo e del peso, su cui torneremo.

Le date poste sulle monete esistono nei primi secoli con l'indicazione dell'anno di regno (dal 12° del regno di Giustiniano I, sulle monete di rame), e talvolta con l'indizione; verso la metà del sec. VIII ogni forma di datazione scompare; solo dopo molti secoli, su poche, poco note od inedite monete dei Paleologi si può trovare di nuovo l'indizione (24).

(23) Lo stesso quesito si può porre per le monete concave quando hanno una figura religiosa da ambo i lati. Ciò avviene ad es. nelle seguenti, edite ed inedite, di varie epoche:

<i>Fig. interna</i>	<i>Fig. esterna</i>	<i>Fonte</i>
Cristo	Vergine	W., <i>Vandals</i> , p. 216, nota 2
Vergine	Cristo	SAB., tav. LXX, 9, 10
Vergine	S. Pietro	Z. f. N., 1926, tav. IV, 101
S. Michele	Cristo	W., II, tav. LXXII, 9; <i>Vandals</i> , tav. XXVII
S. Michele	Vergine	Inedita
S. Giov. Batt.	Vergine	Inedita
SS. Pietro e Paolo	Vergine	Z. f. N., 1926, tav. IV, 104-105
S. Costantino e S. Elena	Cristo	Riv. « Numismatica » (Roma), 1948

E' da supporre che tali figure siano state poste casualmente nell'uno o nell'altro lato? O la scelta del lato interno (concavo) e di quello esterno (convesso) obbedisce ad una precisa intenzione? In quest'ultimo caso, che ci sembra più probabile e logico, il posto usuale dell'imperatore (quello interno) sarebbe stato ceduto all'immagine che il sovrano intendeva di volta in volta onorare in modo speciale.

(24) Faranno oggetto di un nostro studio in corso di preparazione.

Anche il segno del valore, nelle forme derivate dalla riforma della monetazione di rame applicata da Anastasio I (M = 40 nummi; K = 20; I = 10; E = 5; ecc.), durò qualche secolo; fu soppresso nelle monete della zecca di Costantinopoli nella prima metà del sec. IX (Teofilo).

Le monete possono presentare numerosi altri segni (lettere, croci, stelle, globuli, sigle, monogrammi — oltre a quelli indicanti talvolta il nome dell'imperatore —, ecc.), specialmente nei primi tempi ed ancor più negli ultimi; si ritiene che possano essere — secondo le epoche — segni di zecca, indicazioni dell'officina monetaria in cui le monete furono coniate, talvolta forme di datazione, forse anche indicazioni delle emissioni, ecc.; ma negli ultimi secoli sono probabilmente simboli o iniziali designanti la persona (o eventualmente due) responsabile della fabbricazione delle monete (come era avvenuto all'epoca romana ed avveniva in contemporanee monetazioni europee); tenendo anche presente che in certi casi sia le stelle che certe lettere possano avere significati religiosi⁽²⁵⁾.

Questi segni potranno essere chiariti con una sistematica ricerca ed esame di tutti quelli usati nei vari regni, tenendo presenti sia gli usi romani e del Basso Impero, sia anche quelli di stati orientali e europei che avevano maggiori relazioni con Bisanzio e che potrebbero aver subito o esercitato qualche influenza anche in questo speciale settore⁽²⁶⁾.

In ogni modo va sottolineato che, in una stessa serie di monete, i segni non possono avere significati eterogenei ma devono seguire uno stesso principio; sarebbe perciò fare opera vana ed ingannevole l'attribuire una allettante spiegazione a quelli di una singola moneta senza esaminare se una spiegazione analoga può applicarsi a quelli di analoghe monete.

(25) Circa le invocazioni religiose, cfr. I. N. SVORONOS, *Byzantiaka Nomismatika Zetemata* in « Journal International d'Archéologie Numismatique », II, Atene 1899, specialmente p. 382 segg.

(26) Alcuni di tali segni, ricavati da iperperi del regno di Andronico II Paleologo nelle sue varie fasi, sono stati segnalati in apposite tabelle da A. VEGLERY e G. ZACOS nella « Numism. Circular », giugno 1961, p. 135 e da Th. GERASIMOV in appendice al suo art. *Les yperpères d'Andronic II et d'Andronic III* nella riv. « Byzantinobulgarica », I, Sofia 1962, p. 236.

II

La parte «interiore» ed essenziale della moneta consiste nel valore del metallo, dipendente a sua volta dal titolo della lega e dal peso. Ne consegue l'importanza del rapporto legalmente stabilito fra le varie monete e di quello che via via può essere esistito tra esse ed il mutevole valore di mercato dei relativi metalli.

10. Come abbiamo già detto, la moneta più importante del sistema monetario bizantino fu quella d'oro, basata sul solido di Costantino I (che esamineremo brevemente, facendo solo qualche accenno alle sue frazioni). Esso era la 72^a parte della libbra e perciò, se questa può considerarsi del peso di gr. 327,45 come generalmente si ammette, pesava gr. 4,55; ma questo presunto peso teorico non è quasi mai raggiunto nelle monete.

Uno studioso (Naville) ha ritenuto che la libbra romana pesasse gr. 322,56 e che perciò il solido fosse di gr. 4,48. Un altro (Guilhiermoz) è d'avviso che detta libbra si sia andata indebolendo all'epoca bizantina e che sia scesa a circa gr. 318,69: la moneta d'oro sarebbe stata allora di circa gr. 4,42, ed esistono molti aurei bizantini di epoche più recenti che tendono a suffragare detta ipotesi. Ma sono stati fatti e possono farsi anche altri calcoli ottenendo risultati un po' diversi, tutti verosimili ma tutti in qualche misura ipotetici⁽²⁷⁾. Nel corso del presente

(27) Cfr. L. NAVILLE, *Fragments de métrologie antique* in «Revue Suisse de Numism.», XXII (1920), p. 45; P. GUILHIERMOZ, *Note sur les poids du Moyen Age* in «Bibliothèque de l'École des Chartes», LXVII (1906), p. 174, n. 17 e p. 448, e dello stesso Autore, *Remarques diverses sur les poids et mesures du Moyen Age* nella predetta «Bibliothèque de l'École des Chartes», LXXX (1919), p. 39, n. 11; v. anche O. ULRICH-BANSA, *Moneta mediolanensis*, Venezia 1949, p. 359.

articolo ci atterremo, nell'accennare al rapporto oro-argento in alcune epoche, al peso originario dell'aureo in gr. 4,55 fino ad Alessio III (anche se frattanto si fosse indebolito e detta cifra potesse ritenersi convenzionale), e ciò per uniformità di esposizione; mentre per i secc. XIII-XIV ci riferiremo ad un aureo del presunto peso teorico di gr. 4,42.

Il solido si divideva in 24 parti dette *siliquae* o *κεράτια* (carati), corrispondenti in origine a monete d'argento del peso di gr. 2,60 (secondo il Babelon, ma anche in questo caso si fanno altre cifre) ⁽²⁸⁾, aventi allora un valore equivalente al peso di ciascuna di dette parti d'oro (gr. 0,189), monete che furono coniate per qualche tempo ma divennero poi nominali, di conto, con variabile peso teorico.

Esso fu successivamente chiamato *nomisma* (sec. VIII), ed infine *nomisma-iperpero* (fine sec. XI) o semplicemente *iperpero*. (Circa la parola « nomisma » dei documenti, va tenuto presente che può avere vari significati ed indicare genericamente moneta, oppure detto aureo, oppure il suo equivalente legale in monete d'argento).

Il solido era all'origine di forma piana, di modulo non molto grande (circa mm. 20 di diametro, eccetto i solidi emessi dalla zecca di Cartagine che erano più piccoli), di titolo altissimo (quasi 24 carati, ossia d'oro quasi puro).

Sono però esistiti in diverse epoche alcuni gruppi di solidi emessi da varie zecche che hanno tutti dei pesi inferiori a quello teorico e talvolta dei titoli più bassi.

Il primo gruppo dei solidi, detti leggieri, è stato coniato in alcune zecche tra il VI e VII secolo, dall'epoca di Giustiniano I a quella di Costantino IV: questi solidi hanno da 23 a 20 carati-peso, sono di titolo regolare e generalmente riconoscibili perchè hanno molto spesso nell'esergo l'indicazione del peso (per esem-

(28) Cfr. E. BABELON, *Traité des monnaies grecques et romaines*, I, Parigi 1901, coll. 574-580; Regling in F. SCHRÖTTER, *Wörterbuch der Münzkunde*, Berlino 1930, p. 638. Per altre valutazioni, v. tra altri NAVILLE, op. cit., p. 47; ULRICH-BANSA, op. cit., p. 367 segg.; G. MICKWITZ, *Die Systeme des römischen Silbergeldes im IV. Jhdt. n. Chr.*, Helsingfors (1933), p. 33.

pio: OBXX = 20 silique, ecc.) o nel campo del rovescio dei segni speciali (una o due stelle).

Il secondo gruppo è rappresentato da solidi emessi dalle zecche bizantine in Italia (come quelle di Roma e di Siracusa) dal VII al IX secolo, tra il regno di Costantino IV e quello di Basilio I: essi sono di peso ridotto e, nella zecca di Roma, anche di titolo notevolmente abbassato: si ritiene che possano essere i *manкуси* menzionati in molti documenti medioevali dell'Occidente.

Il terzo gruppo è quello di certi solidi emessi dalla seconda metà del sec. X (dal regno di Niceforo Foca, secondo antichi cronisti) a quasi tutto il sec. XI (fino all'inizio del regno di Alessio I Comneno). Essi sono di peso lievemente inferiore al normale ma di titolo regolare: si ritiene che siano i *tetartera* dei documenti (nome applicato poi, all'epoca dei Comneni, a monete di rame, probabilmente anch'esse piane). In origine questi solidi erano difficilmente distinguibili da quelli normali perchè avevano lo stesso modulo e gli stessi tipi iconografici: per meglio riconoscere le due serie, i solidi più leggeri continuarono ad essere conati secondo il modulo e la forma piana tradizionale, mentre quelli di peso normale incominciarono ad essere battuti su un tondello più grande e sottile (la differenza è ben visibile nelle monete di Costantino VIII), che presto divenne concavo⁽²⁹⁾ (probabilmente per ragioni tecniche, forse perchè, con la curvatura, il metallo era più compatto e meno soggetto a rotture). Verso la fine del sec. XI la moneta d'oro più leggera

(29) In documenti dell'Italia meridionale compaiono le frasi « aureum scifato » nell'anno 842, « aurei solidi constantini scifati » nell'anno 910, « aurei solidi constantini boni scifati » nell'anno 911, e così in epoche successive; qui « scifati » non potrebbe intendersi come « concavi » perchè nessuna traccia di monete d'oro biz. concave esiste per epoche così antiche, nè del resto si conoscono monete concave di qualsiasi metallo emesse da contemporanee zecche italiane. Il Costantino di detti docc. potrebbe poi essere un imperatore bizantino di tal nome di epoca più o meno lontana, ma l'indicazione « solidi Constantini » potrebbe essere talvolta, come pensava il Ducange, una errata lettura delle parole « solidi Constantinopolitani » scritte in forma abbreviata. Cfr. A. ENGEL, *Recherches sur la numismatique des Normands de Sicile et d'Italie*, Parigi 1882, pp. 73, 75; A. SAMBON, *Recueil des monnaies médiévales du Sud de l'Italie avant la domination des Normands*, Parigi 1919, p. 44; DUCANGE, *Dissertatio* cit. alla nota 99, p. 128 seg.

e più piccola scomparve e rimase solo quella grande, concava, che doveva avere una lunga e travagliata storia.

Questi tre gruppi di solidi dovettero la loro origine a cause politiche ed economiche ben valide, alcune delle quali sono state prospettate ma senza raccogliere spesso unanimità di consensi. La principale si ritiene generalmente essere quella di adattare l'antico solido alle misure diverse usate in date regioni.

Vari studiosi pensano che i solidi leggeri del primo gruppo potevano servire a facilitare gli scambi commerciali con popolazioni finitime, ma si obietta che era severamente proibito ai mercanti di esportare l'oro ⁽³⁰⁾.

Terminata questa menzione di aurei interessanti ma che, per i loro caratteri speciali, le epoche limitate e probabilmente le funzioni circoscritte, costituiscono una parte secondaria della monetazione d'oro bizantina, torniamo alle monete auree di peso normale.

Queste, dopo aver mantenuto per molti secoli il loro titolo elevatissimo, subirono una progressiva svalutazione nel corso del sec. XI perchè ne fu sempre più alterato il titolo, che scese infine nel breve regno di Niceforo III a circa 9 carati di metallo fino contenuto nella lega ⁽³¹⁾: questo è il più basso livello cui

(30) I tre gruppi di solidi leggeri sono ben precisati da GRIERSON, *Coinage and money*, pp. 419-422. Su quelli del primo gruppo, cfr. H. L. ADELSON, *Light weight solidi and Byzantine trade during the sixth and seventh centuries*, New York 1957 (Numismatic Notes and Monographs, n. 138, ed. dalla Amer. Numism. Society); E. LEUTHOLD, *Solidi leggeri da XXIII silique degli imperatori Maurizio Tiberio, Foca ed Eraclio* nella « Riv. Ital. di Numism. », Milano 1960.

Sul « tetarteron » del terzo gruppo è stata avanzata un'altra interpretazione (che non sarà probabilmente l'ultima) da H. AHRWEILER-GLYKATZI, *Nouvelle hypothèse sur le tértartèron d'or et la politique monétaire de Nicéphore Focas* nel « Recueil des travaux » (Mélanges Ostrogorsky) (di cui alla nota 13), pp. 1-9. L'A. ritiene che questo nomisma un po' più leggero possa essere stato fatto coniare da Niceforo Foca coll'intenzione di sostituirlo totalmente, a poco a poco, a quello antico fino allora corrente. Resterebbe da spiegare per quale scopo l'aureo leggero abbia poi continuato ad essere emesso parallelamente a quello più pesante per più di un secolo ancora, sotto molti imperatori fino ad Alessio I Comneno, in forme diverse e ben riconoscibili, l'uno stretto e piano e l'altro largo e concavo.

Per due pesi monetari coll'iscrizione rispettivamente « Tetarteron » e « Dyo tetarton », cfr. F. DWORTSCHAK, *Studien zum byzant. Münzwesen*, I, nella « Numism. Zeitschrift », 29, Vienna 1936, pp. 77-81 e tav. 1.

(31) Una cifra più bassa (circa car. 8) fu dedotta da quella della densità (peso specifico). Ma tale procedimento, come è noto, porta a risultati molto

è scesa, e solo per pochissimi anni, la moneta aurea bizantina nel corso di tutta la sua storia. Il successore, Alessio I Comneno, ne emise però una di titolo assai migliore, che fu l'iperpero (ὑπερπυρον). Tale nome è documentato con certezza nel 1093, ma doveva essere stato usato già da qualche anno prima. Vi sono poi atti del monastero di Lavra, nel Monte Athos, degli anni 1017, 1018-1019 (?), 1081, che menzionano gli iperperi; si tratta però di copie, bizantine bensì, ma posteriori di pochi o molti anni al 1093⁽³²⁾, e perciò di notizie malsicure; se date

divergenti quando il titolo della moneta aurea è molto basso, e ciò in dipendenza della lega adoperata.

In iperperi di Niceforo III fu ottenuta ad es. una densità di circa 12,30 - 12,40 - 12,50. Con la densità 12,30 la moneta sarebbe di carati 7,73 se la lega fosse (come si fu inclini a ritenere) d'argento, e di carati 13,02 se la lega fosse di rame; con la densità 12,40, si avrebbero rispettivamente carati 8,10 e 13,30, con quella di 12,50, carati 8,47 e 13,57.

Che gli iperperi di quest'epoca non contenessero solo una quota d'argento ma anche di altri metalli (rame, zinco, ecc.) è provato ad es. dalle due analisi degli iperperi di Alessio I e di Giovanni II Comneno cit. appresso. Che nella lega potesse anche intervenire, in minore o maggiore quantità, del rame è suggerito da un iperpero dello stesso Niceforo III da noi visto, che appariva di colore rossastro e che un tecnico molto esperto (il quale però non poté esaminare l'aureo che col metodo empirico della pietra di paragone) giudicò che poteva essere di circa 10 carati.

Per disporre di un dato sicuro abbiamo fatto esaminare un iperpero d'oro pallido di Niceforo III (analogo a WROTH, *Catalogue*, I, tav. 63,4) con procedimento chimico, ottenendo il seguente risultato (in millesimi): oro 0,365; argento 0,540; altro metallo 0,095; ciò che dà un aureo di carati $8\frac{3}{4}$.

L'iperpero corrente all'epoca del Pegolotti — verso la fine del regno di Andronico II e Andronico III — era di carati 11 e la lega conteneva, oltre alle 11 parti d'oro, 6 parti d'argento e 7 di rame (F. BALDUCCI PEGOLOTTI, *La pratica della mercatura*, ed A. EVANS, Cambridge, Mass., 1936, p. 40; *The Mediaeval Academy of America*).

Tutto ciò fa ritenere che i carati ricavati col metodo del peso specifico, da una lega ritenuta esclusivamente d'oro e d'argento, debbano essere opportunamente aumentati.

Per conoscere veramente il titolo delle monete d'oro bizantine dal sec. XI al sec. XIV (epoche di titoli variabili), occorre quindi ricorrere possibilmente al metodo dell'analisi chimica. E' poi augurabile, diremmo indispensabile, che quando viene pubblicata una moneta contenente oro od argento si fornisca, oltre al peso e diametro, anche e sempre il titolo, ottenuto col metodo più sicuro ma, in caso di necessità, anche col semplice ricorso alla pietra di paragone, che potrà dare almeno una generale indicazione.

(32) Cfr. G. ROUILLARD - P. COLLOMP, *Actes de Lavra*, I, Parigi 1937, atti nn. 19, 21, 35 e p. 167, n. 35 (nella collez. « Archives de l'Athos »), basati su copie tardissime. Il Prof. P. LEMERLE, che dirige la predetta collezione, ci ha cortesemente informati che si dispone ora di fotografie di copie di epoca molto

analoghe risultassero da documenti originali, l'iperpero sarebbe sorto con Basilio II e dovrebbe identificarsi con l'aureo largo da lui emesso, ma di ciò manca finora una prova indiscutibile. L'etimologia del nome è ancora controversa⁽³³⁾. L'iperpero durò per tutte le epoche successive, fino verso la fine del sec. XIV; si trattò sempre di una moneta concava (eccetto che per qualche tempo sotto Giovanni V Paleologo). Di esso esistono esemplari di titolo elevato per tutta l'epoca dei Comneni, come lo indicano i seguenti esami, fatti con procedimenti diversi quasi per ogni regno, da Alessio I ad Alessio III (nella tabella che segue, ed in qualche altra che avremo occasione di riprodurre in seguito, è indicato in primo luogo il tipo di moneta esaminato, quale è illustrato nelle tavole del Catalogo del Museo Britannico del Wroth):

Esami chimici fatti eseguire da noi (in millesimi):

Alessio I	W. 64,3	oro 0,868	arg. 0,098	altri metalli 0,034	car. 20 $\frac{3}{4}$ c.
Giovanni II	W. 67,5-11	» 0,884	» 0,088	» 0,028	car. 21 $\frac{1}{4}$ c.
»	W. 66,10	» 0,833	» 0,142	» 0,025	car. 20

più antica, le quali saranno pubblicate in un prossimo volume, pure dedicato ad atti di Lavra.

Egli precisò che dell'atto n. 19 (secondo l'ediz. del 1937) dell'anno 1017 si conosce ora una copia di epoca bizantina che ha la voce « iperpero ». Dell'atto n. 21 (a. 1018-1019?) si ha una copia del sec. XIV o XV, anch'essa contenente la parola « iperpero ». Dell'atto n. 35 (a. 1081) si conosce una copia antica, probabilmente di circa l'anno 1200, con le parole « nomismi iperperi ». Non possiamo però essere del tutto sicuri che l'iperpero fosse effettivamente menzionato negli originali poichè il copista potrebbe eventualmente aver interpretato l'antica sigla monetaria usando un termine divenuto ormai corrente. Invece il doc. n. 32, dell'anno 1079, lacunoso nella trascrizione del 1937, ha potuto essere controllato e completato su una fotografia dell'originale: in questo si parla di « nomismi » ma non di « iperperi ».

(33) Circa l'etimologia della parola iperpero, cfr. specialmente DUCANGE, FROLOW, LAURENT, *Bulletin*, citati alla nota 99. L'interpretazione « iper-puro » è ritenuta dal Dölger, dal punto di vista filologico, « quasi scherzosa » (« Byz. Zeitschrift », 49, 2, 1956, p. 429). In ogni modo può dirsi che, allo stato attuale delle nostre conoscenze, quel nome appare applicato ad un aureo di Alessio I avente un titolo molto superiore agli aurei emessi dal predecessore Niceforo III.

Esami fatti dal Brunetti⁽³⁴⁾ con la determinazione della densità (peso specifico) che abbiamo trasformata poi in carati, in dipendenza della lega:

Manuele I	Cat. Ratto 2113 = W. 68,14-15	dens. 16,75	car. 19,71 se lega d'argento car. 21,13 se lega di rame
Alessio III	Sab. 5 = W. 72,15-16	dens. 16,49	car. 19,21 se lega d'argento car. 20,80 se lega di rame

e in realtà una cifra di carati intermedia, dato che gli iperperi probabilmente contenevano, come quelli di Alessio I e di Giovanni II sopra indicati, una piccola porzione di altri metalli (specialmente rame) oltre l'argento.

Esame fatto con la pietra di paragone:

Isacco II | W. 72,1 | car. 20 circa

(Tale esame, se eseguito da persona esperta, comporta la possibilità di errori, in più od in meno, limitati a poche decine di millesimi ossia a circa mezzo od un carato).

Accanto agli iperperi dei Comneni esistono altre monete d'oro di titolo assai più basso che non sono iperperi e dei quali parleremo più innanzi.

Dopo la IV Crociata, il titolo dell'iperpero (come ci è tramandato in parte dal cronista Pachimere⁽³⁵⁾ ed è confermato, precisato e completato da analisi chimiche, nostre e talvolta anche di altri) subì nuovamente delle notevoli alterazioni: durante l'impero di Nicea, fu ridotto da Giovanni Vatatzes e così rimase sotto Teodoro II Lascari; sotto i Paleologi (non potendo quì indicare tutte le alterazioni ci limiteremo a segnalare sommarariamente le successive fasi principali) fu ulteriormente ribas-

(34) Cfr. l'art. di BRUNETTI cit. alla nota 36.

(35) Secondo l'interpretazione, da tutti accettata, che è stata data ad un passo del cronista da D. A. ZAKYTHINOS, *Crise monétaire et crise économique à Byzance du XIII^e siècle au XV^e siècle*, Atene 1948, p. 8 seg.

sato alle epoche e nelle misure sotto indicate ⁽³⁶⁾ (con l'avvertenza che gli iperperi di Michele VIII col giovane figlio Andronico II, venuti in luce pochi anni or sono, non sono stati ancora pubblicati):

Giovanni Vatatzè (Nicea),	da circa car. 18 a 16
Teodoro II Lascari (Nicea),	car. 16
Michele VIII Paleologo,	da car. 16 a 14 1/2
Michele VIII e Andr. II,	car. 14
Andron. II e Michele IX,	tra car. 14 e 11 1/2
Andron. II e Andron. III,	tra car. 12 e 11
Giov. V e Anna di Savoia,	car. 11 1/2
Giov. V e Giov. VI Cantac.,	car. 11 1/4

Qualche tempo dopo il 1355, quando Giovanni V regnava da solo, sembra che sia avvenuta una radicale trasformazione dell'iperpero, che da largo e concavo sarebbe diventato piccolo e piano, con un nuovo tipo iconografico nel rovescio (l'immagine di S. Giovanni Battista, analoga a quella del fiorino di Firenze, invece di quella, sorta con Michele VIII e mantenuta da tutti i suoi successori, del busto della Vergine fra il cerchio stilizzato delle mura di Costantinopoli riconquistata). Il titolo

(36) Analisi di monete d'oro sulla base del loro peso specifico sono state fatte da L. BRUNETTI e da lui segnalate nell'art. *Nuovi orientamenti statistici nella monetazione antica* apparso nella « Riv. Ital. di Numism. », Milano 1951: i dati relativi a monete bizantine, da Anastasio I ad Andronico II, sono contenuti nelle pp. 7-9. Analoghe analisi, con lo stesso metodo, sono state fatte da PH. GRIERSON e da lui rese note in due art. della « Byz. Zeitschrift », 47, 1954, pp. 379-394 (*The debasement of the bezant in the eleventh century*), e 54, 1961, pp. 91-97 (*Notes on the fineness of the Byz. solidus*): esse giungono fino a Niceforo III. Detto Autore dà ripetuti avvertimenti affinché i titoli più bassi, basati su una lega ritenuta di solo argento, siano accolti con qualche riserva, ma purtroppo sono generalmente considerati e citati come definitivi.

Analisi chimiche di monete d'oro e d'argento furono fatte eseguire da noi, sia saltuariamente fino ad Alessio III, e queste sono segnalate nel presente studio, sia sistematicamente per tutta l'epoca dei Paleologi: queste ultime saranno a suo tempo rese pubbliche in modo particolareggiato in altra sede.

Analisi chimiche di alcune monete d'oro, d'argento e di rame bizantine, specialmente dei primi secoli, sono state fatte da alcuni studiosi tra cui il SABATIER, *Production de l'or, de l'argent et du cuivre chez les anciens*, Pietroburgo 1850, pp. 75 e 82 seg., e sono riprodotte da J. HAMMER, *Der Feingehalt der griechischen und römischen Münzen*, Inaugural-Dissertation, Univ. di Tübinga, 1906, p. 67, 110, 140 seg., pubbl. poi nella « Zeitschrift f. Numism. », 1908.

dell'unico esemplare di Parigi finora noto è altissimo, circa carati 23 $\frac{1}{2}$, ma il peso assai basso, gr. 1,88. (In tal modo sarebbe stato anche alterato l'antico rapporto di 72 monete d'oro per libbra, che sarebbe divenuto di circa 170 pezzi nuovi per una libbra bizantina « debole »).

Dopo detta emissione non conosciamo più nessuna moneta d'oro bizantina (salvo alcune col nome di Manuele II, grandi, concave, di buon titolo ma di peso eccezionale e di stile così rozzo che non potrebbero essere uscite da zecca bizantina, ma che potrebbero essere imitazioni di una moneta bizantina effettivamente emessa, probabilmente in quantità limitata e con speciale carattere metrologico, in occasione dell'incoronazione di detto imperatore).

Forse verso la fine del regno di Giovanni V, e certamente durante quello di Andronico IV, si ebbe a Bisanzio una riforma della monetazione d'argento che rimase ben presto la monetazione normale in uso fino alla caduta dell'impero, invece di quella d'oro durata tanti secoli: di essa diremo qualche parola fra poco.

La causa principale delle suddette svalutazioni, e quella che comunque va sempre indagata per prima, può essere stata una variazione del prezzo dei metalli preziosi, che si ripercuoteva sulle monete mettendo in crisi il rapporto legale vigente fra esse.

Variazioni di valore dell'argento e dell'oro, con ripercussioni reciproche, avvennero di tanto in tanto, nel corso dei secoli, in Oriente ed in Occidente. Ci riferiamo a crisi non locali e momentanee ma generali e di lunga durata così da produrre i loro effetti, rapidi o lenti, anche in regioni lontane, collegate da più o meno sicuri e più o meno frequenti rapporti marittimi o terrestri. Ma in generale tali crisi ed i loro distanti influssi non sono stati ancora studiati (o non hanno potuto esserlo) con la debita precisione.

È stato segnalato ad es. che al principio del sec. XI vi fu una grande carestia d'argento nel mondo islamico che provocò una riduzione del titolo delle monete d'argento anche in quasi tutti gli stati dell'Europa occidentale. Tali conseguenze dovettero farsi sentire anche nell'impero bizantino (prima, come

sempre avviene, nel campo pratico e poi in quello legale), sia, come si ammette⁽³⁷⁾, sulle monete d'argento (segnaleremo appresso un ribasso del titolo di quelle di Michele VII Duca), sia, si può aggiungere, su quelle d'oro. Infatti lo squilibrio che un rialzo dell'argento può provocare nel campo monetario, in un paese ove circolino contemporaneamente monete d'oro e d'argento, con un dato rapporto fra esse, si può sanare: col ridurre il peso od il fino delle monete d'argento, lasciando inalterate quelle d'oro; con l'aumentare il peso o migliorare il fino di quelle d'oro, lasciando inalterate quelle d'argento; col modificare il rapporto legale esistente fra le due monete, lasciandole ambedue inalterate; con l'intervenire infine tanto sulle monete d'argento che su quelle d'oro e col distribuire i necessari ritocchi sulle une e sulle altre, specialmente ribassando in modo opportuno il titolo sia dei pezzi d'oro che di quelli d'argento, lasciando immutato il loro rapporto legale. Quest'ultima soluzione è quella che sembra sia stata adottata allora a Bisanzio le cui monete, sia d'oro che d'argento, subirono nel corso del secolo XI una graduale svalutazione.

Uno studioso ritiene che la causa di detto rincaro dell'argento in Oriente possa risalire alla conquista musulmana di regioni dell'India nord-occidentale (Punjab) avvenuta fra la fine del sec. X ed il principio del sec. XI per opera di bande di razza turca originarie del Turkestan (che si erano prima impadronite dell'Afganistan e dell'Iran orientale), conquista che un secolo dopo fu estesa fino al Bengala; essa avrebbe determinato l'afflusso di argento nelle regioni occupate, traendolo dall'Oriente islamico e dall'Iran. Tale situazione sarebbe durata (attraverso l'epoca dei Turchi Selgiucidi, giunti nella loro espansione fino alla Siria ed all'Anatolia) fin verso la metà del secolo XIII⁽³⁸⁾.

(37) Cfr. GRIERSON, *Coinage and money*, p. 430.

(38) Cfr. R. P. BLAKE, *The circulation of silver in the Moslem East down to the Mongol epoch* in « Harvard Journal of Asiatic Studies », II, 1937, pp. 291-328. Il numismatico orientalista R. VASMER ha riassunto i disastrosi effetti prodotti sul « dirhem » dalla crisi dell'argento (che, dice anch'egli, si fece sentire in tutta l'Asia anteriore sul principio del sec. XI e durò circa due secoli) nella v. « dirhem » in SCHRÖTTER, *Wörterbuch* cit., p. 146.

È evidente che una spiegazione come questa potrebbe indicare la causa di fondo del fenomeno ma non escluderebbe che, col suo espandersi, gli effetti potessero essere influenzati da molteplici fattori minori, di carattere locale, atti ad aggravarlo od attenuarlo (come avvenimenti bellici e politici, scoperta o sfruttamento più intenso di miniere di metalli preziosi, ecc.), dandovi numerosi aspetti. Ciò nonostante essa additerebbe una via principalissima per la comprensione dei grandi movimenti dei prezzi dell'argento nel Medioevo: cronisti e documenti indicano talvolta l'origine di tali fenomeni nell'Oriente, ma la dizione generica potrebbe talvolta condurci anche molto addentro nell'Asia.

Lo stesso studioso accenna poi alle spettacolose conquiste fatte nel primo quarto del sec. XIII da Gengis Khan nella Mongolia, nella Cina, nelle regioni asiatiche sud-occidentali, arrivando con i suoi luogotenenti al Mar Caspio ed al Mar d'Azov, conquiste proseguite dai successori con l'occupazione della Russia meridionale, della Persia, dell'Irak (Bagdad), giungendo così nei pressi della Siria e dell'Asia Minore; e mette in rilievo l'incetta nella Cina fatta da lui e dai successori di grandi quantità di argento e l'esportazione di esso in tutte le regioni occupate dai Mongoli, fino al settore anatolico. Sembra lecito pensare che tale afflusso d'argento non avrebbe potuto rimanere senza effetto e non avere ripercussioni nei vicini territori bizantini e nei paesi europei che avevano relazioni con Bisanzio ed il Levante provocando in essi un ribasso dell'argento e conseguentemente un rincaro dell'oro. Tutto ciò potrebbe aver contribuito a Bisanzio al ribasso del titolo dell'iperpero avvenuto tra il regno di Michele VIII Paleologo e la fine di quello di Andronico II, ossia tra il 1261 e il 1328 ma specialmente tra il 1295 ed il 1328, nella misura che abbiamo già indicata.

Nella stessa epoca si ebbe anche in Italia un rincaro dell'oro, specialmente sensibile verso la fine del sec. XIII ed il principio del sec. XIV.

Seguì in Occidente un movimento opposto con un rincaro dell'argento, già notevole nel terzo decennio del Trecento, che raggiunse l'apice verso la metà di quel secolo ed andò poi diminuendo. Questo movimento fu determinato da un precedente

rincarare sui mercati orientali: il cronista Villani, in un noto passo, dice che nel 1345 l'argento era scarsissimo a Firenze perchè « tutte le monete d'argento si fondieno e portavansi oltre mare »⁽³⁹⁾. È dunque ancora in Oriente ove, per cause non precisate⁽⁴⁰⁾, ebbe origine la nuova e diversa ondata, che deve aver provocato a Bisanzio la riduzione del peso delle monete d'argento avutasi nel corso del regno di Andronico III, tra circa il 1330 ed il 1341; le monete di questo imperatore ci permettono di seguire bene le varie fasi di questa riduzione.

Il pericolo insito nell'alterare le monete d'oro e quelle d'argento, per salvaguardare in qualche modo il rapporto stabilito tra esse, sta nella difficoltà di misurare il grado dell'alterazione o nella tentazione, per motivi di speculazione, di andare più lontano di quanto sarebbe necessario, senza poter più risalire in seguito la china. Un caso di raggiunto equilibrio è quello documentatoci dal mercante Pegolotti⁽⁴¹⁾, il quale ci informa (e la sua notizia può riferirsi a circa il 1328) che l'iperpero valeva, dal punto di vista legale, 12 monete bizantine d'argento e, secondo il prezzo del mercato, circa 12 ½ - 13 monete veneziane d'argento, cioè i *grossi*: questi erano allora di peso analogo (gr. 2,18) ma di titolo un po' superiore (965 millesimi invece dei c. 950 bizantini). Un caso invece di grave squilibrio fu quello provocato dalla eccessiva alterazione, avvenuta poco dopo, del peso delle monete d'argento bizantine, rapidamente ridotto, durante il regno di Andronico III, da circa gr. 2,18⁽⁴²⁾

(39) VILLANI, Lib. XII, cap. 52.

(40) Un altro studioso credette vedere la causa di questo fenomeno nella ripresa del commercio con l'Egitto nel 1344, dopo che era stato a lungo interrotto, e nel conseguente assorbimento dell'argento colà, ma il fenomeno si era fatto sentire vari anni prima (cfr. R. H. BAUTIER, *L'or et l'argent en Occident de la fin du XIII^e siècle au début du XIV^e siècle* in « Comptes Rendus de l'Académie des Inscriptions », Parigi 1951, pp. 169-174: questa comunicazione fu da noi brevemente riassunta e commentata con riserve nell'ultima parte del nostro studio *L'iperpero biz.*, la quale va parzialmente ritoccata in base a quanto scriviamo ora).

(41) PEGOLOTTI, op. cit., p. 40.

(42) Un peso monetario d'argento dell'epoca di Andronico II Paleologo è di gr. 2,10, ma è un po' consunto e bucato; esistono anche monete di peso lievemente superiore, fino a gr. 2,20. Invece un analogo peso monetario è di gr. 2,55 e non corrisponde ad alcuna moneta d'argento di Andronico II finora conosciuta; (cfr. G. SCHLUMBERGER, *Deux exagias de l'époque des Paléologues* in *Mélanges d'archéologie byzantine*, Parigi 1895, pp. 35-37).

a circa gr. 1,20, ciò che provocò a sua volta una crisi monetaria alla quale non fu mai potuto porre rimedio e che portò infine alla scomparsa della moneta d'oro bizantina. Per difendersi dai danni di ogni eventuale alterazione della valuta argentea, molti privati bizantini ricorsero durante il sec. XIV al sistema (ampiamente documentato) di esigere che i loro crediti in iperperi fossero pagati in 12 monete d'argento veneziane per iperpero, oppure in tante once di dette monete veneziane quanti erano gli iperperi dovuti⁽⁴³⁾: tali formule si corrispondono perchè anche le once dovevano contenere, in cifra tonda, 12 monete veneziane, che i documenti chiamano *ducats*, intendendo i ducats d'argento ossia i *grossi*, il cui peso giunse nel sec. XIV ad essere quasi il doppio di quello delle monete d'argento bizantine, come abbiamo sopra indicato.

I movimenti avvenuti nei secc. XIII-XIV con l'aumento di valore, prima dell'oro e poi dell'argento, sono ben noti e da tempo studiati per quanto concerne l'Italia⁽⁴⁴⁾.

Dopo le crisi nei prezzi dei metalli preziosi entrano in considerazione, per spiegare la svalutazione delle monete d'oro e d'argento, le spese eccessive avvenute durante qualche regno per spedizioni militari o per altri e meno giustificati motivi.

(43) Cfr., per es., *Actes de Chilandar* in appendice alla « Vizantiskij Vremennik », 17, 1910, p. 180, righe 58-59 (anno 1322); p. 184, r. 56-57, (a. 1322); p. 219, r. 37-38, (a. 1326); p. 232, r. 33-34, 51-53 (a. 1327); p. 244, r. 100-101 (a. 1328); p. 257, r. 43-44, (a. 1333); p. 261, r. 42-43 (a. 1335); ecc. F. DÖLGER, *Aus den Schatzkammern des Heiligen Berges*, Textband, Monaco (1948), p. 303, r. 28-29; p. 306, r. 6,30,31 (a. 1326); ecc. Alcuni esempi sono stati pure indicati da E. STEIN, *Spätbyzantinische Verfassungs- und Wirtschaftsgeschichte*, p. 14, nota 1, ove però, come è noto, l'A. ritenne erroneamente che il normale peso del solido (= iperpero) fosse allora indicato come « oncia », mentre invece è il valore che è valutato un'oncia di ducats (*grossi*) veneziani; detto studio è apparso nelle « Mitteilungen zur osmanischen Geschichte », Band II, fasc. I e II, Hannover, 1925.

(44) Cfr. R. CESSI, *Problemi monetari e bancari veneziani nel secolo XIV* in « Archivio Veneto-Tridentino », IX, 1926, pp. 217-301 e, dello stesso Autore, *Problemi monetari veneziani fino a tutto il sec. XIV*, Padova 1937, (in « Documenti finanziari della Rep. di Venezia », Accad. dei Lincei, serie IV, vol. I). G. LUZZATTO, *L'oro e l'argento nella politica monetaria veneziana dei secoli XIII e XIV* in « Riv. Storica Ital. », serie V, vol. II, fasc. III, 1937, (ristampato nel vol. dello stesso A. *Studi di storia economica veneziana*, Padova 1954, p. 259 segg.). C. M. CIPOLLA, *Studi di storia della moneta*, I: *I movimenti dei cambi in Italia dal secolo XIII al XIV*, Pavia 1948, (Pubbl. dell'Università di Pavia. Studi nelle scienze giuridiche e sociali).

Riferendosi a dette alterazioni monetarie, gli antichi cronisti bizantini accusano indistintamente di prevaricazione l'uno o l'altro imperatore, facendosi eco del malcontento di tutti coloro che erano stati colpiti nei loro interessi dalle misure adottate. Ma questa interpretazione, che può essere vera in qualche caso, appare nell'insieme troppo sommaria ed abbisogna di una prudente revisione che tenga conto di tutti i fattori che possono aver influito sulle deprecate svalutazioni.

11. Accanto alle monete d'oro di buon titolo vi sono, all'epoca dei Comneni, delle monete per così dire intermedie (per lega e valore) e cioè d'oro molto mescolato con argento e rame (*elettro*). Si tratta di monete concave, di largo modulo, che costituivano monete divisionali dell'iperpero e che, a causa della forma concava, furono a torto ritenute da alcuni degli iperperi degenerati. Quelle di elettro si differenziano sempre dai veri iperperi (con i quali avrebbero potuto essere confuse) per i loro tipi iconografici che sono diversi (molto o poco, e talvolta solo per qualche particolare) da quelli della buona moneta d'oro.

Se talvolta — per ristrettezze del Tesoro o con intenzioni speculative — è stata emessa dai Comneni qualche moneta d'oro di bassa lega in sostituzione dei buoni iperperi, la finzione o speculazione fu certo di breve durata perchè in presenza di anteriori, contemporanei o successivi veri iperperi, i cattivi devono aver presto assunto nell'uso e poi legalmente (per ferree leggi economiche che non si possono eludere, nonostante ordini, minacce e pene), il loro vero e ridotto valore. Lo stesso si verifica quando monete di buon argento si trovano a contatto con monete d'argento molto mescolato con rame o altri metalli (ossia monete di biglione).

Le monete di elettro dei Comneni rappresentano perciò, come dicemmo, una frazione di valore dell'iperpero di buon titolo (con funzione analoga a quella che in epoche più antiche ebbero i *semissi* e *tremissi* rispetto al solido). Emissioni analoghe non avvennero all'epoca dei Paleologi perchè l'iperpero era allora di titolo piuttosto basso: le monete divisionali erano allora fornite da quelle di altro metallo, in primo luogo da quelle d'argento.

Alcuni esami chimici di monete concave di elettro di quest'epoca, fatti fare da noi, diedero i risultati indicati nella tabella che segue, nella quale è data in millesimi la proporzione constatata dell'oro, dell'argento e di altro metallo formante la lega; accanto all'oro, si indica l'equivalenza in carati, in relazione ad una moneta d'oro del presunto peso teorico di gr. 4,55; accanto all'argento, la quantità di argento fino, in grammi, contenuta in detta moneta; in seguito la quota di altri metalli (in primo luogo probabilmente rame) che completavano la lega; infine l'aspetto che la moneta esaminata presentava; questi esami sono preceduti da quello di altre tre monete di elettro fatto col metodo della pietra di paragone, che aggiungiamo (in corsivo) a semplice scopo indicativo.

Alessio I	W. 64,6-7	car. 9½ circa			
Giovanni II	W. 68,1-2	» 11 »			
Manuele I	W. 69,7-8	» 10 »			
Isacco II	W. 72,2	oro 0,112	arg. 0,748	altro metallo 0,140	
		= c. car. 2¾	= gr. 3,40	arg. con riflessi aurei	
Isacco II	W. 72,2	oro 0,090	arg. 0,700	altro metallo 0,210	
		= c. car. 2¼	= gr. 3,18		
Alessio III	W. 73,2-3	oro 0,160	arg. 0,700	» » 0,140	
		= c. car. 4	= gr. 3,18		
Alessio III	W. 73,2-3	oro 0,007	arg. 0,501	» » 0,492	
			= gr. 2,28	arg. (45)	

Per determinare il valore delle monete di Isacco II ed Alessio III ed il loro rapporto con l'iperpero converrebbe, per quanto concerne la quota d'argento, metterla in relazione col

(45) Questa moneta apparve formata con due lamelle d'argento.

contemporaneo miliarense di cui conosciamo il valore metrologico: ma tale miliarense sembra tuttora ignoto per il regno di Isacco II, e noto solo per pochissimi esemplari nel caso di Alessio III ⁽⁴⁶⁾. Occorrerà attendere che sia segnalato qualche miliarense ben conservato e ne sia indicato il peso ed il titolo. Appare comunque che il titolo delle monete di elettro ha subito forti riduzioni sotto detti ultimi imperatori.

Documenti da tempo ben noti ma che solo recentemente sono stati studiati in modo speciale dal lato monetario, ci forniscono importanti notizie circa una moneta di elettro di Alessio I le cui vicende sono altamente istruttive per la comprensione ed apprezzamento degli effetti che poteva produrre l'immissione di pezzi di tal genere nella circolazione. Si tratta del *trachy* (τραχύ), parola che ha avuto varie interpretazioni ma che si ritiene autorevolmente abbia significato all'origine, nel campo numismatico, « aspro » ossia ruvido al tatto, appena coniato, e per conseguenza poi di peso giusto ed anche di buona qualità. Un *nomisma trachy* è menzionato in un atto del 1077 (epoca di Michele VII). All'epoca di Alessio I circolava il *nomisma trachy aspron* che alla sua comparsa provocò notevoli complicazioni, disordini e difficoltà tra agenti del fisco e contribuenti nel conteggio e riscossione delle imposte per la diversità di valore rispetto alla moneta d'oro di buona lega; ad esso fu infine riconosciuto dall'imperatore il valore di 4 miliarensi (invece dei 12 del buon iperpero), come lo provano documenti del 1106-1109 riuniti pochi anni dopo in un importante manualetto bizantino di contabilità fiscale, nella sezione « Nea Logariké » ⁽⁴⁷⁾. Era perciò

(46) SABATIER, II, tav. LVIII, 9 (moneta non di rame ma d'argento come è detto a p. 229, n. 1); WROTH, *Catalogue*, II, tav. LXXIII, 13.

(47) Cfr. ZACHARIAE A LINGENTHAL, *Jus graeco-romanum*, parte III, Lipsia 1857, pp. 385-400 (« Palaià Logariké e Nea Logariké = Rescripta ad rationales et rationarium antiquum et novum »); si ritiene ora, come dicemmo, che le disposizioni di Alessio I rimontino agli anni 1106-1109. Detti documenti furono anche pubbl. con una traduzione latina a cura dei monaci Benedettini in *Analecta graeca*, I, Parigi 1688, pp. 316-392. Essi sono stati commentati da F. CHALANDON, *Essai sur le règne d'Alexis I^{er} Comnène*, Parigi 1900, pp. 302-309; G. OSTROGORSKY, *Die ländliche Steuergemeinde des Byz. Reiches im X. Jahr.* nel « Vierteljahrsschr. für Sozial-und Wirtschaftsgeschichte », XX (1927), pp. 63-70; e più ampiamente da N. G. SVORONOS, *Recherches sur le cadastre byz. et la fiscalité aux XI^e et XII^e siècles: le cadastre de Thèbes*, Atene (1959), pp. 81-109.

una moneta di elettro, probabilmente con riflessi argentei, del valore di un terzo dell'iperpero normale e che per conseguenza doveva avere un titolo proporzionalmente inferiore a quest'ultimo; e siccome il titolo dell'iperpero di Alessio I era, come già detto, di poco inferiore a 21 carati, detto nomisma avrebbe dovuto avere un fino di circa 7 carati, che non è stato trovato tra le monete di elettro di detto imperatore finora esaminate.

Poco dopo la morte di Alessio I (1118) è menzionato un *trachy* che valeva follari 12 o 16; nel 1136, follari 6: queste ultime monete di poco valore dovevano essere di argento assai basso (biglione)⁽⁴⁸⁾.

Che significa tutto ciò? Diamo uno sguardo alle monete note: per i regni da Alessio I ad Alessio III abbiamo monete concave d'oro di buona qualità (iperperi), altre di elettro (talvolta dall'apparenza di argento), pochissime altre che sembrano di pieno argento, altre infine di biglione (o di rame, il quale mostra talvolta tracce di un'antica argentatura). Queste monete, pur essendo di forma simile, hanno tipi diversi secondo la qualità del metallo, e talvolta anche tipi uguali quando il metallo è diverso e di regola chiaramente e facilmente riconoscibile. Non è possibile che in ogni regno si sia ripetuta la stessa malinconica esperienza dello svilimento della moneta aurea, originariamente coniata da ogni imperatore con un titolo elevato ed ogni volta scesa poi per varie fasi fino a diventare di rame. È logico invece ritenere che le monete di lega varia e decrescente siano state emesse secondo una determinata se pur variabile scala di valori, come monete — ripetiamo — divisionali dell'iperpero e tutte rientrino nella categoria generale delle monete chiamate *trachea*.

È stato segnalato⁽⁴⁸⁾ un peso monetario che darebbe, secondo l'iscrizione in esso incisa, il « giusto peso del *trachy hyperpyron* » in gr. 3,83, che si ritiene probabilmente rettificabile in

(48) Cfr. V. LAURENT, *Le « juste poids » de l'hyperpyron trachy* negli Atti del Congresso Internaz. di Numism. di Parigi del 1953, vol. II, Parigi 1957, pp. 299-307. (Nell'ultima colonna della tabella finale va rettificato in 24 follari il rapporto tra esso ed il miliarense, e perciò vanno ritoccate anche le altre cifre di quella colonna). Sul *trachy* dell'epoca di Alessio I, v. le opere citate alla nota precedente, specialmente quella di N. SVORONOS.

gr. 4,00, come risulta da altro peso monetario. Rileviamo anzitutto che non si comprende perchè sarebbe stato necessario di ridurre il peso tradizionale di una moneta a base aurea. Inoltre non conosciamo alcuna serie di monete concave che possano mostrare in modo uniforme il nuovo peso, mentre tali monete dovrebbero aver avuto, secondo i documenti, una grande diffusione. Conosciamo invece per ogni regno, da Alessio I ad Alessio III, monete sia d'oro che di elettro il cui peso è quasi sempre superiore a gr. 4,00, giungendo talvolta fino a gr. 4,91, ma oscillando spesso tra gr. 4,35 e gr. 4,45. (Le monete concave di biglione e di rame hanno pesi più irregolari ma anch'essi talvolta superiori a gr. 4,00, cosicchè si ha perfino l'impressione che tutte le monete concave dei Comneni, di largo modulo e di qualsiasi metallo, potessero avere teoricamente lo stesso peso, e che i pesi minori di molti pezzi fossero dovuti a difetti di fabbricazione, che diverranno più frequenti e più gravi all'epoca dei Paleologi).

Tutto ciò fa sorgere il dubbio che ambedue i pesi monetari suddetti non diano il peso esatto a causa delle numerose piccole erosioni ed alterazioni che, come sempre avviene, può aver subito il metallo. Il peso dell'iperpero *trachy* deve essere stato quello tradizionale dell'aureo (solido, nomisma, iperpero) che in quest'epoca, nell'uso, poteva essere un po' inferiore a gr. 4,55. Iperperi di buon oro e monete di elettro dovevano cioè avere lo stesso peso. La differenza di circa 55 centigrammi tra i pesi monetari sopra indicati ed il peso che riteniamo potesse essere quello effettivo è del tutto possibile e comprensibile, e non sarebbe eccessiva in materia di pesi antichi anche bizantini, come lo provano numerosi altri pesi giunti a noi ⁽⁴⁹⁾.

(49) Sull'imprecisione dei pesi antichi, cfr. le pessimistiche osservazioni del Regling in F. SCHRÖTTER, *Wörterbuch* cit., alla v. « Metrologie », p. 388 seg., e per ultimo quelle di L. BREGLIA, *Numismatica antica. Storia e metodologia*, Milano 1964, p. 124 seg.

Per esempi di variazioni di peso in « exagia » e altri pesi antichi (nessuno dei quali potrebbe considerarsi perfetto), cfr. tra altri SABATIER, I, pp. 95-97; A. DIEUDONNÉ, *Poids du Bas-Empire et byzantins* in « Revue Numismatique », XXXIV, Parigi 1931, pp. 11-22; K. PINK, *Römische und byzantinische Gewichte in Österreichischen Sammlungen*, Vienna 1938, specialmente pp. 91-100 (Sonderschriften des Öster. Archäol. Institutes in Wien, Band XII).

Questa interpretazione eliminerebbe le contraddizioni ora esistenti fra testi e monete, e le incomprensibilità che ne derivano; eviterebbe l'obbligo di ricorrere a tortuose spiegazioni; offrirebbe invece un quadro logico, portando un po' di luce nella complessa monetazione di quest'epoca.

12. Per quanto concerne le monete d'argento, va rilevato che ne esistono due categorie principali ben diverse.

La prima e più importante è rappresentata da una moneta piana — per molti secoli chiamata *miliarense* (μιλιαρήσιον) — che esiste dal principio alla fine dell'impero d'Oriente e si trova nelle nostre collezioni pur con qualche lacuna; essa costituisce come un secondo pilastro della monetazione bizantina; precisaremo appresso il suo rapporto legale con le monete d'oro. Il suo peso, modulo e titolo variò tuttavia col tempo ma non sono state ben chiarite le cause di tutti i mutamenti (sui quali può avere influito qualche variazione di valore dell'argento). Di tale moneta ci occuperemo brevemente, trascurando le poche frazioni finora note (ed avvertendo che in qualche documento il suo nome può talvolta sottintendere delle monete di rame in numero e per un valore equivalente).

Il miliarense bizantino è ritenuto risalire a Costantino I; il suo peso sarebbe stato in origine di gr. 4,55, come quello del solido d'oro; questo peso avrebbe corrisposto al valore in argento della millesima parte della libbra d'oro (gr. 0,327) secondo il rapporto oro-argento allora vigente che si calcola sia stato di circa 1:14, ciò che avrebbe dato origine al nome della nuova moneta. Tale peso subì successivamente varie alterazioni: nel sistema monetario di Eraclio il suo presunto peso teorico sarebbe stato di gr. 3,41. Tuttavia anche per il miliarense esistono altre valutazioni, sia recenti che più antiche; cosicchè può dirsi che si è ben lontani dall'unanimità nell'apprezzare i valori originari di alcuni fattori essenziali come la libbra, il solido, il miliarense, la siliqua⁽⁵⁰⁾.

(50) Circa l'origine del miliarense e le sue vicende nei primi secoli, cfr. tra altri Th. MOMMSEN, *Histoire de la monnaie romaine*, III, Parigi 1873, pp. 76-84,

Sotto Eraclio avvenne (a. 615) una importante innovazione monetaria: la principale moneta d'argento fu allora il cosiddetto doppio miliarense, chiamato *exagrammo* (εξάγραμμα), del presunto peso teorico di gr. 6,82, sul quale è necessario soffermarsi un poco.

Non vi è accordo tra gli studiosi nel calcolare il rapporto che esistette tra le nuove monete ed il solido: chi è d'avviso che fosse di 12 exagrammi per un pezzo d'oro, chi propende per 6⁽⁵¹⁾; ed essendosi ritenuto che dette monete d'argento fossero tutte di lega purissima, si dedusse che il rapporto monetario tra l'oro e l'argento fosse nel primo caso di 1:18 e per conseguenza nel secondo di 1:9. Per valutare queste interpretazioni conveniva però indagare quale fosse l'intrinseco degli exagrammi e basare il calcolo su di esso. Per parte nostra abbiamo potuto sottoporre ad esame chimico 5 exagrammi, 2 di Eraclio ed Eraclio Costantino, 2 di Costante II ed 1 di Giustiano II. Diamo nelle tabelle che seguono i risultati ottenuti indicando, dopo il nome dell'imperatore, la percentuale in millesimi del fino constatato, di seguito il peso complessivo del fino per ogni pezzo e poi, nella prima tabella, il peso del fino per 12 pezzi ed infine il rapporto oro-argento che ne consegue; nella seconda tabella, invece, il peso del fino per 6 pezzi ed il rap-

153-155; BABELON, op. cit., col. 566-573: Regling in SCHRÖTTER, *Wörterbuch* cit., p. 390. Per nuove ricerche con conclusioni in parte diverse, cfr. ULRICH-BANSA, op. cit., p. 371-375; MICKWITZ, *Systeme des röm. Silbergeldes* già cit.; H. L. ADELSON, *A note on the miliarense from Constantine to Heraclius* in *Museum Notes*, VII, New York 1957, ed. dalla Amer. Numism. Society e, dello stesso A., *Silver currency and values in the early Byzantine Empire* nella *Centennial Publication* della predetta Società, New York 1958.

(51) La tesi della corrispondenza del solido a 12 exagrammi è adottata dal SABATIER, I, p. 60 e da PH. GRIERSON, *The monetary reforms of Abd Al-Malik* in « *Journal of economic and social history of the Orient* », vol. III, parte 3, Leida 1960, pp. 241-264, e nello studio dello stesso Autore, *Coinage and money*, p. 426.

Quella di 6 exagrammi è sostenuta dal MOMMSEN, op. cit., III, p. 84, nota 3, ed applicata dal SEGRÈ, *Moneta bizantina*, p. 321, (art. cit. alla nota 66), e da L. SCHINDLER nel corso dell'art. *Die Reform des Kupfergeldes unter Konstantinos IV* nella « *Numism. Zeitschrift* », Vienna 1955, p. 35.

porto oro-argento relativo (facendo presente che varie cifre sono state lievemente arrotondate):

Eraclio e Eracl. Cost.	W. 23,19	0,956	fino, gr. 6,52	× 12 = gr. 78,24 1 : 17,20
»	»	0,912	» » 6,22	× 12 = gr. 74,64 1 : 16,40
Costante II	W. 31,10	0,975	» » 6,65	× 12 = gr. 79,80 1 : 17,54
»	»	0,734	» » 5,00	× 12 = gr. 60,00 1 : 13,18
Giustiniano II	W. 38,24	0,943	» » 6,43	× 12 = gr. 77,16 1 : 17,00
<hr/>				
Eraclio e Eracl. Cost.	W. 23,19	0,956	fino, gr. 6,52	× 6 = gr. 39,12 1 : 8,60
»	»	0,912	» » 6,22	× 6 = gr. 37,32 1 : 8,20
Costante II	W. 31,10	0,975	» » 6,65	× 6 = gr. 39,90 1 : 8,77
»	»	0,734	» » 5,00	× 6 = gr. 30,00 1 : 6,59
Giustiniano II	W. 38,24	0,943	» » 6,43	× 6 = gr. 38,58 1 : 8,50

Detti esami (come altri indicati nel presente studio) non poterono essere fatti tutti nello stesso tempo e luogo nè dalla stessa persona, e le monete appartengono solo a poche emissioni tra le innumerevoli che debbono essere avvenute. Pur con queste avvertenze, le cifre provano che vi furono in ogni regno

delle emissioni di lega ottima sebbene non uniforme, apparentemente inframmezzate, almeno sotto Costante II, da poche o molte emissioni di lega inferiore, per quanto anch'essa abbastanza elevata ⁽⁵²⁾.

Teniamo a far presente che il secondo esemplare di Costante II risultò composto, invece che con una pasta d'argento come l'altro, con tre lamelle d'argento, una centrale, più forte e più rigida, e due laterali più tenere e malleabili: l'interna conteneva 717 millesimi di fino e le esterne 751, con una media di 734 millesimi da noi sopra segnalata. Le tre lamelle erano fortemente pressate assieme e non erano distinguibili sul bordo ma formavano un tutto compatto. L'aspetto del pezzo sembrava completamente regolare.

Questa strana ed elaborata tecnica di fabbricazione apparve applicata in forma simile, ma non sempre identica, in monete d'argento di largo modulo di Basilio II con Costantino VIII ed in un'altra concava di aspetto argenteo di Alessio III, di cui alle note 45, 56. Eccetto le monete di Basilio II - Costantino VIII, contenenti all'apparenza una notevole porzione di rame, le altre (quella di Costante II e quella di Alessio III) sono formate con lamelle d'argento il cui titolo appare non molto basso: non si potrebbe dunque parlare, per esse, di monete *suberate*, frequenti nella monetazione antica e del Basso Impero ⁽⁵³⁾. Queste monete di fattura inconsueta potrebbero essere uscite da zecca statale, come lo farebbe ritenere l'apparenza (fabbricazione accurata, tipi e leggende regolari), od essere in tutto od in parte opera di antichi abili falsificatori. Ulteriori analisi di altri pezzi

(52) Alcuni exagrammi sottoposti ad esame ci furono favoriti dai sigg. E. LEUTHOLD (Milano) e A. VEGLÉRY (Costantinopoli) che teniamo a ringraziare nuovamente per la loro cortesia.

A titolo di documentazione, ricordiamo che una moneta d'argento di Eraclio e Eraclio Costantino fatta esaminare dal SABATIER, (probabilmente un exagrammo, di cui lo stesso SABATIER, *Description générale des monnaies byz.*, I, tav. XXIX, monete d'argento di detti imperatori), conteneva milligrammi 926 d'argento, 2,00 d'oro, 69,50 di rame, oltre a 2,50 di metallo andato perduto nella fusione (cfr. SABATIER, *Production de l'or*, p. 75, e HAMMER, *Feingehalt*, p. 110, già cit.).

(53) Su cui cfr. BABELON, op. cit., coll. 633-640 e per ultimo BREGLIA, op. cit., p. 45 seg.

potrebbero contribuire a far maggiore luce sul carattere del fenomeno segnalato.

La situazione dello Stato bizantino al momento dell'emissione dei primi exagrammi era politicamente difficilissima e finanziariamente disastrosa per le spese fatte e per quelle più gravi da fare per prepararsi ad un nuovo pericoloso scontro con la Persia. Eraclio dovette prendere varie severe misure per ridurre alcune spese e trovare nuove entrate: fra queste misure vi fu anche l'emissione dell'exagrammo con la legge dell'anno 615, menzionata da un cronista contemporaneo in un passo che, nella traduzione latina, suona come segue: « Hoc anno, lege lata, numus argenteus sex scripulorum (exagrammon) cusus est, quo numi genere factae sunt largitiones imperatoriae, ipseque ad semissem veterum numorum »⁽⁵⁴⁾. Tale frase è stata interpretata in modi piuttosto diversi e succinti. Il più esplicito è stato il Pernice il quale ritenne che con detta legge « si riducevano a metà le distribuzioni e gli stipendi imperiali, facendoli pagare anzichè con l'usuale moneta d'oro con una d'argento, l'exagrammo, espressamente coniata a quest'uso ». Un bizantinista eminente, il Rev. P. V. Laurent, da noi interpellato, ci ha comunicato che, a suo parere, il passo invece significa: « In detto anno, una legge creò una moneta d'argento di 6 scripuli, detta exagrammon, ed i pagamenti dello Stato si fecero in tale moneta fino alla metà dell'antico ammontare »: ossia, aggiungiamo noi, dovendosi per es. pagare 10 solidi, 5 continuavano ad essere pagati in monete d'oro e gli altri 5 nei nuovi exagrammi. Ma in quanti exagrammi per solido? Ci sembra che,

(54) Notizia della legge ci è stata tramandata nel *Chronicon Paschale* (detto anche *Alexandrinum*, ecc.), ed. Bonn, I, p. 706, il cui autore viveva all'epoca di Eraclio. È interpretata come sopra indicato da A. PERNICE, *L'imperatore Eraclio*, Firenze 1905, p. 100; riassunta da F. DÖLGER, *Regesten der Kaiserurkunden des östlichen Reiches*, parte I, n. 167, p. 19 nei seguenti termini: « Es wird eine neue silbermünze in gewicht von 6 g. geprägt, mit der die auszahlungen aus der staatskasse in halber höhe der früheren beträge erfolgen sollen »; e da N. H. BAYNES, (*The Cambridge Medieval History*, II, p. 291) con le parole: « Three years later (= 615) the coins, in which the imperial largess was paid, were reduced to half their value ».

L'exagrammo, come è noto, era un peso basato sul γράμμα o *scripulum* di gr. 1,137.

data la situazione allora esistente, la legge mirasse a risparmiare l'oro e a ridurre l'onere che pesava sullo Stato con l'utilizzare per metà dei pagamenti (secondo l'ultima interpretazione) le nuove monete d'argento (grandi e pesanti, come non si erano mai vedute prima a Bisanzio). Questa intenzione indurrebbe ad escludere che la moneta d'oro risparmiata fosse sostituita da 12 exagrammi, ciò che avrebbe portato il rapporto monetario oro-argento a livelli eccezionalmente alti e quasi mai raggiunti nell'epoca bizantina; tali livelli non corrispondevano a quelli (inferiori) che si ritiene esistessero nell'Oriente musulmano e nell'Europa occidentale, e solo possono aversi senza provocare inconvenienti quando vi è abbondanza d'argento. Ciò non poté avvenire a Bisanzio nel 615, nè la disponibilità di una grande quantità d'oro e d'argento avutasi pochi anni dopo, con la fusione di tutti gli oggetti preziosi delle chiese di Costantinopoli, dovette avere effetti molto prolungati; nè l'eventuale abbondanza d'argento per qualsiasi causa, anche posteriore, poté verosimilmente durare per tutto il tempo (varie decine d'anni) in cui furono emessi gli exagrammi, per cessare poi bruscamente. Del resto, non esiste alcun documento esplicito a favore dell'ipotesi dell'equivalenza monetaria tra un solido e 12 dei suddetti pezzi d'argento.

Solo con l'ipotesi della corrispondenza di 6 exagrammi ad un pezzo d'oro si sarebbe conseguita quell'economia che si voleva ottenere con la legge del 615 e con varie altre emanate in quegli anni.

L'exagrammo fu coniato per circa settant'anni; è abbondante nelle collezioni fino a Costantino IV ma assai scarso sotto Giustiniano II, dopo il quale sembra che ne sia cessata la emissione.

Durante il regno di Leone III e Costantino V (720-741)⁽⁵⁵⁾ fece la sua apparizione a Bisanzio un miliarense sottile, del presunto peso teorico di gr. 2,27, che aveva un aspetto caratteristico, con un'iscrizione in più linee nel rovescio (che fu mantenuta a lungo), ed era simile al *dirhem* coniato sulla fine

(55) Cfr. « Numism. Circular », settembre e dicembre 1963, pp. 162 segg., 247.

del sec. VII dal califfo arabo Abd al-Malik della dinastia degli Omayyadi. Il miliarense sottile durò molti secoli, fino alla caduta dell'impero, anche se con nomi diversi, moduli e pesi decrescenti e variazioni di titolo.

Pur mantenendo l'aspetto generale, i miliarensi dei regni successivi a quello di Leone III presentano qualche variante nel modulo e nel peso e talvolta anche nel titolo. Si pensa che il peso teorico fosse sotto Teofilo di gr. 3,40; sotto Basilio I e successori, fino a Basilio II, di circa gr. 3,00. Il titolo era probabilmente sempre altissimo. Qualche sbalzo di titolo si sarebbe avuto invece in alcuni regni posteriori. Come esempio, diamo qui di seguito il risultato (in millesimi) dell'esame chimico di alcuni miliarensi di varie epoche da noi fatto eseguire:

Costantino VII e Romano II	W. 53,15	arg. 0,942
Niceforo Foca	W. 54,6	» 0,956
Basilio II e Costantino VIII	W. 56,9 - 10	» 0,664 (56)
Basilio II e Costantino VIII	W. 56,11	» 0,960
Costantino X Duca	W. 61,5	» 0,899
Michele VII e Maria	W. 62,12	» 0,698

Nel caso di Costantino VII - Romano II, sulla base di un miliarense di circa gr. 3,00, l'intrinseco di un pezzo sarebbe stato di circa gr. 2,86, e perciò l'insieme di 12 miliarensi equivalenti al nomisma d'oro sarebbe ammontato a circa gr. 33,84

(56) Il pezzo di modulo largo di Basilio II - Costantino VIII sembrava formato con due lamelle d'argento ed aveva delle piccole ossidazioni, sia scure che verdastre. Un altro analogo, non analizzato, da noi posseduto mostra invece chiaramente tre lamelle, le esterne d'argento e l'interna con ossidazioni verdastre.

di fino; il rapporto monetario oro-argento sarebbe risultato pertanto di circa 1:7,43.

Analogamente per Michele VII-Maria, detto rapporto (calcolando un miliarense di circa gr. 2,22 ed un iperpero del titolo di circa carati 14 $\frac{1}{2}$)⁽⁵⁷⁾ sarebbe stato di circa 1:6,76, probabilmente assai inferiore a quello di mercato. Il ribasso del titolo del miliarense di Michele VII-Maria potrebbe essere in relazione col rincaro dell'argento esistito nel sec. XI, di cui abbiamo già fatto parola.

Per l'epoca dei Comneni conosciamo solo contatissimi miliarensi di Alessio I e Alessio III sebbene, come vedremo, essi dovettero esistere in gran numero. Nel regno di Alessio I vi sono anche delle monete piane d'argento che sono un po' più piccole ma più spesse e pesanti del miliarense⁽⁵⁸⁾; esse rientrano in altro gruppo, che sembra limitato a quel regno. Queste ultime monete d'argento devono far parte delle riforme, innovazioni, sviluppi monetari avvenuti sotto Alessio I che non sono stati ancora tutti ben studiati: tale attività riguarda in primo luogo gli iperperi di buon titolo già segnalati e poi tutti gli altri generi di monete concave (di elettro, argento, biglione, rame argentato e non argentato) e certe monete piane di rame simili a quelle d'argento sopra segnalate.

Non si conosce alcuna moneta piana d'argento delle zecche di Nicea, di Salonicco e dell'Epiro nel sec. XIII.

Per l'epoca dei Paleologi, ne è sprovvisto il regno di Michele VIII e quello di Andronico II quando regnava da solo⁽⁵⁹⁾; sono state invece trovate, alcune anche recentemente, quelle

(57) Il peso del miliarense di Michele VII - Maria è quello dell'esemplare del WROTH, *Catalogue*, II, p. 531, n. 15; il titolo attribuito all'iperpero di Michele VII è intermedio fra alcuni ottenuti a cura di BRUNETTI e GRIERSON col metodo del peso specifico ed altri per nostra cura a mezzo della pietra di paragone e vuol avere solo carattere indicativo.

(58) Cfr. WROTH, *Catalogue*, II, tav. LXV, 2-6.

(59) Le monete d'argento attribuite ad Andronico II a p. 6 delle « Addenda » nella ristampa del 1957 di GOODACRE, *Handbook*, spettano ad Andronico III a causa del basso peso di alcuni esemplari che ci sono noti (gr. 1,62; 1,43; 1,25; 1,15) che corrisponde a riduzioni apportatevi da detto imperatore tra circa il 1330 ed il 1341.

che vanno dalla fine del sec. XIII (Andronico II e Michele IX) alla metà del sec. XIV (Giovanni V Paleologo e Giovanni VI Cantacuzeno) e che sono tutte di ottima lega (circa 950-900 millesimi) sebbene di peso decrescente. Non se ne conosce quasi nessuna dal 1355 in poi, ossia per il regno di Giovanni V fino all'usurpazione di Andronico IV nel 1376.

Dalla fine del sec. XIV la monetazione d'argento, come abbiamo già detto, fu l'unica d'uso corrente a Bisanzio, ed assunse nuovi aspetti e nuovi caratteri; le monete d'argento di quest'epoca sono di forma piana, di titolo elevatissimo e di triplice modulo; consistono infatti di pezzi piccoli e dei loro multipli, cioè pezzi di modulo medio e grande: questi ultimi erano le più imponenti monete d'argento esistenti allora in Europa (la quale però da molto tempo aveva un'ottima monetazione d'oro corrispondente, per bontà, diffusione e prestigio, a quella antica di Bisanzio). Indicheremo fra poco il rapporto metrologico che intercedeva tra i pezzi di vario modulo, nonché il loro peso e titolo.

L'altra categoria di monete d'argento è quella delle monete *concave*, esistenti per Costantino IX Monomaco, Costantino X Duca, Michele VII, Niceforo III e per alcuni Comneni; altre si hanno a Nicea e a Salonicco nella prima metà del sec. XIII; qualcuna a Costantinopoli durante il regno di Michele VIII Paleologo⁽⁶⁰⁾. Questa categoria è di titolo ineguale: altissimo con Costantino IX Monomaco, basso con Michele VII Duca, bassissimo a Salonicco nel sec. XIII, più elevato a Nicea nello stesso secolo, ed ancor più con Michele VIII Paleologo, come può vedersi nella tabella seguente che dà il risultato dell'esame di alcune monete di dette epoche da noi fatte analizzare con procedimento chimico, ad eccezione di quelle di Michele VIII Paleologo per le quali furono fatte prove — indicate in corsivo — con la pietra di paragone:

(60) Per monete d'argento concave di Alessio I e Michele VIII Paleologo, cfr. per es. quelle segnalate nel cit. nostro art. della « Zeitschrift für Numism. », 1926, nn. 33, 34, 41 e figg. corrispondenti nella tav. II; v. anche Catalogo Ratto 1930, n. 2063 Alessio I; n. 2123 Manuele I.

Costantino IX	W. 59,4	0,956
Michele VII	W. 62,13	0,676
	Salonico:	
Teodoro I	W., <i>Vandals</i> , 26,1-2	0,410
»	« Rev. Et. Byz. », 1958, p. 234, figg. 5-6	0,420
	Nicea:	
Teodoro I	W., <i>Vandals</i> , 28,1-2	0,677
»	riv. « Numismatica », 1936, figg. 1-6 della tav.	0,940
	Paleologi:	
Michele VIII	Z. f. N., 1926, tav. II, nn. 41, 42	0,950 c.

Le monete d'argento conservate nelle collezioni sono in numero diverso: scarse per alcune epoche, abbondanti per altre, inesistenti per qualcuna. Per parte nostra riteniamo però che non sia prudente dedurre da questa situazione di fatto che l'argento abbia avuto sempre una posizione del tutto secondaria nel sistema monetario bizantino: la scoperta del tesoretto di monete col nome di Giovanni V Paleologo e di Anna di Savoia, di cui neppure una era stata per secoli conosciuta, nè ricordata in documenti, nè sospettata di esistere col nome di Anna; la constatazione che esso conteneva ben 8 tipi iconografici (poco o molto differenti) emessi durante un regno che durò solo circa 5 anni; infine i calcoli che poterono essere fatti proprio recentemente circa la quantità di dette monete che potrebbe essere stata coniata (di cui faremo cenno più avanti); tutto ciò fa presumere che la scarsità di monete possa essere sovente del tutto casuale — o eccezionalmente dovuta a cause speciali, come la temporanea riduzione o sospensione della coniazione in dipendenza di forti e perduranti rialzi di valore dell'argento o per

altro straordinario motivo — e non costituisca sempre di per sè stessa una indubbia prova di emissioni ristrettissime.

Questa legittima supposizione può essere suffragata da vari fatti e considerazioni. Anzitutto il sistema metrologico monetario bizantino (sul quale ritorneremo fra poco) comprende fra l'altro il rapporto di 12 monete piane d'argento (miliarensi o successive monete analoghe anche se chiamate con altro nome) per una moneta d'oro (nomisma, iperpero), e ciò avviene per molti secoli; questi miliarensi erano di regola effettivi, e ne abbiamo qualche esemplare quasi per ogni regno; il fatto poi che siano menzionati come parte integrante dell'edificio monetario prova che dovettero essere di uso generale e perciò emessi in grande quantità ed in modo continuativo.

È stato rilevato che per vari regni, nel sec. VIII e sul principio del sec. IX, abbiamo solo monete d'argento di un imperatore assieme al figlio, e perciò con i due nomi, e mancano quelle dello stesso imperatore quando all'inizio regnava da solo: e si ritenne che nel primo periodo tali monete non esistessero, che fossero poi coniate per celebrare l'avvento al trono del co-imperatore e che ne fosse in seguito continuata l'emissione. Ma si può notare che il periodo in cui un imperatore regnò da solo è nell'epoca suddetta quasi sempre brevissimo, ciò che rende meno probabile l'eventualità di ritrovamenti monetari; per rafforzare la dinastia si aveva fretta di associare al potere il figlio del sovrano e di diffondere tra il popolo anche il nome del co-imperatore; questa esigenza si prolungava per tutta la durata, spesso assai lunga, del regno comune (come avvenne per es. durante il lungo regno di Andronico II Paleologo col figlio Michele IX), e veniva a coincidere con i bisogni della circolazione.

Può anche darsi che, dopo l'emissione delle monete col co-imperatore, le precedenti venissero ritirate man mano che rientravano nelle casse dello Stato col pagamento di imposte e tasse, ed il metallo fosse impiegato per emettere le nuove: ma non sembra che tale procedimento abbia avuto a Bisanzio un'applicazione generale.

Si è osservato parimenti che le monete d'argento sono nominate nei documenti meno frequentemente di quelle d'oro e

di rame; ma nella scarsezza della documentazione non manca qualche saltuaria, eloquente prova che getta luce sull'importanza e diffusione della monetazione argentea. Ricordiamo ad es. i miliarensi menzionati sia nei conti della spedizione militare bizantina contro i corsari di Creta nell'anno 949, sia a proposito dei ricevimenti a Bisanzio di importanti personaggi stranieri e delle onoranze ad essi rese con banchetti e doni: tali doni, fatti in varie occasioni a detti personaggi ed al loro seguito, comprendevano anche delle « scutellae » d'oro decorate con pietre preziose che contenevano, in variabili proporzioni, forti quantità di miliarensi ⁽⁶¹⁾, splendido dono ma meno dispendioso per la Corte di quello di nomismi d'oro. Analogamente, circa cinquant'anni dopo, Alessio I, nell'impartire le istruzioni (che abbiamo avuto ed avremo spesso occasione di menzionare) ai funzionari adibiti alla riscossione delle imposte, menziona abbondantemente i miliarensi ⁽⁶²⁾.

Le monete d'argento del resto sarebbero state utili, vorremmo dire indispensabili, nel campo pratico, come mezzo di pagamento intermedio tra l'oro ed il rame, presso una popolazione civilissima già abituata a farne uso, come quella bizantina, anche se per qualche periodo sembra esserne stata sprovvista, come sembra essere stata sprovvista talvolta delle frazioni dell'aureo (solido, nomisma), che tuttavia dovettero egualmente essere sempre esistite.

13. Aggiungiamo che Niceforo III ebbe apparentemente anche delle monete *piane* di *biglione* (basso argento), delle quali è stato pubblicato un esemplare ⁽⁶³⁾ ma non ancora precisata la lega.

Anche sotto i Paleologi vi sono delle monete piane di biglione, per es. quelle con la leggenda ΠΟΛΙΤΙΚΟΝ, una delle

(61) Cfr. COSTANTINO PORF., *De Cerimoniis*, II, 15, 45, (ed. Bonn, I, pp. 585, 592, 598, ricevimenti; 667 segg., 673 segg., spedizione di Creta).

(62) Cfr. la « Palaià Logariké » e « Nea Logariké » di cui alla nota 47. I miliarensi ivi menzionati sono quasi sempre effettivi.

(63) Cfr. il sopra cit. nostro art. nella « Zeit. f. Numism. », 1926, tav. II, 32.

quali, anonima, del tipo della croce e cinta fortificata ⁽⁶⁴⁾, risultò all'esame chimico avere 250 millesimi di fino. Queste monete dovevano rappresentare una frazione del valore di quelle d'argento di buona lega.

Per l'epoca dei Comneni esistono pure delle monete *concave* di *biglione*: di esse doveva far parte il *trachy* già menzionato, che all'epoca di Giovanni II valeva 12 o 16 follari e nel 1136 ne valeva 6. (Monete di tal genere sarebbero state emesse anche prima, sotto Michele VII Duca: sono state sommariamente descritte senza indicazioni di leggende, e non riprodotte).

Ad esse si collegano le *stamme* (*stamina, stamini*), così chiamate dai Crociati e da altri Occidentali, che lo Schindler ritiene siano state per breve tempo d'argento, poi di biglione ed infine — e per lungo tempo — di rame ricoperto da un sottile strato d'argento, che talvolta si conserva tuttora ma del quale più spesso non rimangono che delle tracce.

La voce *stamina* (ιστάμενα) si trova in documenti greci anche prima di Alessio I Comneno con significati diversi (si ritiene che in origine designasse una moneta d'oro di titolo pieno oppure di peso giusto, ed in seguito moneta in generale o una di poco valore). I Crociati, i quali attraversarono il territorio bizantino nel 1147, la applicarono a una « cupream monetam estammas »: queste *stamme* erano probabilmente delle monete di rame argentato, allora cedute ad essi da cambiavalute bizantini contro monete d'argento occidentali, ad un cambio che talvolta ritennero molto sfavorevole ⁽⁶⁵⁾. Ripareremo di esse nella sezione metrologica.

(64) Una riproduzione ingrandita di questa moneta è contenuta nell'art. di LAURENT, *To Politikon*, pubbl. a Bucarest nel 1940, meglio indicato alla nota 99.

(65) Cfr. L. SCHINDLER, *Byzantinische Studien*: 3. *Die Stamma, eine byz. schüsselförmige Weisskupfermünze* nella « Numism. Zeitschrift », 73, Vienna 1949, pp. 1-4; LAURENT, *Bulletin*, p. 203; F. DÖLGER, *Finanzgeschichtliches aus der byzantinischen Kaiserkanzlei des 11. Jahrhunderts*, p. 21, nota 1 (Bayer. Akad. d. Wissensch., Philos.-Hist. Kl., Sitzungsber., Jahrg. 1956, Heft 1).

Stamme sarebbero le monete concave di Alessio I riprodotte in WROTH, *Catalogue*, II, tav. LXIV, 4-10 (indicate come di rame e di biglione) e quelle analoghe dei regni successivi.

Vanno segnalate infine delle monete concave di biglione dei Paleologi di cui ci sono noti pochissimi esemplari, apparentemente dello stesso conio: si tratta di pezzi concavi molto piccoli, non ben conciati, che potrebbero appartenere ad Andronico III e che sono tuttora inediti; uno di essi, provato con la pietra di paragone, sembrò composto con una pasta argentea avente il titolo di circa 225 millesimi.

14. Le monete di rame sono l'ultimo, importante pilastro della monetazione bizantina e quelle che, per la loro vasta circolazione, più si prestavano con le loro immagini (particolarmente variate sotto i Paleologi) a scopi di propaganda sia della dinastia, sia talvolta di qualche carattere della politica imperiale. Esse sono forse le monete che passarono per le maggiori vicissitudini. Limitiamoci ad accennare alle vicende della più grande, il follaro (φόλλος), originariamente coniato da Anastasio I per qualche tempo con moduli diversi, verosimilmente successivi, che presentano tutti l'indice monetario o segno del valore M (= 40 nummi), al quale poi si aggiunse la data di regno. Pesi e moduli si alterarono in seguito rapidamente, pur con saltuarie riprese, per cause non ancora ben chiarite⁽⁶⁶⁾. Verso la metà del sec. VIII, come già dicemmo, cessa l'indicazione della

(66) Un valoroso studioso, parlando della diminuzione del peso dei follari avvenuta tra Giustiniano I ed Eraclio, osserva; « E' certo che pezzi di zecca, di date e quindi anche di pesi sensibilmente diversi finivano per circolare assieme, perchè il segno del valore impresso sui folles e i loro sottomultipli bastava a stabilirne l'equivalente in *nummia* ». (A. SEGRÈ, *Moneta bizantina* in « Rendiconti del R. Istituto Lombardo di Scienze e Lettere », serie II, vol. LIII, fasc. V-VII, Milano 1920, p. 313, art. sostanzialmente riprodotto dall'A. nella sua *Metrologia e circolazione monetaria degli antichi*, Bologna 1928, cap. XIII, p. 464 segg., cui sono state apportate dall'A. delle aggiunte e correzioni nell'art. *Note sulle monete romane dal I sec. d. Cr. all'età bizantina* nella riv. « Maia », Bologna 1964, pp. 259-275). Questo fenomeno sembra avvenuto anche in qualche altra epoca dopo Eraclio. E' forse possibile che in tali casi le monete fossero scambiate a peso. Ma quando si trovano pezzi accuratamente conciati, emessi perfino da una stessa zecca, con moduli e pesi diversi, conviene anzitutto chiedersi se la differenza abbia potuto aver origine da variazioni del valore dei metalli, cosicchè risultava alterato il rapporto già esistente fra la valuta aurea e quella di rame; l'adozione di un diverso modulo e peso per le monete di rame (non volendo toccare quelle d'oro) avrebbe ristabilito l'equilibrio. Per i follari di Anastasio I, cfr. le analoghe osservazioni di GRIERSON, *Tablettes Albertini*, p. 79 seg., cit. alla nota 81.

data che fu sostituita per qualche tempo dalle lettere X - N, spesso ripetute tre volte e da alcuni interpretate come un'invocazione religiosa. Nella prima metà del sec. IX (Teofilo) scomparvero dalle monete di rame della zecca di Costantinopoli sia il segno del valore, sia dette lettere. Tra la seconda metà del sec. X e quella del sec. XI è soppressa (come abbiamo pure segnalato) l'effigie ed il nome dell'imperatore. Tutte queste monete sono piane; e monete di tal forma, per quanto prevalentemente un po' più piccole e meno pesanti, esisteranno fino alla fine dell'impero.

Nello scorso secolo furono fatti esami chimici di alcune monete, di vario modulo e peso, da Anastasio I a Giovanni Zimisce, che risultarono possedere nella maggior parte una altissima proporzione di rame (tra circa 990 e 930 millesimi) e in piccola parte una proporzione minore ma sempre elevata (circa 800 millesimi con Maurizio Tiberio e Teofilo, 720 con Romano I) assieme a piccole, variabili quote di zinco, stagno, piombo (67).

Sotto Alessio I Comneno abbiamo due gruppi di monete *piane* di *rame*, le une con pesi irregolari, che in parte richiamano le monete di Niceforo III, e le altre con pesi un po' più uniformi (in prevalenza oscillanti tra gr. 3,00 - 4,00) (68), che si collegano per certi moduli e tipi alle nuove monete d'argento di Alessio già segnalate.

Accanto ad esse esistono, cominciando da Alessio I, quelle di *rame concave* che ci sono note fino alla metà del sec. XIV. Quelle coniate all'epoca dei Comneni si mescolano e confondono spesso con le analoghe monete di rame già argentate, di cui abbiamo fatto cenno, dalle quali sembrano essere derivate.

Una moneta concava di Manuele I, fatta analizzare dal Sabatier, era composta di millesimi 940,30 di rame; 34,20 di

(67) Cfr. le cit. opere di SABATIER, *Production de l'or*, p. 82 seg. e HAMMER, *Feingehalt*, p. 140 seg. Una moneta di Giustiniano I sarebbe stata di rame puro (MOMMSEN, op. cit., III, p. 103).

(68) Cfr. WROTH, *Catalogue*, II, tav. LXV, 9-16.

zinco; 7,00 di stagno; i residuali 18,50 millesimi contenevano tracce di argento e di piombo ⁽⁶⁹⁾.

La lunga e più antica serie di monete piane costituisce la principale monetazione di rame; quella concava dovette avere carattere sussidiario, con propri valori, tutti ancora non ben precisati.

In vari momenti della loro storia le monete di rame dell'una e dell'altra serie sono di fattura rozza e presentano, con maggior frequenza del solito, moduli e pesi irregolari nonchè vari casi di riconiazione.

Aggiungiamo infine che nella monetazione bizantina di rame esistono casi di monete cosiddette *tagliate*, come avviene in monete medioevali dell'Europa Occidentale e come era avvenuto anche nell'antichità. Quelle bizantine sono trascurate dai ricercatori e collezionisti e vengono raramente pubblicate. È stato però segnalato un tesoretto di monete di tal genere, appartenenti ai secc. XI-XIII, trovato a Bals in Romania. Noi abbiamo raccolto una diecina di pezzi tra i rifiuti di bottega di alcuni mercanti nei Balcani. Si tratta in quest'ultimo caso di monete originariamente concave, quasi sempre tagliate per metà, raramente in quattro parti. A quanto si può giudicare, appartengono in parte ai Comneni (forse Giovanni II e Manuele I) e in parte alla zecca di Salonicco nel sec. XIII (Teodoro Duca Comneno e Giovanni Vatatzes). Com'è noto, sono state date varie spiegazioni circa i motivi che possono aver provocato tali mutilazioni; uno di questi, che crediamo si applichi al nostro caso, è che talvolta in qualche località si sia voluto ottenere una specie di moneta divisionale nella momentanea scarsità colà di quelle regolari per eseguire piccoli pagamenti o per completarli ⁽⁷⁰⁾.

(69) Cfr. le cit. opere di SABATIER, *Production de l'or*, p. 83 e HAMMER, *Feingehalt*, p. 141.

(70) Cfr. LAURENT, *Bulletin*, p. 222 (tesoretto di Bals); J. A. BLANCHET, *Les monnaies coupées* nella « *Revue Numismatique* », Parigi 1897, pp. 1-13; A. LUSCHIN VON EBENGREUTH, *Allgemeine Münzkunde und Geldgeschichte des Mittelalters und der neueren Zeit*, II ed., Monaco-Berlino 1926, p. 217-219, n. 7; SCHRÖTTER, *Wörterbuch* cit., p. 251 (Halbierte Münzen) e p. 755 (Zerschnittene Münzen).

III

15. *Metrologia.* Non è possibile dare un quadro molto ampio della metrologia monetaria bizantina che comprenda tutte le monete note, nella loro varietà di metallo, modulo, peso, titolo e nelle alterazioni che tali fattori hanno potuto subire. Ci mancano molto spesso documenti da servire di punto d'appoggio per i calcoli; ci mancano moltissime analisi chimiche che ci darebbero una base sicura per essi.

Abbiamo però tre monete fondamentali delle quali è possibile seguire o intravedere i reciproci rapporti in qualche epoca, attraverso molti secoli, e sono (con le denominazioni che avevano all'origine) il solido, il miliarense ed il follaro, fra le quali si inseriscono con i Comneni molte monete concave di elettro, di biglione, di rame e qualcuna d'argento.

Il rapporto legale tra le monete d'oro (solido, nomisma, iperpero) e la buona moneta piana d'argento (miliarense e monete analoghe che ad essa succedettero) è stato di 12 pezzi d'argento per uno d'oro, almeno dal sec. VIII al sec. XIV, ossia dopo la riforma di Eraclio fino al regno di Andronico IV. Di ciò vi sono indizi o prove per ciascuno di detti secoli.

A questo sistema duodecimale di origine antichissima, e che può considerarsi tipico di Bisanzio, farebbe eccezione qualche periodo anteriore a Eraclio nel quale avrebbe prevalso il rapporto di 14 miliarensi per solido: tale opinione, basata su alcuni documenti e calcoli, è condivisa dalla maggioranza degli studiosi. Per tutta detta epoca vi sono però lacune ed oscurità (carattere del miliarense, vita della siliqua, ecc.) che attendono di essere chiarite. Altre complicazioni derivano dall'esistenza in

territori periferici dell'impero, come per es. l'Egitto, di alcune monete diverse da quelle della zecca di Costantinopoli, assieme alle quali potevano circolare: si tratta verosimilmente di monete coniate per bisogni e secondo usi locali, le quali avevano nomi e valori speciali: notevoli esempi si sono trovati nei papiri egiziani. Anche tali fenomeni, come nel caso dei solidi leggeri già menzionati, pur essendo interessanti, sembrano avere, a causa dell'area circoscritta in cui si svolsero e della loro durata limitata, carattere marginale rispetto al largo fiume della principale monetazione bizantina col suo corso multisecolare.

Altra eccezione sembrerebbe esistere per il sec. X: una prova esplicita sarebbe contenuta in un contratto di Bari dell'anno 959 in cui il venditore esige dall'acquirente 14 miliaresi se non poteva pagare un solido d'oro. Ma questo documento non è del tutto persuasivo perchè è noto che i contratti commerciali sono per loro natura influenzati da calcoli che possono alterare le norme consuete (e ne abbiamo già citato degli esempi clamorosi avvenuti nel corso del sec. XIV quando si chiedeva, per un iperpero d'oro, un'oncia di grossi veneziani, o 12 di questi, che corrispondevano a quasi 24 monete d'argento bizantine di peso ridotto, allora correnti). Ci viene detto che nell'Italia meridionale l'oro era scarso, come pure l'argento, cosicchè sia il solido che il miliarese erano sovente rappresentati da monete di rame di valore corrispondente⁽⁷¹⁾; e si può comprendere che un creditore, non ottenendo un solido d'oro, abbia potuto richiedere una maggiore quantità di miliaresi di quella legalmente stabilita.

Anche la considerazione che i sistemi metrologici sono tenaci, e tendono a perdurare immutati, farebbe ritenere improbabile che l'antico sistema duodecimale bizantino fosse stato ufficialmente interrotto nel sec. X per noi tornare di nuovo in vigore ancora per quasi altri quattro secoli.

Ed infatti l'antico manualetto pratico bizantino di contabilità fiscale, più volte menzionato, che — nella prima sezione

(71) Cfr. SAMBON, *Recueil des monnaies médiévales du Sud de l'Italie* già cit., p. VIII.

detta « Palaià Logariké » — riflette la situazione esistente almeno dal principio del sec. VIII (Leone III) fino ai primi anni del sec. XII, è basato su detto sistema duodecimale ⁽⁷²⁾.

Il rapporto legale fra le monete d'oro e d'argento e quelle di rame non può essere sempre seguito. Sotto Giustiniano I fu di 210 follari per solido ma, probabilmente per un mutamento di valore del rame, il solido venne poi valutato 180 follari ⁽⁷³⁾.

Nei secc. IX-XII fu di 24 follari per miliarense e perciò di 288 per un nomisma d'oro (si ritiene che quasi sempre i suddetti follari avessero un valore intrinseco inferiore, poco o molto, a quello nominale; perciò i loro rapporti con le altre monete dovettero in qualche epoca essere convenzionali).

La metrologia relativa alle monete dei Comneni, delle quali ci è noto il nome ed il valore, è riassunta nella tabella seguente ⁽⁷⁴⁾:

Iperpero (oro)	<i>nomisma trachy aspron (elettro)</i>	miliarense (argento)	<i>trachy</i> (biglione)	follaro (rame)
1	3	12	48	288
—	1	4	16	96
—	—	1	4	24
—	—	—	1	6
—	—	—	—	1

Riesce malagevole includere la *stamma* nella sopra indicata tabella. Due documenti della fine del sec. XII ci fanno cono-

(72) Cfr. la « Palaià Logariké » cit. alla nota 47 e l'opera dello SVORONOS ivi menzionata, pp. 67, 80 seg.

(73) Cfr. PROCOPIO DI CESAREA, *Le inedite. Libro nono delle Istorie*, ed. D. Comparetti, Roma 1928, p. 164 e commento a p. 283 (Istituto Storico Italiano, Fonti per la Storia d'Italia).

(74) Riproduciamo il prospetto dato dal LAURENT, *Hyperpyron trachy*, p. 307 (con la rettifica che abbiamo indicato alla nota 48). Tra le monete menzionate ve ne sono sia di concave che di piane.

scere i rapporti tra l'iperpero e detta moneta: la cronaca Ansbert relativa alla spedizione in Oriente di Federico I, secondo la quale l'iperpero corrispondeva nel 1190 (epoca di Isacco II) a 120 *stamme*, e un rendiconto pisano del 1199 (epoca di Alessio III) relativo all'amministrazione dei beni del Comune di Pisa a Costantinopoli, dal quale si deduce che l'iperpero era allora conteggiato per circa 190 *stamme*. Dalla precedente cronaca di Odone di Diogilo (Eudes de Deuil) relativa alla Crociata di Luigi VII del 1147, si rileva che i Crociati ottennero un cambio soddisfacente a Costantinopoli (ove le autorità bizantine esercitavano probabilmente una maggiore sorveglianza) ed in precedenza uno assai sfavorevole al loro ingresso in territorio greco: si trattava sempre di cambi tra le *stamme* e una marca d'argento. Da documenti risulta inoltre che si poteva fare o non fare differenza tra *stamme* pesate e non pesate: quelle pesate (per raggiungere il peso giusto, qualunque ne fosse il numero) valevano di più di quelle non pesate (che venivano cioè scambiate a numero e potevano essere di peso inferiore a quello legale per difetto di fabbricazione, usura del metallo, ecc.). Su questi cambi potevano dunque influire molteplici fattori, secondo che le *stamme* erano pesate o non pesate, vecchie o nuove, scambiate nella capitale o in altra località. Il rapporto (legale e di mercato) dovette inoltre variare col variare della lega di cui le *stamme* furono successivamente composte) ⁽⁷⁵⁾.

(75) Nel cit. art. sulla stamma lo SCHINDLER, tra vari punti interessanti e suggestivi, ne contiene alcuni discutibili: per es. egli stabilisce il rapporto di 24 *stamme* per iperpero in base a motivi che ci sembrano poco chiari e sicuri; mette in dubbio l'esattezza del cambio tramandatoci nella cronaca Ansbert (che però è sulla stessa linea di quello fornitoci dal doc. pisano, il quale è rimasto ignoto a detto A.); e ritiene che il « solido » menzionato da cronisti occidentali sia una moneta biz. di elettro, mentre pensiamo che si tratti del « soldo » di conto occidentale che significava 12 denari e, per analogia, 12 *stamme*: ciò ci sembra chiaramente indicato da Odo di Diogilo quando, a proposito dell'equo cambio ottenuto a Bisanzio, dice che fu « earum (*stamme*) triginta tres solidos propter marcam », ossia 33 soldi di *stamme* per una marca d'argento, (invece dell'esofo cambio di 12 soldi per marca che in precedenza era stato fatto alla frontiera).

Per la cronaca di Odo di Diogilo, cfr. MIGNE, *Patrologia Latina*, vol. 185, coll. 1215 e 1222 e, in un testo più corretto, EUDES DE DEUIL, *La croisade de Louis VII roi de France* pubbl. da H. WAQUET, Parigi 1949, pp. 35, 46 (in « Documents relatifs à l'histoire des Croisades publiés par l'Académie des Inscriptions

La numismatica dei Comneni, che ha incominciato a chiarirsi per merito di alcuni valorosi indagatori, presenta ancora molte questioni insolute le quali trovano la loro origine nelle varie innovazioni monetarie di Alessio I. Documenti potranno fornirci nomi ed indicazioni, ma solo esami chimici di pezzi esistenti potranno rivelarne la composizione e farne così conoscere l'intrinseco valore. Si potrà così definire il carattere di alcune monete meglio di quanto non avvenga ora in qualche catalogo, precisando con maggior sicurezza se sono d'oro o di elettro, di elettro o di argento, di argento o di biglione.

Per l'epoca dei Paleologi, nella prima metà del sec. XIV, abbiamo le preziose notizie del Pegolotti dalle quali si deduce che un iperpero equivaleva a 12 monete di buon argento, che in altro passo il mercante chiama *basilei* (c'erano anche i *basilei* di biglione che dovevano valere circa la metà); un *basileo* di buon argento corrispondeva a 8 monete d'argento di bassa lega, che il Pegolotti chiama *tornesi*; un tornese equivaleva a 4 monete di rame, che il predetto chiama «stanmini»; l'iperpero d'oro contava pertanto per 384 *stamini*. (Questi *stamini* dovevano appartenere alla categoria delle monete concave di rame e rientrare nell'ultimo stadio di evoluzione di quelle di biglione e poi di rame argentato che sotto i Comneni erano chiamate dagli Occidentali *stamme*, *stamina*, di cui abbiamo fatto parola).

et Belles-Lettres »). Per quella di ANSBERT cfr. *Fontes Rerum Austriacarum*, I Abt., *Scriptores*, vol. V, Vienna 1863, pp. 19, 49. Sul trattato di Adrianopoli del 1190 fra Federico I ed i Bizantini, cfr. F. DÖLGER, *Regesten der Kaiserurkunden des Oströmischen Reiches*, parte II, 1925, p. 97, n. 1603, e l'art. di K. ZIMMERT, *Der Friede zu Adrianopel* nella « *Byz. Zeitschrift* », XI (1902), p. 315.

Il doc. pisano del 1199 è stato pubbl. da G. MÜLLER, *Documenti sulle relazioni delle città toscane coll'Oriente Cristiano e coi Turchi*, Firenze 1879, p. 75 segg.; a p. 77 vi è menzione di un pagamento di « sol. LXXI de staminorum, que sunt yperpera IIII et kar. XV »: dal calcolo di 71 soldi di stamini (= stamini 852) e dei carati corrispondenti (in totale 111) si ottiene un rapporto di circa 190 stamini per iperpero. Nella stessa pagina è notata una spesa di « yperpera XII et stam. CII », da cui si ha conferma che un iperpero valeva allora più di 102 stamini.

A proposito di stamini, si può richiamare un decreto della Repubblica di Ragusa del 1294 il quale, tra i « falsi follari » di cui proibisce la circolazione, pone anche gli « stamenos de Dyrachio et Romania »; cfr. P. RESETAR, *La zecca della Repubblica di Ragusa*, p. 131 seg., estratto dal « *Bullettino di archeologia e storia dalmata* », Spalato 1891-92.

Le informazioni del Pegolotti (circa 1328) sono indicate schematicamente nella seguente tabella ⁽⁷⁶⁾:

Iperpero (oro)	<i>basileo</i> d'argento	<i>basileo</i> di biglione	tornese (biglione)	<i>stamini</i> (rame)
1	12	24	96	384
—	1	2	8	32
—	—	1	4	16
—	—	—	1	4
—	—	—	—	1

Noto e ben chiaro è ora il rapporto esistito tra i pezzi d'argento di vario modulo che costituirono la normale monetazione bizantina tra la fine del sec. XIV ed il 1453. Abbiamo pezzi di modulo grande corrispondenti ad 8 piccoli; quelli di modulo medio del valore di 4 piccoli; infine quelli di modulo piccolo. Due pezzi grandi, oppure 4 medi, oppure 16 piccoli equivalevano ad un iperpero d'argento, nominale. Ciascuno di detti pezzi piccoli corrispondeva a sua volta a 12 « tornesi » che è da ritenere fossero a quell'epoca di rame (estrema forma dei follari precedenti), e ad un numero probabilmente triplo di monetine leggiere, pure di rame.

La cifra di 16 pezzi doveva in origine essere conforme al rapporto di cambio che si era andato formando sul mercato nella seconda metà del sec. XIV tra la valuta d'oro e quella d'argento, e che si esprimeva in quello tra l'iperpero d'oro ed il ducato veneziano o il fiorino; questi ultimi aurei valevano già nel 1366 a Costantinopoli 2 iperperi d'oro oppure 28 o 30 monete d'argento bizantine invece delle 24 legali; ossia l'iperpero d'oro era

(76) Colleghiamo ciò che dice il PEGOLOTTI, op. cit., alle pp. 40 e 290: in quest'ultima, relativa alle leghe delle monete d'argento, il mercante ci tramanda il nome e ci dice la qualità di due monete d'argento biz. correnti al suo tempo, ossia i « basilei di Romania fatti a modo di viniziani, a once 11, denari 8 », cioè di lega altissima (circa 944 millesimi) ed i « basilei di Romania nuovi nuovi, a once 5 e denari 12 », ossia di bassa lega (biglione, di circa 458 millesimi) e perciò di valore inferiore di quasi la metà ai precedenti. Anche questo specchio contiene monete concave e piane.

quotato sul mercato 14 o 15 monetine d'argento invece di 12. Pochi anni dopo la quotazione dovette salire a 16 pezzi per iperpero e servire di base alla grande riforma monetaria allora avvenuta ⁽⁷⁷⁾. (Dette monetine erano le ultime derivazioni dell'antico miliarense).

Il peso originario dei pezzi piccoli era di circa gr. 1,10; perciò teoricamente quello dei medi di gr. 4,40 e quello dei grandi di gr. 8,80. Il peso diminuì lentamente per giungere sotto Giovanni VIII a circa gr. 0,90 per i piccoli, 3,60 per i medi, 7,20 per i grandi: in pratica le monete possedute hanno pesi diversi, talvolta vicini o perfino superiori a quelli indicati ma più spesso ad essi inferiori, poco o molto.

Il titolo fu costantemente molto alto: in origine di circa 950 millesimi, scese a poco a poco a circa 900 millesimi.

La metrologia monetaria dell'ultimo periodo bizantino si può perciò rappresentare con la seguente tabella ⁽⁷⁸⁾:

Iperpero d'argento (nominale)	pezzi grandi d'arg.	pezzi medi d'arg.	pezzi piccoli d'argento	tornesi di rame	pezzi piccoli di rame
1	2	4	16	192	576
—	1	2	8	96	288
—	—	1	4	48	144
—	—	—	1	12	36
—	—	—	—	1	3
—	—	—	—	—	1

(77) Per il rapporto nel 1366 tra il ducato veneziano e le monete d'argento bizantine, cfr. BOLLATI, *Spedizione in Oriente di Amedeo VI*, p. 277 (v. nota 97): il tesoriere della spedizione registra nel suo conto (usando formule occidentali: soldi e denari, 12 dei quali, come è noto, costituivano un soldo) il cambio del ducato d'oro in 28 o 30 monetine d'argento biz. (« denari monete Constantinopolis »).

(78) Riportiamo sostanzialmente il prospetto già dato nel nostro art. sull'*Iperpero biz.*, p. 79 (= 10 dell'estratto). La voce « tornese » è usata dal BADOER, di cui alla nota seguente. Poichè un piccolo d'argento di circa gr. 1,10 corrispondeva a 12 tornesi, ognuno di questi avrebbe avuto circa gr. 0,09 d'argento, quantità troppo piccola per formare una moneta d'argento ed anche per caratterizzare una moneta di biglione. I 12 tornesi dovevano perciò essere di rame, di valore equivalente a detta piccola quantità d'argento. Alcune di tali monete di rame esistono (cfr. WROTH, *Catalogue*, II, tav. LXXVII, nn. 3, 4, 6; il nostro art. su *Costantino il Grande e S. Elena* già cit., p. 95 segg., figg. 12-16; l'art. di GERASIMOV, *Monnaies*

Questa metrologia risulta dall'esame dei conti del Badoer ⁽⁷⁹⁾ e dalle monete che ora possediamo.

Anche in questo periodo (come nel sec. X) sembra tuttavia esistere un'eccezione. Questa troverebbe la sua base in alcune cifre contenute in pochi atti di monasteri del Monte Athos del 1409 e 1421, ed in alcune annotazioni contabili esistenti in un codice greco e riferibili ad operazioni avvenute od originate a Salonico negli anni 1419 e 1425, dalle quali tutte si deduce che un iperpero (detto anche nomisma) era equivalente a 14 *aspri*, che sono generalmente ritenuti come monete d'argento bizantine.

È certo però che il rapporto legale vigente a Bisanzio in quegli anni era di 16 monete bizantine d'argento per iperpero e non è possibile che a Salonico esistesse un rapporto legale diverso. Si deve pertanto arrivare alla conclusione, dopo aver considerato tutti i lati della questione, che a Salonico e nel vicino territorio del Monte Athos continuavano probabilmente ad essere usati degli aspri turchi, che vi avevano circolato in grandi quantità pochi anni prima (1394-1403) durante la dominazione ottomana su quella città e regioni vicine. Quest'uso poteva essere consigliabile per il valore dell'aspro turco, che

inérites des Paléologues già cit., p. 38 seg., figg. 12 e 13, ingrandite); alcune sono inedite. I pesi di tali monete sono assai variabili: gr. 2,59; 2,34; 2,24; 2,19; 2,11; 1,90; 1,76; 1,73; 1,65, ed i pezzi sono generalmente consunti o difettosi. Quello legale poteva essere di gr. 2,40 o 2,70, o un poco di più: non si può essere ora più precisi.

Le monete piccole di rame, divisionali delle precedenti, sono pure note per vari regni, (WROTH, II, tav. LXXVII, nn. 5, 14, 15, 16; nostro art. nella « Zeitschrift für Numism. », 1926, già cit., nn. 91-98, 100, 100 bis); altre sono inedite. Anch'esse hanno pesi variabili: gr. 0,96; 0,86; 0,85; 0,84; 0,80; 0,74; 0,70; 0,68; 0,67; 0,62; 0,60, ecc.; spesso sono consunte o corrose.

In quale proporzione stavano rispetto alle monete di rame più pesanti? E' difficile affermarlo in modo sicuro poichè il materiale disponibile è assai scarso e non permette di calcolare con attendibilità quale poteva essere il probabile peso legale dell'una e dell'altra serie. Ma dall'esame dei pezzi noti, e tenendo conto dei pesi maggiori, si trae l'impressione che potevano valere un terzo di quelle più grandi (meno probabile la metà od un quarto). In considerazione di ciò abbiamo compilato l'ultima colonna della tabella, le cui cifre potranno essere confermate o rettificcate coll'augurabile scoperta di più abbondante materiale che sfuggisse ai pericoli dell'abbandono, della fusione o della dispersione.

(79) U. DORINI - T. BERTELÈ, *Il libro dei conti di Giacomo Badoer* (Costantinopoli 1436-1440), Roma (Libreria dello Stato) 1956, (nella collez. « Il Nuovo Ramusio » ed. a cura dell'Istituto Ital. per il Medio ed Estremo Oriente).

sembra sia stato allora un po' maggiore di quello dell'analogha moneta bizantina: i 14 aspri turchi avrebbero perciò potuto equivalere a 16 monete piccole d'argento bizantine. Anche il nome delle monete in esame è in favore dell'interpretazione suddetta: infatti quelle turche sono chiamate dal Badoer costantemente aspri, e quelle analoghe bizantine sempre *ducatelli*, nome che corrisponde a quello di *ducatopoli* contenuto in una registrazione del codice greco sopracitato, riferibile questa volta a Costantinopoli (80).

Per maggiore sicurezza di giudizio abbiamo fatto analizzare due aspri del sultano Maometto I (1413-1421) ed una moneta analoga dell'imperatore Manuele II (1381-1425) ottenendo i seguenti risultati:

Maometto I	zecca di Seres	a. 816 E. = 1413/14	gr. 1,152	mill. 918
Maometto I	Brussa	a. 822 E. = 1419/20	gr. 1,150	» 894
Manuele II	—	—	gr. 0,760	» 935

Il peso della moneta di Manuele non è quello regolare, che doveva essere allora di circa gr. 0,90 od al massimo gr. 1,00, un po' inferiore comunque a quello dell'aspro turco; i titoli degli aspri di Maometto I potevano essere volutamente diversi o dipendere da irregolarità nella preparazione dell'amalgama; (è significativo che due aspri di Murad II conati a Seres pochi anni dopo, nel 1430-1431, sono ambedue del titolo di 951 millesimi, con un peso rispettivamente di gr. 1,12 e 1,08; circa 11 di tali aspri valevano nel 1437 un iperpero, come apprendiamo dal Badoer). In ogni modo dai dati indicati nella tabellina, e dai calcoli relativi al peso e titolo complessivi, si ottiene la conferma che 14 aspri turchi potevano in pratica corrispondere in quell'epoca a 16 bizantini.

(80) Cfr. DÖLGER, *Aus den Schatzkammern des Heiligen Berges* già cit., pp. 173-176, doc. n. 63, e pp. 263-270, doc. n. 102. S. KUGEAS, *Notizbuch eines Beamten der Metropolis in Thessalonike aus dem Anfang des XV. Jahrhunderts* nella « Byz. Zeitschrift », 23 (1914-1920), p. 143 segg., nn. 5, 12, 17; 53, 58; 55.

Il precedente rapporto: 1 iperpero = 12 pezzi d'argento ha lasciato tracce profonde e durature in tutte le regioni bizantine che passarono sotto altro dominio con la IV Crociata e dopo di essa, nelle quali si continuò per secoli a conteggiare in iperperi (nominali) che corrispondevano spesso a 12 monete d'argento effettive, esistenti localmente.

Anche gli iperperi menzionati in documenti dell'epoca dell'Impero Latino possono essere spesso nominali e significare 12 grossi veneziani d'argento, la cui coniazione era da poco incominciata e che dovettero avere subito una grandissima diffusione in tutto il Levante, sebbene gli iperperi « d'oro » possano talvolta riferirsi ad iperperi bizantini emessi prima del 1204, e senza escludere che altri possano essere stati conati anche dall'Impero Latino, specialmente nei primi tempi, per quanto di questi non si conosca alcun esemplare.

16. Il *carato*. Ma oltre alla metrologia basata sul rispettivo valore delle varie e variabili monete effettive, ve ne era a Bisanzio un'altra che racchiudeva, quasi in una grande rete, servendosi di termini astratti ed immutabili, ogni moneta esistente o futura, di qualsiasi metallo, modulo, forma. Tale seconda metrologia si riallacciava alla originaria divisione del solido d'oro (di gr. 4,55) in 24 parti (silique o carati). Questo è il primo e fondamentale significato della parola *carato*: quando i solidi leggeri di cui abbiamo parlato erano ad es. di 23 carati, si trattava di solidi di egual titolo di quelli normali ma diminuiti del peso di un carato (gr. 0,189); il *carato-peso* è ancor oggi adoperato nel commercio di metalli preziosi (ed è calcolato ora gr. 0,20).

Poichè il solido era in origine praticamente di oro puro, il carato passò poi ad indicare (come lo indica anche oggi) le quote di oro puro contenute nelle monete successivamente coniate che erano di qualità meno buona: non più dunque tutte le 24 parti del solido, ma solo quelle parti d'oro che erano contenute nella lega; chiameremo questo il *carato-titolo*.

Ma carato passò a significare (e questa è la seconda importante metrologia che vogliamo sottolineare) il valore di ciascuna

delle 24 parti di qualunque moneta principale bizantina, sia quella d'oro (più o meno alterato) che è via via esistita, sia quella ideale, di conto, in uso più tardi: lo chiameremo *carato-valore*. Di conseguenza, ad es., le 12 monetine piane d'argento (miliarensi) che, come dicemmo, equivalsero per molti secoli alla moneta d'oro, contavano per 2 carati ciascuna; la moneta di elettro di Alessio I già menzionata (il *nomisma trachy aspron*), del valore di 4 miliarensi, corrispondeva ad 8 carati (sebbene il suo fino fosse minore, probabilmente di 7 carati-titolo, come già indicato); il *trachy* di biglione, quando valeva un quarto di miliarensi, contava per mezzo carato. Quando poi, sulla fine dell'impero, la monetazione corrente non fu più d'oro ma d'argento, ma fu mantenuta la denominazione iperpero come moneta di conto, le 16 monetine effettive d'argento che gli corrispondevano assunsero il valore di carati $1\frac{1}{2}$ ciascuna; in quest'ultimo caso sia l'iperpero che il carato non esistevano come singole monete effettive: unico caso a Bisanzio d'una metrologia totalmente formulata in termini astratti, riferentisi però a monete ben reali, conosciute con propri nomi.

È stato inoltre in uso a Bisanzio il conteggio in *nummi*, ossia nell'antica più piccola unità monetaria di rame che, prima effettiva, divenne poi nominale. Quando il nummo era effettivo, il rapporto tra esso e la moneta d'oro variò fortemente⁽⁸¹⁾. Dal sec. VIII fino alla fine dell'epoca dei Comneni, quando il nummo era nominale, detto rapporto appare convenzionale e fissato nella misura di 6.000 nummi per nomisma d'oro, ossia di 500 nummi per miliarensi⁽⁸²⁾. Ma il calcolo in carati sembra aver avuto maggiore importanza e durata perchè fu usato anche per somme superiori ad un nomisma (o iperpero) fino alla caduta dell'impero bizantino.

(81) Cfr. SEGRÈ, op. cit., p. 316 seg. e, per ultimo, PH. GRIERSON, *The tablettes Albertini and the value of the solidus in the fifth and sixth centuries A. D.*, in « *Journal of Roman Studies* », Londra 1959, pp. 73-80.

(82) Tale rapporto fu dedotto dalle indicazioni contenute nella « *Palaià Logariké* » da N. SVORONOS, *Cadastre de Thèbes* già cit., p. 80.

Il calcolo in detti carati-valore, che presentava evidenti vantaggi pratici, dovette essere d'uso generale a Bisanzio in operazioni commerciali e finanziarie; ne abbiamo un chiaro riflesso in documenti occidentali relativi all'Oriente, fortunatamente meno scarsi di quelli bizantini, come, nel sec. XIV, il manuale di mercatura del Pegolotti e, nel sec. XV, il grande libro dei conti costantinopolitano del Badoer nel quale tutte le operazioni sono registrate in iperperi e carati.

Sotto il nome *carato* sono nascoste anche le monete di rame, nella proporzione che ebbero via via con la moneta d'oro: quando per es. il rapporto legale era di 288 follari per aureo, il carato corrispondeva a 12 follari; quando era di 384 stamini, il carato equivaleva a 16 stamini.

Da numerosi documenti veneziani (e da altri non veneziani) si vede che, per indicare più di un iperpero, si adoperava sovente nei secc. XIV-XV la formula dei carati: ciò avveniva specialmente per esprimere il cambio tra la valuta bizantina ed una straniera, secondo le oscillazioni del mercato. Così vediamo che nel 1323 un ducato (o fiorino) era valutato 42 carati, ossia 1 iperpero e 18 carati; nel 1352, 41 carati = 1 iperp. e 17 car.; così avveniva quando la Repubblica Veneta stabiliva il cambio per il pagamento (se fosse stato fatto in Levante invece che a Venezia) dei noli delle galere di commercio veneziane (il quale cambio in tal caso era di regola un po' superiore a quello di mercato): esso fu fissato successivamente (tra il 1386 ed il 1420) in carati 60, 65, 80, 90, ossia rispettivamente in iperperi, allora nominali, 2 e car. 12; 2 e car. 17; 3 e car. 8; 3 e car. 18. Tutti questi carati erano in pratica rappresentati da monete d'argento o di rame nella proporzione via via vigente: per es. i 18 carati residuali dei 90 fissati per i noli del 1420 corrispondevano a 12 pezzi piccoli d'argento bizantini (che valevano, come già detto, car. 1 1/2 ciascuno)⁽⁸³⁾.

(83) Per il cambio di carati 42 nel 1323, cfr. R. PREDELLI, *I libri commemoriali della Rep. di Venezia*. REGESTI, I, Venezia 1876, p. 253, n. 382, (in « Monumenti Storici » pubbl. dalla Deputazione Ven. di Storia Patria); per quello di carati 41 nel 1352, A. RUBIÒ I LLUCH, *Diplomatari de l' Orient Català* (1301-1409), Barcellona 1947, pp. 272-275.

Solo nel conteggio di piccole somme (e ne è giunto a noi un tardo esempio particolarmente significativo)⁽⁸⁴⁾ potevano essere specificatamente menzionate in piccole contabilità le svariate monete effettive adoperate nei pagamenti, con l'indicazione del loro nome d'uso, del metallo, della qualità e dello stato di conservazione (vecchie, pesanti, leggiere, ecc.).

17. *Monometallismo e bimetallismo a Bisanzio.* Come è noto, si ha monometallismo (aureo o argenteo) quando la moneta principale ha un valore conforme a quello di mercato del relativo metallo, mentre le altre monete hanno un valore nominale che è inferiore, poco o molto, a quello del metallo di cui sono formate. Si ha bimetallismo quando due monete principali (rispettivamente d'oro e d'argento) hanno entrambe valore analogo a quello di mercato, stanno tra esse in un dato rapporto che viene stabilito al momento della prima coniazione e possono essere ambedue usate per i pagamenti secondo tale rapporto. I valori dei metalli però (come è noto ed abbiamo già segnalato) subiscono frequentemente oscillazioni e variazioni, anche notevoli e di lunga durata, che si ripercuotono su questo sistema alterandone l'equilibrio e provocando grandi perturbazioni e danni, a meno che non vi siano apportati i necessari, ripetuti ritocchi.

Nel campo bizantino si sono avute, secondo le epoche, situazioni improntate ad ambedue detti sistemi.

Cfr. anche le tabelle in PECOLOTTI, op. cit., pp. 48, 50 che danno l'equivalenza in soldi e denari, rispettivamente genovesi e veneziani, dell'iperpero secondo vari ed ipotetici cambi tra esso ed il fiorino od il ducato, ossia quando un fiorino od un ducato era quotato in valuta bizantina da carati 38 a carati $46\frac{1}{2}$ o 48 (= da iperp. 1 e car. 14 a iperp. 1 e car. $22\frac{1}{2}$ od a iperp. 2). Da altre notizie del PECOLOTTI si vede inoltre quanto diffuso fosse a Costantinopoli il conteggio in carati: cfr., ad es., pp. 35, 38, 42-47, ecc.

Le sopra citate disposizioni veneziane sui cambi in Levante sono contenute nelle deliberazioni del Senato Veneto (relative all'incanto delle galere di mercato dette « di Romania ») conservate nei registri dei *Misti* presso l'Archivio di Stato di Venezia: v., per es. per il cambio di carati 60, la deliberazione del 24 maggio 1386, Reg. 40, c. 29 v.; per car. 65, delib. 29 maggio 1393, Reg. 42, c. 113; per car. 80, delib. 14 giugno 1397, Reg. 44, c. 4 v.; per car. 90, delib. 10 giugno 1413, Reg. 49, c. 189 v. ecc.

(84) Cfr. KUGEAS, *Notizbuch* cit.

Situazioni di bimetallismo si ebbero al momento della creazione del solido e delle silique corrispondenti, ossia all'epoca costantiniana e, nel periodo propriamente bizantino, sulla fine del regno di Andronico II Paleologo (circa 1328), secondo la testimonianza del contemporaneo Pegolotti già menzionata; ma è possibile che lo stesso sia accaduto in alcune altre epoche, ciò che potrà accertarsi con indagini circa il titolo degli aurei e delle rispettive monete d'argento, in relazione a quanto potesse conoscersi sull'andamento del valore dei metalli. Del resto sono indicative di bimetallismo anche le ripercussioni avute dalle crisi dell'oro e dell'argento sulle monete di ambedue tali metalli, dati gli aggiustamenti che vi devono essere stati apportati secondo le forme già prospettate. Finchè si volle mantenere le normali monete d'oro al massimo titolo di 24 carati, cioè dall'origine al sec. XI, detti aggiustamenti dovettero essere fatti ritoccando le monete d'argento (e quelle di rame), ciò che potrebbe spiegare alcune variazioni del loro modulo, peso e titolo. Dopo che fu intaccata la qualità degli aurei, i ritocchi poterono coinvolgere anche questi ultimi.

Situazioni di monometallismo aureo si ebbero, di fatto se non di diritto, quando il valore del prescritto numero di monete d'argento fu, e permase a lungo, assai inferiore a quello della relativa moneta d'oro; tale fenomeno può essere accaduto in varie epoche; particolarmente grave quello avvenuto verso la metà del sec. XIV.

Si ebbe infine una situazione di monometallismo argenteo dalla fine del sec. XIV alla caduta di Costantinopoli ⁽⁸⁵⁾.

18. *Zecche*. Esse furono numerose (sebbene di varia importanza) nei primi secoli, quando l'impero — nelle cui regioni erano distribuite — era assai esteso. Esisterono nelle seguenti città: Salonicco, Cherson in Crimea; sulle coste dell'Asia Minore, Nicomedia, Cizico; in Siria, Antiochia; in Egitto, Alessandria; nell'Africa del Nord, Cartagine; in Italia, Catania, Si-

(85) Alcune di dette situazioni sono state notate da TH. REINACH nella recensione dei cataloghi del WROTH, nella « Revue des études grecques », XXVI, 1913, pp. 108-109.

racusa, Napoli, Roma, Ravenna ⁽⁸⁶⁾; una zecca funzionò per breve tempo anche ad Isaura (Asia Minore) ed a Cipro. Queste zecche si ridussero man mano che l'impero si restrinse, finchè rimase in attività solo quella di Costantinopoli.

Durante l'epoca dei Comneni, non vi è alcuna prova sicura che vi fossero, oltre a quella della capitale, altre zecche autorizzate a coniare l'oro e l'argento. Si trovano però, specialmente nei Balcani, delle monete di rame, irregolari nel modulo e trascurate nella fattura ⁽⁸⁷⁾, che fanno sorgere l'ipotesi della esistenza di un'altra zecca che coniava detto metallo, la quale potrebbe aver avuto la sua sede a Salonicco od eventualmente essere stata una zecca mobile al seguito di spedizioni militari.

Dopo il 1204, ognuno dei frammenti in cui si era spezzato l'impero e che potè mantenersi indipendente aprì una propria zecca: a Nicea, in Epiro, a Salonicco, a Trebisonda.

Dopo il 1261, con la riunione di quasi tutte queste regioni sotto lo scettro dei Paleologi, fu ristabilita la zecca di Costantinopoli e mantenuta in funzione quella di Salonicco, della quale si conoscono monete di rame fino verso la metà del sec. XIV.

Nei primi secoli, solo alcune zecche coniarono l'oro e l'argento; tutte coniarono il rame. Il nome della zecca di Costantinopoli era indicato sulle monete d'oro (e per breve tempo lo fu anche su quelle d'argento): la sigla degli aurei di Costantinopoli (CONOB) fu adottata per gli aurei anche da altre zecche. Tutte le zecche segnarono col loro nome le monete di rame. Dalla fine del sec. VIII ogni nome di zecca scomparve, anche

(86) Per monete di rame attribuite alla zecca di Napoli, v. SABATIER, I, tav. XXXIII, 28; G. SAMBON, *Repertorio generale delle monete coniate in Italia ecc.*, Parigi 1912, tav. III, figg. 205, 236, 261 e pp. 31, 37, 39; A. SAMBON, *Recueil des monnaies médiévales du Sud de l'Italie* già cit., pp. 69-71. Cfr. anche L. LAFRANCHI, *La numismatica di Leonzio II* nella riv. « Numismatica », a. V., n. 1, 1939, le monete auree del gruppo IV.

(87) Cfr. il catalogo Ratto del 1930, cit. nell'appendice bibl., nn. 2075-2077, 2104-2105, 2143; GOODACRE, *Handbook*, p. 279, n. 23; A. R. BELLINGER, *Three hoards of Byz. bronze coins* nella riv. « Greek and Byz. Studies », vol. I, n. 2, ottobre 1958 (Cambridge, Mass.), tav. 8, nn. 7, 8 e p. 169; A. R. BELLINGER - D. M. METCALF, *A hoard of scyphate bronze coins from Arcadia* nella « Numism. Chronicle », Londra 1959, tav. XVI, nn. 5-7, monete tutte che riteniamo appartengano a Manuele I Comneno.

quello della zecca di Costantinopoli, e l'uso non fu più ripreso. La delicata, spesso malsicura operazione di distinguere e separare i prodotti dell'una o dell'altra zecca (sia quando gli aurei hanno la stessa sigla costantinopolitana, sia quando manca ogni nome di zecca) si basa sullo stile, sulla forma abituale di alcune lettere nelle leggende, su alcuni particolari di fattura, sulla provenienza, ecc.

Dopo i secc. XI e XII per i quali, come si disse, non è stata ancora provata in modo indubbio l'esistenza di altre zecche oltre a quella di Costantinopoli, specialmente per la coniazione dell'oro e dell'argento, il problema di separare le monete tra varie zecche si presenta di nuovo in seguito all'occupazione della capitale da parte dei Latini.

Le prime monete coniate dai Bizantini a Nicea si ricollegano per lo stile alle ultime battute a Costantinopoli sotto Alessio III. Ciò fa supporre che, fra coloro che emigrarono nel nuovo Stato, si sia trovato anche qualche incisore della zecca dell'antica capitale.

Mentre i pezzi d'oro continuarono a mantenere i caratteri tradizionali, lo stile dei pezzi d'argento e di rame si alterò a poco a poco ed assunse alcuni caratteri propri, segno della presenza di nuovi artigiani: per es. la corona con pendenti portata dall'imperatore si allarga talvolta fuori dei bordi del viso in modo stravagante. Invece, nell'unica moneta di rame sicura venuta finora alla luce, prodotta dalla zecca dell'Epiro⁽⁸⁸⁾, e nelle monete d'argento e di rame che appartengono con sicurezza alla zecca di Salonicco sotto la dinastia degli Angeli Comneno Duca, si nota l'intervento di incisori diversi da quelli che avevano lavorato a Costantinopoli o che lavoravano a Nicea, perchè le immagini sono in generale delineate con molta finezza ed eleganza e le figure sono più sobrie e raccolte; questo caratteristico stile si ritrova anche su alcune contemporanee monete di rame bulgare di Giovanni Assen II.

(88) Da noi segnalata nell'art. *Una moneta dei despotti di Epiro* nella « Byz. Zeitschrift », 44 (1951), p. 25 seg. con 1 tav., ristampato con alcune modificazioni nella riv. « Numismatica », Roma 1952.

Per le zecche di Costantinopoli e di Salonicco dopo la restaurazione dell'impero, abbiamo già accennato alle numerose innovazioni iconografiche avvenute, come pure alle riforme monetarie per l'oro (Giovanni V) e l'argento (Andronico IV) applicate nella zecca della capitale. In quest'ultima (ed ancor più in quella di Salonicco) la fattura e lo stile delle monete divengono via via più rozzi; le immagini, iscrizioni, pesi e moduli sono sempre più trasandati. Per es. nel disegnare i visi del co-imperatore o di Cristo è talvolta indicata una corta barba ma non i baffi. Le iscrizioni perdono a poco a poco la loro antica regolarità, sono meno uniformi, le abbreviazioni diventano più frequenti e talvolta stravaganti (in monete di rame della zecca di Salonicco, il nome Andronico per es. è talvolta ridotto alle lettere AKO o subisce altre simili contrazioni); frequenti sono i casi di iscrizioni retrograde. Il peso dell'aureo, che, dall'origine alla fine del sec. XII (Alessio III) ed anche, sembra, a Nicea nel sec. XIII, si mantiene assai vicino a quello teorico (cosicchè anche lievi, sistematiche riduzioni di esso permisero in certe epoche di riconoscere le categorie dei solidi leggeri già menzionati), mostra ora delle forti oscillazioni (ed eccezionalmente fortissime, fino a scendere in certi iperperi a circa gr. 2,50 od a salire a più di gr. 6,00). Ciò è dovuto a trascurata fabbricazione od aggiustamento dei tondelli. Tale trascuratezza (sia da parte degli artigiani che dei controllori) non provocava in pratica seri inconvenienti perchè, seguendo antichissimi usi, al momento di effettuare un pagamento gli iperperi non venivano contati ma pesati (con una operazione che anche il Pegolotti conferma e descrive) ⁽⁸⁹⁾ e scambiati solo quando era raggiunto

(89) Cfr. PEGOLOTTI, op. cit., p. 40.

In documenti medioevali greci sono spesso nominati i « nomismata exagia » e i « nomismata yperpyra chrysa exagia » per indicare gli aurei di giusto peso, secondo il peso-campione monetario bizantino (*exagion*), che era la sesta parte dell'oncia. In molti contratti notarili italiani relativi al Levante, specialmente dei secc. XIII-XV, che menzionano gli iperperi, è prescritto che il pagamento di questi sia fatto *ad sagium Constantinopolis* o *ad sagium Pere* quando si tratta di atti genovesi redatti a Pera, alla Tana, a Kilia (questi ultimi tuttora inediti), o *ad sagium* di altro luogo. Dette formule si riferiscono al diritto di pesare gli iperperi secondo l'*exagium* bizantino od altro peso ad esso equivalente. A Pera circolava l'iperpero bizantino, perciò l'*exagium* era quello di Costantinopoli.

il peso richiesto, senza tener conto del numero di essi. I tondelli non sono più ben rotondi: appaiono sovente piuttosto irregolari (alterazione che incomincia a notarsi già sotto i Comneni e che in quest'epoca è più pronunziata e frequente), e talvolta mostrano di aver subito dei tagli affrettati sul bordo per ridurne il peso eccessivo ad uno più normale, che non è quasi mai raggiunto perchè continua a peccare per difetto o per eccesso. Il loro bordo è spesso irregolare ed il metallo sovente screpolato per il violento colpo della battitura.

Nell'effettuare la coniazione, le immagini non sono sempre mantenute al centro del tondello, ma spesso sono spostate verso uno dei lati; si trovano anche degli iperperi ribattuti — sia nel lato esterno delle monete concave, sia talvolta in quello interno — fenomeno del tutto ignoto nelle monete d'oro delle epoche precedenti e che denota un grande rilassamento dei controlli, i quali avrebbero dovuto, come in passato, impedire che venissero messi in circolazione dei pezzi difettosi.

Le monete concave di rame della zecca di Salonicco sono poi in generale meno curve, più sottili e più leggiere di quelle coniate a Costantinopoli e, nel sec. XIV, anche assai piccole e di rozza fattura.

Del piccolo stato di Trebisonda, rimasto a sè anche dopo il 1261, è noto solò l'argento ed il rame: le monete d'argento sono quasi tutte piane, con l'immagine dell'imperatore da un lato e di quella di S. Eugenio dall'altra, ambedue rappresentati

La clausola *ad sagium* è sostituita talvolta da quella *ad pondus* e più raramente *ad pensum* o da frasi come la seguente: « yperpera recta et recte ponderata ad rectas pensas de Constantinopoli »; e infine da quella *ad rationem*, quest'ultima riferita non più al peso degli iperperi ma al valore di essi in monete di un dato luogo al cambio del giorno.

Il *sagium* delle monete non riguarda mai l'esame (analisi) di esse per accertarne la qualità. Tale esame era fatto certamente, all'apparire di ogni nuova moneta bizantina, da banchieri, cambiavalute, mercanti, cosicchè diveniva subito ben noto che una data moneta, riconoscibile per un dato tipo iconografico o per un dato particolare (molti esempi in PEGOLOTTI, op. cit., p. 288 seg.), era di un dato titolo. In quasi tutti i contratti notarili è detto esplicitamente che gli iperperi devono essere « boni » ma, ripetiamo, la clausola del « saggio » si riferisce al peso. Veramente può dirsi che nel Medioevo si ebbe il trionfo della bilancia ed il regno del cambiavalute!

in un primo tempo in piedi e più tardi a cavallo; esse formano un capitolo speciale della numismatica bizantina, con caratteri e valori propri, distinti da quelli di Costantinopoli.

Si propende ora a ritenere che le zecche bizantine fossero in numero molto maggiore di quello finora ammesso (e ciò, anche per l'epoca dei Comneni, per zecche che avrebbero coniato l'oro). Però l'identificazione deve essere basata su prove sicure perchè certe novità di stile e di fattura possono semplicemente indicare talvolta la presenza di un nuovo incisore in una zecca già nota piuttosto che l'esistenza di una nuova zecca (che, del resto, prima dell'oro avrebbe dovuto coniare l'argento e specialmente il rame ed averne lasciato qualche traccia). Anche il luogo di ritrovamento di tesoretti non può sempre costituire un fattore decisivo a prova dell'attività di una nuova zecca locale perchè le monete potevano andare anche lontano dal luogo di emissione. Ciò è mostrato, fra moltissimi esempi, da alcuni tesoretti di monete concave di rame trovati nei Balcani — probabilmente nella Serbia meridionale — ed ancora inediti, e da altri trovati ad Atene e Corinto ⁽⁹⁰⁾ contenenti monete dei Comneni con l'aggiunta di alcune del primo imperatore di Nicea, Teodoro I: queste ultime devono essere state trasportate in Europa subito dopo la loro emissione, attraverso il mare e le regioni allora dominate dai Latini. Più probativo che non i tesoretti ci sembra il ripetuto ritrovamento di singoli esemplari sparsi, in luoghi ove esistevano cittadine o fortezze bizantine o si tenevano periodici mercati all'epoca bizantina: questo materiale che di solito rimane abbandonato quando è di rame ed apparentemente malconservato, o si disperde mescolandosi poi a monete di altre provenienze, va pazientemente ricercato con periodiche visite in dette località.

Finora non sono state trovate monete coniate a Mistra nei secc. XIV-XV da quel despotato bizantino che dovrebbe aver avuto una zecca propria, dipendente da Costantinopoli, ed aver

(90) I tesoretti trovati nel Balcani furono da noi acquistati nel 1938; per quelli trovati ad Atene e Corinto, cfr. BELLINGER, *Three hoards of Byz. bronze coins* già cit., tav. 8, nn. 4, 5, 13 e pp. 164, 166, 168 (Teodoro I di Nicea).

emesso monete a nome dell'imperatore di Bisanzio per i bisogni di quel piccolo, lontano dominio. Sappiamo solo che circolavano nel despotato delle monete forestiere, le quali dovevano essere quelle dei possedimenti veneziani in Morea e quelle del principato franco di Acaia, che ci sono ben note: questo fatto è vivamente deplorato da uno scrittore greco della prima metà del Quattrocento ⁽⁹¹⁾.

Circa l'organizzazione delle zecche, si sa che erano statali e che potevano comprendere varie *officinae* (indicate con lettere che appaiono sulle monete in alcune epoche), e si conoscono alcune delle autorità dalle quali dipendevano. Ma non possediamo notizie analoghe a quelle che abbiamo per alcune zecche medioevali europee (numero e nome degli incisori, ecc.). Dallo stile delle monete si può intravedere quanti erano gli intagliatori dei con, che dovevano sostituire via via quelli consunti o guasti e preparare quelli aventi nuovi tipi iconografici; questi tipi furono particolarmente numerosi nei secc. XIII e XIV poiché vediamo in media più di tre tipi all'anno nelle monete di rame di Giovanni Angelo Comneno Duca a Salonicco, e quasi due tipi all'anno nelle monete d'argento di Giovanni V ed Anna di Savoia.

In base alla cifra delle monete emesse dall'imperatrice Anna (che indicheremo appresso) si può ritenere che la zecca di Costantinopoli disponeva allora, solo per la monetazione d'argento, di 4 (oppure 6) battitori e di almeno 2 incisori, con i loro aiutanti.

19. *Quantità di monete emesse.* Abbiamo qualche cifra sulle monete d'oro possedute o spese da qualche imperatore: ma non sappiamo se furono tutte coniate da lui o in quale proporzione stavano con quelle emesse durante il suo regno. Si ritiene che alcuni regni abbiano avuto una monetazione abbondantissima. Per ottenere maggiori dati serviranno i calcoli che

(91) Cfr. D. A. ZAKYTHINOS. *Le despotat grec de Morée*, I, Parigi 1932, pp. 140-142; II, Atene 1953, pp. 266-267.

si potranno fare in base a principi statistico-matematici. Calcoli di tal genere (i cui principi scientifici possono essere solo giudicati dai competenti) sono stati per la prima volta applicati nel campo bizantino all'esame del tesoretto di monete d'argento appartenenti a Giovanni V ed Anna di Savoia ⁽⁹²⁾. Da essi è risultato che nel periodo di poco più di 5 anni (dalla fine del 1341 al febbraio del 1347) sarebbero stati conati circa cinque milioni di tali monete. Questa cifra, al primo momento sorprendente (tanto più che, come già dicemmo, neppure una moneta era nota prima del ritrovamento del tesoretto), è stata sottoposta ad un rapido esame dal punto di vista storico e trovata conforme ai bisogni ed alle possibilità dello Stato bizantino di quell'epoca. Detti calcoli sono stati condotti con grande cura e prudenza; anche se i loro fattori contenessero una quota di probabilità, i risultati rimarrebbero altamente interessanti ed importanti perchè concorrerebbero a far conoscere per un dato regno l'ammontare della produzione monetaria che si è cercato finora di calcolare con altri metodi i quali, pur essendo assai utili, non sembrano essere più proficui o più sicuri ⁽⁹³⁾.

Per parte nostra abbiamo l'impressione che tutti i regni bizantini, anche quelli durati non molti anni, abbiano coniato normalmente qualche milione di monete suddivise nei vari metalli, e che perciò potremmo sperare che molte siano scoperte in futuro, del tutto nuove, o varianti di quelle conosciute, o di diversa fattura, dati i numerosi coni che dovettero essere stati adoperati.

20. *Potere d'acquisto delle monete.* Questa nozione corona l'edificio numismatico; le relative indagini esigono la collaborazione tra numismatici, bizantinisti e studiosi di storia eco-

(92) L. BRUNETTI, *Sulla quantità di monete d'argento emesse sotto Anna di Savoia, imperatrice di Bisanzio*, (con commenti di T. BERTELÉ) nella « Riv. Ital. di Numism. », Milano 1963.

(93) Cfr. BREGLIA, *Numismatica antica* già cit., p. 274 segg. circa l'importanza ed i limiti dei rinvenimenti monetari per la conoscenza della portata delle emissioni antiche e della massa di numerario circolante.

nomica. Molti dati sono stati già ricavati da disparate fonti ⁽⁹⁴⁾; per qualche epoca disponiamo anche di speciali documenti, più o meno abbondanti.

Fino verso la metà del sec. VII, e limitatamente all'Egitto, abbiamo gli innumerevoli dati forniti dai papiri, che hanno formato oggetto di numerosi studi ⁽⁹⁵⁾.

Per il sec. X abbiamo alcuni conti, tramandatici da Costantino VII Porfirogenito, delle spese fatte per la spedizione di Creta del 949 ⁽⁹⁶⁾.

Ben più ampi e particolareggiati sono i conti della spedizione in Oriente di Amedeo VI di Savoia (1366-1367), pubblicati da tempo ⁽⁹⁷⁾ ma finora poco utilizzati, che offrono preziose notizie sulle spese per il noleggio delle navi, gli stipendi di comandanti e soldati, gli acquisti di viveri e di altre forniture per il piccolo esercito durante la permanenza in territori appartenenti a Bisanzio ed alla Bulgaria: moltissime di tali spese sono registrate in monete locali (bizantine e bulgare) e ragguagliate al ducato veneto o al fiorino.

Per il sec. XV infine abbiamo ora a disposizione l'incomparabile massa di dati (in iperperi e carati) forniti dal già menzionato mercante veneziano Giacomo Badoer sulla vita commerciale bizantina negli anni 1436-1440.

Da quest'ultimo, e da altri contemporanei documenti, si può vedere che la valuta bizantina (allora d'argento), nonostante le apparenze (mancanza di monete per il regno dell'ul-

(94) Cfr. A. ANDRÉADÈS, *Les finances byzantines* nella « Revue des Sciences Politiques », Parigi, fasc. marzo-aprile 1911, p. 268 segg.; e dello stesso A., *De la monnaie et de la puissance d'achat des métaux précieux dans l'Empire Byz.*, nel periodico « Byzantion », Bruxelles 1924; G. OSTROGORSKY, *Löhne und Preise in Byzanz* nella « Byz. Zeitschrift », 32 (1932), pp. 293-333.

(95) Ci limitiamo a citare A. SEGRÈ, *Circolazione monetaria e prezzi nel mondo antico ed in particolare in Egitto*, Roma 1922, (che originariamente formava il fasc. per l'a. XIII della « Rassegna Numismatica » diretta da Furio Lenzi); A. CHESTER JOHNSON - L. C. WEST, *Byzantine Egypt. Economic Studies*, Princeton 1949.

(96) Cfr. COSTANTINO PORF., *De Cerimoniis*, II, 45 già cit.

(97) F. BOLLATI di Saint Pierre, *Illustrazioni della spedizione in Oriente di Amedeo VI (il Conte Verde)*, Torino 1900 (nella Biblioteca Storica Italiana pubbl. dalla R. Deputazione di Storia Patria. V).

timo Costantino), aveva anche nel sec. XV un valore apprezzabile che preciseremo appresso ⁽⁹⁸⁾.

21. *Nomi e appellativi di monete.* Abbiamo avuto occasione di menzionarne alcuni nel corso del presente studio ma vari altri appaiono in documenti greci e latini (tra cui quelli italiani, anche dell'Italia meridionale). Tali nomi sono quasi tutti quelli d'uso. Essi possono dividersi nelle seguenti categorie principali:

nomi corrispondenti a quello dell'imperatore che ha emesso le monete, per es.: *romanato*, *monomacato*, *doukato*, *michaelato*, *botanato*, *manuelato*, *paglioloccato*; si riferiscono ad aurei dei secc. XI-XII, eccetto l'ultimo (probabilmente di Romano III, Costantino IX Monomaco, Costantino X Duca, Michele VII, Niceforo III Botaniate, Manuele I Comneno e Michele VIII Paleologo) e, attraverso il nome, intendono sovente segnalare anche la qualità dell'aureo rispettivo;

nomi derivati da figure religiose trovantesi nel dritto o nel rovescio delle monete, come *aghioconstantinato* (S. Costantino);

(98) Vanno anche ricordati gli atti notarili medioevali genovesi e veneziani, editi ed inediti, che concernono operazioni commerciali con Pera o Costantinopoli, con somme indicate in iperperi. Cfr. ad es., per gli atti genovesi editi, G. I. BRATIANU, *Actes des notaires génois de Péra et de Caffa de la fin du treizième siècle* (1281-1290), Bucarest 1927 (Académie Roumaine, Etudes et Recherches) e, dello stesso Autore, *Recherches sur Vicina et Cetatea Alba*, Bucarest 1935, (pubblicazioni dell'Univ. di Iasi), che contiene alle pp. 147-177 gli *Actes des notaires génois de Péra et de Caffa* (1281-1290) *concernant Vicina et Cetatea Alba*.

Per gli atti veneziani, cfr. R. MOROZZO DELLA ROCCA - A. LOMBARDO, *Documenti del commercio veneziano nei secoli XI-XIII*, voll. 2, Roma 1940 (in « Regesta Chartarum Italiae » dell'Istituto Storico Ital. per il Medio Evo) e, degli stessi Autori, *Nuovi documenti del commercio veneto dei sec. XI-XIII*, Venezia 1953, (in « Monumenti Storici » pubbl. dalla Deputazione di Storia Patria per le Venetie). Cfr. inoltre un documento catalano concernente la vendita all'incanto di merci genovesi catturate come preda di guerra, che ebbe luogo a Costantinopoli nel 1352 (cfr. RUBIÒ, *Diplomatari* cit., pp. 272-275).

V. anche i conti della masseria di Pera degli anni 1390, 1391-1392 e 1402, tenuti in valuta bizantina, conservati in quattro grossi cartolari nell'Archivio di Stato di Genova, di cui il Belgrano ha pubblicato solo pochi e brevi estratti (cfr. L. T. BELGRANO, *Documenti riguardanti la colonia genovese di Pera*, Genova 1888, pp. 151-174, estratto dal vol. XIII degli Atti della Società Ligure di Storia Patria 1877-1884).

aghiogheorgato (S. Giorgio); *soterico* (il Salvatore); *theotokio* (la Vergine);

nomi derivati da particolarità delle immagini: *aghioselenato*, *elioselenato*, *stellato* (con una simbolica luna, sole o stelle; è anche noto un peso monetario bizantino con l'invocazione al sole ed alla luna); *scettrato*; *senzaton* (con Cristo seduto); *staurato* (con la croce, in varie forme); *staurato politico*; *tricefalo* (con tre figure in un solo lato o nei due lati della moneta); ecc.;

nomi d'altra origine: *aspro* (bianco, come colore o per designare una moneta piana d'argento); *basilicon* (e *basilei* — di due qualità — menzionati dal Pegolotti); *doukata*, usato nel sec. XIV per indicare i grossi veneziani, chiamati in origine ducati, e forse talvolta anche delle monete d'argento bizantine simili a detti grossi; *ducatopolo* (il ducatelletto del Badoer, già menzionato); *kainurghio* (nuovo, recente, corrente) e anche *paleokainurghio*; *politico*; *trimeno*; ecc.;

nomi composti di più elementi tra quelli segnalati: come *stauromanuelati* (in un doc. veneziano del 1157).

Alcuni dei predetti nomi si applicano a monete di un solo metallo, altri possono riferirsi a quelle di diversi metalli (come tricefalo); alcuni hanno avuto più significati; vari necessitano ulteriori indagini per giungere possibilmente a chiarirne con certezza sia il significato che il riferimento a monete già conosciute ed eventualmente ad alcune non ancora apparse ⁽⁹⁹⁾.

(99) Cfr. specialmente DUCANGE, *De Imperatorum Constantinopolitanorum numismatibus dissertatio*, Roma 1755; ENGEL, *Recherches* già cit.; A. FROLOW, *Les noms de monnaies dans le typicon du Pantocrator* nella riv. « Byzantinoslavica », X-2, Praga 1949, pp. 241-253; LAURENT, *Bulletin*, pp. 200-206; e dello stesso Autore, *Les monnaies tricéphales de Jean II Comnène* nella « Revue Numism. », 1951, pp. 97-108, con 1 tav.; *Le basilicon* nella « Byz. Zeitschrift », 45 (1952), pp. 50-58; per il *senzaton*, « Bulletin de la Société Française de Numism. », dicembre 1953; per il *politikon*, « Bulletin de la Société Française » predetta, febbraio 1954, e precedente art. nella « Cronica Numism. si Arheologica », Bucarest 1940, n. 119-120. PEGOLOTTI, op. cit., p. 290 (basilei di Romania). Per i nomi *monomacato*, *doukato*, *scettrato*, cfr. L. PETIT, *Typikon de Grégoire Pacourianos* (dell'anno 1083) in appendice alla « Vizantiskij Vremennik », XI, 1904, p. 13, righe 22-23, e N. SVORONOS, *Cadastre de Thèbes* già cit., p. 99; per il *botanato*, ZAKYTHINOS, *Crise* già cit., p. 5, nota 1.

Per il peso monetario coll'iscrizione « elioselenaton », cfr. SCHLUMBERGER, *Mélanges d'archéol. byz.* già cit., p. 31 seg., n. 12.

22. *Conclusioni riassuntive.* La moneta d'oro bizantina dominò per secoli nel mondo cristiano finchè mantenne la sua altissima qualità (fin verso la metà del sec. XI), ed anche in seguito (quando la qualità — scesa assai in basso nella seconda metà del secolo predetto — fu nuovamente migliorata) godette di un grande prestigio (nel sec. XII sotto i Comneni e perfino durante l'impero di Nicea) finchè non apparvero gli aurei delle repubbliche italiane. Nei primi secoli bizantini fu anche imitata, specialmente in Italia. Inoltre i tipi iconografici bizantini esercitarono il loro influsso sull'iconografia monetaria di altri stati in varie epoche, soprattutto nell'Italia meridionale e nei Balcani, e saltuariamente altrove (per es. sui grossi d'argento e sui ducati d'oro veneziani). D'altra parte si possono notare nelle monete della zecca di Costantinopoli sotto i Paleologi certi influssi latini, ed in quelle della zecca di Salonicco — dall'epoca degli Angeli Comneno Duca in poi, ma specialmente in quella dei Paleologi — anche certi influssi germanici precedentemente segnalati, (fenomeno limitato ma che costituisce una sorprendente eccezione a quello della secolare influenza esercitata da Bisanzio in tutti i campi nei vicini stati europei). Tutto ciò deve essere stato in gran parte conseguenza del sommovimento prodotto dalla IV Crociata e dalla creazione dell'Impero Latino d'Oriente, dopo la quale sembrano essersi allentati i freni psicologici che prima avevano ritardato l'evoluzione dei tradizionali tipi monetari bizantini. Più importanti sono anche certi rapporti che si notano sempre più, egualmente nell'epoca dei Paleologi, tra monete bizantine e veneziane (grossi e ducati) dal lato metrologico.

I rapporti tra la moneta d'oro (effettiva o nominale) e alcune monete di altri metalli possono essere sommariamente ricapitolati per varie epoche come segue:

Giustiniano I	solido (oro)	—	miliar. 14	—	—	follari 210 (180)
Eraclio	»	exagram. 6	—	—	—	follari ?
dal sec. VIII	nomisma (oro)	—	miliar. 12	—	—	follari 288
Comneni	iperpero (oro)	nomismi 3 trachea aspra (elettro)	miliar. 12	—	trachea 48 (biglione)	follari 288
Paleologi (c. 1328)	iperpero (oro)	—	basilei 12 d'argento	basilei 24 (biglione)	tornesi 96 (biglione)	stamini 384 (rame)
Paleologi (fine s. XIV e sec. XV)	iperpero d'argento (nominale)	pezzi 2 grandi d'argento	pezzi 4 medi d'argento	pezzi 16 piccoli d'argento (ducatopoli)	—	tornesi 192 di rame

Volendo dare un sintetico sguardo d'insieme al corso della valuta bizantina durante tutta l'esistenza dell'impero, possiamo dire che la moneta d'oro, dopo aver mantenuto praticamente intatta per secoli la sua bontà, subì tra il sec. XI ed il sec. XIV una alterazione di titolo che dai 24 carati d'oro originali scese a circa carati 11 (ad eccezione del breve regno di Niceforo III in cui scese a circa car. 9): una svalutazione perciò di un po' più della metà avvenuta in quattro secoli.

Per quanto concerne il controvalore legale in argento di detti aurei, diamo alcuni esempi (cominciando dall'origine costantiniana del solido) relativi ad epoche nelle quali le monete d'argento corrispondenti all'aureo furono di valore analogo a quello di mercato dell'argento, e ad altre in cui esistette una forte diversità tra detti valori per l'eccessiva riduzione del peso delle monete argentee (diversità che si è avuta per varie cause ed in varia misura anche in altri periodi oltre a quelli indicati) ⁽¹⁰⁰⁾:

(100) Nei calcoli ci siamo basati, per quanto riguarda la qualità della siliqua dell'epoca costantiniana, su un dato fornito dal MOMMSEN, op. cit., p. 88, nota 2, e da HAMMER, *Feingehalt* cit., p. 110; per il valore di mercato dell'argento verso il 1328, sulla notizia del PEGOLOTTI, op. cit., p. 40 concernente il rapporto tra

Epoca costant.	solido di gr. 4,55 e tit. car. 24	arg. gr. 62,40 = gr. 61,15 di fino (24 sil. di gr. 2,60 e tit. c. 0,980)	rapp.o/a monetario 1 : 13,44	rapp.o/a di mercato c. 1 : 14 probabile
Eraclio - Er. Cost.	»	arg. gr. 40,92 = gr. 39,12 di fino (6 exag. di gr. 6,82 e tit. 0,956)	rapp.o/a monetario 1 : 8,60	rapp.o/a di mercato c. 1 : 12-13 probabile
fine regno Andr. II e III verso 1328	iperpero di c. gr. 4,42 e tit. car. 11 = gr. 2,02 di fino	arg. gr. 26,16 = gr. 24,84 di fino (12 pezzi arg. di c. gr. 2,18 e tit. c. 0,950)	rapp.o/a monetario 1 : 12,30	rapp.o/a di mercato tra c. 1 : 13 c. 1 : 13,50
fine regno Andr. III verso 1340	iperpero di c. gr. 4,42 e tit. car. 11½ = gr. 2,09 di fino	arg. gr. 14,40 = gr. 13,68 di fino (12 pezzi arg. di c. gr. 1,20 e tit. c. 0,950)	rapp.o/a monetario 1 : 6,55	rapp.o/a di mercato 1 : 10,65

Sulla fine del sec. XIV, scomparso dalla normale circolazione l'iperpero d'oro, ne rimase solo il nome riferito a 16 monetine d'argento di circa gr. 1,10 ciascuna e perciò complessivamente di circa gr. 17,60, con titolo di circa 950 millesimi o di poco inferiore.

Verso la metà del sec. XV infine, detto iperpero corrispose a dette 16 monetine d'argento con peso di circa gr. 0,90 ciascuna, ossia a complessivi gr. 14,40, pure di ottimo titolo, oscillante intorno a 900 millesimi.

le monete veneziane d'argento e l'iperpero; per il prezzo dell'argento a Costantinopoli verso il 1340, su un documento veneziano nel quale detto prezzo è indicato in circa 14 iperperi d'oro per libbra genovese (che non era molto diversa da quella bizantina): l'atto è conservato nell'Arch. di Stato di Venezia, *Senato Misti*, Reg. 19, c. 64 v., e consta di varie deliberazioni in data 8 marzo 1341 relative ad una controversia che era sorta in Levante tra mercanti veneziani e genovesi. Il titolo attribuito all'iperpero di Andronico III è quello di Anna e Giovanni V nel 1341.

Anche questo iperpero nominale aveva però un valore apprezzabile: verso la fine del sec. XIV valeva circa la metà del ducato d'oro veneziano o del fiorino (ossia 2 iperperi per ducato, il quale pesava gr. 3,559 ed era praticamente d'oro puro); nel secondo quarto del sec. XV e fino alla vigilia della caduta di Costantinopoli valeva circa un terzo di detti aurei italiani (ossia circa 3 iperperi per ducato) ⁽¹⁰¹⁾.

Per completare l'indagine, aggiungiamo una tabella indicante il controvalore legale in rame della moneta principale (solido, iperpero d'oro ed iperpero nominale d'argento) in epoche per le quali ci è noto il rapporto che esisteva tra essa ed il follaro. Se conosciamo il rapporto numerico, non conosciamo però con sicurezza il peso legale delle monete ed in particolare dei follari che negli esemplari noti è assai variabile: le cifre relative sono perciò da considerare approssimative. Con la tabella s'intende solo segnalare l'andamento generale di certi valori che eventualmente potrebbero essere un po' diminuiti o un po' aumentati ⁽¹⁰²⁾.

(101) Il cambio di 2 iperperi per ducato è indicato per es. nei conti della spedizione in Oriente di Amedeo VI di Savoia nel 1366-1367 (di cui alla nota 97), pp. 25, 26 seg., 278, ecc., come pure in docc. veneziani del 1375 e 1382.

Quello di 3 iperperi per ducato alla vigilia della caduta di Costantinopoli si ricava dal primo registro contabile (1448-1454) di Francesco Contarini, conservato nella Biblioteca del Museo Civico Correr, in Venezia (collezione Tron-Donà); tale registro contiene tra l'altro l'indicazione di alcune operazioni effettuate dal Contarini con suoi corrispondenti a Costantinopoli negli anni 1448-1452; i cambi da lui indicati oscillano tra iperp. 3 e car. 5. e iperp. 3 e car. 9, gli stessi che troviamo innumerevoli volte nel *Libro dei conti* del Badoer già cit., per gli anni 1436-1440; tali vari cambi dipendono dal genere delle operazioni cui si riferiscono e comprendono spese ed interessi, ma possiamo ritenere che il cambio normale fosse anche in detti anni di circa iperp. 3 per ducato, come il Badoer ci dice esplicitamente per l'epoca sua in vari passi dal suo libro (pp. 131, righe 16-17; 214, r. 18-19; ecc.). Gli ultimi cambi con Costantinopoli menzionati dal Contarini sono del 24 maggio 1452. (Ci proponiamo di pubblicare le registrazioni del Contarini relative a Costantinopoli, assieme ad altri documenti, nel volume di commento del *Libro dei conti* del Badoer, in corso di preparazione).

(102) Per Giustiniano I riteniamo opportuno indicare il follaro di circa gr. 18,00 piuttosto che quello precedente e più largo di circa gr. 23,00.

Per i Paleologi, verso il 1328, menzioniamo gli stamini segnalati dal PEGOLOTTI i quali erano forse delle monete concave ma non sembra che i follari di detta epoca fossero di peso molto diverso: per quelli di Andronico III, cfr. il cit. nostro art. nella «*Zeitschrift für Numism.*», 1926, nn. 81-86.

Dei tornesi di rame, dalla fine del sec. XIV in poi, abbiamo fatto cenno nella nota 78.

Giustiniano I	solido di c. gr. 4,55 e tit. car. 24	follari 180 di c. gr. 18	kg. 3,240 di rame
Comneni	iperpero di c. gr. 4,55 e tit. c. car. 21 = gr. 3,98 di fino	follari 288 di c. gr. 4	kg. 1,152 di rame
Paleologi (verso 1328)	iperpero di c. gr. 4,42 e tit. car. 11 = gr. 2,02 di fino	stamini 384 di c. gr. 3	kg. 1,152 di rame
Paleologi (fine sec. XIV)	iperpero nominale d'argento di complessivi gr. 17,60 e tit. c. 0,950	tornesi 192 di rame di c. gr. 2,70	kg. 0,518 di rame

Tutte le cifre risultanti da calcoli di tal genere vanno naturalmente interpretate in relazione al peso e titolo delle rispettive monete, all'andamento del valore dei metalli preziosi ed in generale alle condizioni politiche ed economiche che prevalsero nelle epoche rispettive.

Ma possiamo fin d'ora ritenere che la valuta bizantina nel suo insieme ha manifestato nel corso di mille anni una notevole forza di resistenza e non ha mai subito tragiche vicissitudini nè avuto catastrofica fine come certe valute occidentali anche nei nostri tempi.

Molti sono i problemi ancora aperti, che abbiamo via via segnalati; molte le lacune esistenti nel materiale monetario finora noto: ad es. scarseggiano o mancano le monete d'argento in quasi tutte le epoche e le monete divisionali di quelle conosciute (qualcuna di esse, inedita, esiste in qualche collezione); mancano, negli ultimi secoli, le monete d'oro di Andronico III; mancano quasi del tutto le monete d'oro e d'argento di Giovanni V tra il 1355 ed il 1376; mancano le monete dell'ultimo

imperatore, Costantino XI, che certamente sono esistite e che devono essere state simili a quelle del predecessore Giovanni VIII, le quali ci sono ora ben note in seguito ad un recente, felice ritrovamento ⁽¹⁰³⁾.

Per i secc. XIII-XV ci soccorrono i numerosi cambi commerciali tra la valuta bizantina e quella delle repubbliche italiane, Venezia, Genova, Firenze; tali cambi, opportunamente esaminati, permettono di fare deduzioni attendibili circa il valore dell'iperpero anche quando esso ci manca.

Tuttavia i materiali venuti in luce e le ricerche fatte permettono già di intravedere i pilastri fondamentali della numismatica bizantina. Riteniamo che le future scoperte ed indagini, pur arricchendo sotto ogni aspetto le nostre conoscenze, non rivoluzioneranno i risultati finora raggiunti. D'altra parte non è illogico prevedere che qualche elemento (singole monete, loro nome, pesi esatti, qualche valore, rapporto e variazioni, ecc.) possa rimanere per sempre sconosciuto ⁽¹⁰⁴⁾.

TOMMASO BERTELÈ

(103) Mancano anche le monete d'argento di Andronico II del peso di gr. 2,55, come dicemmo alla nota 42, ed i « basilei » d'argento di bassa lega menzionati dal PEGOLOTTI, op. cit., p. 290 e dal cronista catalano MUNTANER (di cui tra altri LAURENT, *Basilicon* cit., p. 52), nè conosciamo alcuni iperperi bizantini descritti dal PEGOLOTTI, p. 288 seg.; ecc. (Il PEGOLOTTI, come è noto, menziona e descrive 12 diversi iperperi che, salvo qualche eccezione, sembrano bizantini. Dal titolo che fornisce, si deduce che essi si estendono dal principio del sec. XIII al principio del sec. XIV, comprendendo emissioni dell'impero di Nicea e dei Paleologi, da Michele VIII alla fine del regno di Andronico II. Si tratta di notizie raccolte probabilmente a Cipro dal mercante fiorentino durante il suo soggiorno colà dal 1324 al 1329. Gli ultimi iperperi da lui menzionati, detti « nuovi nuovi a carati 11 », dovevano circolare al momento in cui scriveva. Quelli precedenti di miglior titolo che si trovavano in circolazione dovevano esser valutati con un soprapprezzo corrispondente alla loro qualità).

La moneta di rame attribuita a Costantino XI nel già cit. nostro art. *Costantino il Grande e S. Elena*, p. 98 e fig. 14, potrebbe essere, in vista dello stile grossolano, una antica imitazione di una moneta effettivamente esistita.

(104) Cfr. SABATIER, I, p. 46 seg.

APPENDICE BIBLIOGRAFICA

Le più importanti ed accessibili raccolte di materiale numismatico bizantino sono contenute, come è noto, nei cataloghi o manuali di J. SABATIER, *Description générale des monnaies byz.*, voll. 2, Parigi 1862; di W. WROTH, *Catalogue of the imperial Byz. coins in the British Museum*, voll. 2, Londra 1908 e, dello stesso A., *Catalogue of the coins of the Vandals, Ostrogoths and Lombards and of the Empires of Thessalonica, Nicaea and Trebizond in the British Museum*, Londra 1911; quello della Ditta Rodolfo RATTO, *Monnaies Byz.*, Lugano 1930; di H. GOODACRE, *Handbook of the coinage of the Byz. Empire*, parti I-III, Londra 1928-1933, ristampato con qualche aggiunta (a cura di A. Vegléry) nel 1957; e la recente opera di H. LONGUET, *Introduction à la numismatique byz.*, Londra 1961, che si occupa specialmente del lato esteriore delle monete. Qualche spunto suggestivo si può ancora trovare nell'antica e benemerita opera di F. DE SAULCY, *Essai de classification des suites monétaires byz.*, Metz 1836.

Un gruppo di monete, da Tiberio II Costantino ad Artemio Anastasio, sono state riprodotte, anche in forma ingrandita, in XVII tavole e commentate dal lato artistico da A. STAZIO, *Bisanzio* (1959), nella collezione « Arte e Moneta » dell'Istituto Ital. di Numismatica in Roma.

Utili notizie sulle cerimonie della Corte bizantina, le vesti imperiali, le insegne ecc. sono fornite tra altri da J. EBERSOLT, *Mélanges d'histoire et d'archéologie byz.*, Parigi 1917; sull'arte ufficiale dell'impero d'Oriente e lo spirito che la animava, cfr. A. GRABAR, *L'empereur dans l'art byz.*, Strasburgo-Parigi 1936; sull'ideologia imperiale, O. TREITINGER, *Die oströmische Kaiser-und Reichsidee nach ihrer Gestaltung im höfischen Zeremoniell*, II ediz., Darmstadt 1956; queste sono alcune opere indispensabili per comprendere pienamente il significato delle immagini monetarie bizantine.

Tali immagini hanno formato oggetto di interessanti studi parziali da parte di G. P. GALAVARIS, *The symbolism of the imperial costume as displayed on Byzantine coins*, in *Museum Notes*, VIII, New York 1958, ed. dalla American Numism. Society, pp. 99-117, e J. D. BRECKENRIDGE, *The numismatic iconography of Justinian II*, New York 1959 (= *Numism. Notes and Monographs*, n. 144, ed. dalla predetta Società).

Un'importante rassegna degli studi relativi alla numismatica bizantina dal 1940 al 1949 è stata fatta dal Rev. P. V. LAURENT, *Bulletin de numism. byz.* nella « *Revue des Etudes Byz.* », IX (1951), Parigi 1952, pp. 192-251; altre, in occasione dei periodici Congressi internazionali di numismatica: quello di Parigi del 1953 (rapporto Grierson), e quello di Roma del 1961 (relazione Metcalf).

Recensioni o segnalazioni di studi numismatici man mano pubblicati sono periodicamente contenuti nella apposita sezione delle riviste: « *Byzantinische Zeitschrift* »; « *Byzantinoslavica* » (Praga); « *Numismatic Literature* » edita dalla

American Numism. Society (New York) e « Numismatisches Literatur Osteuropas und des Balkans » (Graz), della quale sono finora apparsi due fascicoli (1960, 1963).

Un eccellente quadro delle nostre conoscenze sulla numismatica bizantina dall'origine fino al sec. XI è contenuto nello studio di PH. GRIERSON, *Coinage and money in the Byzantine Empire, 498 - c. 1090*, (Settimane di studio del Centro italiano di studi sull'Alto Medioevo, VIII, *Moneta e scambi nell'Alto Medioevo*, Spoleto, aprile 1960, pubbl. ivi nel 1961, pp. 411-453), opera che abbiamo tenuta presente in modo speciale nella redazione del presente lavoro, pur essendoci allontanati da essa su alcuni punti. (Non abbiamo potuto invece utilizzare il testo delle conferenze che il predetto A. ha tenuto a Parigi nel marzo 1964, testo che non è stato finora pubblicato).

Per l'epoca dei Paleologi, cfr., dal lato iconografico, il nostro studio *L'Imperatore alato nella numismatica bizantina*, Roma (Santamaria) 1951 e, dal lato metrologico, il nostro art. *L'iperpero bizantino dal 1261 al 1453*, nella « Riv. Ital. di Numism. », Milano 1957, pp. 70-89, con una tav.

In dette opere, ed in quelle ivi citate, il lettore potrà trovare maggiori informazioni sui vari argomenti da noi accennati.

GIGLIATI DEL GRAN MAESTRO
DEI CAVALIERI DI RODI
PHILIBERT DE NAILLAC

La numismatica dei Gran Maestri dei cavalieri di Rodi — come, del resto, tutta quella vasta e interessantissima monetazione che, abbracciando un periodo di circa trecento anni, dalla fine dell'XI all'inizio del XV secolo, viene comunemente e forse un po' impropriamente definita come « numismatica dell'Oriente latino » — non ha risentito che molto debolmente di quel vasto favore e fervore di studi che in questi ultimi tempi ha investito le varie branche della numismatica medioevale. La ragione è probabilmente da ricercarsi nella rarità di queste monete le quali, apparendo troppo sporadicamente ed in numero troppo esiguo tanto nelle pubbliche vendite quanto nelle normali trattazioni all'amichevole del mercato numismatico non hanno potuto nè attirare l'attenzione di un collezionismo specializzato nè consentire agli studiosi di impostare criticamente i problemi proposti dalla vecchia manualistica, di risolverli o di proporne dei nuovi.

La scarsità degli esemplari dei Gran Maestri di Rodi era già stata a suo tempo denunciata dallo Schlumberger nel suo testo certamente invecchiato ma tuttora fondamentale in ma-

teria ⁽¹⁾. « L'estrema rarità delle monete dei Gran Maestri » egli scrive « è un fatto conosciuto da tutti gli archeologi. A ragione esse possono annoverarsi tra le più introvabili monete del medio evo... E la ragione è semplice; esse non hanno mai abbandonato Rodi, ove le isolava la situazione geografica e politica dell'isola, situata in faccia ai territori mussulmani ove la moneta cristiana non aveva corso. È dunque a Rodi stessa... che bisogna andare a cercare i gigliati e gli aspri dei Gran Maestri e questo è un viaggio che a poche persone è dato di poter intraprendere ». Ma queste ragioni non sono convincenti. Anzitutto è da rilevare che da quando Rodi, passando dalla dominazione turca a quella italiana e successivamente a quella greca è entrata nella zona di influenza della civiltà occidentale, non ha fornito, che si sappia, neppure un solo ritrovamento ⁽²⁾. In secondo luogo, un numerario destinato esclusivamente alla circolazione nell'am-

(1) SCHLUMBERGER G.: *Numismatique de l'Orient Latin* (Paris, 1878) - *Grands Maîtres de l'Ordre de Saint Jean de Jérusalem à Rhodes*, 1309-1522; p. 242.

Altri testi su questa monetazione:

FRIEDLAENDER TH.: *Numismata Medii Aevi inedita* (Berlin, 1835) - *Monnaies des Grands Maîtres de Rhodes* p. 26 s.

FRIEDLAENDER J.: *Die Münzen des Johanniter Ordens auf Rhodes* - Berlin, 1843.

Recherches sur les monnaies frappées dans l'île de Rhodes par les Grands Maîtres de l'Ordre de St. Jean de Jérusalem (trad. M. Langlois) Paris, 1855.

FURSE P.: *Il medagliere Gerosolomitano, ossia raccolta di tutte le medaglie e monete coniate dai Gran Maestri dell'Ordine di S. Giovanni di Gerusalemme in Rodi e Malta* - Malta, 1864.

FURSE E. H.: *Mémoires Numismatiques de l'Ordre Souverain de Saint Jean de Jérusalem, illustrées avec les Medailles et les Monnaies frappées par les Grands Maîtres de l'Ordre* - Roma, 1889.

LAMBROS P.: *Monete inedite dei Gran Maestri dell'Ordine di S. Giovanni di Gerusalemme in Rodi* (trad. M. Kunz) Venezia, 1865-66.

Monnaies inédites des Grands Maîtres des Chevaliers de Rhodes in Mélanges de Numismatique (MM. de Saulcy et de Barthélemy) Tome II, 1877, p. 26 s.

LAUGIER M.: *Étude historique sur les monnaies frappées par les Grands Maîtres de l'Ordre de Saint Jean de Jérusalem* - Marseille, 1868.

VOCÛÉ M. DE: *Monnaies inédites des Croisades in Revue Numismatique*, 1864, p. 275 s. e 1865, p. 294 s.

Lettre a M. Schlumberger sur des monnaies et des sceaux de l'époque des Croisades in Mélanges de Numismatique, II, 1877, p. 168 s.

(2) Durante la dominazione italiana persone a me vicine, che hanno vissuto nell'isola per vent'anni e, come concessionari di tenute terriere, hanno intrattenuto quotidiani rapporti con ogni cetto della popolazione, non hanno rinvenuto anche una sola moneta dei Gran Maestri; io stesso, frequentando da un decennio Rodi ogni anno, non ne ho trovata alcuna.

bito di una piccola isola, economicamente arretrata, ove tutto (come, in gran parte, ancor oggi avviene) poteva ottenersi per baratto, non si giustificerebbe da nessun punto di vista; sarebbe da ritenersi, al contrario, che se i cavalieri battevano moneta lo facessero proprio per ottenere, mediante essa, quei beni che l'isola e i suoi abitanti, loro tributari, non potevano fornire alla comunità dell'Ordine; e perciò questa moneta fosse destinata, forse esclusivamente, certo prevalentemente, ad una circolazione internazionale. Bisogna ricordare, inoltre, che questi cavalieri provenivano da terre diverse perchè, come è stato rilevato dal Soglio pontificio, « molto prima che le Nazioni fossero giunte a stabilire un diritto internazionale, l'Ordine di S. Giovanni aveva riunito in una fraternità religiosa e sotto una disciplina militare, uomini di otto lingue diverse votati alla difesa dei valori spirituali che costituiscono l'appannaggio comune della Cristianità ⁽³⁾ »; e siccome con la loro patria di origine mantenevano contatti molto più intensi e frequenti di quel che comunemente non si creda — e che la difficoltà dei viaggi nell'epoca potrebbe indurci a credere — non si comprende come la moneta di Rodi, ineccepibile nel titolo e nel peso, non dilagasse nei Paesi d'Europa, fino all'estremo Ovest ed all'estremo Nord conosciuto, lasciando un ricordo e una testimonianza di sé stessa nei secoli.

Le ragioni della sua rarità sono quindi da ricercarsi altrove che non in una circolazione limitata all'ambito delle poche miglia quadrate del territorio in cui era emessa. A mio avviso la sua rarità è da riportarsi a due elementi di diversa natura; ritengo cioè che anzitutto, salvo rare eccezioni, questa moneta fosse solitamente emessa in quantitativi esigui, più per affermare un diritto che per sovvenire ad esigenze di numerario (esigenze che si fronteggiavano, nella vita quotidiana, con altra moneta di più vasto corso, universalmente accettata); in secondo luogo che questa scarsa monetazione sia stata sommersa e dispersa dalla controffensiva dell'Islam, la grande marea che a partire dal XV secolo montò irresistibile a travolgere le rocca-

(3) Pio XII, Discorso ai Cavalieri 15 gennaio 1940.

forti della latinità, giunse a minacciare l'Occidente nelle sue stesse sedi e infine si infranse a Lepanto.

Scarsa all'origine, successivamente dispersa ai quattro venti nel vasto Oriente, la monetazione dei Gran Maestri ha finito col lasciare, nel tempo, così rare e deboli tracce da non consentirci se non una ricostruzione estremamente lacunosa e insicura della sua natura e della sua entità. Soltanto dei colpi di fortuna come l'imbatteci in casuali gruzzoletti i quali, per forza di cose, non possono essere che sporadici, potranno consentirci di allargare le nostre cognizioni su questa oscura materia.

Ora, uno di questi colpi di fortuna è proprio capitato a noi, in questi ultimissimi tempi; un tesoretto la cui reale entità ci sfugge e del pari l'esatta provenienza ancorchè questa, a conferma delle opinioni sopra espresse, non sia sicuramente nè rodiota nè turca, ma molto più ad oriente di quella che comunemente viene ritenuta la zona normale d'influenza dell'Ordine di S. Giovanni; probabilmente il bottino di un soldato ottomano delle lontane steppe asiatiche, frutto di una incursione o in Rodi stessa ai tempi di Pierre d'Aubusson, o a Cipro e in Caria ai tempi di Antonio Fluvian o in Gerusalemme ove, sotto il magistero di Philibert de Naillac, i Cavalieri avevano ottenuto di mantenere una rappresentanza per il ripristino del tempio del S. Sepolcro e per il riscatto degli schiavi cristiani.

Il gruzzoletto è composto, per quanto riguarda Rodi, esclusivamente di gigliati (la bella, grande, artistica moneta che i cavalieri avevano ripresa dagli angioini di Napoli)⁽⁴⁾ e comprende, escluso il primo⁽⁵⁾, tutti i nominativi dei Gran Maestri che la usarono come moneta di corso⁽⁶⁾ vale a dire Dieudonné de Gozon (1346-1353), Pierre de Corneillan (1354-1355), Ro-

(4) V. SCHLUMBERGER *op. cit.* p. 239-240

(5) HÉLION DE VILLENEUVE (1319-1346).

(6) Ritengo infatti che il gigliato sia cessato, come moneta di corso, con il magistero di PHILIBERT DE NAILLAC. E' bensì vero che due suoi successori (ANTONIO FLUVIAN e GIANBATTISTA ORSINI) ne stamperanno di nuovi ma si tratta di monete troppo rare, troppo raffinate come esecuzione per non essere se non dei pezzi eccezionali, forse commemorativi e celebrativi. Del resto anche a Napoli, in questo stesso tempo, il gigliato dà inequivoci segni di stanchezza.

ger de Pins (1355-1365), Raymond Bérenger (1365-1374), Robert de Julliac (1374-1376), Jean-Fernandez de Heredia (1376-1396) e Philibert de Naillac (1396-1421). Ritengo che all'origine i pezzi, che sono andati distribuendosi tra vari mercati, oscillasse tra i centocinquanta e i duecento.

Mentre gli esemplari degli altri Gran Maestri non propongono che delle varianti (talora, peraltro, interessantissime) di leggende, simboli e *différents* già conosciuti e pubblicati, le monete di Philibert de Naillac comprese nel nostro tesoretto in un numero rilevante di esemplari, consentono, a mio avviso, tutta una nuova classificazione e una nuova impostazione critica della monetazione di questo Gran Maestro.

Di Philibert de Naillac lo Schlumberger⁽⁷⁾ ha pubblicato undici esemplari (la massima parte con leggenda molto lacunosa) riportandoli quasi tutti⁽⁸⁾ dal Lambros, dal Vogüé e da Paul Furse; altrettanti esemplari ha pubblicato E. H. Furse⁽⁹⁾ e non sono, a ben vedere, se non gli stessi esemplari proposti dallo Schlumberger, mutata la disposizione dei primi due. Questo gruzzoletto mi ha consentito di esaminarne ben quarantotto esemplari; scartati quelli a leggenda illeggibile od equivoca, ne sono residuati i ventisette pezzi che qui di seguito descrivo: avvertendo che la barra segna la fine di leggenda; che gli spazi vuoti tengono il luogo delle lettere illeggibili; che le lettere sottolineate, se due o più consecutive senza stacco, sono in nesso, se singole sono capovolte; che, infine, i numeri sottolineati sono quelli illustrati ad ogni capo di leggenda.

(7) SCHLUMBERGER *op. cit.* p. 254.

(8) Dieci su undici.

(9) FURSE E. H. *op.cit.* p. 72-74.

Al D/, sotto la croce, lettera A



- 1) ✠ F:PhILBRE NALLhACO.MGRI.OS/
✠ OSPITAL.S.IOAMOS.IERLI.O/

grammi 3.853

- 2) ✠ F.PhILBER ALLhACO.M./
✠ OSPITAL.S.IOANES.I :O: /

» 3.681

- 3) ✠ F.PhILIBERTT.DE.NALLAhCO.M./
✠ OSPITAL.S.IOANES.IEhRNI.M/

» 3.725



- 4) ✠ F:PhIBORTI:MAGISTRI:OS/
✠ .SRRT E ETRbE M/

grammi 3.859

- 5) ✠ F:PhIBO STRI:OS/
✠ ISRR.T.R O:S:ETRb.EM/

» 3.926



- 6) ✠ F:PhIBORTI:MAGISTRI:OS/
✠ I NOMINE dNS RT T /

grammi 3.873

Al D/, sotto la croce, lettera M



- | | | | |
|-----|------------------------------------|---------------|--------------|
| 7) | ✠ F. PhIB. DE. NOI | CO. MGRI. RO/ | |
| | ✠ OSPITAL. S. IOANOS. IRLNI. G./ | | grammi 3.887 |
| 8) | ✠ F. PhI | LIACO. MGRT./ | |
| | ✠ hOSPITL. S. IOAN. OS. IRhLNI. G/ | | » 3.861 |
| 9) | ✠ F. PhIB. D. NO | hACO. MGRI./ | |
| | ✠ hOSPITLI. S. IOAN | IhRL / | » 3.909 |
| 10) | ✠ F. PhIB. D. NOILLACO. MGRI./ | | |
| | ✠ hOSPITLI. S. IOANOS. IhRLIR. ./ | | » 3.929 |
| 11) | ✠ F. PhIB. DE. NOLLIACO. MGRI./ | | |
| | ✠ hOSPITAL | IRIh I./ | » 3.860 |
| 12) | ✠ F. PhIB. NOILIACO. GR./ | | |
| | ✠ OSPITAL. S. IO. IhR / | | » 3.890 |
| 13) | ✠ F. PhIB. D. NOILLhACO. MGRI./ | | |
| | ✠ OSPIT. S. IOANOS. IhRL / | | » 3.860 |
| 14) | ✠ F. Ph | LIACO. MGR./ | |
| | ✠ hOSPITAL. S. IOANOS / | | » 3.898 |



- | | | | |
|-----|------------------------|------------------|--------------|
| 15) | ✠ F. PhIB. D. NOLLIACO | / | |
| | ✠ SRN. TR | .SR. RORE / | grammi 3.865 |
| 16) | ✠ F. PhIB | OLLhACO MGRI./ | |
| | ✠ SRRT | OS TTR N./ | » 3.871 |
| 17) | ✠ F. PPhI | .N ACOO.MRI/ | |
| | ✠ SRR. TR | .O. SR. ERVTR. / | » 3.693 |
| 18) | ✠ F. PhIB. D. NOLLIA | MGRI./ | |
| | ✠ SRNTRER | TR / | » 3.786 |

Al D/, sotto la croce, lettera S



- | | | |
|-----|--|--------------|
| 19) | ✠ FRE FILIBERTUS MOSI/
✠ RT. R. <u>D</u> . R. OS. E. T / | grammi 3.894 |
| 20) | ✠ FRE FILIBERTUS MOS/
✠ R. R. R. <u>D</u> :R. O:S:E:FILIBER / | » 3.875 |
| 21) | ✠ FRE FILIB US MOSI/
✠ ISR. RT. R. <u>D</u> :R. O:S:E. FIRbE. / | » 3.896 |

Al D/, sotto la croce, nessuna lettera nè altro différent



- | | | |
|-----|--|--------------|
| 22) | ✠ FRE FILIBERTUS MAGST/
✠ S TRE TRLM/ | grammi 3.832 |
| 23) | ✠ FRE FILIBERTUS TRIST/
✠ SRRTT OSE NT AM/ | » 3.878 |
| 24) | ✠ FRE FI TUS. TRIS/
✠ :S:RT ROSE. R:L:T T:/ | » 3.839 |
| 25) | ✠ FRE FILIBERT:TUS MAIS/
✠ R. NT. R. <u>D</u> :R. O:S:E:NRb / | » 3.850 |
| 26) | ✠ FRE FILIBERTUS MAIST/
✠ SRRTRE RALM./ | » 3.825 |
| 27) | ✠ FRE FILIBERTUS MAIS/
✠ RRN. T. R. <u>D</u> :R. O:S:E. F / | » 3.784 |

Quanto alle raffigurazioni, questi gigliati non presentano novità rispetto a quelli dei predecessori di Philibert de Naillac, vale a dire rispetto al tipo oramai consacrato da una tradizione: al D/ il Gran Maestro inginocchiato a sinistra, ai piedi di una croce su gradini; la figura è posta di profilo, ha la barga lunga e dietro la testa appare il cappuccio del saio gettato all'indietro come dai tempi della seconda, e definitiva, monetazione di Hélon de Villeneuve; dietro il Gran Maestro sta lo scudo delle sue armi come dal tempo di Roger de Pins (o, meglio, di Raymond Bérenger) in poi ⁽¹⁰⁾, ai piedi della croce, talora un *différent*, come già apparso con Jean-Fernandez de Heredia ⁽¹¹⁾; al R/ una croce ornata, terminante alle quattro estremità con lo scudo dell'Ordine.

Se le figurazioni non presentano novità rispetto al tipo tradizionale, di contro le leggende sono tutte nuove; anche quelle che sembrano riportarsi alla tradizione, in realtà sono, rispetto a questa, eccezionali o per l'assenza di elementi epigrafici usuali o per la presenza di elementi epigrafici inconsueti.

Le leggende del D/ sembrano tutte tradizionali ma, curiosamente, mancano di un elemento epigrafico importante. Quelle dei predecessori di Philibert de Naillac si riportano tutte infatti alla norma; « *Frater..... Dei Gratia Magister* » queste alla norma « *Frater Philibertus de Naillaco magister* » (talora, anche « *Ospitalis/Rhodi* »). Manca quindi la formula « *Dei Gratia* » e questa strana omissioni che si riscontra in tutti i pezzi esami-

(10) ROGER DE PINS, nella sua seconda monetazione, aveva introdotta nel campo la pigna, come riferimento al suo stemma di famiglia. RAYMOND BÉRENGER, suo successore, aveva introdotto lo scudo delle sue armi, imitato da ROBERT DE JUILLAC. L'HEREDIA, a sua volta, aveva mostrato di riportarsi al DE PINS piuttosto che ai suoi immediati predecessori, contrassegnando le sue monete con una torre, elemento delle sue armi; ma probabilmente per il fatto che le sue armi erano troppo complesse per poter essere, nel loro assieme, chiaramente raffigurate nel piccolo spazio a disposizione.

(11) Con l'HEREDIA, questo *différent* è composto o da lettere o da piccoli stemmi. Il nostro gruzzoletto ce ne ha rivelati alcuni inediti fin qui. Sulla presenza o meno e sulla natura di questi *différents* (qui composti soltanto da lettere) ho impostato la mia classificazione dei gigliati di PHILIBERT DE NAILLAC; avrei potuto naturalmente, impostarla sulla diversa leggenda del R/, ma un tentativo svolto in tal senso mi ha convinto che una simile classificazione sarebbe risultata disordinata e insoddisfacente.

nati, non può certamente imputarsi a semplice dimenticanza o trascuratezza degli incisori dei conî. La leggenda dei nn. 23 e 24 sembra eccezionale nel finale ma non è improbabile che si tratti di una trasandatezza.

Le leggende del R/ si possono dividere in tre gruppi.

Quelle del primo gruppo (nn. 1, 2, 3, e dal 7 al 14) si rifanno alla tradizione, ma con spiccati caratteri di novità. La leggenda tradizionale « *Hospitalis Sancti Johannis Hierosolymitani Conventus Rhodi* » diventa, nella monetazione di Philibert de Naillac, « *Hospitalis Sancti Johannis Hierosolymitani* » senza, quindi, quel « *Conventus Rhodi* » che, come abbiamo visto, in qualche caso è passato al D/ come « *Hospitalis Rhodi* » o semplicemente « *Rhodi* ». Appare inoltre, talora, una lettera finale di leggenda (*O* nei nn. 1 e 2 - *M* nel n. 3 - *G* nei nn. 7 e 8 - *I* nel n. 11) che ritengo si debba interpretare come iniziale di zecchiere. Nello scarso materiale a loro disposizione, il Vogüé e lo Schlumberger⁽¹²⁾ si erano imbattuti soltanto nella lettera finale *G* e l'avevano interpretata come una *R* di Rhodi mal scritta o come l'iniziale di Gerusalemme, in italiano, secondo quella prassi di usare la lingua italiana (già vigente all'epoca di Naillac nella monetazione di Cipro) che farà la sua comparsa a Rodi con Antonio Fluvian⁽¹³⁾. Il nostro gruzzoletto ci consente di opporci a questa interpretazione, inquadrando questa *G* in un complesso di altre lettere finali di leggenda per le quali, a mio avviso, allo stato attuale delle nostre cognizioni, non saprei davvero proporre altra spiegazione e giustificazione se non quella che ho sopra addotta.

Il secondo gruppo di leggende del R/ è costituito da quella dell'esemplare n. 6; *In nomine Domini.....* purtroppo soltanto parzialmente leggibile, ma assolutamente eccezionale, inedita ed unica non soltanto nella monetazione del nostro Gran Maestro, ma in quella di tutto l'Ordine, sia a Rodi, sia a Malta⁽¹⁴⁾.

(12) VOGÜÉ: *Mélanges...* SCHLUMBERGER, *op. cit.* p. 254, nota 2.

(13) I rari, e splendidi, gigliati di ANTONIO FLUVIAN portano infatti la leggenda « *F. Antonius Fluvian Grammastro di Rodi* » (SCHLUMBERGER, *op. cit.* p. 255 - FURSE E. H. *op. cit.* p. 77-78).

(14) L'esemplare è in mio possesso e la leggenda è inequivoca.

Il terzo gruppo, il più numeroso (nn. 4, 5 e dal 15 al 27), presenta una leggenda propria e tipica di Philibert de Naillac.

Anche questa leggenda non si era mai proposta nei suoi predecessori, nè mai più si proporrà nei suoi successori. L'interpretarla è estremamente difficile sia per le lacune che tutti gli esemplari presentano in maggiore o minore misura, sia per il disordine estremo con cui sono disposte le varie lettere, spesso rovesciate o capovolte, ora disposte una di seguito all'altra senza interpunzione, ora separate tra loro da una fitta serie di punti o di doppi punti. Si potrebbe essere indotti a suddividere il gruppo in due o tre sottogruppi, ma questa suddivisione non elimina il sospetto che tutte queste leggende siano, alla fine, riconducibili ad una unità, che peraltro ci sfugge. Si potrebbe anche essere indotti a congetturare che questi rovesci ripropongano il nome del Gran Maestro preceduto da iniziali di qualifiche o titoli che gli competano, ma se alcuni esemplari (come i nn. 20 e 21) convalidano questa ipotesi, altri (come i nn. 22, 23, 26) vi si oppongono. Forse la chiave per l'interpretazione risiede in quel gruppo di lettere ROSE che, talora unite, talora separate tra loro da interpunzioni varie, sono quasi sempre presenti in queste arruffate leggende. La soluzione, comunque, a mio avviso, non può provenire che da studi di paleografia e di diplomatica: la numismatica, di fronte a questo complesso di lettere in gran parte sfuggenti a ogni regola, è costretta a dichiararsi impotente⁽¹⁵⁾.

A proposito della monetazione di Philibert de Naillac, lo Schlumberger⁽¹⁶⁾ si esprime in questi termini: « Le monete di Philibert de Naillac, soprattutto i suoi gigliati, sono di una fabbrica barbara; in più, grazie precisamente a questa detestabile fabbrica, si presentano quasi sempre in pessimo stato di conservazione. Le leggende sono quasi sempre del tutto scor-

(15) Ritengo peraltro senz'altro da condividersi l'opinione del LAMBROS (*Mélanges...*) e dello SCHLUMBERGER (*op. cit.* p. 254, nota 1) che non si tratti di pseudo-leggende. E' indubbio, anche a mio avviso, che queste lettere abbiano un significato; ancorchè questo significato ci sfugga.

(16) *Op. cit.* p. 253-254.

rette o quasi illeggibili. La figura del personaggio inginocchiato è delle più grossolane..... ».

Non tutti questi rilievi sono esatti; soprattutto l'ultimo non mi sembra da condividersi; la figura inginocchiata non è infatti « des plus grossiers »; nei pochi esemplari in cui si presenta fresca e facilmente intelligibile, questa figura, come valore plastico, ha ben poco da invidiare a quelle, talora splendide per concentrata intensità e vivo nerbo esecutivo, del predecessore Fernandez de Heredia; il particolare ingrandito qui riprodotto è molto eloquente al proposito.



Ma lo Schlumberger è senz'altro nel vero quando denuncia e lamenta la « détestable fabrique » di queste monete. È proprio questa detestabile fabbrica che le compromette non consentendo, nella stragrande maggioranza degli esemplari, di rilevare quei valori artistici che all'origine erano insiti nei conî. Se il notevole numero di varianti che siamo venuti elencando, la mancanza assoluta di ogni identità di conio negli esemplari esaminati denunciano una monetazione abbondante, copiosa, questa « detestabile fabbrica » denuncia, a sua volta, una monetazione oltremodo affrettata, imposta, direbbersi dalla pressione di circostanze eccezionali. E siccome la caratteristica dell'affrettatezza si riscontra in tutti gli esemplari conosciuti, si è portati a congetturare che questa monetazione si sia concentrata, sia stata tutta emessa in un periodo di tempo molto ristretto e molto agitato per eventi burrascosi.

Queste considerazioni dovrebbero consentirci di localizzare l'emissione in un determinato e ristretto periodo del venticinquennale magistero di Philibert de Naillac⁽¹⁷⁾. Immediatamente si è portati ad escludere il periodo intercorso tra il 1409 ed il 1420: durante tutto questo tempo il Naillac visse sul continente europeo, oramai universalmente riconosciuto come unica suprema guida dei Gerosolomitani⁽¹⁸⁾, riverito e stimato da tutti, onorato dalla Santa Sede di incarichi della più alta fiducia; nel frattempo Rodi viveva in una prosperosa pace mentre le

(17) Per la storia dell'Ordine sono fondamentali, in ordine cronologico, le seguenti opere:

RODRIGUEZ D.: *Statuta Ordinis domus Hospitalis...* Roma, 1556.

BOSIO G.: *Storia della Sacra Religione di S. Giovanni Gerosolomitano* - Roma 1594.

MARULLI G.: *Vita dei Gran Maestri della Sacra Religione di S. Giovanni Gerosolomitano* - Napoli, 1636.

BAUDOIN J.: *Histoire des Chevaliers de l'Ordre de St. Jean de Jérusalem* - Paris, 1659.

PAOLI S.: *Codice Diplomatico del S.M.O. Gerosolomitano* - Lucca, 1733.

Dell'origine e istituto del S.M.O. di S. Giovambattista Gerosolomitano, detto poi di Rodi, oggi di Malta - Roma, 1781.

VERTOT D'AUBOEUF R. A.: *Histoire des Chevaliers Hospitaliers de Saint Jean de Jérusalem appelés depuis Chevaliers de Rhodes et aujourd'hui Chevaliers de Malte* - Amsterdam, 1781 (opera informata e diligente ma con strane inesattezze, come quella di far cadere la battaglia di Ankara nel 1399).

DELAVILLE LE ROULX J. A. M.: *Les Hospitaliers à Rhodes jusqu'à la mort de Philibert de Naillac* - Paris, 1913.

ROSSI E.: *Storia della Marina dell'Ordine di S. Giovanni di Gerusalemme* - Roma, 1926.

BARBARO DI S. GIORGIO M.: *Storia della costituzione del S.M.O. di Malta* - Roma, 1927.

Il Sovrano Militare Ordine Gerosolomitano di Malta. Riassunto storico dell'Ordine a cura di E. ROSSI - Roma, 1932.

Storia Politica e Militare del Sovrano Ordine di S. Giovanni di Gerusalemme detto di Malta. I° BOTTARELLI G.: *Dalle origini alla caduta di Rodi* - Milano, 1940.

Una vasta ed esauriente bibliografia in:

BASCAPÉ G. C.: *L'Ordine Sovrano di Malta e gli Ordini Equestri della Chiesa nella storia e nel diritto* (Milano, 1940) vol. I, p. 6-7 e 15-16.

(18) Nello scisma tra Clemente VII ed Urbano VI, l'Heredia si era pronunciato a favore del primo, seguito dalla quasi totalità dei cavalieri di Francia e Spagna. Nel 1383 Urbano VI aveva convocato a Valmontone un capitolo dei cavalieri dissidenti, i quali, dichiarato scismatico e decaduto l'Heredia, avevano eletto, come luogotenente magistrale, Riccardo Caracciolo, priore di Capua. Morto il Caracciolo il 18 maggio 1395 gli succedeva Bonifacio di Caramandia, parente di Bonifacio IX, quindi il Priore di Roma Bartolomeo Carafa (morto nel 1405) e infine Niccolò Orsini, Priore di Venezia. Il capitolo generale di Aix del 1410 confermava Philibert de Naillac unico Gran Maestro. Allo scisma aveva aderito la maggior parte dei cavalieri d'Italia, Germania, Portogallo e Inghilterra. (BOTTARELLI, *op. cit.* p. 163 s.).

sue « galere di guardia » spazzavano l'Egeo dai pirati; non si giustifica, in un periodo di tranquillità e di splendore, una monetazione tanto affrettata.

Del pari si è portati ad escludere l'ultimissimo periodo del magistero, quello intercorrente tra il luglio del 1420 ed il giugno del 1421 che vede il Naillac a Rodi, entusiasticamente accolto dai cavalieri e dal popolo, subito intento a convocare un capitolo per regolare gli affari generali dell'Ordine ma presto soccombente, nel premere dell'opera riorganizzativa ⁽¹⁹⁾, a una serena morte tra l'universale compianto. Anche in questo periodo una monetazione affrettata non si giustifica; nè si giustifica, per la brevità del periodo stesso, una monetazione tanto copiosa.

Si dovrebbe quindi necessariamente datare questa emissione di gigliati tra il 1396, anno dell'elezione di Philibert de Naillac, e il 1409, anno della sua partenza per Pisa. Gli eventi politici di questo ristretto periodo sono certamente tali da giustificare un'emissione di numerario tanto copiosa e tanto affrettata. Volgevano allora degli anni tra i più tormentati che mai generazione di uomini abbia vissuti. Vi è qualcosa di miracoloso, a ben vedere, nella storia dell'Europa di quei tempi. Per due volte, nel giro di poche stagioni, la latinità si trovò sull'orlo del baratro, si vide perduta; e per due volte, d'improvviso, si ritrovò salva in virtù di circostanze che mai nessuno avrebbe potuto prevedere. Quando Oriente e Occidente si erano fronteggiati, il 28 settembre del 1396 a Nicopoli, ognuna delle due parti sapeva che non poteva concedere nè poteva aspettarsi quartiere ⁽²⁰⁾: da un lato Bajazet Yldirim (« il Lampo » o « La

(19) V. BARBARO, *op. cit.* p. 227 All. XVII, B.: statuto di Philibert de Naillac datato 10 settembre 1420.

(20) I Francesi, infatti, prima della battaglia avevano sgozzato tutti i prigionieri turchi, anche quelli per i quali era già stato convenuto il riscatto: e Bajazet aveva issato il vessillo nero che significava « Morte senza discriminazione ». Il sovrano turco risparmiò poi alcuni pochi nobili (pare venticinque in tutto) tra cui il Nevers. Il suo congedo da questi, riscattato con altri cinque per 200.000 ducati, merita di essere ricordato. « Io potrei chiederti per mio diritto — disse Bajazet — che tu non abbia mai più a portare armi contro di me. Ma io ti chiedo invece il contrario. Vai, e se ancora ti restano uomini, raccogli un nuovo esercito e portalo contro di me. Mi procurerai altra gloria ».

Folgore » o « La Tempesta ») ⁽²¹⁾ che, soggiogata la dinastia selgiucide d'Anatolia, sottomessi bulgari, valacchi e serbi, bloccata Bisanzio con la sua poderosa armata fanaticizzata, non faceva mistero di puntare su Roma; dall'altro lato il fiore della nobiltà e della gioventù europea, i Francesi con Giovanni di Nevers, figlio del duca di Borgogna, gli Ungheresi con Sigismondo di Lussemburgo figlio di Carlo IV imperatore, gli Inglesi col duca di Lancaster, i Tedeschi con il conte palatino Federico di Hohenzollern priore ospitaliero. La battaglia, ingaggiata dalla Cristianità in condizioni disperate (un esercito avvinazzato, strappato a forza da una gozzoviglia che durava da mesi ⁽²²⁾, i capi divisi da gelosie e sospetti, riottosi ad ogni comando unitario, una posizione strategicamente assurda, con il fiume alle spalle, senza possibilità di manovra nè di ripiegamento) si era presto conclusa in un immane disastro ⁽²³⁾, in un vasto massacro. E l'Europa cristiana si era trovata sguarnita e indifesa, senza uomini, senza capi di fronte agli eserciti turchi, imbaldanziti dalla vittoria, continuamente alimentati da nuove leve provenienti fin dal Caspio, guidati da un genio militare. Ma allora, quando tutto sembrava irrimediabilmente perduto, era entrato in scena Tamerlano, lo zoppo Timur discendente da Gengish Kan, che dalla lontana Samarcanda puntava al Mediterraneo con le innumerevoli orde dei suoi armati barbari. I due grandi condottieri si erano affrontati ad Ankara, il 28 luglio del 1402, e Bajazet, tradito dai suoi tartari del Caspio, era stato vinto e fatto prigioniero. Ma anche Tamerlano vagheggiava la conquista

(21) Figlio di Amurat I, quinto sovrano della dinastia dei turchi ottomani, « homo tutto foco ».

(22) La vigilia il nemico era alla distanza di sei leghe e ancora, nel campo cristiano, lo si credeva nel cuore dell'Anatolia; e ancora il Boucicault (forse il maggior responsabile della disfatta) minacciava di mozzare gli orecchi a chi gli portava notizie dell'avanzata turca, accusandolo di propalare false notizie per disfattismo.

(23) Incolpare esclusivamente i Francesi della disfatta, come ancor oggi si suole, non è giusto. Vero è che i Francesi si comportarono, anche in questa occasione, così come icasticamente li definirà un secolo dopo il Machiavelli nel suo « *Ritratto di cose di Francia* »; « In principio della battaglia più che uomini e in fine meno che femmine ».

dell'Europa fino alla Spagna e la Cristianità versava di nuovo in un mortale pericolo ⁽²⁴⁾; ma anche questo pericolo si era dissolto improvvisamente, per l'invasione della Persia da parte di un re indiano e la precipitosa ritirata di Tamerlano verso est, per fronteggiare il nuovo avversario che lo minacciava alle spalle.

In questi avvenimenti, tra i più drammatici nella storia della nostra civiltà, la parte di Philibert de Naillac ⁽²⁵⁾ non era stata di poco momento. Aveva partecipato alla battaglia di Nicopoli e mentre tutti i suoi cavalieri cadevano sul campo o sgozzati l'indomani da Bajazet vincitore, aveva trovato scampo con Sigismondo in una barchetta da pescatori e, sotto un nugolo di frecce, trascinato dalla corrente del Danubio aveva potuto raggiungere la foce ed essere quivi raccolto dalla flotta dell'Ordine e di Venezia che, agli ordini di Tommaso Mocenigo, incrociava lungo le coste del Mar Nero. Ritiratosi Tamerlano, era subito passato alla controffensiva movendo con il Boucicault ⁽²⁶⁾ contro Salibi, sultano d'Egitto ⁽²⁷⁾, disperdendo i presidi tartari disseminati sulla costa dell'Anatolia e costruendo in Caria, presso l'antica Alicarnasso, il castello-piazzaforte di S. Pietro, meraviglia di architettura militare.

Si potrebbe ragionevolmente congetturare che la cospicua ed affrettata emissione del numerario di cui stiamo parlando sia da mettersi in relazione con la costruzione di questa piazzaforte,

(24) Poco tempo dopo la battaglia di Ankara, nel 1403, Tamerlano aveva iniziata la sua grande offensiva contro l'Occidente investendo Smirne che i cavalieri possedevano dai tempi di Giovanni di Biandrate, Gran Priore di Lombardia (28 ottobre 1344) e ottenendone la resa in quindici giorni. La disperata difesa dei cavalieri, la loro triste sorte (quasi tutti perirono sul campo o per mano del vincitore: solo pochissimi riuscirono a salvarsi sulla flotta dell'Ordine, giunta in ritardo) sono descritte da Sheref ed din, cronista contemporaneo.

(25) Originario della provincia di Berry, Gran Priore di Aquitania, era stato eletto Gran Maestro (alla morte dell'Heredia) nell'aprile del 1396, pochi mesi prima della battaglia di Nicopoli.

(26) Jean La Mangre detto Boucicault, maresciallo di Francia, governatore di Genova per Carlo VI, venuto in Oriente per ridurre all'obbedienza Giano di Lusignano, signore di Cipro; missione coronata da successo per i buoni uffici del Naillac.

(27) Minacciato dai Tartari, Salibi chiedeva la pace; l'accordo, che riprendeva le capitolazioni di Alessandria del 1365, concedeva ai cavalieri di Rodi i privilegi cui abbiamo già accennato.

sia stata, cioè, effettuata per fronteggiare le spese di materiali e mano d'opera che questa costruzione ebbe a richiedere in entità certamente ingentissima. Ma io ritengo che essa sia anteriore a tale epoca e da mettersi in correlazione con un altro fatto di cui purtroppo ci sono rimaste scarse, lacunose e piuttosto contrastanti notizie.

Subito dopo Nicopoli, quando Bajazet assediava Bisanzio per abbattere l'ultimo baluardo orientale prima di dilagare verso Occidente — e il destino della città sembrava segnato, sì che l'imperatore Manuel trasferiva a Rodi il tesoro dell'Impero — Teodoro ⁽²⁸⁾, fratello di Manuel, disperando della sua sorte, proponeva a Philibert de Naillac la cessione dei suoi domini nel Peloponneso (il despotato di Morea, il ducato di Corinto, la città di Sparta) e il contratto era concluso dietro versamento, da parte dell'Ordine, di quarantaseimila ducati, parte in argento, parte in pietre preziose. Ritengo che i nostri gigliati siano stati battuti appunto in tale occasione per fronteggiare questa forte e urgente necessità di numerario e che, per tale emissione, si siano anche fusi gli argenti tanto del tesoro dell'Ordine quanto, forse, delle chiese.

La cessione dei territori greci all'Ordine, non andò, poi, a buon fine; i cavalieri, ben accolti a Corinto, furono cacciati da Sparta da una sollevazione del popolo sobillato dal clero ortodosso «che avrebbe preferito i Turchi piuttosto che i Latini»; Teodoro stesso si pentì dell'affare, non ritenendolo confacente ai propri interessi e Philibert de Naillac si dimostrò comprensivo verso di lui. La somma versata venne resa pigramente, a rate, ma sembra che l'Ordine, alla fine, abbia potuto riottenerla nella sua integrità ⁽²⁹⁾, facendo leva sul fatto che avrebbe potuto rivalersi sul tesoro imperiale depositato a Rodi. Non è improbabile che, se per emetter il numerario si era usato e fuso del-

(28) Secondo il VERTOT, Tommaso.

(29) PAOLI S.: *Codice Diplomatico*, cit. Tomo II, p. 110, dipl. LXXXVII: quietanza a liberazione del Gran Maestro a Teodoro (anno 1404). La questione della rientrata cessione all'Ordine dei territori peloponnesiaci è esposta diffusamente, ma non senza ambiguità, dal VERTOT, *op. cit.* vol. III, libro VI.

l'argento delle chiese, al rientrare della cifra questo patrimonio ecclesiastico venisse reintegrato con una nuova rifusione del numerario; così se la prima ipotesi giustifica il gran numero di varianti di gigliati di cui siamo ora a conoscenza, la seconda ipotesi, a sua volta, giustifica la scarsità e rarità degli esemplari che a noi sono pervenuti.

Siamo sempre, naturalmente, nel campo delle congetture; ma tra le tante che ci si presentano, quelle che ho esposte mi sembrano le meno improbabili tra tutte.

ERNESTO BERNAREGGI

ATTRIBUZIONE DI UNA SINGOLARE IMITAZIONE DEL BIANCO DI PISA

Devo al compianto dott. Corrado Astengo la conoscenza di una piccola moneta argentea al tipo del primo *bianco* di Pisa, da Lui posseduta in due esemplari, per la quale mi offrii di collaborare nelle ricerche, al fine di tentarne una possibile attribuzione.

Nessun accenno al riguardo ci è infatti pervenuto dagli studiosi, nostri predecessori, che più o meno ampiamente si occuparono delle zecche della Toscana. E, per venire ai nostri tempi, il Gamberini stesso, nell'accurato suo lavoro sulle imitazioni e contraffazioni della monetazione italiana ⁽¹⁾, non ha fatto cenno alla zecca di Pisa.

Ho posto qui a raffronto ⁽²⁾ gli ingrandimenti fotografici del *bianco* originale (Fig. 1) e della imitazione dello stesso nei

(1) GAMBERINI DI SCARFEA G.: *Le imitazioni e le contraffazioni monetarie nel mondo*, Parte terza, « La Grafica Emiliana », 1956.

(2) Il raffronto è posto fra monete (l'originale e le due imitazioni) di conio diverso, non avendo potuto disporre di un esemplare di *bianco* pisano che fosse ancor più simile. Notiamo, in particolare, i diversi ornati del capitello, nel diritto; e nel rovescio i variati panneggiamenti della Vergine, la diversa foggia della corona e dei finali dei braccioli del trono, oltre ad altre differenziazioni di minore rilievo.

due esemplari di cui sopra (Figg. 3 e 4): dall'esame comparato dei quali ultimi è possibile trarre una esatta e completa descrizione.

Bianco di Pisa

- D/ (da destra) · ✠ · FR · IM PATOR : ·
 Aquila coronata ad ali spiegate, la testa volta a sin.,
 poggiante su capitello.
- R/ La Vergine coronata, nimbata e velata, su trono, col
 Bambino nimbato, seduto in grembo, in atto di be-
 nedire.
 Ai lati del gruppo figurativo, in alto $\overline{\text{MP}}$ $\overline{\text{OY}}$
 sotto · PI SE · nel campo a sinistra: *
 AR d. 16 p. 0,71

Imitazione dello stesso

- D/ (da destra) SALVE IOhES
 Aquila non coronata ad ali spiegate, la testa volta a
 sin., poggiante su capitello.
- R/ Figura muliebri coronata, nimbata e velata, su trono.
 Ai lati della stessa su tre righe S || CA TA || LI NA
 AR d. 16 p. 0,65 - 0,67

È evidente, nel conio del rovescio della imitazione, la im-
 perfetta asportazione del Bambino e il rozzo rifacimento, per
 la figura muliebri rimasta, della mano sinistra, che più non
 sostenendo il Bambino, poggia in grembo. Ciò denota intanto la
 diretta derivazione dalla impronta del punzone originale.

Si possono ancora trarre alcune deduzioni che l'esame
 accurato della imitazione suggerisce:

a) La imitazione non porta alcuna indicazione della auto-
 rità che tale coniazione ordinò.

b) La leggenda SALVE IOhES nel giro del diritto, in sostituzi-
 one del nome dell'imperatore e suo attributo, ricorrenti



Fig. 1 - Bianco di Pisa.



Fig. 2 - Imitazione dello stesso (I esemplare).



Fig. 3 - Imitazione dello stesso (II esemplare).

(Ingrandimenti tre volte del vero)

nella monetazione pisana avanti la prima caduta della Repubblica, suona omaggio ad un « Giovanni » che non è ovviamente il sovrano o signore sotto il quale la moneta fu ordinata e coniatata.

c) La corona sulla testa dell'aquila è stata volutamente soppressa.

d) La eliminazione, ancorchè imperfetta, del Bambino seduto in grembo alla Vergine nel conio originale, oltre giustificare la leggenda nuova adottata per la figura muliebre risultante dal *ritocco* della impronta, ha la precisa finalità di sopprimere qualunque riferimento a Pisa, che sin dai primi del XIII secolo aveva nobilitato le sue monete con la Beata Vergine sua protettrice. E la soppressione del PISE e dei monogrammi $\overline{\text{MP}} \overline{\text{OY}}$ completa il fine perseguito.

e) La leggenda S. CATALINA nel campo del rovescio, che affianca e designa la figura centrale, è disposta in maniera da conservare, quanto possibile, la distribuzione nel campo delle leggende. Fa indubbiamente ritenere che la imitazione sia stata deliberata da una autorità spagnola; ciò che restringe il campo delle indagini sulla attribuzione. Ma la dizione in lingua nativa, inusitata allora nella monetazione, ci dice anche che la imitazione fu realizzata *in clima di improvvisazione*, con carattere di urgenza.

f) La corona, rimasta sul capo della Santa che ha sostituito il gruppo originale nel campo del rovescio, è particolare sfuggito al rifacitore del conio nella fretta dei ritocchi; o per evitare, probabilmente di proposito, la completa esecuzione *ex novo* della figura. E indirettamente ci conferma ancora la urgenza della coniazione pur di raggiungere una approssimata similitudine; e ci convince che, come sopra detto, il provvedimento non fu deliberato in sede di ponderata regolamentazione.

* * *

Mancando diretti riferimenti, la attribuzione di questa imitazione e la conseguente sua datazione sono subordinate all'inquadramento nel tempo, e quindi nella successione monetaria

pisana, del cosiddetto *bianco*. Tale inquadramento non può limitarsi alla piccola moneta argentea a sè stante; ma deve estendersi anche alle altre due monete di maggior modulo e peso della serie, da noi conosciute, per il periodo al quale, per una opportuna visione di insieme, si debbono rapportare.

Il problema verte su una cronologia che è stata raggiunta indirettamente, in quanto basata sull'esame paleografico delle monete; indagine, questa, orientativa in una classazione a largo orizzonte, per secolo o poco meno; ma insufficiente per una maggiore precisazione.

Nemmeno siamo sicuri della terminologia da adottarsi per differenziare i tre moduli in questione secondo il loro effettivo valore monetale; e diciamo così *grosso* (*maggiore*), *grosso minore* e *bianco*.

In linea generale, durante il XIII secolo non erano usate in Toscana particolari denominazioni monetali, se non quelle di uso corrente: *grossi*, *denari* e *piccoli*. Nei documenti ufficiali e nelle transazioni commerciali, le monete erano particolarmente designate in rapporto al valore per il quale correvano, espresso in tali unità. La denominazione particolare di *bianco* era quindi del tutto inusitata. Questa verrà adottata, solo come attributo aggiuntivo, in epoca posteriore limitatamente alla moneta *nera*. Si parlerà allora, per i *quattrini*, di moneta *bianchita* (riferendosi al processo di lavorazione), dapprima; e successivamente, in epoca assai più tarda, di *quattrini bianchi* (zecca di Firenze), che si differenzieranno dai *quattrini neri* qualitativamente e nel potere di acquisto.

È noto che la dizione generica di moneta *alba*, che di frequente leggiamo nelle deliberazioni concernenti la coniazione, si riferiva alla monetazione argentea, in contrapposizione alla moneta *nigra*, spesso chiamata semplicemente *moneta*.

In Firenze, tuttavia, il termine generico di *fiorino* serviva ad indicare tanto il fiorino d'oro che il grosso. In Pisa, come vedremo, il termine *aquilino* designava la monetazione con l'*aquila pisana* nel campo del diritto; lo troveremo particolarmente ricordato anche in una deliberazione del *Consiglio Generale* del Comune di Siena.

Aiutandoci con i pochi documenti dei quali disponiamo, cercheremo ora di indagare quando ebbe inizio, presumibilmente, la monetazione che ai fini della presente indagine interessa.

* * *

L'Herlihy nel suo interessante studio sulla coniazione pisana e sullo sviluppo monetario della Toscana, limitato al periodo 1150-1250 ⁽³⁾, ha delineato un inquadramento della prima monetazione pisana e di quella delle altre zecche della Toscana, portando verso il 1230 la comparsa del grosso pisano con la F nel campo del diritto e la Beata Vergine a mezzo busto col Bambino in braccio, in quello del rovescio. A questa emissione si arresta la sua indagine cronologica; ritenendo implicitamente che i successivi grossi *maggiore* e *minori* con l'aquila nel diritto siano posteriori al 1250.

Ritengo io pure che i grossi *minori* di prima coniazione debbano collocarsi dopo l'avvenuta morte di Federico II, in considerazione di rivolgimenti interni nel reggimento della cosa pubblica che modificarono profondamente la struttura della compagine governativa.

L'anno 1254 segna l'avvento al governo del ceto medio (mercantile e artigianale), portando come conseguenza — se non la totale estromissione — la limitazione sostanziale del potere delle grandi consorterie nobiliari, che lo avevano detenuto in esclusiva sino allora; cosicchè il ceto medio *con la rivoluzione del 1254 aveva soppiantato la vecchia classe dirigente* ⁽⁴⁾.

Questa affermazione del ceto medio, che profonde modifiche e inserimenti apporterà negli organi governativi, sino allora deliberanti, dovette avere ripercussioni anche nelle regolamentazioni monetarie. Ed è da ritenersi assai probabile che l'appari-

(3) HERLIHY D.: *Pisan Coinage and the monetary development of Tuscany*, in *The American Numismatic Society, Museum Notes*, 1954, pp. 143-168.

(4) CASINI B.: *Magistrature deliberanti del Comune di Pisa e Leggi di appendice agli Statuti*, in « *Bollettino Storico Pisano* », Anno XXIV-XXV (terza serie), 1955-1956.

zione dell'*aquila pisana* sulla monetazione debba portarsi a questa epoca.

* * *

Il primo ad apparire della serie in esame è stato indubbiamente il grosso *minore*. Ce lo confermano i caratteri stilistici dei primitivi, il quantitativo dei segni degli zecchieri (che suggerisce la maggiore o minore durata della coniazione), e il completamento delle impronte e delle leggende che vedremo realizzato nei grossi *maggiori* e nei *bianchi*. Infine, non esistono, intorno a quell'epoca, grossi di maggiore modulo e peso conati dalle altre zecche della Toscana.

Esaminiamo ora partitamente gli enunciati sopra esposti.

Se la figura della Vergine col Bambino non rivela differenziazioni apprezzabili nel tempo, si nota tuttavia nei suoi panneggiamenti uno stile duro, nell'esacerbato suo verismo, che riscontreremo solo nei primi grossi *maggiori* e, dipoi, nei grossi *minori* al nome di Enrico (VII); da attribuirsi, in questo caso, ad ineterata consuetudine mantenuta nei conii del grosso *minore*, di longeva coniazione. Ma se esaminiamo l'*aquila*, nel campo del diritto, noi troviamo differenziazioni salienti nei particolari anatomici e strutturali che non possono attribuirsi altro che ad un lento processo evolutivo nella tecnica impiegata. I caratteri delle leggende sono irregolari.

Il *Corpus* elenca, per questi grossi, diciotto segni di zecca, oltre due abbinati alla *stelletta*. A questi, devesi aggiungere almeno un altro segno, la *pannocchia*, da me veduto.

L'*aquila* non è mai coronata, al contrario di ciò che riscontriamo nei grossi *maggiori*, nei *bianchi* e nei grossi *minori* al nome di Enrico (VII).

Venendo ora alla comparazione alle altre zecche della Toscana, noi sappiamo che una certa analogia di coniazione esisteva ed era regolamentata da convenzioni monetarie concordate. Tali accordi si rendevano necessari per la facilità del commercio, degli scambi di valuta e per la celerità dei conteggi nelle transazioni commerciali fra Stato e Stato; conteggi già difficoltosi

per i diversi valori della libbra, unità basilare nelle operazioni di ragguaglio monetario.

Per limitarsi a poche citazioni, leggiamo intanto in una deliberazione del *Consiglio Generale* del Comune di Siena, in data 9 agosto 1255 ⁽⁵⁾: « ... *quod cum intellexeritis ea que vobis in presenti consilio per ambasciatores florentinos et ambasciatores lucenses fuerunt diligenter exposita tam de moneta senensi et florentina et lucana fienda et cudenda unius ponderis et valute... ad utilitatem omnium trium Comunum* ». Ed il Consiglio decide « *quod potestas cum consilio secreto et consulibus utriusque Mercantie ordinent et tractent viam et formam qualiter super dicta moneta cudenda et fienda procedatur et quod provideant quod comune Pisanum et Arretii cudant et faciant ut nos* ». Vediamo così che l'uniformità di coniazione il Comune di Siena intende debba essere estesa anche a Pisa e ad Arezzo, confinanti col suo territorio.

Una seconda deliberazione del Consiglio stesso in data 5 gennaio 1256 (stile comune 1257) ⁽⁶⁾ ci dice: « ... *Dominus Sterpolus Comitatus consuluit et dixit super facto monete quod moneta grossa et minuta cudatur et fiat secundum modum et pondus monete florentine et pisane et aliarum monetarum Tuscie, et cudatur et fiat bene et si bene rotunda et bene incisa...* ».

Un'altra, infine, del 29 aprile stesso anno ⁽⁷⁾, dice: « ... *Item si placet vobis quod moneta grossa cudatur secundum stanziam factum cum florentinis et aliis de Tuscia, sicut apparet... etc.* ».

Data l'epoca e la coniazione coeva della monetazione fiorentina, lucchese, pisana e senese, si può concludere senza dubbio alcuno che si batteva *allora* in Pisa, quale moneta argentea, il solo grosso *minore* di cui ci stiamo occupando; che è, in definitiva, l'usuale grosso che in quel tempo correva.

(5) ARCHIVIO DI STATO DI SIENA: *Consiglio Generale*, 5 c. 15 t.

(6) A. S. S.: *Consiglio Generale*, 7 c. 20 t.

(7) A. S. S.: *Consiglio Generale*, 7 c. 63 t.

* * *

Nei grossi *maggiori*, che rappresentano l'incognita della serie per il loro valore ponderale, il processo evolutivo è ancor più apprezzabile, perchè non è dato da rilievi di dettaglio ma da profonde modificazioni nell'approntamento dei conii susseguentisi. Nei primitivi di tali grossi — che sono i più rari — l'aquila non è coronata e i panneggiamenti della Vergine si ispirano allo stile dei grossi *minori*. Appaiono tuttavia già i due monogrammi $\overline{\text{MP}} \overline{\text{OY}}$ (*Mater Dei*) nel campo del rovescio, in alto, che non saranno mai abbandonati nelle coniazioni posteriori. Nel volgere degli anni, l'aquila risulterà per lo più coronata e nei panneggiamenti della Vergine noteremo una morbidezza, nella sua semplicità, che contrasta con lo stile dei primitivi e dei grossi *minori*; sui quali ultimi, come detto, permarrà lo stile di origine, che sarà conservato anche sui grossi consimili al nome di Enrico (VII).

Il *Corpus* elenca, per i grossi *maggiori*, cinque segni di zecca ed esemplari senza alcun segno nel campo. È indubbio, quindi, che la durata di coniazione dei grossi *maggiori* (anche ammettendo reincarichi degli zecchieri, che non possono escludersi) è assai inferiore a quella dei grossi *minori*.

Poichè l'esame di quanto esistente nell'Archivio di Stato di Pisa non mi ha dato un valido aiuto sulla coniazione del periodo, per la dispersione avvenuta attraverso gli anni di molti documenti a quella pertinenti e per la mancanza pressochè assoluta degli elaborati tecnici relativi, mi sono servito di un documento dell'Archivio di Stato di Siena, che indirettamente può darci qualche lume.

Si tratta di una deliberazione del *Consiglio Generale* del Comune di Siena, in data 17 agosto 1279⁽⁸⁾, concernente la coniazione di moneta *crossa et minuta*. La proposta di coniazione, elaborata dai consoli di Mercanzia e presentata alla approva-

(8) A. S. S.: *Consiglio Generale*, 23 c. 16 t. (*numer. corretta in c. 17 t.*). Il documento è stato in parte pubblicato da: PROMIS D.: *Monete della Repubblica di Siena*, Torino, Stamperia Reale, 1868, Doc. II, pag. 78.

zione del Consiglio, dice al riguardo della coniazione dei grossi: « ... *Item ordinaverunt quod moneta crossa senensis debeat cudi de fino argento et teneat libra argenti unam tertiam unciam ramis et non plus; et de dicta libra debeant fieri XII. sol. et II denarii crosse monete dicte. Que crossa moneta debeat currere pro duobus soldis monete minute senensis, et predicta moneta crossa vadat ad computum et ad pondus...* ».

Nella discussione emersero pareri discordi sulla opportunità di tale coniazione e sugli elaborati tecnici presentati. Ne cito due soli perchè sono quelli che a noi interessano:

« ... *Dominus Ranerius domini Tricchii consuluit et dixit quod vult quod firmiter moneta fiat ad presens, sed vult quod moneta fiat et fieri debeat que sit de tallia aquilinarum, scilicet centum per libram, inter quos centum vult quod mittantur due uncie de rame...*

(omissis)

« ... *Bertoldus Ugurgerii consuluit et dixit... De moneta autem crossa dicit quod vult primo quod de nostro Bulgano (cioè la zecca) egrediantur duo solutiones aut tres et postmodum per dominum potestatem habeantur consules mercantie et rationentur simul quomodo ipsa moneta crossa cudatur, et quid visum fuerit tunc fiat.*

(omissis)

Il Consiglio fuit in concordia cum dicto dicti Bertoldi Ugurgerii.

La coniazione di tali grossi, dopo vari pensamenti e rinvii, fu realizzata verso il 1281; ma fu di breve durata.

L'intervento nella discussione del consigliere Raniero di Tricco ci fa conoscere due particolari importanti. Egli non approva il taglio a libbra proposto (12 soldi e 2 denari); indubbiamente perchè i grossi così conati sarebbero stati di peso calante e quindi di circolazione forzosa. Dice infatti che egli vuole siano conati al taglio degli *aquilini* e cioè in numero di cento per libbra. Ora, in Toscana, soltanto la monetazione argentea pisana poteva denominarsi *aquilina*, perchè solamente Pisa aveva im-

prontato con l'aquila le sue monete. D'altra parte, solo nel 1296 Firenze conierà un nuovo grosso da *soldi due*. Ne discende che l'esempio di tale nuova coniazione era venuto a Siena da Pisa e che questa ultima, avanti la deliberazione ora citata, *doveva avere già coniato il grosso da soldi due*.

Per quanto tali deduzioni vengano tratte da un solo documento riguardante un'altra zecca, il riferimento sembra chiaro e non può esservi dubbio che il *doppio grosso pisano* sia stato coniato per la prima volta poco avanti il 1279.

Di questi doppi grossi pisani parla ancora una deliberazione più tarda del *Consiglio Generale* del Comune di Siena, che porta la data 3 luglio 1309 ⁽⁹⁾: « ... *prefati dominus potestas et dominus capitaneus proposuerunt in dicto consilio et ab ipso consilio consilium petierunt, quod cum moneta grossa de argento senensi, florentina et pisana que currit et expenditur in civitate Senarum pro duobus soldis sit valde corrupta, incisa et vitiata, ita quod quasi nullus grossus dictarum monetarum reperitur legalis ponderis ad quod fuerunt primitus fabricati et hoc sit magnum dedecus comunis Senensis et magnum preiudicium et dampnum civium et mercatorum senensium, qui cum dicta moneta negotiantur; et dicatur per civitatem Senarum quod Florentini, Lucenses et Pisani, videntes et cognoscentes manifestam fraudem, que de ipsa cotidie moneta commictitur, ipsam totaliter de ipsorum Civitatibus fecerunt devetari... Et si dicti officiales (eletti dai consoli di Mercanzia) aput aliquem seu aliquos invenerint de dicta moneta vitiata, ipsam sibi debeant auferre et non reddere sibi, sed eam debeant incidere et frangere incontinenti... ».*

Che si tratti per Firenze del grosso da *soldi due* del 1296 è fuori dubbio, in quanto già dal 1305 era stata iniziata la coniazione del grosso *popolino* di egual valore, che fu proseguito sino al 1314. Il Promis ritiene che il provvedimento di bandire la detta moneta, denunziata come *valde corrupta, incisa et vitiata*, sia stato piuttosto preso *per la taciuta causa che in Firenze era*

(9) A. S. S.: *Consiglio Generale*, 75 c. 35.

stata decretata la stampa del popolino affine di supplire ai vecchi doppi che si fondevano come troppo buoni ⁽¹⁰⁾.

Identificare il grosso *maggiore* pisano con il *doppio grosso aquilino* che Raniero di Tricco ci dice battuto al taglio di cento per libbra, è ipotesi da potersi presentare; coincidendo il peso teorico e sapendo che in Toscana nessuna moneta di argento aveva allora un valore corrente superiore. Nè può pensarsi a coniazione iniziata in epoca posteriore perchè il grosso fiorentino di argento *popolino*, coniato nel 1305, è di peso inferiore.

A questo riguardo, non va infatti taciuto che i valori ponderali dei grossi *maggiori*, a noi pervenuti, oscillano da un minimo di gr. 3 circa ad un massimo (in assai rari esemplari) che si aggira su gr. 3,80. Su tale sensibile divario non può giocare solamente la imperfetta tecnica del tempo ma forse una revisione del peso, in difetto, attraverso gli anni. Si tratta di un quesito che io prospetto alla attenzione degli studiosi, essendomi qui limitato a darne una prima impostazione, che i documenti di cui sopra mi hanno suggerito.

È indubbio, comunque sia, che i primi grossi *maggiori*, per i caratteri stilistici che presentano, devono essere stati conciati con quasi certezza nella seconda metà avanzata del XIII secolo. L'elevato peso di questi grossi (se lo rapportiamo a quello dei doppi grossi delle zecche ora citate) fa ritenere la loro coniazione una iniziativa particolare della zecca di Pisa, presa in anticipo sulle altre zecche toscane; ed il fatto che non se ne avverta la coniazione nei due anni e forse più della monetazione al nome di Enrico (VII), fa supporre che quella fosse stata in precedenza abbandonata.

* * *

Resta ora da parlare del *bianco*, che è la moneta della serie che particolarmente ci interessa.

Le impronte sono del tutto conformi a quelle dei grossi *maggiori* più tardi; l'aquila coronata, eguale il panneggiamento della Vergine, la presenza dei due monogrammi $\overline{\text{MP}} \overline{\text{OY}}$.

(10) PROMIS D.: *op. cit.*, pag. 33.

Di tale moneta si conoscono quattro segni di zecca ed esemplari senza alcun segno nel campo.

Non abbiamo documenti diretti che ci illuminino sulla prima apparizione di questa piccola moneta. Un articolo del *Breve del Comune di Pisa del 1286*, nonostante la concisa sua dizione, ci consente di enunciare una assai probabile identificazione, basata sulla interpretazione da darsi al suo contenuto. Lo trascrivo qui di seguito nella parte che interessa ⁽¹¹⁾.

CLX

De moneta

Et teneamur nos Potestates et Capitanei, quod non patiemur neque permicemus cudi vel fieri, a kalendis aprilis proxime venturi, aliquam monetam minutam nigram, in ipso mense ianuarii. Si videbitur Potestatibus et Capitaneis et Antianis, faciemus fieri consilium senatus, et credentie, et aliorum ordinum ad ipsum consilium deputatorum; in quo faciemus poni et formari titulum: si dicta moneta minuta nigra debeat cudi et fieri in civitate pisana ab inde in antea, vel non; et quicquid inde fuerit ordinatum vel stabilitum, faciemus et executioni mandabimus. Monetam vero grossam de argento, et aquilinam minutam, faciemus, consentiemus et permicemus cudi ad pondus et modum consuetum.

Dal testo si rileva che, salva la consultazione delle varie magistrature competenti, è vietata la coniazione di moneta minuta nera, certamente in precedenza conziata, ma che non conosciamo. È invece consentita la coniazione di moneta grossa di argento e di *moneta aquilina minuta*.

La dizione generica di moneta grossa può comprendere tanto i grossi *maggiori* che i *minori*. Circa la moneta *aquilina minuta*, è indubbio che essa pure doveva essere stata conziata prima della enunciazione dell'articolo nel *Breve*, in quanto nello stesso è precisato, per tali consentite coniazioni, *ad pondus et modum consuetum*. D'altra parte, per quanto la dizione *minuta* possa lasciare dubbiosi, essendo tale termine riservato alla moneta-

(11) Da BONAINI F.: *Statuti inediti della Città di Pisa dal XII al XLV secolo*, Firenze, presso G. P. Viessesux, 1854, Vol. I, pag. 163.

zione *nigra*, noi sappiamo che questa era allora rappresentata dal solo *piccolo*, del quale nel *Breve* è esplicitamente vietata la coniazione. Si deve così dedurre che la dizione *aquilina minuta* abbia a designare moneta non nera. Data la impronta che lo contrassegna, così da giustificare il nome di *aquilino*, non può trattarsi che del *bianco*, chiamato *minuto* per differenziarlo dalla monetazione propriamente *grossa*.

Noi vedremo, tra breve, che il termine di *aquilino*, che già abbiamo letto nella deliberazione del *Consiglio Generale* del Comune di Siena che parla della coniazione dei grossi da *soldi due*, verrà ufficialmente usato in Pisa anche per la monetazione *grossa*.

I *bianchi* sarebbero stati quindi coniatati per la prima volta poco avanti il 1286; forse dopo la battaglia della Meloria (1284), che prostrate le forze della Repubblica ed arrestato il suo commercio, condusse quella ad una coniazione immediata modesta e di minore impegno per la sola circolazione interna e nei paesi limitrofi; non potendo, dopo l'infausta giornata, competere sui mercati lontani, per allora a lei preclusi, in conseguenza della pregiudicata sua primitiva floridezza.

È un fatto però che nessun riscontro troviamo nelle altre maggiori zecche della Toscana di moneta argentea di piccolo modulo e peso sino al 1316. In quest'anno, Firenze e Siena conieranno sicuramente (e i documenti e gli esemplari a noi pervenuti ce lo confermano) un *grossetto da sei piccoli*; ma fu coniazione che non si protrasse oltre un biennio.

In una deliberazione del *Consiglio Generale* del Comune di Siena, sotto la data 9 febbraio 1316 (st. comune 1317)⁽¹²⁾, si legge che *omnes civitates circumstantes civitatis Senarum et etiam plures alie civitates de Tuscia, novam monetam cudant seu cudi faciant similis valoris et lige*; e che in tali città viene bandita la nuova moneta senese e il suo *piccolo*. Il documento nella sua laconicità è quello che è; perchè non precisa quali siano queste altre città della Toscana che tale moneta coniarono e delle quali noi conosciamo Firenze. Ma se portassimo a questa

(12) A.S.S.: *Consiglio Generale*, 88 c. 57 t.

epoca o quasi la prima coniazione del *bianco*, di modulo e peso leggermente inferiore ma nella quasi totalità di maggiore bontà in argento (del grossetto di Siena almeno), non sapremmo come individuare quegli *aquilini minuti* dei quali parla il *Breve pisano* del 1286.

Purtroppo la scarsa documentazione sulla coniazione del Comune di Pisa, per il periodo che interessa, non può darci ulteriori orientamenti. Possiamo così ritenere che la prima coniazione del *bianco* sia avvenuta poco dopo la battaglia della Meloria e che la coniazione stessa, dopo un periodo di arresto, sia stata ripresa ai primi del XIV secolo; forse poco avanti la comparsa dei *grossetti da sei piccoli* battuti nelle zecche di Firenze e di Siena. Leggere differenze stilistiche in fase evolutiva tra i vari esemplari di *bianchi* esistenti (specie per le corone della Vergine e dell'aquila) suffragherebbero l'ipotesi.

Poichè la zecca di Pisa lavorava allora in regime di appalto, con reincarichi quasi certi dei *monetieri* conduttori della stessa, e il rinvenimento dei *bianchi* di questo tipo è ancora oggi assai facile, si troverebbe ulteriore convalida alla ipotesi avanzata, che metterebbe anche in armonia i documenti ora consultati.

Comunque sia, il valore corrente del *bianco* pisano non doveva discostarsi troppo da quello dei *grossetti da sei piccoli* sopra menzionati.

* * *

I segni *stella* e *rosetta* si riscontrano su tutti e tre i tipi monetali; ciò che non significa tuttavia necessaria concomitanza di coniazione.

È qui l'occasione di vedere in succinto come avveniva sino al 1318 la conduzione della zecca di Pisa e come, con la riforma attuata in quell'anno, venisse modificato sostanzialmente il regolamento sino allora vigente. Mi sono valso, per questo, di uno studio assai recente del prof. Cinzio Violante, che ci orienta al riguardo (13).

(13) VIOLANTE C.: *Per la storia economica e sociale di Pisa nel Trecento. La riforma della zecca del 1318*, in « *Bullettino dell'Istituto Storico Italiano per il Medio Evo e Archivio Muratoriano* », Roma, 1954, n. 66, pp. 129-205.

Prima di tale anno, la zecca non veniva gestita direttamente dal Comune. Questi nominava gli Officiali della zecca, cioè uno o due Capitani, un saggiatore ed un intagliatore dei conii, stabilendo la loro permanenza nella carica. I locali erano dati in fitto per un anno a privati e, praticamente, ai *monetieri* che dovevano con probabilità essersi costituiti in associazione e potevano quindi, attraverso gli anni, venire singolarmente reintegrati nella conduzione della zecca; ciò che spiegherebbe la ripetizione dei segni sulla monetazione anche a distanza di anni.

Con la riforma del 1318, il Comune assume invece in proprio la gestione della zecca; nomina un *Dominus monete*, i *Capitanei* (scelti fra gli appartenenti agli ordini delle tre Mercanzie), un *approbator monete* ed un *intalliator cugnorum*. Ingaggia inoltre direttamente il personale di lavoro tra i cittadini *buoni e idonei*.

Una deliberazione del *Consiglio del Senato e della Credenza* in data 25 agosto 1317 (st. comune 1318), che qui di seguito trascrivo, precisa le modalità di coniazione ed i pesi dei *grossi aquilini* nuovi e della moneta *parva*, nonchè le impronte da adottarsi per questa ultima ⁽¹⁴⁾.

ARCHIVIO DI STATO DI PISA, *Comune*, 74 c. 6.

De aquilinis novis et moneta parva in quo pondere esse debeant.

Consilium Senatus et Credentie quo cavetur quod aquilini novi fiendi in civitate pisana sint in libra soldi quindecim et denari sex et sint aquilini grossi de argento ad legam veneticorum. Et quod moneta parva sit de soldis quadraginta in libra, et mictatur in qualibet libra uncia una argenti fini. Et intelligatur quod non augeatur vel minuatur si essent unus vel duo denarii plures vel pauciores in libra. Et sint dicte monete rotunde, albe sive nigre, ad voluntatem Anthianorum. Et moneta parva cudatur isto modo, quod ab uno latere sit aquila et ab alio latere P, videlicet a latere P dicatur circumcirca Pise.

(14) CASINI B.: *op. cit.*, pag. 45. Il documento è riportato dal VIOLANTE: *op. cit.*, Appendice.

Dei grossi aquilini ne andavano quindi al taglio 186 per libbra; erano, di conseguenza, quelli che denominiamo, anche per la seconda serie dell'aquila, grossi *minori*. Circa la moneta minuta, doveva trattarsi ancora di *piccoli*, non potendosi fare riferimento ai *quattrini* (che presentano tuttavia le stesse impronte) perchè la loro coniazione nelle zecche della Toscana fu realizzata alcuni anni dopo.

È certo che fu posto subito mano alla coniazione dei nuovi grossi aquilini, se una deliberazione del *Consiglio del Senato* del 26 febbraio 1319 ⁽¹⁵⁾ dice: « *In civitale pisana vel eius comitatu non expendatur vel currat aliqua moneta grossa vel minuta nisi moneta nova aquilina de argento pisana et moneta nova minuta pisana* ». E si prescrive che *omnis moneta de argento et minuta de Tuscia quotiens invenietur et ubicumque apud aliquos* venga incisa da quindici giorni in avanti dal bando. Si danno infine comunicazioni circa le intese prese con Lucca per la monetazione argentea lucchese, eguale in peso a quella nuova pisana di attuale coniazione.

Non può esservi pertanto dubbio nel ritenere che solo dal 1318 ha inizio la nuova serie monetale che, integrata nel tempo, si protrarrà sino alla apparizione della breve coniazione fine secolo e primi del XV, precedenti la prima caduta della Repubblica (1406).

* * *

Noi abbiamo arrestata la monetazione pisana nei tre moduli che conosciamo della serie precedente all'avvento di Enrico VII di Lussemburgo o, meglio, all'avvenuto suo diretto contatto con Pisa (1312-1313) ed alla apparizione della scarsa monetazione al suo nome; ma è delimitazione erronea, se teniamo conto delle precedenti documentazioni. La monetazione al nome di quell'imperatore, limitata ai soli grossi *minori* per la repentina sua morte, è una breve parentesi che non può avere influito sul

(15) A.S.P.: *Comune*, 74 c. 14 t. sotto il titolo: *De moneta expendenda in civitate Pisana et de mensuris et pensis*.

ciclo monetario in atto, che si chiuderà con la riforma della zecca del 1318. È noto che allorchè al regime di appalto di una zecca comunale subentrava la gestione diretta del Comune o questi, perdurando l'appalto operava in proprio, era consuetudine invalsa *mutare gli stozzi*.

Nelle riproduzioni a grandezza naturale che seguono, sono posti a raffronto il grosso *minore*, i due grossi *maggiori* (con l'aquila coronata e non coronata) ed il *bianco* della serie in esame (Figg. 4, 5, 6 e 7); nonchè il grosso *minore* al nome di Enrico (Fig. 8).



Fig. 4 - Grosso minore (al nome di Federico)



Figg. 5 e 6 - Grossi maggiori (al nome di Federico)



Fig. 7 - Bianco (al nome di Federico) Fig. 8 - Grosso minore (al nome di Enrico)

Il facile ritrovamento dei primi *bianchi* pisani ci orienta verso una coniazione copiosa e di larga diffusione.

* * *

Concluso così l'esame del *bianco* pisano in rapporto alle impronte ed al probabile suo collocamento nel tempo, dobbiamo ora tornare ad occuparci della imitazione dello stesso, che rappresenta l'oggetto specifico della presente indagine.

Dovendo di necessità escludere a *priori* qualunque altra ricerca che la leggenda S. CATALINA ci vieta, non resta che attenerci, in mancanza di meglio, a vicende storiche assai prossime, che abbiano posto a diretto contatto la Repubblica di Pisa con la Spagna e, particolarmente, con la Casa di Aragona nella sua politica di espansione mediterranea.

L'ipotesi di coniazione inusitata ad opera degli Aragonesi per la Sicilia, nella quale si affermeranno nel 1282 con Pietro III, non ritengo possa essere sostenibile, mancando plausibili motivi per una tale iniziativa. Anche prescindendo dalla peregrina scelta, è indubbio che gli Aragonesi mai si sarebbero piegati ad allineare il modesto *bianco* pisano nella fastosa loro serie monetale per la Sicilia, in una mal riuscita imitazione di sicuro discredito e di dubbi risultati. Il SALVE IOHES sarebbe del tutto inspiegabile ed egualmente quel S. CATALINA, scritto per disteso nella madre lingua parlata ⁽¹⁶⁾.

L'epoca e soprattutto gli avvenimenti che portarono a diretto contatto il Regno di Aragona con la Repubblica di Pisa ci inducono piuttosto a prendere in esame l'urto avvenuto tra i due Stati per la Sardegna, tenuta in gran parte dai Pisani.

* * *

È necessario, per questo, seguire attraverso gli anni come avvenne la penetrazione di Pisa nella Sardegna, la sua diretta

(16) È noto tuttavia che le leggende latine nella monetazione di Pietro d'Aragona e dei successori presentano corruzioni dovute alla influenza della madre lingua; si legge così *potencia* per *potentia* e, successivamente, *gracia* per *gratia*; ma tutto si arresta lì.

ingerenza nell'isola e le cause dirette e indirette che portarono alla successiva perdita della terra acquisita ad opera della Casa di Aragona (17).

La questione è piuttosto ampia, risalendo alle origini; ma io la sunteggerò per quanto può interessare, per raggiungere le conclusioni sulle quali ho basato l'attribuzione proposta per la imitazione del *bianco* pisano.

La ripartizione della Sardegna in *Giudicati* retti da giudici (ognuno per i territori di sua giurisdizione, sui quali operava con prerogative pressochè sovrane) risale almeno al IX secolo. I giudici dipendevano, formalmente, dalla Sede Apostolica. I quattro giudicati erano quelli di Arborea, Cagliari, Logudoro (detto poi Torres) e Gallura.

Il primo deciso contatto di Pisa con la Sardegna risale agli inizi dell'XI secolo, a seguito di operazioni militari che i Pisani, per la sicurezza sui mari e le pressioni di vari pontefici, condussero — in unione talvolta ai Genovesi — contro il despota infedele Mugâhid (dai cronisti detto anche *Musettus* o *Musetto*), signore di Denia in Ispagna; il quale, occupate le Baleari, molestava la Sardegna al fine di insignorirsene e corseggiava il Tirreno, attaccando anche il litorale toscano-romano. La lotta, in più riprese, si protrasse fino verso la metà del secolo, quando *Musetto* dovette rinunciare definitivamente ad ogni supremazia sull'isola.

In riconoscimento dei meriti acquisiti dai Pisani nel riportare la tranquillità e la sicurezza in Sardegna, i pontefici elargarono loro alcuni privilegi sull'isola; la Chiesa pisana fu ele-

(17) Nella stesura di queste note storiche, per quanto concerne i rapporti di Pisa con la Sardegna, ho consultato — tra gli altri Autori — particolarmente:

HURTER F.: *Storia del Sommo Pontefice Innocenzo III e de' suoi contemporanei*, tradotta in italiano dall'Ab. Cesare Rovida, Milano, presso G. Resuati, 1839; SANTORO D.: *Le relazioni tra Pisa e la Sardegna 1015 al 1165*, Roma, Forzani e C., Tipografia del Senato, 1896; SOLMI A.: *La Sardegna medioevale*, Palermo, A. Reber, 1908; BESTA E.: *Studi storici sulle istituzioni della Sardegna nel Medio Evo*, Cagliari, presso la Società Storica Sarda, 1917; ROSSI SABATINI G.: *L'espansione di Pisa nel Mediterraneo fino alla Meloria*, Firenze, G. C. Sansoni, 1935.

vata alla dignità arcivescovile e Urbano II, verso il 1096, nominò l'arcivescovo pisano legato per la Sardegna.

Una prima minaccia alla conclamata sudditanza della Sardegna alla Sede Apostolica sarà portata da Federico I; ma si tratterà di affermazione formale, senza alcun pratico risultato. Più impegnative si dimostreranno le pretese sull'isola da parte di Federico II.

Non mancavano intanto tra Pisa e Genova, per una diretta ingerenza in quell'isola e nella vicina Corsica, rivalità frequenti, che si acuirono verso la fine del XII secolo; sino a che Innocenzo III, nel riaffermare ancora decisamente la sudditanza della Sardegna alla Sede Apostolica, pose mano a raffrenare le pretese delle due repubbliche marinare, e di Pisa in particolar modo, per la sua intraprendenza. Provvide altresì a controllare l'operato dei giudici ed a contenere l'ingerenza dell'arcivescovo pisano nelle cose temporali dell'isola; affermando, per quest'ultimo, che la legazione dai suoi predecessori concessa all'arcivescovado pisano doveva intendersi limitata alle cose strettamente ecclesiastiche. Nominò suo vicario l'arcivescovo di Torres, a condizione che riconoscesse l'arcivescovo di Pisa come Primate e legato pontificio. Quale atto di affermazione dei diritti della Chiesa, egli si fece approntare tabelle genealogiche delle famiglie dei giudici, rivendicando alla Santa Sede la potestà di decisione sui matrimoni delle ereditiere nei vari giudicati.

La effettiva preponderanza pisana sulla Sardegna può porsi così nel 1216, ad avvenuta morte di quel pontefice; allorchè Ubaldo Visconti, di famiglia pisana e di Pisa potestà, dette inizio ad una vera penetrazione nell'isola cominciando dal Giudicato di Cagliari, sposando Adelasia, figlia di Mariano giudice di Torres, e costruendo Castel di Castro, che con le sue fortificazioni segnerà la prima tappa di affermazione del dominio pisano sull'isola.

Morto Ubaldo Visconti, nella controversia sorta tra Gregorio IX e Federico II sul nuovo marito da proporsi alla vedova Adelasia, nonostante il pontefice — seguendo l'indirizzo tracciato da Innocenzo III — ritenesse tale negozio di diretta sua prerogativa, la vedova prescelse Enzo, figlio naturale dell'impe-

ratore, che assunse il titolo di re di Sardegna; ma le successive sue disavventure resero effimero il potere derivatogli dalla iniziativa paterna.

Nel tempo, per linea femminile e per l'estinzione delle casate pisane dei Visconti e dei da Capraia, dominanti sulla Sardegna, i Gherardesca, conti di Donoratico, cominciarono ad avere la supremazia sull'isola per conto della Repubblica di Pisa.

La decisa presa di posizione di Federico II nelle cose della Sardegna, inasprì le relazioni già tese fra Chiesa e Impero; e in seguito alla invasione di parte del territorio dello Stato della Chiesa, dall'imperatore effettuata, Gregorio IX decise di convocare in Roma un concilio, con la finalità anche di raggiungere la deposizione di Federico II. Alcuni alti prelati, provenienti dal nord, per raggiungere Roma — via mare su galee genovesi — furono intercettati il 3 maggio 1241 dalla flotta imperiale e pisana presso l'isola di Montecristo, catturati e condotti prigionieri a Pisa ⁽¹⁸⁾. Gregorio IX lanciò l'interdetto sulla città e la privò della dignità arcivescovile.

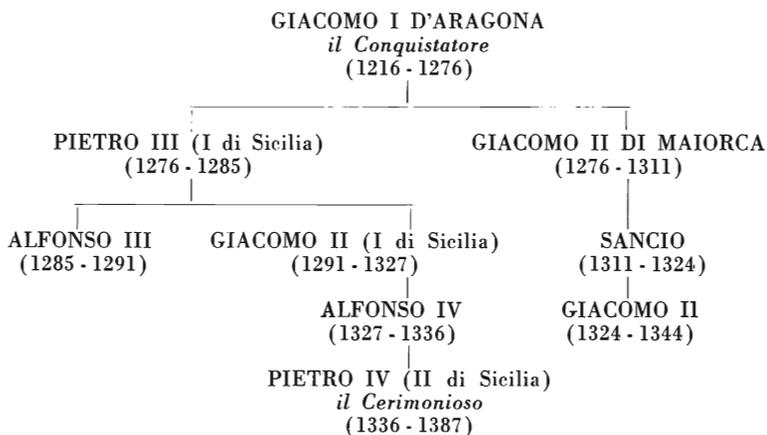
Intanto per opera di Gherardo (il Vecchio) della Gherardesca il dominio pisano sulla Sardegna è consolidato; cosicchè verso il 1257 può dirsi che la quasi totale sovranità sulla stessa è cosa ormai scontata.

La Chiesa non aveva tuttavia rinunciato ai suoi diritti sull'isola. Il pontefice Bonifacio VIII ne concederà l'investitura a Giacomo II d'Aragona.

(18) Il sequestro a mano armata dei prelati convergenti su Roma dovette lasciare vivo ricordo nei posteri, se un anonimo pisano che scrisse tanti anni dopo « *Della subjugazione di Pisa alla servitù dei Fiorentini* », conseguente all'assedio del 1405-06, pone in bocca dell'inviato fiorentino Gino Capponi le seguenti parole: « . . . Voi siate quei pisani nimici di Dio, che con sì grave scelleratezza uccidesti et prigionasti tanti sacri prelati, a beneficio di uno scismatico et eretico principe; il quale vituperoso errore Iddio non aveva ancora interamente punito . . . ». V. in CORAZZINI G. O.: *L'assedio di Pisa (1405-1406)*, Firenze, ed. U. Diligenti, 1885, p. 85.

* * *

Giacomo II d'Aragona discendeva in linea diretta da Giacomo I *il Conquistatore*.



Volitivo e intraprendente monarca, Giacomo I, conquistate le Baleari (1229-1235), riprese Valenza ai Mori (1238); e per lo spozalizio predisposto del primogenito Pietro con Costanza di Svevia, figlia di Manfredi, preparò al suo successore l'acquisizione futura della Sicilia. Morendo, staccò dal regno di Aragona le Baleari, il Rossiglione, la Cerdagna e la signoria di Montpellier, per infeudarne il secondogenito Giacomo col titolo di re di Maiorca.

Pietro III regnerà anche sulla Sicilia (I di nome) e noi conosciamo le particolari sue monete che apriranno la serie monetale aragonese per la Sicilia.

Giacomo II, succeduto nel regno di Aragona alla morte del fratello Alfonso III (e regnerà per alcuni anni sulla Sicilia battendovi egli pure moneta), per potere raggiungere lo scopo di insignorirsi della Sardegna, sulla quale aveva posto le sue mire, pattuì con il pontefice Bonifacio VIII il 20 gennaio 1296 la rinunzia al trono di Sicilia in cambio della investitura della Sardegna. Il 6 aprile 1297, nel crearlo Capitano generale della

Chiesa, Bonifacio VIII gli concesse l'investitura ufficiale concordata. I Siciliani tuttavia, temendo un ritorno della Casa di Angiò, vollero che a Giacomo subentrasse il fratello Federico nel reggimento dell'isola.

Alla morte di Bonifacio VIII, Giacomo II iniziò le pratiche col successore Benedetto XI per la conferma della investitura, che non fu però attuata per la premorte di quel pontefice. Col successore Clemente V, Giacomo II si premurò rinnovare le pratiche ed il 28 maggio 1304 ottenne le lettere di riconferma della investitura, che fu ufficialmente emanata il 29 ottobre del seguente anno.

Defunto Clemente V, ascese al soglio di S. Pietro il 7 aprile 1316 Giacomo Duèse che prese il nome di Giovanni XXII.

* * *

Con l'ottenuta investitura della Sardegna, Giacomo II ai primi del XIV secolo cominciò a creare difficoltà a Pisa, procurando di sobillarle contro le città sue antiche rivali. Non ho trovato presso gli storici se egli si premurò di ottenere la convalida dal nuovo pontefice Giovanni XXII delle precedenti ottenute investiture. Data la sua avvedutezza nell'avviare quel negozio al quale tanto teneva, dobbiamo ritenere che abbia tentato di saggiarne le intenzioni al riguardo; e da quanto apprenderemo tra breve, è certo che, se fece dei passi in questo senso, non ottenne dal pontefice concrete assicurazioni. Sappiamo invece che, dopo tanti anni di attesa, doveva aver posto mente alla realizzazione dell'impresa, se nel 1317 una ambasceria pisana lo raggiunge a Barcellona, col fine di distoglierlo dal suo divisamento. Sappiamo anche che Pisa, pur di allontanare il pericolo che si presentava imminente, cercò di ammansirlo con un esborso in denaro.

Giacomo II aveva tuttavia rinviato l'effettuazione del suo disegno, attendendo solo il momento favorevole per potere agire. L'occasione la offrirono proprio i Pisani nella successione al giudicato di Arborea. Nel 1321, essendo defunto il giudice di Arborea, Pisa pretese dal figlio naturale di quello, Ugone di Baux,

il pagamento di una forte somma in denaro per consentirgli la successione; col risultato di alienarselo proprio quando la minaccia esterna si profilava in tutta la sua pericolosità.

Ugone si avvicinò al genovese Branca Doria che teneva il giudicato di Torres, non più sotto l'influenza di Pisa; e nel 1322, lusingato da Giacomo II, inviò in Catalogna un suo ambasciatore per ottenere una alleanza segreta con quel monarca.

Conosciuto il pericolo, Pisa si rivolse al re Roberto di Napoli perchè interponesse i suoi uffici presso il pontefice; e nel febbraio di quell'anno inviò una ambascieria a Giovanni XXII perchè si adoperasse ad ostacolare l'impresa meditata dal re di Aragona. In questa occasione, Roberto d'Angiò non mancò di fare egli pure pressioni sul pontefice, temendo che l'impresa di Sardegna non fosse che un diversivo messo avanti da Giacomo II per mascherare obiettivi maggiori in Italia.

Le sollecitazioni dovettero raggiungere lo scopo, se l'ambascieria aragonese inviata al pontefice per renderlo edotto della imminente impresa, fu da questi freddamente accolta, e furono create difficoltà alla sua effettuazione, non senza risparmio di moniti severi rivolti al re di Aragona. Stando così le cose, tutto lasciava prevedere che l'impresa sarebbe naufragata sul principio; senonchè per l'intervento dei cardinali Luca Fieschi, Napoleone Orsini e Pietro Colonna, favorevoli a Giacomo II, dopo lunghe e laboriose trattative il pontefice diede finalmente il suo assenso.

Si era così entrati nel 1323. I Pisani, consci che la questione doveva ormai essere affidata alle armi, cominciarono a rafforzare l'isola, ritenendo prossime le ostilità. Ma il giudice Ugone, sicuro dell'appoggio del re di Aragona e per impedire che i Pisani potessero effettuare fortificazioni sul territorio del giudicato, pose mano alle armi insorgendo. L'11 aprile 1323 sorprese e annientò i presidi pisani che si erano introdotti nel territorio del giudicato di Arborea. Il cardinale Orsini si felicitò con Giacomo della iniziativa presa dal giudice e dei preparativi che il re aveva già avviato per l'impresa.

* * *

Il 31 maggio 1323 ⁽¹⁹⁾ la flotta spagnola che sostava a Porto Fangos lasciò gli ormeggi; e forte di molte unità al comando dell'ammiraglio Francisco Carroz prese il mare. Trasportava truppe da sbarco per un ammontare di oltre diecimila uomini agli ordini dell'infante Alfonso, accompagnato nella spedizione dalla infanta Teresa, sua consorte.

La flotta, per il tempo procelloso, riparò nel porto di Maone, sulla costa orientale dell'isola di Minorca, dove sostò qualche giorno; sino a che, rafforzata da venti galee del re di Maiorca Sancio, cugino di Giacomo II, riprese la navigazione, gettando le ancore nel porto di Oristano il 12 giugno successivo.

Il giudice Ugone prestò giuramento di fedeltà alla Casa di Aragona, mentre Sassari si ribellava ai Genovesi, passando agli invasori.

Nonostante per il clima insalubre serpeggiassero fra le truppe sbarcate febbri, che non risparmiarono Don Alfonso e la infanta, la marcia verso il meridione dell'isola procedè celermente, neutralizzando la reazione degli esigui presidi pisani. Il 7 febbraio 1324 avvenne la resa di Villa di Chiesa (Iglesias), quando già dal mare l'ammiraglio Carroz con la flotta bloccava Cagliari.

Il 13 del mese, Don Alfonso, lasciata in Iglesias l'infanta Teresa con duecento cavalli, marciò alla volta di Cagliari, raggiungendo il 19 successivo il campo fortificato di Buonaria che fronteggiava l'agguerrito castello pisano.

Le operazioni erano tuttora in corso, che già il primo marzo nel castello di Monreale (a sud-ovest di Sàrdara), dove si era

(19) Per le operazioni militari, oltrechè le opere già citate del BESTA e del SOLMI, ho seguito la *Crònica* di RAMON MUNTANER in: *Cronache catalane del secolo XIII e XIV, una di Raimondo Muntaner e l'altra di Bernardo d'Esclot*, prima traduzione in italiano di F. MOISÈ, Firenze, coi tipi della Galileiana, 1844.

La *Crònica* del Muntaner abbraccia il periodo che va dal 1204 al 1328. Vi è narrata diffusamente l'impresa de la *Companya catalana* nell'Oriente (Capitoli 194-244), alla quale partecipò l'Autore; fu pubblicata a parte dal D'OLVER L. N.: *L'expedició dels Catalans a Orient*, Barcellona, 1926; tradotta di recente da GIARDINI C.: *La spedizione dei Catalani in Oriente*, Feltrinelli ed., Milano, 1958.

portata l'infanta, veniva murata l'orgogliosa epigrafe che affermava il dominio aragonese sulla Sardegna:

Regnante in Sardinia felicissimo principe Iacobo Dei gratia Aragonum rege existente cum grandibus prostratore domino infante Alfonso ipsius primogenito gubernatore existente in Sardinia nobili viro Beringero Carroz ⁽²⁰⁾.

Pisa approntò una flotta e trasportò in Sardegna truppe, comandate da Manfredi della Gherardesca, conte di Donoratico, per contenere la dilagante avanzata degli aragonesi; ma la partita doveva ormai considerarsi perduta. Venuti a battaglia, i Pisani, dopo un primo iniziale successo durante il quale l'infante, caduto a terra per l'uccisione del cavallo corse rischio di cadere prigioniero, furono sopraffatti ed il conte Manfredi morì poco dopo per le ferite riportate in combattimento.

Cagliari dovette cedere il 20 giugno 1324 dopo una tenace resistenza, alla quale partecipò anche la popolazione; e il 19 luglio furono firmati i patti di resa.

Le condizioni che pose Giacomo II non furono tuttavia ingenerose. Pisa rinunciava a tutti i territori sardi che erano di sua pertinenza, ritenendo in feudo Cagliari, con i suoi borghi di Stampace e di Villanova e il porto. Giacomo II avrebbe rispettato le proprietà private dei pisani nell'isola, salvi anche i privilegi, i beni e le rendite della Curia arcivescovile pisana.

Dopo successivi contrasti armati, nella illusione di una ormai impossibile affermazione, Pisa con la nuova pace del 1326 perderà anche Cagliari, rimanendo del tutto estromessa da qualunque ingerenza sulla Sardegna.

* * *

Esaurita l'esposizione dei fatti storici, è venuto il momento di parlare della imitazione del *bianco* pisano e di trarre le conclusioni da quanto sopra esposto.

Per far ciò, è necessario soffermarsi dapprima sulla particolare leggenda SALVE IOHES; la quale, come ho accennato in

(20) Era, costui, il figlio dell'ammiraglio.

precedenza, non può — per l'intrinseco suo significato — designare il sovrano o signore in nome del quale la piccola moneta argentea sarebbe stata coniata. È chiaro, infatti, che tale indirizzo ossequioso sarebbe risultato del tutto inconsistente. Possiamo anzi affermare che una tale leggenda dedicatoria era inusitata nella monetazione dell'epoca. Ed è per contro questa particolare leggenda a darle un carattere specifico, indipendentemente dagli altri ritocchi operati nel *rimaneggiamento* del conio.

Se poniamo mente alle ultime vicende storiche esposte, cadenti proprio quando il *bianco* pisano doveva correre in Sardegna per gli attivi scambi commerciali con la patria adottiva di terraferma (rappresentando il circolante minuto preponderante, se non il solo), viene fatto di pensare subito a Giovanni XXII.

L'attribuzione della imitazione da me proposta è pertanto quella di *moneta di necessità* fatta coniare in Sardegna, con il consenso e le direttive paterne, dall'infante Alfonso di Aragona, comandante in capo delle forze spagnole ivi operanti.

La leggenda di cui sopra suonerebbe omaggio (... interessato ai fini di una pacifica e definitiva accettazione della impresa iniziata) al regnante pontefice Giovanni XXII; quasi a coronamento della condotta operazione ed a seguito del suo assentimento. Ed è appropriata in quanto Giacomo II si era mosso, per questo verso, in piena legalità. Aveva ricevuto l'investitura della Sardegna (per la quale aveva rinunciato al trono di Sicilia) dal pontefice Bonifacio VIII, prima, e dal secondo successore di quello Clemente V, poi; ed aveva iniziato l'investimento di quella terra con la acquiescenza, sia pure tardiva ed a fatica rilasciata, di Giovanni XXII; la cui sola autorità poteva dare apporto legale alla occupazione.

L'omaggio acquistava maggior valore, in quanto la leggenda di riguardoso indirizzo posta sulla moneta di occupazione non presentava alcun accenno di affermazione personale, essendo stata tolta la corona dalla testa dell'aquila, per lasciare a questa il solo significato araldico di origine. La leggenda adottata serviva piuttosto ad associare il nome del pontefice alla impresa,

quale simbolo propiziatorio, ed a smorzare forse la risonanza della epigrafe posta nel castello di Monreale, alla quale l'orgoglio spagnolo non aveva potuto rinunciare. Nell'epigrafe, tuttavia, pur affermando il possesso dell'isola non ancora interamente sua, Giacomo si nominava semplicemente re degli Aragonesi. In più il SALVE IOhES andava a sostituire, sul verso nobile della moneta, nomi di imperatori fieri antagonisti del Papato. Infine, tale leggenda e la realizzata impresa neutralizzavano le non più consistenti apprensioni del re Roberto, le quali avevano formato l'oggetto principale delle sue sollecitazioni presso il pontefice.

Riprendendo ora le osservazioni già anticipate e conseguenti alla descrizione della imitazione, si comprende come, con la cancellazione del Bambino in grembo alla Vergine e delle leggende che racchiudevano il gruppo figurativo, si sia voluto sopprimere qualunque riferimento a Pisa; logica conseguenza delle operazioni militari intraprese.

Il S. CATALINA, scritto per disteso nella lingua nativa, ci suggerisce — come già rilevato — una coniazione affrettata eseguita sul posto; confermata anche dalle altre manchevolezze che il ritocco ha reso evidenti.

* * *

Santa Caterina di Alessandria, dal popolo chiamata anche S. Caterina della *ruota*, per lo strumento di tortura con il quale essa venne abitualmente raffigurata, morì — secondo la tradizione — ai primi del IV secolo⁽²¹⁾; la sua festività cade ai 25 di novembre.

Con l'avvenuto trasporto di alcune sue reliquie durante il periodo delle Crociate, il suo culto si diffuse anche in Occidente e alla metà dell'XI secolo ebbe inizio e particolare risonanza in Francia dal monastero de *La Trinité au Mont*, nei pressi di Rouen. Con il XII secolo, il culto si propagò nelle rimanenti parti di Europa e in particolare nella Spagna; nella quale troviamo già

(21) Sull'anno di morte c'è discordanza tra i vari scrittori che ne parlano; cadrebbe nel periodo che dal 303 va al 312.

correntemente, sulla fine del XIII e i primi del XIV secolo, il nome della vergine martire imposto alle fanciulle. Per citare un solo esempio, tuttavia significativo, dirò che a Ramon Muntaner, il noto autore della *Crònica* già citato, che per tutta la vita fu fedele servitore della Casa di Aragona, nacque nel 1315 una bimba alla quale fu posto nome *Catalina*.

Su una tavola che trovasi nella cappella reale di Granata, si vede il corpo della Santa trasportato dagli angeli, dopo la decapitazione, sul monte Sinai. E per venire alle cose di casa nostra, ricorderò pure che nel tardo cinquecento fu iniziata la raffigurazione di S. Caterina di Alessandria nella monetazione dei Gonzaga per Guastalla, dove essa era particolarmente venerata.

* * *

Ho parlato di *moneta di necessità* perchè solo in clima siffatto tale moneta, per la trascuratezza dei particolari, poteva essere realizzata. L'utilizzazione delle impronte dei conii originali con affrettate modifiche ci suggerirebbe infatti, *restando nella attribuzione prospettata*, che l'emissione doveva essersi resa necessaria durante l'occupazione della Sardegna per poter disporre anche di circolante minuto per le immediate spese delle truppe operanti ed il loro vettovagliamento in sito, ad integrazione forse della moneta direttamente importata dalla Spagna; e si rese di immediata attuazione per la rarefazione della moneta minuta corrente ufficiale, perchè emigrata o occultata per le vicende belliche in atto. La circolazione forzata del *surrogato del bianco pisano* doveva rappresentare un espediente del momento, adottato dall'infante e suggerito altresì da graduale penetrazione monetaria nell'isola, senza turbare troppo la popolazione ancora ligia ai Pisani, per pluriennale pacifica convivenza, ed a quelli, per lunga tradizione, fedele.

* * *

Se un particolare raffronto può rappresentare un ulteriore indirizzo, dirò anche che tra la monetazione di Giovanni XXII a noi pervenuta esiste un grosso, attribuito alla zecca di Mace-

rata ⁽²²⁾, sul rovescio del quale si legge, nel giro, SALVE S(an) C(t)A CRUX ; leggenda che più non apparirà nella monetazione papale posteriore. Ed è per lo meno singolare che proprio nel periodo che interessa, si abbia a riscontrare una similitudine di impostazione così evidente. L' IOhES, in contrazione, lo troviamo nella monetazione di quel pontefice per la zecca di Ponte della Sorga e, più tardi, nei *denari* fatti coniare nella zecca di Parma dal legato pontificio nel 1326 ⁽²³⁾.

* * *

Sempre restando nella attribuzione prospettata, viene naturale porsi la domanda sulla probabile località nella quale detta imitazione sarebbe stata coniata.

Abbiamo veduto che le operazioni militari furono dall'infante condotte verso il mezzogiorno dell'isola, per raggiungere ed espugnare i centri fortificati di Villa di Chiesa e di Cagliari. Con la caduta del primo centro (7 febbraio 1324) ed il già iniziato blocco del secondo, l'infante considerò pressochè conclusa la campagna, se nel marzo successivo veniva posta nel castello di Monreale l'epigrafe a ricordo della sovranità aragonese sulla Sardegna. Il 20 giugno Cagliari dovè cedere e il 19 luglio vennero firmati i patti di resa.

Noi conosciamo l'avvenuta coniazione autonoma del *grosso tornese* di Guelfo e Lotto della Gherardesca per Villa di Chiesa (*Corpus*, Vol. II, pag. 480, Tav. XLIV, 21). Tale grosso, da porsi ai primi del trecento o poco avanti, non rappresentò che una breve affermazione di quella casata.

Sappiamo anche che, sempre in Villa di Chiesa, fu dal Comune di Pisa coniato un grosso, oggi rarissimo, che il *Corpus* descrive e illustra nelle tavole (*Corpus*, Vol. II, pag. 480, Tavole XLV, I). Si legge su tale moneta:

(22) L'attribuzione è del SERAFINI. Il CINAGLI poneva tale grosso tra le monete coniate nella zecca di Ponte della Sorga.

(23) Vedi il documento in: ZANNETTI G. A.: *Delle monete e zecche d'Italia*, Stamperia di L. dalla Volpe, Bologna, 1789, Tomo V, pag. 64.

D/ ✠ : FACTA : INVILLA : ECLESIE : nel giro esterno
✠ : P COMI · PISANO nel giro interno
Croce nel campo; cerchi perlati.

R/ · FEDERIC' IHPATOR ·
Aquila coronata ad ali spiegate su capitello.

Notiamo su un lato di questo grosso ⁽²⁴⁾ la stessa particolare impostazione (che deriva dalle impronte dei grossi tornesi) delle leggende in doppio giro racchiudenti la croce nel campo. E forse l'adozione di tale impronta fu influenzata dalla precedente coniazione dei Gherardesca. Possiamo ora delimitare l'epoca nella quale tale grosso fu battuto e rappresentarci alcune interessanti deduzioni.

Esaminando particolarmente lo stile dell'aquila e i caratteri della leggenda che la racchiudono, è da ritenersi che il grosso, richiamandosi alla serie monetale che ebbe inizio con la riforma della zecca di Pisa nel 1318, sia stato coniato nel periodo che da tale anno va al 1323; perchè proprio in questo ultimo ebbe inizio l'investimento della Sardegna da parte delle truppe aragonesi. Non credo possa parlarsi di moneta ossidionale per vari motivi, sui quali non è qui il caso di intrattenersi. Pur restando oscuro il motivo di tale unica coniazione locale, risulterebbe tuttavia che entro il periodo sopra delimitato era stata aperta dai Pisani una zecca in Villa di Chiesa, sia pure di una attività assai limitata.

Sempre nella ipotesi prospettata sulla attribuzione della imitazione del *bianco* pisano, è lecito ritenere che la sua coniazione abbia potuto avere luogo proprio in Villa di Chiesa; l'unico centro importante nel meridione dell'isola già in mano

(24) Nel *Corpus* è considerato diritto il lato della moneta sul quale si leggono la località di coniazione e l'autorità emittente. Penso piuttosto che nella descrizione dovrebbe essere operata la inversione; in quanto l'*aquila* ha sempre fregiato il lato nobile della monetazione pisana; e rovescio è sempre stato considerato, nella monetazione medievale, il lato nel quale campeggia la usuale *croce*, anche se appare la designazione della zecca emittente. Mi sono tuttavia attenuto, per uniformità di trascrizione e di indirizzo, al criterio adottato dal *Corpus*.

agli Aragonesi prima della resa di Cagliari. E sarà proprio in Villa di Chiesa che Giacomo II attiverà la sua zecca per la coniazione regolare, in quanto Cagliari rimarrà in feudo ai Pisani, che la perderanno verso il 1326.

* * *

Purtroppo l'attribuzione di cui sopra trova appoggio solo su illazioni derivanti da eventi storici e dalla conseguente interpretazione delle leggende e impronte rilevate nella imitazione. Non è suffragata da documenti particolari, sia pur vaghi; forse inesistenti per lo scarso rilievo della iniziativa di un capitano in guerra, sia pure di alto rango, libero dalle lungaggini della pesante burocrazia spagnola; la quale, probabilmente, doveva essersi sin da allora organizzata. Il pronto ritiro e il naturale disperdimento poi di tale moneta, devono averne — nel tempo — cancellato il ricordo.

Ma poichè la navigazione nel mare infido che ho voluto percorrere può sempre riservare sorprese e disinganni, resto tuttavia fiducioso che non mi verrà meno il valido aiuto dei miei colleghi di bordo per rivedere e — se del caso — correggere la rotta da me tenuta.

* * *

Con la raggiunta incontrastata sovranità sulla Sardegna, Giacomo II conierà al suo nome in quell'isola, per gli ultimi tre anni di sua vita, *reali* e *denari*; iniziando così, per l'acquisito nuovo possesso, la serie monetale della Casa di Aragona.

ANTONIO DEL MANCINO

**MONETE INEDITE,
UNICHE O POCO NOTE
DI CASA SAVOIA**

(Le monete sottonumerizzate sono illustrate nella tavola in fine dell'articolo).

Senza indugiare nella storia della monetazione sabauda mi prefiggo di descrivere talune delle varie monete che ho avuto la ventura di raccogliere, mancanti sia al *Corpus Nummorum Italicorum*, che al *Supplemento dell'Hardelay*.

Mi limiterò ai tipi in argento, rame e loro leghe: infatti, in questi metalli è forse meglio espressa e più significativa la condizione economico-politica dei sudditi di uno Stato. La monetazione sabauda, in questi tipi, è ancor oggi inesausta fonte di studio.

Di tali mie monete sabaude inedite presento quelle più importanti, a cominciare da un denaro del conte Amedeo III (1103-1148), coniato in Susa:

- N. 1 — D/ AMEAMEDEU - croce patente di mm 8
con 2 bisanti e punto segreto, c. rigato
R/ SEVEVITAS - 3 bisanti in palo, c. rigato
— gr. 1,19; d. mm. 19

Questa moneta, invero, non è di tipo ignoto, giacchè il CNI (vol. 2°, zecca di Susa) descrive il denaro della Biblioteca

nazionale di Parigi con AMEDEUS COME al D/ e SECVEVITAS al R/.

Le lettere delle leggende appaiono finite con ricercatezza e la loro disposizione è proporzionata e di gusto; è altresì rilevante notare che la lettera E, che ricorre più volte nelle leggende, non è uniforme. Al D/ si presenta di forma capitale, al R/ viceversa è di forma onciale. Come tipo questa moneta esula dalle dieci varietà descritte nell'opera del De Manteyer: infatti quelle, ed altre che ho potuto esaminare, hanno la leggenda formata da lettere pressochè rozze e primitive, mentre le leggende di questa moneta, e la moneta stessa, sono aggraziate ed armoniose. Tali particolarità autorizzano ad attribuire la moneta all'ultimo periodo di regno di Amedeo III; essa rispecchia lo stile ed i caratteri della prima monetazione del conte Umberto III e costituisce quindi un ideale *trait d'union* tra i due periodi.

Riguardo alle leggende di questo nuovo denaro condivido l'opinione che si tratti di grossolano errore dello zecchiere, che al R/ in luogo di *SEcusia ciVITAS* avrebbe posto *seVEvitas*; mentre al D/ avrebbe ripetuto parte del nome AME/AMEDEUS per far collimare il numero delle lettere, ed avrebbe inoltre eliminato la S di *Amedeus* onde contenere le lettere nel giusto numero del R/.

Questo denaro è maggiormente interessante per un piccolo punto segreto nel quarto campo della croce al D/, presumibile distintivo dello zecchiere.

La descritta variante di denaro per Amedeo III mette viepiù in luce, dal punto di vista storico-numismatico, l'importanza di Susa.

* * *

Segnalo dipoi una monetina del conte Aimone (1329-1343).
E' il forte bianco che qui descrivo:

N. 2 — D/ ✠ : AIMO : CO E : ✠ : - fiore a 6 petali di mm. 7,5,
c. rigato

R/ ✠ : SABA : COME : - scudo della croce in c. rigato
— gr. 0,67; d. mm. 17,5

Questa moneta ha la leggenda del R/ variata rispetto alle monete descritte in CNI (vol. I, Savoia). In luogo di *Sabaudie* vi è SABA COME, che ripete il titolo di conte già indicato al D/. Inoltre al D/ la leggenda ha inizio con una croce patente e termina con altra identica croce; mancano altresì, per un evidente salto di conio, la M e la S di *Comes*.

* * *

Parimenti interessante è la seguente moneta di Filiberto I (1472-1482). Trattasi di un forte con la P al R/ :

N. 3 — D/ ✠ P.... DUX · SAAUD · B - stemma della croce
con 2 anelli; c. ritorto a spirale

R/ ✠ P... SE..... A · I · ITALIA - grande P gotica
in c. ritorto

— gr. 0,679; d. mm. 18

All'evidente errore ortografico nella leggenda del D/, si contrappone, più bizzarra, la disposizione della leggenda stessa, che è in forma di spirale, terminando sulla linea superiore dello stemma. Non possiamo supporre, nel caso specifico, che si tratti di salto di conio; se tale fosse, noteremmo anche al R/ qualcosa d'analogo, viceversa qui la leggenda è disposta normalmente.

La disposizione è stata ideata ed eseguita volutamente, forse nell'intento di approntare un conio atto a controbattere le falsificazioni,

Con siffatto conio non possono essere stati battuti molti esemplari. Quello descritto potrebbe ritenersi l'unico superstite che, superata l'azione distruttrice del tempo, è giunto sino a noi a mostrarci... l'*humor* degli uomini... anche in campo numismatico.

* * *

Particolarmente notevole è un testone del duca Carlo I (1482-1490) coniato in Torino ad opera dello zecchiere Bartolomeo Caccia:

N. 4 — D/ ✠ KAROLUS ◊ D ◊ SABAUDIE ◊ MAR' ◊ I' ◊ ITA' ◊ CT ◊
busto del duca a d., con spada dritta dietro la nuca,
c. rigato

R/ ✠ XPS ◊ VINCIT ◊ XPS ◊ REGNAT ◊ XPS ◊ INPER' ◊
scudo di Savoia con nodo sopra e FE RT ai lati,
in cornice quadrilobata perlata, c. rigato

— gr. 9,34; d. mm. 28

Osservando le lettere al termine della leggenda del D/ si nota che al posto delle consuete lettere GG, iniziali dello zecchiere di Cornavin (presso Ginevra) Nicolò Gatti (Gatti/Genève), si trovano quelle del Caccia, che ebbe in appalto la zecca di Torino dal 3 marzo 1484 al 29 luglio 1488 e siglava le sue monete con le lettere CT oppure TC (Caccia/Torino, o Torino/Caccia).

Dall'opera del Promis (vol. I, pag. 150-151) risulta che il Caccia, durante la sua permanenza presso la zecca di Torino, conìo testoni per marchi di Troyes 360 e, corrispondendo il marco predetto a pezzi 25 $\frac{1}{2}$, risulterebbero conati circa 9.045 esemplari. Sino ad oggi, benchè il numero non sia esiguo, non mi consta che siano apparsi altri esemplari di questo testone battuto in Torino.

* * *

Pure di Carlo I segnalò quest'altra moneta:

N. 5 — D/ ✠ CAROLUS... DUX SAB..UD - scudo della croce
e 3 anelli, c. ritorto

R/ ✠ PRI..... ITAL.. - grande C gotica con 4 anelli,
c. ritorto

— gr. 0,655; d. mm. 18

Si tratta di un forte coniato presumibilmente nella zecca di Chambery, in mistura, e risale al primo anno di regno del duca Carlo I. Sono giunto a questa opinione dopo avere attentamente esaminato un forte per Filiberto I, duca predecessore e fratello di Carlo I, su cui si riscontrano gli stessi caratteri componenti le leggende nonchè altre varie affinità.

Questa mia opinione si basa anche su ciò che riferisce il Promis (vol. I, pag. 147) a proposito di Carlo I: « nel primo

anno del suo regno, quantunque col suo nome si coniassero le monete, tuttavia continuarono a lavorarsi secondo l'ordine ed impronto del 1478... ».

Pur mantenendo inalterato tutto il D/ e la leggenda del R/ (che sono pressochè identici a quelli dei forti descritti in CNI, salvo peculiarità di caratteri), il R/ decisamente modifica la fisionomia di questa moneta. Il tipo conosciuto, nel campo del R/, ha una grande K; questa lettera nel nuovo tipo è sostituita da una grande C gotica.

Essa è l'unica moneta di Carlo I ad avere la C e viene perciò ad arricchire la serie dei tipi monetali di detto duca.

* * *

Di Carlo I segnalò parimenti una mezza parpagliola (piccolo bianco) coniata nella zecca di Cornavin ad opera dello zecchiere Nicolò Gatti:

N. 6 — D/ + CAROLUS ◊ DUX ◊ SABAUD ◊ G ◊ G - scudo della croce in doppia cornice trilobata, c. ritorto

R/ + PRINSEPS ◊ IN ◊ ITALIA ◊ - croce patente con nodi nel 1° e 3° quarto, in cornice quadrilobata doppia, c. ritorto

— gr. 1,055; d. mm. 21

Ritengo che questo esemplare sia da considerarsi il primo e forse l'unico piccolo bianco noto della zecca di Cornavin. Per Chambery, Borgo e Torino sono stati conati circa 51.500 pezzi complessivamente (Promis), nessuno per Cornavin. Il CNI descrive soltanto quelli di Chambery e Torino (18.000 e 20.000 pezzi). Se questi pezzi, pur essendo stati battuti in numero notevole, sono considerati di una certa rarità, il piccolo bianco di Cornavin deve riputarsi assolutamente più raro e più importante. Si noti poi che il piccolo bianco coniato in Borgo sin'ora non è mai apparso, nonostante ne siano stati emessi 13.500 pezzi.

Il Promis non ha rintracciato documenti riguardanti l'emissione a Cornavin di questo tipo monetale: tuttavia tale emissione non potrebbe esser messa in dubbio. Difatti: 1°) se l'ordine di coniare piccoli bianchi è stato dato per le tre altre zecche, deve

esser stato dato anche per questa; 2°) in Cornavin è stata emessa la parpagliola (2° tipo); pertanto doveva pur esserci lo spezzato, cioè la mezza parpagliola (piccolo bianco), come per le zecche di Torino e Chambery; 3°) l'emissione di monete in una data zecca avveniva per la spendita del prodotto quasi esclusivamente nella giurisdizione della zecca stessa.

La comparsa di questo piccolo bianco di Cornavin colma una lacuna e suscita la speranza che altre monete vengano alla luce a completare il mosaico della monetazione sabauda.

* * *

Del duca Carlo II (1504-1553) segnalo alcune monetine, la prima delle quali è costituita da un forte coniato a Torino tra il 1507 ed il 1508 ad opera dello zecchiere Pietro Paolo Porro. È la seguente:

- N. 7 — D/ + CHAROLUS · DUX · - grande C fogliata
alle punte, 2 anelli, c. rigato
- R/ + SABAUDIE ... T · P · P - scudo della croce
con anello sopra e uno sotto, c. rigato
- gr. 0,645; d. mm. 17

In questo tipo di forte la grande C è fogliata alle punte, come riscontrasi nei tipi descritti in CNI. La differenziazione più evidente fra le altre è data dalla leggenda.

Per varianti sostanziali rispetto al tipo conosciuto proporrei di aggiungere questo tipo di forte alla già vasta serie monetale per Carlo II.

* * *

Parimenti interessante è quest'altro forte per Carlo II, simile all'esemplare di 2° tipo descritto in CNI al n. 346:

- N. 8 — D/ + KAROLUS ◊ I ◊ I..... - scudo della croce accantonata
da 4 anelli, con punto centrale, c. ritorto
- R/ + MAR.... O ‡ ... ‡ IT ◊ B ◊ B - grande K (gotica?)
accantonata da 4 anelli, con punto centrale, c. ritorto
- gr. 0,88; d. mm. 19

Questa moneta differisce dall'esemplare del CNI per alcune sostanziali varianti: 1°) al D/, dopo *Karolus*, si può notare con relativa facilità l'ordinale II; 2°) al R/ ostenta, al termine della leggenda, le lettere BB che testimoniano la sua provenienza dalla zecca di Borgo (Borgo/Bacod).

Il Promis (vol I, pag. 170) scrive: « Benedetto Bacod emise dall'11 settembre 1523 al 25 marzo 1524 m. 760 di grossi, m. 1280 di quarti e m. 60 di viennesi. Essendosi poi fatto il 21 maggio 1524 una nuova ordinazione (vedasi sopra Chambery), secondo questa lavorò da quell'epoca al luglio del 1525, m. 2570 di parpagliole, m. 780 di quarti, m. 670 di forti e m. 60 di viennesi... ».

Ciò dimostra che il Bacod ha coniato, tra l'altro, circa 183.000 forti. Benchè il numero di tali pezzi sia rilevante dobbiamo constatare che questo è il primo esemplare apparso di quella consistente partita.

* * *

Di Carlo II è pure la maglia di bianchetto qui descritta:

N. 9 — D/ ...A...S DUX - scudo di Savoia semplice
e 4 globetti ai lati, c. ritorto

R/ † SA..... - grande K con 4 globetti ai lati, c. ritorto
— gr. 0,725; d. mm. 18

La moneta consente di stabilire, pur dato il suo cattivo stato di conservazione, che il D/, tutto, e la sola leggenda del R/ si identificano con quelli del tipo descritto in CNI al n. 387. Però la grande K nel campo del R/ è sconosciuta per questo tipo di moneta. Potrebbe sorgere il dubbio che si tratti di un nuovo tipo di forte (con la K), ma le leggende sia del D/ che del R/ (per quanto ci è dato di scorgere) corrispondono a quelle delle maglie di bianchetto; ragion per cui è più attendibile l'ipotesi di un nuovo tipo di maglia che non di un nuovo tipo di forte.

La identificazione in base al peso ed al diametro non è d'altronde possibile in quanto in ambedue i tipi si hanno peso e misure identiche.

* * *

Di Emanuele Filiberto (1553-1580) descrivo anzitutto un soldo del 1564 coniato nella zecca di Nizza:

N. 10 — D/ E ...B · D · G · DUX · .. AB · C · NICIE - stemma inquartato coronato, sotto N, 2 c. lineari

R/ † INNE · CONFIDO · 1564 · N · - croce mauriziana in cornice quadrilobata con globetti alle punte, 2 c. lineari

— gr. 1,755; d. mm. 23,5

È l'unico soldo che si conosca di Emanuele Filiberto emesso a Nizza.

È noto che, in base alla riforma monetaria di Emanuele Filiberto del 1562, il grosso (nei due tipi, di Savoia e di Piemonte) cessava di essere l'unità di conto, rimpiazzato dalla lira, composta da venti soldi ed equivalente a 240 denari.

Questa riforma naturalmente cagionò un po' di scompiglio nelle zecche. Per la zecca di Nizza il Promis nota quanto segue: «... in questa zecca, della quale non ho più trovato menzione dopo il 1558, pare che si cominciasse a lavorare le nuove monete nei primi mesi del 1564, trovandosi un'istruzione della Camera del 14 aprile di quest'anno... ». Soltanto dal 1564 si sarebbe dunque cominciato a coniare le nuove monete in questa zecca.

* * *

Dello stesso Duca descrivo ora un quattro soldi (o bianco di 1° tipo) del 1570, coniato ad Aosta:

N. 11 — D/ † EM · FILIB · D .. DUX · SABAUDIE · P · PED · - stemma inquadrato e coronato, con FE RT ai lati e sotto A, 2 c. lineari

R/ † IN · TE · DOMINE · CONFIDO · 1570 · M · L - croce mauriziana in cornice quadrilobata con trifogli alle punte e rosoni agli angoli esterni, 2 c. lineari

— gr. 4,80; d. mm. 26

In questa moneta costituiscono peculiarità appariscenti sia i quattro rosoni a cinque petali posti agli angoli esterni della doppia cornice quadrilobata, sia la A posta sotto lo stemma, che stà ad indicare che la moneta proviene dalla zecca di Aosta. Altre peculiarità sono meno in vista, tuttavia esse sono molto più importanti delle precedenti: le lettere ML poste alla fine della leggenda del R/, nonchè un piccolo segno o simbolo nella ultima O di *Confido*.

Le lettere ML sono le iniziali di uno zecchiere tuttora ignoto, ma che operò in Aosta nel 1570, presumibilmente venuto, ad un certo momento, a sostituire il Vialardo nella preparazione dei con; infatti abbiamo per lo stesso anno monete con le iniziali NV (Nicolò Vialardo) e ML (vedasi CNI).

La particolarità che desta maggior interesse è senza dubbio la piccola rotella a quattro punte che si riscontra nella ultima O di *Confido*. Questo simbolo è stato rilevato dal compilatore del CNI senza peraltro spiegarne il significato. Lo stesso simbolo si trova impresso, nella medesima lettera O, in un soldo del 1568 che va evidentemente attribuito al Vialardo (N. 11 bis).

Data l'esistenza anche di questo soldo, cade l'ipotesi di un simbolo posto dallo zecchiere ML a distinzione delle sue monete, ipotesi già dubbia per il solo fatto che questo maestro siglava le sue monete con le iniziali del proprio nome.

* * *

Del duca Carlo Emanuele I (1580-1630) presento un quattro soldi (o bianco) del 1582, che, tanto per la fattura quanto per la zecca d'emissione (Borgo), è di grande rarità ed interesse:

N. 12 — D/ ✠ C · EMANUEL · D · G · DUX · SABAUDIE · P · P · .
 stemma inquadrato e coronato, con FE RT ai lati e B sotto, 2 c. lineari

R/ ✠ IN : TE : DOMIVE : CONFIDO : 1582 . E : D -
 croce mauriziana in cornice quadrilobata con il 1° cerchio liscio ed il 2° ritorto, con fiocchetti alle punte e 4 punte di lancia agli angoli esterni, 2 c. lineari

— gr. 4,475; d. mm. 27

Presento parimenti altro analogo quattro soldi (vedasi illustrazione N. 12 bis).

Le due monete, come si può riscontrare, sono di tale e tanta diversità che la prima potrebbe considerarsi come un nuovo tipo di quattro soldi. Oltre alla variante del C. EMANUEL in luogo di CAR EM nel D/, e la N capovolta nella leggenda del R/, è rilevante la differenza di tutto il R/ stesso.

Nella seconda moneta, a differenza della prima, la croce mauriziana, è racchiusa da due cerchi quadrilobati a cordoni lisci.

Qualora sorgesse dubbio sulla B, iniziale della zecca di Borgo, le lettere E D, poste alla fine della leggenda del R/, lo fugherebbero: infatti la predetta moneta appartiene allo zecchiere Emanuele Diano che, da quanto risulta, solo in Borgo conìo in questo periodo. Il Diano ebbe in appalto questa zecca dal 1575 sino al 1579 dal duca Emanuele Filiberto e, alla morte di questi, avvenuta nell'agosto del 1580, la riebbe, continuando a lavorarvi sino ai primi del 1584 sotto Carlo Emanuele I. Secondo il Promis (vol. I, pag. 247) sarebbero stati conati, tra le altre monete, dal luglio 1580 a tutto il 1583, bianchi per marchi di Troyes 6.570, pari a 328.500 pezzi, continuando a coniare fino ad esaurire l'ordine di battitura ricevuto nel 1575.

Questo induce a supporre che Carlo Emanuele I abbia espresso il desiderio di fare coniare, se non tutto, almeno una parte del contingente con il vecchio impronto, in doveroso ossequio verso il padre che, morendo, gli aveva lasciato lo Stato. Forse soltanto una minima parte dei 328.500 bianchi fu conata con i nuovi punzoni di Carlo Emanuele I. Questa ipotesi è sorretta dalle monete descritte nel CNI ai nn. 395/396 appartenenti ad Emanuele Filiberto ed aventi il millesimo 1581. Proprio il n. 395, che si riferisce ad un soldo di 2° tipo, è stato coniato dal Diano in Borgo.

La difficile situazione politica nel savoiaro e l'abbondante introduzione di moneta estera (soprattutto ginevrina) di bassissima lega, hanno sicuramente favorito la fuga, la fusione ed il tesoreggiamento della moneta sabauda, di gran lunga migliore e quindi molto più ricercata. Da qui la rarità delle monete a

metallo nobile di questa zecca del periodo 1580-1586. La zecca di Borgo, unitamente a quella di Gex, venne presumibilmente chiusa sul principio del 1587.

* * *

Pure del duca Carlo Emanuele I presento un testone veramente eccezionale del 1604:

- N. 13** — D/ CAR · EM · D : G · DUX · SAB · P · PED . . busto corazzato a d., sotto T, c. lineare
- R/ AUXILIUM · MEUM · ADOMINO : 1604 - stemma inquartato in cartella coronata, c. lineare
- gr. 9,559; d. mm. 30

L'artefice di questo sestone è l'Astesano, autore anche dei magnifici e rarissimi ducatonì del 1601, 1603 e 1604, nonché della stupenda doppia del 1604 descritta in CNI al n. 260 e riprodotta sulla Tav. XVIII/5.

Nel testone che presento le leggende del D/ e del R/, il peso ed il diametro, sono uguali a quelli dei testoni descritti in CNI ai nn. 64/67 e seguenti. Variato è invece tanto il ritratto del D/ quanto lo stemma del R/, nonché la disposizione del millesimo (1604) al termine della leggenda.

Il CNI cita due testoni del 1604: l'uno il n. 262 (nella Collezione Reale), l'altro il n. 263 (nella Biblioteca nazionale di Parigi), ambedue di conservazione mediocre, mentre altri due, di stile e fattura identici, si trovano nelle raccolte riunite del Medagliere di Torino. Questi testoni, pur presentando particolarità affini con quello in descrizione, presentano, tra il D/ ed il R/ degli stessi, una netta e sostanziale differenza di stile. È mia opinione che a preparare le due parti del conio siano stati due distinti artefici, dei quali quello che ha preparato il D/ si distingue per lo stile più raffinato ed elegante rispetto allo stile dell'artefice che ha preparato il R/.

Anche nella quadrupla del 1605 l'artista che ha improntato il D/ non è lo stesso che ha improntato il R/.

Dal Promis (vol. I, pag. 225) risulta che nel 1604 vi furono nella zecca di Torino due appaltatori: il Pollino, che lasciò la carica dopo il 15 di febbraio, ed il Mazzola, orefice, succeduto al primo in data 1° marzo. Assumendo l'appalto della zecca, nel 1601, il Pollino ebbe a sottoscrivere l'impegno di coniarvi, tra le altre monete, anche dei testoni; mancando però i documenti di zecca, non se ne può stabilire l'ammontare; mentre per il Mazzola si sa che, dal marzo 1604 sino alla metà di luglio 1606, ha coniato testoni per marchi di Troyes 267, cioè circa 7.724 pezzi.

Peraltro il testone che descrivo è stato, senza dubbio, coniato dall'Astesano. Nel 1604 questo eccellente artista era già da diversi anni al servizio del duca Carlo Emanuele I. Orazio Astesano o Astigiano (di Asti) era stato assunto dal duca di Savoia come intagliatore per le zecche sabaude nel mese di luglio 1599 (*), in sostituzione del defunto Stefano Doveris, morto nel febbraio 1598; rimase al servizio del duca sino al 1628, anno in cui lasciò la zecca di Torino per fare ritorno a quella papale di Roma. Tutte le monete di questo artista, in detto periodo, hanno il ritratto del duca di stile quasi rinascimentale; tra l'altro il busto è privo del colletto «à fraise» (o *fraisette*) che, viceversa, figura nelle monete anteriori al 1600 ed ancora nella quadrupla del 1605, che è però di creazione del Mazzola.

Il Mazzola, subentrando al Pollino nell'appalto della zecca di Torino, continuò a coniare secondo l'ordine del 1601, in quanto il primo appaltatore, verosimilmente, non l'aveva mandato ad effetto. Ma poichè il Mazzola, oltre che essere orefice, era anche un ottimo incisore, non è da escludersi l'ipotesi che sul principio del suo appalto abbia contribuito con l'Astesano ad improntare i nuovi conii, creando, in tal modo, monete di stile ibrido come la quadrupla ed i testoni già menzionati.

A suffragare tale ipotesi giova il raffronto del testone 1604, che ho descritto, con il ducato 1604, che viene riprodotto al N. 13 bis.

(*) E non nel 1610, come ritennero il Promis ed altri studiosi del sec. scorso.

* * *

Il periodo che va dalle origini della monetazione sabauda (sec. XII) alla prima metà del sec. XVII ha fornito sempre il maggior numero di esemplari inediti. A partire invece da Carlo Emanuele II, grazie alla evoluzione della tecnica (invenzione del molinello), al progredire nell'arte dell'intaglio dei coni e ad un periodo storico relativamente calmo per i Savoia, la monetazione si presenta più uniforme e perfetta. Cosicché per le monete posteriori alla prima metà del sec. XVII sono ormai pressochè cessati i ritrovamenti di tipi veramente inediti.

È quindi di notevole interesse questa moneta di Carlo Emanuele II sotto la reggenza della madre:

N. 14 — D/ CHR FRAN · CAR · EMAN · DUCES ..B... - busti
accollati a d., 2 c. lineari

R/ · P · P · PEDEMON · REG..... PRI... - arma in quar-
tata in cartella coronata, con S-X ai lati, 2 c. lineari
— gr. 7,81; d. mm. 30

La moneta è una mezza lira (X soldi) forse del 1639; il valore (S - X), in questo tipo, è posto ai lati dello stemma e non all'esergo, come viceversa si riscontra nelle mezze lire sinora conosciute.

La moneta non è inedita: io l'ho acquistata dopo sua apparizione su listino di vendita. La data è illegibile a causa dell'usura, ma la moneta è identificabile nel primo tipo di mezza lira con la data in alto (1639). Non ho trovato menzione di questo tipo di moneta in nessun testo.

Che l'esemplare non sia una prova lo dimostra il suo stato attuale che denuncia una lunga circolazione; inoltre è tosato, eppertanto è chiaro che è stato considerato come moneta. Infine le prove d'epoca, generalmente, venivano coniate nei metalli meno pregiati (piombo o rame).

Questo tipo di moneta con data in alto, negli anni successivi al 1639, è stato modificato, collocando la data all'esergo.

* * *

Di Vittorio Amedeo III (1773-1797) esistono, con il millesimo 1794, due tipi di reali del tutto diversi, mentre il CNI ne elenca solo un tipo, simile a quello del 1793.

N. 15 — D/ VIC · AM · D · G · REX · SAR · CYP · ET · IER . . busto a d.

R/ INIM ··· EI · IND ···NF · ··· 1794 ··· - in alto ✱ e sotto la data ···

La duplicità di tipo dei reali 1794 è sfuggita tanto al compilatore del CNI, come alla maggior parte dei collezionisti.

Penso che più raro sia il tipo rozzo suddescritto: difatti di esso ho potuto esaminare solo pochi esemplari. Come si può notare dal raffronto con l'illustrazione N. 15 bis, le due monete si differenziano nettamente: in una lo stile è primitivo, nell'altra è piuttosto ricercato.

* * *

Strano è l'esemplare seguente, che avrebbe dovuto essere un cinque soldi di Vittorio Amedeo III, con San Maurizio al R/, sul tipo di Piemonte, benchè il peso e lo stile non corrispondano minimamente al tipo monetale:

N. 16 — D/ VIC..... CARD - busto a destra, esergo (data?)

R/ abbozzatura della figura di San Maurizio con l'asta, senza leggenda

— gr. 7,56; d. mm. 25

Osservando attentamente l'esemplare siamo portati a pensare alla monetazione per la Sardegna, di cui ha lo stile oltre che la provenienza.

L'ipotesi che si tratti di un falso d'epoca non può prendersi in considerazione per il fatto che l'esemplare pesa gr. 2,33 in più della moneta corrispondente.

Mi chiedo se non si tratti del lavoro di un apprendista zecchiere: infatti, mentre il D/ è completo e finito, sia pure rozzamente, il R/ è solo abbozzato. Verosimilmente il maestro,

ad un certo momento, volendo constatare i progressi del proprio allievo, ne ha fatto provare i conii su tondello, per poter rilevare gli errori d'esecuzione onde suggerire all'allievo le modifiche necessarie. Ipotesi senza dubbio indimostrabile, ma abbastanza logica date le particolarità del pezzo.

* * *

Termino la presente nota con la descrizione di una moneta di Carlo Emanuele IV (1797-1814):

- N. 17 — D/ CARLO.....ANUEL - busto a destra, sotto il busto 17..
R/ ...REX SARD.....ET.... - aquila ad ali aperte volta a s.
con scudo sabaudo sul petto, cerchio spesso e lineare
— gr. 1,255; d. mm. 19

La moneta è di pessima conservazione, però è di interesse rilevante, in quanto, a mio avviso, dovrebbe trattarsi di un pezzo da un soldo e sei denari. Sono giunto a questa conclusione dopo aver preso attentamente in esame i rapporti proporzionali di peso e di valore, che intercorrono tra questa moneta e quelle da soldi 2,6 e 7,6.

Mentre per il rapporto proporzionale di valore non sorgono difficoltà di interpretazione, in quanto è facilmente comprensibile che tra i valori spiccioli potesse esistere anche una moneta da soldi 1,6 ($1/5$ del soldi 7,6), non così è per il rapporto di peso, perchè occorre tener presente che la lega impiegata nella monetazione spicciola non ha la quantità costante di argento fino per i diversi tipi di moneta. Infatti all'analisi quantitativa è emerso che nel pezzo da soldi 7,6 vi è dal 30 al 40 % di argento fino in più che non nel pezzo da soldi 2,6.

I pesi delle monete in esame sono: gr. 4,72 per il pezzo da soldi 7,6; gr. 2,56 per i soldi 2,6 e gr. 1,255 per il soldo e sei denari. Da questo confronto balza evidente che, se la lega fosse stata identica per tutti i tipi di moneta spicciola, i rispettivi pesi si sarebbero proporzionalmente equivalsi.

Questo nuovo tipo di moneta ha il medesimo diametro dei soldi 2,6 ed il suo spessore è della metà.

La forma del busto è di stile nettamente diverso sia da quello dei soldi 7,6 che da quello dei 2,6: potrebbe essere stata creata proprio per differenziare i pezzi da soldi 1,6 da quelli da 2,6. Essendo però diametro e R/ identici e la confusione pertanto facile, nonostante la diversa forma del busto, la coniazione dei pezzi da soldi 1,6 venne, presumibilmente, subito sospesa. Tali pezzi, mezzi di frode per coloro che li spendevano per un valore superiore, sono oggi introvabili.

Anche il Promis (vol. I, pagg. 343 e 349) fa più volte riferimento al soldo e sei denari, non già come moneta in sè, ma come valore di cambio.

BIBLIOGRAFIA

- BELLINI V.: *De Monetis Italiae - Dissertatio* - Ferrara - Typis Josephi Rinaldi, 1755.
- *De Monetis Italiae - Altera Dissertatio* - Ferrara - id., 1767.
- *De Monetis Italiae - Postrema Dissertatio* - Ferrara - id., 1774.
- *De Monetis Italiae - Novissima Dissertatio* - Ferrara - id., 1779.
- CIBRARIO-PROMIS: *Documenti, sigilli e monete appartenenti alla storia della monarchia di Savoia, ecc.* - Torino - Stamperia Reale, 1833.
- CERRATO G.: *La zecca di Torino* - A cura del Circolo Numismatico Torinese - Torino - 1956.
- DUBOIN F. A.: *Raccolta per ordine di materie delle leggi, cioè editti, patenti, ecc.* - Torino - Tipografia Luigi Arnaldi, 1830-1867.
- FAVA A. S.: *Mostra del Barocco Piemontese* - Vol. 3° (Monete e medaglie) - Torino - Arti Grafiche F.lli Pozzo-Salvati, Gros Monti & C., 1964.
- GUICHENON S.: *Histoire généalogique de la royal maison de Savoie* - Lyon, 1660.
- HARDELAY LE C.: *Numismatique savoisienne* - Supplément au CNI - Paris, Rollin et Feuarent, 1917.
- LADÉ' A.: *Contribution à la numismatique des Comtes de Savoie* - Genève - Imprimerie L. Jarrys et Fils, 1894.
- *Contribution à la numismatique des Ducs de Savoie* - Genève - id., 1896.
- *Contribution à la numismatique des Ducs de Savoie* - Genève - id., 1901.
- DE MANTEYER G.: *Les origines de la maison de Savoie* - Gap - Louis Jean, 1929.

- MARINI R. A.: *Zecche e zecchieri della real casa di Savoia* - Rivista Italiana di Numismatica, 1909.
- *Medaglie e medaglisti sabaudi del Rinascimento* - Torino - Tipografia del Collegio degli Artigianelli, 1923.
- PERRIN A.: *Le monnayage en Savoie* - Chambéry, 1872.
- *Catalogue du médaillier de Savoie du Musée de Chambéry* - Chambéry, 1833.
- PROMIS D.: *Monete dei reali di Savoia* - Torino - Tipografia Chirio e Mina, 1841, 2 vol.
- RABUT F.: *Notices sur quelques monnaies inédites de Savoie* (5 memorie pubblicate in Mémoires de l'Accadémie royale de Savoie, Tomes II, III, V, ed in Mémoires de la Société savoisienne d'histoire et d'archéologie, Tome XIII).
- VESME DI BAUDI A.: *L'arte negli stati sabaudi* - Atti della Soc. Piem. Arch. e Belle Arti.

DOMENICO ROSSI

MONETE INEDITE, UNICHE O POCO NOTE DI CASA SAVOIA



STATO DELLA CITTA' DEL VATICANO

LA PRIMA EMISSIONE DI MONETE
PER PAOLO VI

**Legge 20 giugno 1964 che autorizza la coniazione ed emissione
di monete per l'anno 1963**

*Di Nostro moto proprio e certa scienza, con la pienezza
della Nostra sovrana autorità:*

Vista la legge monetaria 31 dicembre 1930, n. XXI;

*Vista la legge 30 dicembre 1959, n. XI, con cui sono deter-
minate nuove caratteristiche per le monete vaticane;*

*Vista la Convenzione monetaria tra lo Stato della Città
del Vaticano e l'Italia, sottoscritta nella Città del Vaticano il
31 luglio 1962;*

*Abbiamo ordinato ed ordiniamo quanto appresso, da osser-
varsi come legge dello Stato:*

ART. 1. — È autorizzata la coniazione e la emissione di
monete metalliche del valore nominale di L. 1, L. 2, L. 5,

L. 10, L. 20, L. 50, L. 100, L. 500, aventi le caratteristiche tecniche di cui all'articolo 2 della legge 30 dicembre 1959, n. XI.

ART. 2. — Le caratteristiche artistiche delle monete di cui all'articolo 1 sono le seguenti:



per le monete da L. 500

nel diritto: busto del Sommo Pontefice, con piviale e zucchetto, volto a destra; intorno: PAULUS · VI · PONT · MAX · AN · I;
nel rovescio: lo stemma del Sommo Pontefice sovrapposto allo scudo che è sormontato dalla Tiara fra le Somme Chiavi; intorno al soggetto la scritta: CITTÀ DEL VATICANO; a sinistra dello stemma: LIRE; a destra: 500; in basso: 1963; scrittura nel bordo circolare esterno in rilievo: IN NOMINE DOMINI +++;



per le monete da L. 100

nel diritto: busto del Sommo Pontefice, con piviale e zucchetto, volto a sinistra; intorno: PAULUS · VI · PONT · MAX · AN · I;
nel rovescio: figura di donna in piedi, che con il braccio sinistro

sorregge una croce e nella mano destra tiene una pisside con Ostia radiante; intorno: CITTÀ DEL VATICANO; al di sotto della figura: FIDES; a destra: 1963; a sinistra: L. 100;



per le monete da L. 50

nel diritto: busto del Sommo Pontefice, con piviale e zucchetto, volto a destra; intorno: PAULUS · VI · PONT · MAX · AN · I; nel rovescio: figura di donna in piedi che appoggia una mano e un piede su di un'ancora; intorno: CITTÀ DEL VATICANO; al di sotto della figura: SPES; a sinistra della figura: 1963; a destra: L. 50;



per le monete da L. 20

nel diritto: busto del Sommo Pontefice, con mozzetta e zucchetto, volto a sinistra; intorno: PAULUS · VI · PONT · MAX · AN · I; nel rovescio: figura di donna assisa su di un seggio, che tiene in grembo un bambino e circonda con il braccio sinistro una bambina, mentre un bambino si appoggia al braccio destro della donna; intorno: CITTÀ DEL VATICANO; al di sotto della figura: CARITAS; a destra della figura: 1963; a sinistra: L. 20;

nel diritto: lo stemma del Sommo Pontefice sovrapposto allo scudo che è sormontato dalla Tiara fra le Somme Chiavi; intorno: PAULUS · VI · PONTIFEX · MAXIMUS · AN · I * ; nel rovescio: figura di donna che stringe con la mano destra una mazza ferrata e con la sinistra poggia sopra uno scudo; dietro la figura un leone; intorno: CITTÀ DEL VATICANO; al di sotto della figura: FORTITUDO; a sinistra della figura: 1963; a destra: L. 2;



per le monete da L. 1

nel diritto: lo stemma del Sommo Pontefice sovrapposto allo scudo che è sormontato dalla Tiara fra le Somme Chiavi; intorno: PAULUS · VI · PONTIFEX · MAXIMUS · AN · I * ; nel rovescio: figura di donna, assisa su di un seggio, nell'atto di versare acqua da un'anfora tenuta nella mano destra in un vaso sorretto con la mano sinistra; intorno: CITTÀ DEL VATICANO; al di sotto della figura: TEMPERANTIA; a destra della figura: 1963; a sinistra: L. 1.

ART. 3. — Le monete di cui agli articoli precedenti saranno emesse nei quantitativi di cui appresso:

Monete da L.	1	pezzi	60.000	pari a L.	60.000
Monete da L.	2	pezzi	60.000	pari a L.	120.000
Monete da L.	5	pezzi	60.000	pari a L.	300.000
Monete da L.	10	pezzi	90.000	pari a L.	900.000
Monete da L.	20	pezzi	90.000	pari a L.	1.800.000
Monete da L.	50	pezzi	120.000	pari a L.	6.000.000
Monete da L.	100	pezzi	558.200	pari a L.	55.820.000
Monete da L.	500	pezzi	70.000	pari a L.	35.000.000

L. 100.000.000

Comandiamo che l'originale della presente legge, munito del sigillo dello Stato, sia depositato nell'Archivio delle leggi dello Stato della Città del Vaticano e che il testo corrispondente sia pubblicato nel Supplemento degli Acta Apostolicae Sedis, mandando a chiunque spetti di osservarla e farla osservare.

Data dal Nostro Palazzo Apostolico Vaticano nel venti giugno millenovecentosessantaquattro, anno I del Nostro Pontificato.

PAOLO PP. VI

LA MEDAGLIA PER LA POSA
DELLA PRIMA PIETRA
DELLA CHIESA
DI S. ALESSANDRO IN MILANO
(1602)



D/ In cerchio: CONGRE. CLER. REG. S. PAVLI.
DECOLL. S. ALEXAN. M. ET O. SANCTIS ✠

Nel centro il corpo decapitato di S. Paolo, inginocchiato,
con le mani legate dietro la schiena, mentre sul terreno
la testa giace fra tre pozze di acqua. A sinistra da dietro

il terreno collinoso si erge un massiccio tronco di colonna. Nel cielo un nastro simmetricamente svolazzante con il motto: ANGLADIUS. Nell'esergo una spada, una tromba e un ramo di palma intrecciati e legati con un nastro.

R/ In cerchio: FEDER. BORR. S. R. E. P. CARD. ARCH. MED. CLEM. VIII. P. M. PHIL. III. HISP. REG. P ✠
Nel centro riproduzione della facciata della nuova chiesa di S. Alessandro, al di sopra della quale si innalza la cupola. Nella porta centrale del tempio è raffigurato il Santo in abito guerriero con scudo e lancia. Nell'esergo: M.D.C.II.

La deleteria dominazione spagnola in Italia del secolo XVI, durante il regno di Filippo III (re di Spagna dal 1598 al 1621), aveva creato una rilassatezza generale di costumi, alla quale non poteva sottrarsi il clero troppo spesso mancante di preparazione e di spirito sacerdotale. Sospinti all'Altare dalle famiglie solo per calcoli di benefici patrimoniali, facilmente lo spirito mondanò e la corruzione dell'ambiente toglievano ai preti ogni prestigio e ogni efficacia di ministero.

La vita monastica e gli Ordini religiosi, spronati dalle norme sancite nel Concilio di Trento (1515-1563), si ridestarono a nuova vita di santa alacrità e di reazione alla rilassatezza dei costumi.

Fra quelli esistenti nella diocesi di Milano ricordiamo gli Ambrosiani, i Canonici regolari lateranensi, i Cappuccini, i Carmelitani, i Certosini, i Cistercensi, i Domenicani, gli Eremiti di S. Agostino, i Minimi o Paolotti, gli Olivetani, i Serviti, i Somaschi. Ma nuovi ordini si formarono animati dallo stesso scopo e fra questi i Barnabiti o Chierici regolari di S. Paolo.

Questa congregazione, fondata verso il 1530 dal cremonese Antonio Maria Zaccaria (poi Santo) e dai milanesi Bartolomeo Ferrari e Giacomo Antonio Morigia, aveva lo scopo di combattere, mediante la preghiera, il buon esempio, il decoro delle sante funzioni e l'amministrazione dei SS. Sacramenti, il mal costume provocato dal governo spagnolo.

L'istituzione della nuova congregazione fu approvata il 18 febbraio 1533 da Clemente VII e riconfermata nel 1535 da Paolo III, che diede ad essa facoltà di erigere case e chiese. Fu allora che, avendo dedicato un pubblico oratorio a S. Paolo Apostolo, di cui la congregazione era particolarmente devota, il popolo cominciò a chiamare i suoi componenti « Chierici di S. Paolo ».

In Milano ebbero prima sede nella vecchia e rovinosa chiesa di S. Barnaba, che essi restaurarono e ridussero a convento, ciò che procurò loro il nome più comune sotto cui sono conosciuti, quello di « Barnabiti ».

San Carlo Borromeo, arcivescovo di Milano (1565-1584), che si dedicò in modo particolare e soprattutto con l'esempio alla lotta contro la triste universale corruttela, ebbe fra i migliori collaboratori i Barnabiti, con i quali ebbe anche comunità di vita, e tanto li ebbe a cuore che volle presiedere come delegato della Santa Sede al riordino e alle riforme costituzionali dell'Ordine religioso, convocando un Capitolo generale proprio in S. Barnaba a Milano nel novembre del 1578.

L'intensa attività dei Barnabiti rese necessaria una loro sede meno decentrata, come poteva considerarsi a quei tempi la chiesa di S. Barnaba (al di là della cerchia dei navigli), e San Carlo pensò di dare loro una chiesa centrale più vasta. La morte impedì al Santo di attuare il suo progetto, ma il suo cugino Federico Borromeo, divenuto arcivescovo di Milano nel 1595, a mezzo del venerando Carlo Bescapè, proposto generale, intimo e biografo di S. Carlo e poi vescovo di Novara, riuscì a dare ai Barnabiti una nuova sede, dove sorgeva una piccola chiesa dedicata a S. Alessandro martire.

Il luogo era sì centrale (l'attuale zona fra la piazza S. Alessandro e la piazza Missori), ma la chiesa era deperita e troppo piccola, per cui si rendeva necessario sostituirla con altra più ampia e più adatta alle nuove esigenze dell'attività dell'Ordine.

La chiesa sorgeva al posto del carcere romano chiamato Zebedeo (nome ricordato nella attuale via Zebedia, fiancheggiante la nuova chiesa di S. Alessandro) dove fu tenuto prigioniero S. Alessandro, come si legge nelle antiche lezioni del-

l'ufficio ad uso della Chiesa di Bergamo: « in carcere Zebedeo vinctus Alexander cum suis commilitonibus colloquia habebat, per quae custos et satellites Christi fidem receperunt ». Di questa vecchia chiesa abbiamo notizie nei codici che descrivono le processioni delle Litanie o Rogazioni di tre giorni, che si tenevano prima del giorno dell'Ascensione di Cristo, in Milano nell'anno 813.

Era allora arcivescovo Odalberto che, prima di morire (25 febbraio 813), ristabilì e riformò lo svolgersi delle Litanie, funzioni religiose che precedentemente avvenivano solo in circostanze di imminenti sciagure, introducendo l'uso di recitare determinate preghiere in tutte le chiese che venivano visitate durante la processione. La chiesa di S. Alessandro è elencata fra le chiese della seconda giornata, e dobbiamo ammettere che le Litanie erano reali processioni da penitenti, a giudicare dall'ampiezza del tragitto. La processione iniziava dalla chiesa di S. Maria jemale (attuale Duomo), passava per S. Fedele, poi attraverso Porta Nuova per le chiese di S. Babila, di S. Stefano, di S. Calimero, di S. Agata, che erano fuori le mura, per rientrare attraverso Porta Romana e passare per le chiese di S. Vitore, di S. Alessandro, di S. Giovanni in Conca e terminare di nuovo a S. Maria jemale.

In due documenti di Chiaravalle, uno del 1128 e l'altro del 1217 è indicata la « Ecclesia S. Alexandri in Zebedia », il che conferma come si volle onorare il Santo inalzandogli una chiesa, se pure di piccole dimensioni, sul posto del suo martirio.

Ma la sua importanza non doveva essere trascurabile se la troviamo nominata fra le dieci « cappelle » in cui erano divise le chiese di Milano nel 1119, secondo il decreto dell'arcivescovo Giordano.

Il clero della chiesa milanese era divisa in due categorie: la prima e più importante era quella dei Cardinali, la seconda era quella dei sacerdoti « Decumani », così chiamati forse per le decime che raccoglievano, o per essere divisi in decurie. Erano cento, governavano con privilegi le « cappelle », prestavano la loro opera al clero maggiore della cattedrale nell'esercizio degli uffici ecclesiastici e portavano la verga o « ferula » per distintivo della loro dignità.

Quando S. Carlo Borromeo decise di dare ai Barnabiti una chiesa più vicina al centro di Milano, era Decumano di S. Alessandro il sacerdote Francesco del Conte, il quale, nel 1589, assecondando volontariamente il desiderio del defunto Arcivescovo, rassegnò all'Ordine dei Barnabiti i titoli di possesso che aveva sulla chiesa, previa approvazione della S. Sede e dell'arcivescovo Gaspare Visconti.

Come si è detto, lo sviluppo dell'attività dei Barnabiti rese indispensabile l'ampliamento della modesta sede e, ottenuta dal Comune la chiusura di due vie laterali alla chiesa, acquistate alcune case adiacenti e il vicino Oratorio di S. Pancrazio, si iniziò su tale terreno, reso libero dalle demolizioni di case e chiesa, la costruzione del nuovo tempio.

Il progetto venne eseguito da un padre barnabita che da Roma, come «molto intendente di architettura», venne mandato al Collegio di S. Alessandro a Milano per curare la costruzione della nuova chiesa.

Si tratta di padre Lorenzo Binaghi o Binago, detto «Biffi» (1556-1629), già noto per avere partecipato a costruzioni di collegi e chiese dell'Ordine dei Barnabiti, conosciuto anche in Spagna da Filippo III per una modifica all'Escuriale.

Il progetto era grandioso, ma anche molto dispendioso. Tuttavia, fiduciosi nella Provvidenza, i Padri Barnabiti diedero corso ai lavori. Il 30 marzo 1602 con grande solennità e con l'intervento dell'Arcivescovo Federico Borromeo venne posta e benedetta la prima pietra sulla quale si leggono scolpite le parole: «FEDERICVS BORROMAEVS S. R. E. PRESB. CARDINALIS ARCHIEPISCOPVS MEDIOLANI POSVIT DIE XXX MARTII MDCII». In un foro ricavato nella pietra stessa si collocò la nostra medaglia, che assunse l'importante compito di tramandare ai posteri la testimonianza dell'avvenimento nella forma più nobile (1).

Il medaglista, ignoto, si esprime artisticamente con grande abilità ed armonia, sia nelle figurazioni modellate con giusta

(1) L'esemplare riprodotto, in bronzo argentato, appartiene alla collezione dell'Autore.

valutazione dei rilievi, che nella decorativa distribuzione delle parole.

Nel dritto il modellato del corpo di S. Paolo è risolto con perizia nel drappeggio del manto e nel torso nudo che si piega in avanti ruotando di lato in atto di accasciarsi al suolo. L'elegante nastro che reca il motto « ANGLADIUS » interessa perfettamente lo spazio vuoto sovrastante la figura. Il significato del motto non è chiaro. Il Padre Manzini lo riporta diviso in due parole: « AN GLADIUS » e libera la parola « spada », simbolo del martirio di S. Paolo, da un prefisso che non trova però una traduzione logica.

Attorno alla composizione centrale si legge il nome originale dell'Ordine dei Barnabiti: « Congregazione dei Chierici Regolari di S. Paolo Decollato » e a chi è consacrata la nuova chiesa: « S. Alessandro martire e Tutti i Santi », come dice anche l'iscrizione posta sulla facciata del tempio: « DIVO ALEXANDRO DICATUM ET OMNIBUS SANCTIS ».

Osservando il rovescio si stenta a riconoscere la chiesa di S. Alessandro come appare oggi a noi dall'esterno. Infatti la facciata fu terminata assai più tardi, nel sec. XVIII, con variazioni che con estrema sicurezza possiamo ricavare dall'esame della medaglia, nella quale dobbiamo ritenere sia stato raffigurato il progetto originale del Binaghi.

Il primo ordine ha mantenuto la divisione secondo le tre navate interne, mediante gruppi di lesene abbinati affiancanti le tre porte. Invece il secondo ordine è stato deturpato da una linea ondulata settecentesca che lo ha abbassato, con un risultato estetico veramente deplorabile. Rimangono quasi inalterate le due torri-campanile laterali e la grande cupola.

La chiesa fu finita nel 1630 ad eccezione della parte superiore della facciata. A ritardarne il compimento intervenne la morte del Binaghi (9 febbraio 1629) e la demolizione della cupola che minacciava di cadere e che fu ricostruita su basi più solide dal Padre Celestino Pucitelli. La Prima Messa fu celebrata il 14 febbraio 1630, per ordine del Cardinale Federico Borromeo, da mons. Castano, Decano del Duomo.

Così la nostra medaglia si presenta a noi quale interessante documentazione di come spesso i progetti originali vengano alterati, quando i lavori di fabbricazione si prolungano troppo nel tempo, subendo l'interferenza di stili e di gusti nel nostro caso così poco felicemente risolta.

BIBLIOGRAFIA

S. CARLO BORROMEO NEL TERZO CENTENARIO DELLA CANONIZZAZIONE - Curia Arcivescovile di Milano, 1910.

LESSICO ECCLESIASTICO - Vallardi, 1906.

GIULINI GIORGIO: *Memoria della città e campagna di Milano, 1854.*

CANTÙ CESARE: *Storia di Milano.*

CANTÙ CESARE: *Milano e il suo territorio.*

VERRI PIETRO: *Storia di Milano.*

GOLZIO VINCENZO: *Il Seicento e il Settecento.*

MANZINI P. LUIGI M.: *Chiesa di S. Alessandro, 1922.*

CESARE JOHNSON

LASCITO DI
RIPRODUZIONI DI MONETE ANTICHE
IN ORO ED IN ARGENTO

A FAVORE DELLA SOCIETA' NUMISMATICA ITALIANA

In forza di legato testamentario la nostra Società è recentemente entrata in possesso di un bel gruppo di riproduzioni monetali in metallo pregiato, specie in oro. Il legato è stato disposto dal N. H. Avv. Ottavio Simoneschi, nato a Pisa nel 1890, deceduto a Chianciano il 23 settembre 1960.

Ottavio Simoneschi, intelligente e sensibilissimo raccogliitore di antichità e di cose d'arte, ha riunito nel suo palazzo di Pisa e nella sua villa di Chianciano, aggiungendoli a preziosi oggetti del patrimonio avito, pregiati complessi di mobili, dipinti, sculture, ceramiche, avori, cristalli, pietre dure incise, stucchi, libri, tappeti, trine, monete.

Egli, morendo, ha munificentemente lasciato tali complessi al Comune di Pisa. Ha però lasciato all'Università di Pisa la sua ricchissima raccolta di libri (tra le cui rarità un codice membranaceo miniato del sec. XV, un libro d'ore francese dello stesso secolo, impresso su pergamena, la piccola biblioteca già donata dalla Contessa d'Albany a Vittorio Alfieri, l'edizione di Birmingham dell'Orlando Furioso) e la sua collezione numismatica con relativi testi e cataloghi, nel voto, formulato dal

testatore, che vengano promosse la catalogazione delle monete oggetto del legato (tra le quali numerosi aurei e medaglioni romani e ricca serie di monete veneziane) e la fondazione in Pisa di un circolo numismatico, perchè, come leggesi in testamento, « a poco serve che gli enti pubblici conseguano cospicue raccolte numismatiche se poi nessuno o quasi le studia e se ne interessa valendosene per ulteriori progressi ».

L'Avv. Simoneschi ha poi lasciato al Comune di Chianciano importanti oggetti di scavo.

Come ripetesi, alla Società Numismatica Italiana ha legato « a scopo di studio, da tenere riunite, distinte da altre raccolte e segnalate » le « riproduzioni » monetali.

Ovviamente il testatore (che era socio di tale Società già dal 1942), a conoscenza della non genuinità di taluni pezzi in Suo possesso, o avendone rilevato la falsità successivamente agli acquisti, dopo aver tolto tali pezzi dalla propria raccolta numismatica ed averli riuniti a parte, ha inteso lasciarli alla nostra Società non solo al fine di sottrarre dalla circolazione oggetti pericolosi per raccoglitori non del tutto esperti, ma soprattutto nell'intento di mettere a disposizione degli interessati il più vario ed esteso materiale atto a confronti e perizie, incrementando nello stesso tempo la raccolta dei « falsi » che la nostra Società a tali scopi possiede per doni antichi e recenti di soci e di amatori.

Il lascito comprende 41 tipi in oro, fra i quali si notano 6 multipli dell'aureo, e 3 tipi di argento. I tipi in oro pesano complessivamente gr. 332.

La Società Numismatica Italiana, attenendosi alla volontà manifestata dal testatore, ha ritenuto di far stampare nelle due tavole del fascicolo le « riproduzioni » oggetto del legato, segnalandone opportunamente i singoli pesi e facendone qui descrizione, a scopo di diffusione e di informativa, e soprattutto perchè tutti i lettori della Rivista, a diretta conoscenza dell'entità e dell'importanza del lascito, possano associarsi al tributo di riconoscenza che la Società, nei suoi dirigenti e nei suoi membri, esprime alla memoria del molto compianto N. H. Avv. Ottavio Simoneschi.

MONETE D'ORO

- 1) **MACEDONIA, ALESSANDRO MAGNO** – Statere d'Oro – gr. 8,425 ↑↖
D/ Anepigrafe. Testa elmata di *Athena* a d.
R/ ΑΛΕΞΑΝΔΡΟΥ. La Vittoria stante a sin. Nel campo, simbolo: globo. (Zecca incerta).
Müller: 1556.
- 2) **GIULIO CESARE** – Restituzione di Traiano – Aureo – gr. 7,198 ↑↓
D/ C IVLIVS CAESAR IMP COS IIII. Testa nuda di Cesare a d.
R/ IMP CAES TRAIAN AVG GER DAC P P REST. Venere stante a d. appoggiata ad una colonna, in atto di reggere l'elmo; nella sin. la lancia; ai piedi lo scudo.
Cohen: Caesar, 54.
- 3) **TITO** – Restituzione di Traiano – Aureo – gr. 7,202 ↓↙
D/ DIVVS TITVS AVGVSTVS. Testa radiata di Tito a d.
R/ IMP CAES TRAIAN AVG GER DAC P P REST. Trono sormontato dal fulmine alato.
Cohen: manca: vedi Titus, 315 (ed anche Traiano: RIC, p. 312, n. 833).
- 4) **CLAUDIO** – Aureo – gr. 7,379 ↑↓
D/ TI CLAVDIVS CAESAR AVG P M TR P VIII IMP XVI
Testa laureata a d.
R/ PACI AVGVSTAE. La Pace (o la *Nemesis*) gradiente a d. con caduceo, preceduta da serpente.
Cohen: manca (dopo 59); RIC: manca.
- 5) **CLAUDIO** – Aureo – gr. 7,006 ↑↙
Altro esemplare del tipo n. 4, di conio differente.
- 6) **NERONE** – Aureo – gr. 7,470 ↑↑
D/ NERO. CAESAR. AVG. IMP. Testa giovanile a d.

- R/ VESTA. Tempio rotondo, al centro la statua di Vesta, con scettro.
Cohen: manca (dopo 334); RIC: manca.
- 7) **NERONE** – Aureo – gr. 7,250 ↑↓
D/ IMP NERO CAESAR AVGVSTVS. Testa laureata a d.
R/ SALVS (all'esergo). La *Salus* seduta a sin. con patera.
Cohen: 317. RIC: 53.
- 8) **GALBA** – Aureo – gr. 5,816 ↑↙
D/ IMP SER GALBA CAESAR AVG. Busto a d. con corona di alloro.
R/ SALVS GEN HUMANI. La *Salus* stante a sin. con il piede d. sul globo, in atto di sacrificare ad un ara posta a sin. Nella d. tiene patera ed a sin. timone di nave.
Cohen: 235. RIC: 21.
- 9) **OTONE** – Aureo – gr. 7,205 ↑↓
D/ IMP M OTHO CAESAR AVG TR P. Testa nuda a d.
R/ SECVRI TAS P R. La *Securitas* stante a sin. con corona e scettro.
Cohen: 16 (cita la falsificazione del Padovano); RIC: 11.
- 10) **VITELLIO** – Aureo – gr. 7,295 ↑↓
D/ A VITELLIVS GER IMP AVG P M TR P. Testa laureata a d.
R/ PONT MAX. Vesta seduta a d. con patera e scettro.
Cohen: manca (dopo 71); RIC: manca (vedi 19).
- 11) **VITELLIO E FIGLI** – Aureo – gr. 8,567 ↑↓
D/ A VITELLIVS GERM IMP AVG TR P. Testa laureata a d.
R/ LIBERI. IMP. GERMAN. Teste affrontate dei figli di Vitellio; il figlio a d., la figlia a sin.
Cohen: 1 (cita la falsificazione del Becker);
Hill: II, pl. IX, 159.

- 12) **TITO** – Aureo – gr. 7,205 ↑↓
 D/ T.CAES.IMP.VESP.PON.TR POT. Testa laureata a d.
 R/ Anepigrafe. La Giudea seduta sotto la palma, dietro Tito stante con lancia e parazonio.
 Cohen: 391; RIC: 160.
- 13) **DOMIZIANO** – Aureo – gr. 7,434 ↑↓
 D/ CAESAR AVG F DOMITIANVS. Testa laureata a d.
 R/ VESTA. Tempio tetrastilo rotondo: al centro la statua di Vesta, ai lati due statue.
 Cohen: 613. RIC: manca (vedi p. 41, n. 230 a).
- 14) **TRAIANO** – Aureo – gr. 7,313 ↑↓
 D/ IMP TRAIANO AVG GER DAC P M TR P COS VI P P.
 Busto laureato a d.
 R/ S.P.Q.R. OPTIMO PRINCIPI. Colonna spirale sormontata dalla statua, due aquile alla base.
 Cohen: 557. RIC: 292.
- 15) **ADRIANO** – Aureo – gr. 7,190 ↑↓
 D/ HADRIANVS AVGVSTVS. Testa laureata a d.
 R/ SECVRITAS PVBLICA TR P VI IMP IIII, all'esergo: COS III P P. La *Securitas* seduta a d. con lo scettro.
 Cohen: manca. RIC: manca.
- 16) **ANTONINO PIO** – Aureo – gr. 7,340 ↑↓
 D/ ANTONINVS AVG PIVS P P TR P XV. Testa daureata a sin.
 R/ COS IIII. Antonino stante a sin. con il globo.
 Cohen: 305. RIC: 206.
- 17) **FAVSTINA** (*Sen.*) – Aureo – gr. 7,075 ↑↓
 D/ DIVA FAVSTINA. Busto a d.
 R/ AVG VSTA. Cerere stante, velata, a sin., con torcia e scettro.
 Cohen: 95. RIC: 356.

- 18) **FAVSTINA** (*Sen.*) – Aureo – gr. 7,395 ↑↓
 D/ DIVA FAVSTINA. Busto a d.
 R/ AETER NITAS. La *Aeternitas* (ovvero: la *Fortuna*) stante a sin., con patera e timone di nave.
 Cohen: 2. RIC: 349 a.
- 19) **MARCO AURELIO** – Aureo – gr. 7,055 ↑↓
 D/ M ANTONINVS AVG TR P XXVI. Busto laureato a d.
 R/ IMP VI COS III. Marco Aurelio a cavallo a d. con la destra alzata.
 Cohen: manca (con TR P XVI vedi n. 302). RIC: manca (vedi n. 281).
- 20) **FAUSTINA** (*Jun.*) – Aureo – gr. 7,395 ↑↘
 D/ FAVSTINA AVG PII AVG FIL. Busto a d.
 R/ CONCORDIA. La colomba a d.
 Cohen: 63. RIC: 503 (Antonino Pio).
- 21) **PERTINACE** – Aureo – gr. 7,077 ↑↓
 D/ IMP CAES P HELV PERTIN AVG. Busto laureato e paludato a d.
 R/ LAETITIA TE MPOR COS II. La *Laetitia* stante a sin. con corona e scettro.
 Cohen: 18. RIC: 4 b.
- 22) **SETTIMIO SEVERO** – Aureo – gr. 6,700 ↑↑
 D/ IMP CAES SEP SE VPERT AVG COS II. Testa laureata a d.
 R/ IOVI VICT (all'esergo): P M TR P XV COS III P P. Giove in quadriga veloce a d. in atto di fulminare due giganti.
 Cohen: manca (vedi n. 248). RIC: manca (vedi n. 204).
- 23) **GIULIA DOMNA** – Aureo – gr. 7,167 ↑↓
 D/ IVLIA AVGVSTA. Busto a d.
 R/ DIANA LV CIFERA. Diana stante a sin. con il crescente lunare al collo ed una torcia, tenuta con le due mani.
 Cohen: 26. RIC: 548 (Settimio Severo).

- 24) **CARACALLA** – Aureo – gr. 7,196 ↑↓
 D/ ANTONINVS AVGVSTVS. Busto paludato e corazzato a d.
 R/ RECTOR ORBIS. Il Sole (?) stante con globo e lancia.
 Cohen: 541. RIC: 39.
- 25) **MACRINO** – Aureo – gr. 5,379 ↑↓
 D/ IMP C M OPEL SEV MACRINVS AVG. Busto laureato e paludato a d.
 R/ ADVENTVI A VG FELICISSIMO. L'Augusto a cavallo, gradiente a d.
 Cohen: manca come tipo. RIC: pag. 12, n. 99 (irregular and uncertain coin: ex Racc. Vautier, n. 1257).
- 26) **GIULIA MESA** – Aureo – gr. 6,272 ↑↓
 D/ IVLIA MAESA AVG. Busto a d.
 R/ VESTA. Vesta seduta a sin.
 Cohen: manca (dopo il n. 53 indica un conio in oro del Becker, con Vesta seduta, del quale non si conosce il tipo originale). RIC: manca (probabile falsificazione del Becker: Hill, II, tav. XI, 195).
- 27) **ETRUSCILLA** – Aureo – gr. 4,503 ↑↓
 D/ HER ETRVSCILLA AVG. Busto diademato a d.
 R/ PVDICITIA AVG. La *Pudicitia* seduta a sin., in atto di alzare il velo sul capo; con la sin. tiene lo scettro.
 Cohen: 16. RIC: 58.
- 28) **VALERIANO** – Aureo – gr. 6,492 ↑↓
 D/ IMP C P LIC VALERIANVS P F AVG. Busto laureato e paludato a d.
 R/ APOLLINI CONSERVA. Apollo stante con un ramo di alloro e la lira.
 Cohen: 16 (var.). RIC: 32 (var.).
- 29) **GALLIENO** – Multiplo aureo – gr. 7,662 ↑↓
 D/ IMP GALLIENVS AVG. Busto elmato e corazzato a sin., con lancia e scudo.

- R/ FIDES MILITVM. La *Fides* stante fra due insegne militari.
Cohen: manca (al n. 230 cita un multiplo di tipo simile,
già nella Raccolta Du Chastel, del peso di gr. 14,7). RIC: 10
(cita altri due es. di multiplo, del peso di gr. 13,89 e 9,86).
- 30) **AURELIANO** – Aureo – gr. 6,750 ↑↓
D/ IMP C L DOM AVREL IANVS P F AVG. Busto laureato
e corazzato a d.
R/ VIRTVS AVG. Marte gradiente a d. con lancia e trofeo:
ai suoi piedi, a destra, un prigioniero seduto con le braccia
legate dietro il dorso.
Cohen: 269. RIC: 182 (pesi: gr. 5,05 e 4,55).
- 31) **TACITO** – Aureo – gr. 4,454 ↑↓
D/ IMP C M CL TACITVS AVG. Busto laureato, paludato e
corazzato a d.
R/ ROMAE AET ERNAE. Roma elmata seduta a sin. con
globo e scettro; a terra lo scudo.
Cohen: 115. RIC: 75.
- 32) **NUMERIANO** – Aureo – gr. 4,365 ↑↓
D/ IMP C NVMERIANVS P F AVG. Busto laureato, paludato
e corazzato a d.
R/ VICT PART MAX. La Vittoria gradiente a sin. con corona
e palma.
Cohen: manca. RIC: manca.
- 33) **LICINIO PADRE** – Aureo – gr. 4,490 ↑↓
D/ LICINIVS AVG OB D V FILII SVI. Busto paludato di
fronte.
R/ IOVI CONS LICINI AVG. Giove seduto su trono, di
fronte, con la Vittoria e scettro. Sta su di un cippo rettan-
golare, sul quale è scritto: SIC X SIC XX. Ai piedi di
Giove un'aquila con corona nel becco; nel campo a d. una
stella. Esergo: SM N...
Cohen: 128.
- 34) **COSTANTINO** – Multiplo aureo – gr. 8.243 ↑↓
D/ COSTANTI NVS P F AVG. Busto diademato, paludato
e corazzato, con il capo volto a d.

- R/ PAX AETER NA AVG. La Pace stante di fronte, con il capo volto a sin., appoggiata ad una colonna, con ramo d'alloro e scettro. Esergo SIS.
Cohen: manca come tipo. Gneccchi: manca. Toynbee: manca.
- 35) **COSTANTINO** – Multiplo aureo – gr. 9,120 ↑↓
Esemplare simile al precedente n. 34.
- 36) **COSTANTINO** – Multiplo aureo – gr. 18,836 ↑↓
D/ IMP COSTANTINVS P F AVG. Busto a sin., paludato e corazzato, con il capo radiato; la destra alzata.
R/ PRINCIPI IVVENTVTIS. L'Augusto stante a d. in abito militare, con capo laureato, lancia e globo. Esergo S TR.
Cohen: 408 (cita l'es. Rauch di Berlino, con esergo PTR.).
Gneccchi: tav. 7, n. 11 (es. di Berlino), gr. 9,560, con anello; all'esergo PTR.
- 37) **ELENA** – Multiplo aureo – gr. 11,920 ↑↓
D/ FL HELENA AVGVSTA. Busto diademato e paludato a d.
R/ SECVRITAS REIPVBLICAE. La *Securitas* con il capo velato, stante a sin., con una palma nella destra. Esergo SM T.
Cohen: 10 (ex Racc. Montagu e d'Amecourt). Gneccchi: tav. 6, n. 1 (gr. 8,80).
- 38) **COSTANTINO E FAUSTA** – Aureo – gr. 4,773 ↑↓
D/ CONSTAN TINVS AVG. Testa laureata a d.
R/ FLA MAX FAVSTA AVG. Busto paludato a d.
Cohen: manca come tipo.
- 39) **COSTANTE** – Multiplo aureo – gr. 39,985 ↑↓
D/ FL IVL CONSTANS PIVS FELIX AVG. Busto diademato a d., con paludamento e corazza; con la destra regge la Vittoria sul globo.
R/ VICTORIA AVGVSTI NOSTRI. Costante in abito militare, con il capo elmato, armato di lancia e scudo, gradiente a d., in atto di trascinare per i capelli un prigioniero, men-

tre, nel campo a d., una donna in ginocchio, implora con le mani alzate. Esergo: A Q fra schiniere, elmo e corazza. Cohen: 133. Gneccchi (es. del museo di Berlino): tav. 10, n. 3, gr. 41,030.

- 40) **VALENTINIANO I** – Multiplo aureo – gr. 6,831 ↓↑
D/ DN VALENTINI ANVS P F AVG. Busto diademato, paludato e corazzato a d.
R/ FELIX ADVENTVS AVG M. L'Augusto a cavallo, gradiente a sin., con la mano destra protesa in atto di saluto. Esergo: SMAQ.
Cohen: 1. Gneccchi: 2 (tav. 14, n. 6, es. del peso di gr. 6,77 e gr. 6,50).

MONETE D'ARGENTO

- 41) **SEVERO ALESSANDRO E GIULIA MAMEA** – Multiplo d'argento – gr. 12,462 ↑↑
D/ IMP SEV ALEXAND AVG IVLIA MAMAEA. Busti affrontati; nel campo, in basso: MATER AVG.
R/ FELICITAS TEMPORVM. Figura femminile seduta a sin. con globo. Le stanno intorno: alla d. una figura maschile (Severo Alessandro?); alla sin. la Vittoria con palma; di fronte la *Felicitas* con scettro.
Cohen: manca (vedi n. 5). Gneccchi: manca. Toynbee: manca.
- 42) **POSTUMO** – Argento – gr. 5,182 ↑↓
D/ POSTVMVS AVG. Busto elmato e corazzato a sin.
R/ PROVIDENTIA DEORVM. La *Providentia* stante a sin., con bacchetta e cornucopia; ai suoi piedi globo.
Cohen: a pag. 48, dopo il n. 305 cita un falso d'argento opera di Becker. (Questo es. è di conio identico al pezzo in oro citato da Hill: II, tav. XIII, n. 232).
- 43) **COSTANTINO** – Multiplo d'argento – gr. 5,140 ↑↓
Lo stesso conio del n. 35, in oro, sopradescritto.

NOTA

Nelle tavole non è stato riprodotto l'aureo seguente al nome di ANTONINO PIO (gr. 7,050 ↑↑):

D/ ANTONINVS AVG PIV P P. Busto laureato e paludato a d.

R/ TRIB POT COS III. Marte armato di lancia e scudo, con il capo elmato, appare a Rea Silvia, addormentata.
Cohen: 1073. RIC: 99.

Si è ritenuto di escludere dalle riproduzioni, almeno per ora, questo tipo, perchè uno dei vari esperti che hanno esaminato i pezzi, oggetto del legato Simoneschi, avrebbe ravvisato nell'aureo suddescritto caratteri di autenticità.

OSCAR ULRICH BANSA

OPERE CITATE

Cohen = HENRY COHEN: *Description historique des monnaies frappées sous l'Empire Romain* (II edizione: Parigi: 1880-1892).

RIC = *The Roman Imperial Coinage*: a cura di H. MATTINGLY e collaboratori vari (Londra, in corso di pubblicazione dal 1923).

Gnecchi = FRANCESCO GNECCHI: *I Medaglioni Romani* (Milano, Hoepli, vol. I, 1912).

Hill = G. F. HILL: *Becker the Counterfeiter* (Londra, 1955).

Müller = V. MÜLLER: *Numismatique d'Alexandre Le Grand* (Basilea, 1957, ediz. anastatica).

Toynbee = JOCELIN M. C. TOYNBEE: *Roman Medaillons* (New York, 1944).

IN ORO





28

29

30



31

32

33



34

35



36

37



38

39

40

IN ARGENTO



41

42

43

IN MEMORIA

Raffaele Ciferri

Nato a Fermo il 30 maggio 1897.

Alla numismatica ed al collezionismo numismatico si era accinto assai tardi ma, come in tutte le cose delle quali si veniva occupando, l'ardore e l'entusiasmo, il metodo e la ricerca sistematica, Lo avevano presto fatto assurgere ad una posizione notevole fra i cultori italiani di numismatica.

Alla fine della grande guerra, da Lui combattuta come ufficiale di fanteria, si laureò in Scienze agrarie a Bologna nel 1920 ; nel 1921 è assistente di Enologia e Viticoltura ad Alba. Passa poi in America ove compie studi botanici ed agrari a Cuba, San Domingo, Columbia, Venezuela, Brasile ed Equador. Tornato in Italia è dapprima a Palermo come borsista, poi professore a Firenze, ed infine a Pavia per oltre un ventennio, fino alla morte, ordinario di Botanica e Direttore del Laboratorio crittogamico e dell'Osservatorio per le malattie delle piante e del Centro di micologia umana comparata.

Fra i tanti riconoscimenti avuti come scienziato: la medaglia d'oro dei benemeriti della scuola, la nomina « honoris causa » a dottore dell'Università di Recife (Brasile), a membro dell'Accademia dei Georgiofili, dell'Istituto Lombardo di Scienze e Lettere, dell'Accademia di Torino, dell'Istituto Marchigiano e infine dell'Accademia dei Quaranta.

Lavoratore instancabile, è autore di varie centinaia di pubblicazioni botaniche e fitopatologiche.

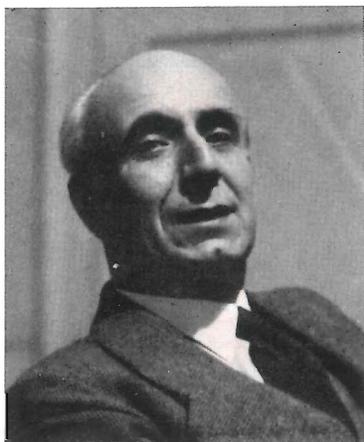
Raccolta con febbrile ricerca una ricca biblioteca numismatica, con liberale concessione, dal 1959, nel locale della Sua abitazione, nel quale essa era collocata, accolse l'Associazione Pavese di Numismatica e Medaglistica, alle settimanali riunioni della quale Egli interveniva, cordiale e paterno, non facendo affatto pesare la Sua grande personalità.

I Suoi primi scritti di numismatica risalgono al 1957, e sono recensioni ed articoli ricchi di acuti rilievi apparsi nel periodico « Italia Numismatica ». Fra il 1950 e il 1961, sempre su « Italia Numismatica », appare in varie puntate il « Tentativo di seriazione dei tarì normanni ». Segue la monografia « La monetazione dei tarì degli Svevi d' Italia », edita nel 1961 dalla Casa Santamaria di Roma: scritti che dimostrano il Suo approfondirsi negli studi numismatici e che possono considerarsi fondamentali per la classificazione dei tarì d'oro battuti dai Normanni e dagli Svevi nell' Italia meridionale.

Nello stesso 1961 dava alla stampa quel « Saggio di bibliografia numismatica medioevale italiana » che, redatto per autore, Egli pensava ripresentare in nuova edizione, riveduta ed ampliata, corredata anche di un elenco per soggetti in modo da renderne più agevole la consultazione.

Dopo breve nota sulla rivista « Numismatica » circa le « Valutazioni odierne dei tarì normanni e svevi », è del 1963 il ponderoso « Repertorio alfabetico di numismatica medioevale e moderna principalmente italiana », in due volumi, di oltre mille pagine. Infine la sua attività nel campo numismatico si chiude con tre recensioni pubblicate postume sulla rivista « Numismatica ». Mentre stava approntando materiale per una pubblicazione sull'enigmatico fiore di « silfio » impresso sulle monete cirenaiche ed uno studio sulla monetazione dei Sassanidi, veniva repentinamente rapito agli studi ed agli amici il 12 febbraio 1964.

G. NOCCA



Gianluigi Cornaggia Castiglioni

Nato a Milano nel 1880, il Conte Gianluigi Cornaggia Castiglioni è deceduto a Mendrisio (Canton Ticino) il 22 giugno 1964.

Socio vitalizio della Società Numismatica Italiana, era, ottantaquattrenne, ormai l'ultimo superstite di quel manipolo, cui avevano appartenuto anche Bonazzi, Strada, Laffranchi, Stefano Johnson, Tribolati, nel quale era egualmente vivo lo spirito associativo e la emulazione negli studi numismatici e medaglistici.

Il Conte Cornaggia era venuto a far parte della Società Numismatica Italiana quando la stessa addivenne, nel 1918, all'assorbimento del Circolo Numismatico Milanese, che cessò allora la pubblicazione, in corso dal 1903, del proprio « Bollettino italiano di numismatica e di arte della medaglia », fondato e diretto da Serafino Ricci.

I primi scritti del Conte Cornaggia, pubblicati nel 1917 in tale Bollettino, riguardavano le pubbliche raccolte numi-

smatiche milanesi e talune osservazioni all'opera « I medaglioni romani » di Francesco Gnechi.

Divenuto membro della Società Numismatica Italiana, ne era tosto nominato Consigliere e veniva altresì a comporre il Comitato di redazione della Rivista.

Dedito specialmente alla raccolta ed allo studio delle monete romane, Egli pubblicava ampio e pregevole scritto su *Gli antoniniani del III sec. nel ripostiglio di Via S. Maria e Stampatori a Torino* (in RIN, 1918). Successivamente redigeva il catalogo del *Ripostiglio di Montecalvo Versiglia* (in RIN, 1923).

La Rivista pubblicava parimenti Suoi scritti, stesi in collaborazione con A. Calabi, su argomenti di medagliistica, tra cui (RIN, 1925 e 1927) anticipazioni della fondamentale monografia su *Matteo dei Pasti*, che, dovuta ai detti coautori, sarà raccolta in volume dato alle stampe nello stesso 1927. Da ricordare altresì il vivacissimo scritto dei medesimi coautori *Medaglie e plachette, equivoci fecondi* (RIN, 1928-29).

Alla monografia su Matteo dei Pasti Calabi e Cornaggia facevano seguire, nel 1928, la monografia sull'opera medagliistica del *Pisanello*.

Tali monografie, corredate da nitide illustrazioni che ne aumentano il pregio, sono essenziali per la conoscenza della produzione in genere dei due sommi Maestri, in ispecie delle loro medaglie, tra le quali ve ne sono di criticamente assegnabili ad imitatori ed a falsificatori.

Per completezza d'indagine stilistica la monografia su Matteo dei Pasti si occupa anche dei medaglioni in marmo del Tempio malatestiano di Rimini; quella sul Pisanello anche dei medaglioni in marmo, dei dipinti e disegni a lui assegnati. L'una e l'altra si occupano delle medaglie tradizionalmente attribuite al Maestro: le elencano cronologicamente, e le distinguono in autentiche, in copiate, in imitate, in falsificate.

Dal riassetamento delle attribuzioni, non tentato dallo Armand nella sua classica opera, iniziato troppo prudenzialmente nelle opere posteriori dell' Heiss e dell' Hill, emerge,

luminosa e convincente, la genuina fisionomia artistica dei due Maestri.

Mentre continuava ad incrementare la Sua collezione, il Conte Cornaggia, per non pochi anni, ospitava nel Suo palazzo milanese di Via Cappuccio 21 la sede della nostra Società, presso la quale Egli era immancabilmente presente ad animare i convegni settimanali dei soci.

Purtroppo l'incendio del palazzo, avvenuto per incursione aerea durante l'ultima guerra, menomava gravemente anche la collezione numismatica Cornaggia, che in ultimo era opulenta nelle serie degli imperatori posteriori ad Alessandro Severo, specie da Gallieno alle tetrarchie, del che fanno fede, tra le molte monete rimaste deturpate, quelle fortunatamente salvate dall'incendio, ben note agli studiosi (vedasi J. P. CALLU, *Genio Populi Romani*, Parigi, 1960, pag. 123), perchè riportate nei cataloghi d'asta Glendinig (Londra, ottobre 1951) e Monnaies et Médailles (Basilea, XIII, 1954): fitte descrizioni di argentei della prima tetrarchia nonchè di bronzi e di antoniniani battuti prima della riforma del 294. Poichè sono registrate anche le originarie provenienze dei pezzi, possiamo intuire quanta costanza sia occorsa al Conte Cornaggia per radunare tanto prezioso materiale. Egli non cessò, per svariati decenni, di concorrere alle aste ed alle vendite che avvenivano in Europa.

Conservò sino al 1947 l'incarico di Consigliere della Società, e fino al 1951 quella di membro del Comitato di redazione della Rivista.

La Società Numismatica Italiana ricorda con deferenza la Sua bella figura di studioso e di raccoglitore.

A. PETROFF



Harold Mattingly

Harold Mattingly è morto il 26 gennaio 1964 nella Sua casa di Chesham.

Ricordiamo con ammirazione l'attività di questo eminentissimo numismatico che ha dedicato tutta la sua lunga vita allo studio delle monete romane.

Egli nacque a Sudbury, Suffolk, il 24 dicembre 1884: si distinse come brillante studente di discipline classiche, entrando poi come giovane dottore nel British Museum di Londra. Ivi rimase dal 1910 fino al 1948, con una sola interruzione, negli anni 1914-18, per servizio militare.

Prima della grande guerra aveva pubblicato il volume « *The Imperial Civil Service of Rome* » (1909) ed « *Outlines of Ancient History* » (1914). Mattingly rimase i primi due anni nella biblioteca del British Museum e passò poi al Medagliere. Qui iniziò una lunga e continua serie di pubblicazioni che modificarono le precedenti classificazioni poco scientifiche e scarsamente critiche.

L'antica coniazione romana era il campo preferito dal Dr. Mattingly e la Sua più importante opera è certamente il contributo alla pubblicazione del catalogo « *Coins of the Roman Empire in the British Museum* ». I primi cinque volumi pubblicati fra il 1923 e il 1950 sono Suoi, e trattano il periodo storico da Augusto al principio del terzo secolo d.C. Il Dr. Mattingly ha anche edito il « *Roman Imperial Coinage* », in nove volumi, gran parte dei quali scritti da Lui stesso, con criteri sinottici.

Queste due grandiose opere possono essere considerate il capolavoro della Sua attività, ma vi sono inoltre molti Suoi scritti, fra i quali un manuale delle monete romane e varie centinaia di pubblicazioni minori.

Egli ha esercitato una profonda influenza sullo sviluppo degli studi numismatici romani, non solo per la Sua opera personale ma anche per il Suo esempio e per la Sua collaborazione alle fatiche altrui. Al servizio di una delle maggiori collezioni numismatiche, il Dr. Mattingly era nella posizione ideale per aiutare altri studiosi, ed effettivamente vi sono ben poche opere numismatiche importanti degli ultimi cinquant'anni che non contengano un pubblico ringraziamento per il Suo generoso aiuto.

In una serie di pubblicazioni, redatte da solo od assieme al collega Dr. E. S. G. Robinson, la tradizionale datazione del primo denario romano fu spostata e si aprì la via ad una nuova datazione rivoluzionaria, che tutt'ora promuove ulteriori studi.

Il Dr. Mattingly ebbe le maggiori onorificenze internazionali e, come docente universitario e Presidente per molti anni della « *Royal Numismatic Society* », creò una scuola di discepoli volenterosi ed illuminati.

Il Suo nome sopravviverà nel tempo.

E. LEUTHOLD



Antonio Pagani

Il presente fascicolo era ormai in composizione tipografica quando, il 14 febbraio del corr. 1965, moriva in Milano l'amico Antonio Pagani, nummografo ben noto.

In doloroso rimpianto, ci accingiamo alla rievocazione della Sua vita di soldato, di cittadino, di studioso, per recare a Lui l'estremo saluto della Società Numismatica Italiana.

Di famiglia milanese, nasceva in Milano nel 1895.

Arruolato nell' 11° Regg. Bersaglieri, allo scoppio della guerra con l'Austria è destinato al settore operativo dell' Isonzo. Nell'estate del 1915, in occasione degli attacchi di scardinamento delle difese austriache dominanti la conca di Plezzo, si segnala per prode comportamento. E' caporale l' 11 settembre quando, offertosi volontariamente in pattuglia avanzata, partecipa sulle falde dello Javorcek all'attacco dei reticolati nemici dando prova d'intelligente ardimento: qui raccoglie sotto il fuoco un compagno ferito e lo trae in salvo. Gli viene conferita, con tale motivazione, la medaglia di bronzo al valore.

Per le epiche lotte in difesa e consolidamento delle posizioni, il 12 ottobre viene encomiato solennemente con ordine del giorno reggimentale. Poco dopo, il 17 dello stesso mese, sempre sul M. Javorcek, riporta ferita d'arma da fuoco che lo tiene in ospedale per vari mesi. Guarito, trasferito nel 17° Regg. Bersaglieri e tornato al fronte, subisce, nell'ottobre-novembre 1917, con cuore dolorante, il triste evento della ritirata verso il Piave. Altre trepidazioni e fatiche: poi il suo reparto, in cui è ormai sergente maggiore, ha la buona sorte di entrare il 3 novembre 1918 in Trento redenta, al seguito della cavalleria premente sulla armata austriaca in disfaccimento.

Congedato alla fine del 1919, Egli torna nella sua città natale, fiero delle sue vicende di combattente. E' tosto uno degli esponenti della Sezione bersaglieri Luciano Manara: di essa diviene Segretario, e lo resta sino al 1931.

Frattanto Egli, che dal 1926 si era dato alla medaglistica ed allo studio delle monete, fa raccolta di oselle veneziane, ed entra in amicale consuetudine con valenti numismatici, soprattutto con il Conte Cornaggia, con Stefano Johnson, con il Dott. Bonazzi, con Michele Baranowsky.

Nella suggestione delle gloriose pagine di storia scritte dai Bersaglieri si matura in Lui, nel 1930, il proposito di raccogliere ed illustrare i documenti medaglistici riguardanti i reparti e gli eroi piumati. Dopo anni di ricerche e di ordinamento viene alla luce, nel 1937, la prima opera del Pagani: *I Bersaglieri nelle medaglie*. Tutto il materiale raccolto e catalogato è poi dall'Autore donato alla Associazione Nazionale Bersaglieri, per essere conservato a Roma, in Castel Sant'Angelo, nel Museo dei Bersaglieri.

Con il passare degli anni la numismatica assorbe sempre più il Suo tempo, divenendo oggetto di studi specializzati. Egli finisce per attendere ad essa anche come perito giudiziario e, dal 1939, anche come negoziante professionale.

Per vasta competenza, per distinta cortesia, per grande probità, diventa consigliere di fiducia nella formazione e nell'incremento di modeste od invidiate raccolte, ispiratore, guida di collezionisti sia di data recente che già sperimentati.

La sua ascesa di studioso e di scrittore è funestata, nel 1944, dal decesso della diletta Sua Compagna e, alla distanza di un anno, nel marzo 1945, dopo internamento in Germania, dalla morte del figlio ventiquattrenne, nel campo di Bergen-Belsen.

L'opera numismatica lasciataci da Pagani è vasta e disparata. Ma la Sua fama è soprattutto legata al volume *Monete italiane moderne a sistema decimale*, nelle sue tre edizioni, rispettivamente del 1947, 1953 e 1959, tutte rapidamente esaurite, la cui meritata diffusione va ascritta in egual misura al più severo controllo dei dati eseguito dall'Autore ed alla praticità e completezza della descrizione per tavole sinottiche. Le decimali sono però da Pagani ripresentate, nel 1962, nello studio, di più larga impostazione, *Monete italiane dall' invasione napoleonica ai nostri giorni*, anch'esso rapidamente esauritosi, di cui peraltro l'Autore (ultima Sua fatica) è riuscito, ormai malato, a preparare le aggiunte e varianti da inserire nell'edizione che trovasi in corso di stampa e che uscirà postuma.

Non vi è numismatico che non possegga, o perlomeno non conosca, il Suo volume, che identifica ogni moneta italiana coniata dal 1796 ad oggi. Non crediamo di restar delusi nell'affermare che, nonostante la morte dell'Autore, le « Monete italiane » (indicate usualmente come « il Pagani » per antonomasia) rimarranno, attraverso gli aggiornamenti delle edizioni future, fatte nel rispetto dell'ordine sinottico escogitato, lo strumento di studio delle nostre monete contemporanee ed il testo di riferimento, in Italia ed all'estero, sia per la compilazione dei listini di vendita, sia per la classazione ed ordinamento dei pezzi nelle raccolte.

Prima di limitarci, per ragioni di spazio, a rapido accenno ai restanti scritti numismatici di Antonio Pagani, crediamo però di dover in modo speciale ricordare un altro Suo accurato studio, cioè le *Prove e progetti di monete italiane dall' invasione francese ai giorni nostri*, pubblicato nel 1956, tantopiù autorevole perchè steso anche su indagini compiute per la prima volta presso la Zecca, e perchè non preceduto nè seguito da organiche pubblicazioni del genere.

La Società Numismatica Italiana deve molta riconoscenza ad Antonio Pagani. La pubblicazione della gloriosa Rivista della Società era ormai stata sospesa dal 1930, e tale fatto, accompagnato dalla perdita, nel decennio intercorso fra il 1930 ed il 1940, di vari Consiglieri e di molti soci, aveva avuto per conseguenza notevole menomazione della compagine sociale. Ma nel 1941, insediato nuovo Consiglio direttivo, sotto l'impulso di Antonio Pagani, solerte Segretario, ecco la riapparizione della Rivista con scritti di valenti collaboratori, fra cui lo stesso Pagani, Lodovico Laffranchi, Serafino Ricci, Gian Guido Belloni, Arturo Anzani, Pietro Tribolati, Giorgio Niccodemi ed altri. Ecco all'opera, attivissimo e fecondo, il « cenacolo numismatico milanese », ecco il rigoglio della Società!

Ma i tragici bombardamenti di Milano del 1943 vedono distrutta la sede di Via Cappuccio. Tale evento, nel triste sfondo della guerra perduta, rischia altra volta di sommergere, con tante tradizioni culturali, la Società e la sua Rivista. Pagani ha però sottratto in tempo le collezioni e la biblioteca sociale ai crolli ed agli incendi, trasferendole nella villa di San Fiorano, per concessione ospitale del Conte Paolo Barbiano di Belgioioso. Ancora una volta si assiste al miracolo della ripresa sociale: la Rivista esce in poche pagine nel 1944 (fascicolo per il 1943) ma ben più sostanziosa nel 1947 (fascicolo per gli anni dal 1944 al 1947, con l'indimenticato articolo di incitamento steso dal Segretario: *Ricominciare!*).

Il nuovo fortunoso risalire della Società è per noi ricordo più vicino nel tempo. Così come quello dell'indefessa opera del Segretario, anche di riordino e di schedatura, nella sede di Via Borgospesso, durata a tutto il 1951: in seguito Pagani, benchè prevalentemente impegnato nelle edizioni a cui è legato il Suo nome, resterà apprezzatissimo collaboratore della Rivista.

Oltre che dei libri ai quali abbiamo già accennato, Pagani è autore di altri scritti:

- *Aggiunte a « I Bersaglieri nelle medaglie »* (in RIN, 1941);
- *Le medaglie di Giuseppe Verdi* (in collaborazione con Giorgio Nataletti), in « Verdi », pubblicazione nel 40° della morte, 1941);

- *Novità medaglistiche moderne* (in RIN: 3 puntate nel 1942, altra nel 1947, altra nel 1949);
- *Due rarissime monete di Azzone Visconti per Como* (in Rivista Archeologica Comense, 1946);
- *Le monete della guerra sociale* (in RIN, 1947);
- *Di un m.b. di Augusto ed Agrippa per la Gallia* (in RIN, id);
- *Le medaglie per il centenario milanese del 1948* (in RIN, 1948);
- *Medaglie del '48 comasco* (pubblicazione della Società Storica Comense, nel centenario del 1848);
- *Il conio di una moneta di Milano mai battuta dalla sua zecca* (in RIN, 1957);
- Scritti di terminologia numismatica per l'Enciclopedia Hoepli, dalla lettera N alla Z (1960-62);
- *Una prova inedita del pezzo da 20 lire 1927/V* (in RIN, 1963).

Non ci è possibile elencare, stante il loro grande numero, le biografie, le recensioni, i notiziari stesi da Lui.

Pagani collaborava anche nella preparazione di cataloghi d'asta e di listini editi da ditte numismatiche. Nel 1960 ha presentato presso la Galleria San Fedele in Milano propria ricca raccolta di monete aksumite. Ha aiutato infine il proprietario Ing. Giuseppe Mazzini nell'allestimento di vari dei cinque volumi che descrivono quella importante collezione di monete imperiali romane.

Di Antonio Pagani abbiamo apprezzato animo ed ingegno, di Lui serbiamo caro indimenticabile ricordo. Partecipiamo al cordoglio della figlia Giuliana che L'ha amorosamente assistito in vita, durante la malattia e nel trapasso.

L. CREMASCHI

Renato Viganò

La Società Numismatica Italiana comunica con profondo cordoglio la morte del proprio Sindaco Renato Viganò, avvenuta il 7 dicembre 1964 all'età di 74 anni.

Appassionato collezionista di monete romane e della zecca di Milano, si era acquistato simpatie generali per il suo carattere aperto e per il tratto cordiale con il quale usava intrattenersi con amici e consoci.

In questi ultimi anni, nonostante l'amarezza per un furto che lo aveva privato di gran parte della Sua collezione, aveva trovato animo ed energia per la formazione di una nuova raccolta.



NELLA SOCIETA' NUMISMATICA ITALIANA

Nel 1964 si sono svolte presso la sede sociale due Assemblee:

Assemblea ordinaria 19 aprile 1964

In essa il Vice Presidente Sig. Enrico Leuthold ha commemorato con commosse parole il Presidente della Società Dott. Corrado Astengo deceduto improvvisamente l'11 del mese.

Ha poi dato lettura della relazione annuale circa l'attività sociale, dando ragguagli circa l'andamento delle iscrizioni a socio e circa le perduranti difficoltà di gestione, aggravate anzi dalla spesa della medaglia coniata nel 75° anniversario della Rivista.

Ha rivolto ai soci l'invito a collaborare alla Rivista con scritti e recensioni, per mettere in grado il suo Direttore di pubblicare fascicoli di sempre maggior interesse.

Ha riferito sul problema della nuova sede sociale, tuttora insoluto nonostante altri solleciti rivolti al Comune di Milano ad ottenere gratuitamente adatta sede per la Società.

Ha dato lettura della relazione finanziaria che, assieme a quella relativa alle attività sociali, è stata approvata.

Hanno poi avuto luogo, come da ordine del giorno, le votazioni per la nomina dei Consiglieri e dei Sindaci per il biennio 1964-1965. Sono stati eletti:

a Consiglieri:

Leuthold Enrico

Ratto Mario

Cremaschi avv. Luigi

D' Incerti dott. ing. Vico

Petroff Wolinsky principe Andrea

Bosisio rag. Ettore

Ulrich Bansa barone prof. Oscar

a Sindaci:

Gardini rag. Gaetano (effettivo)

Puglioli Giuseppe (id.)

Viganò Renato (supplente)

Si è proceduto alla proclamazione degli eletti.

L'Avv. Cremaschi ha poi riferito ampiamente circa le vicissitudini del lascito disposto a favore della Società dal compianto socio N. H. Avv. Ottavio Simoneschi, costituito da cospicuo complesso di riproduzioni monetali in oro e di qualcuna in argento.

E' stata approvata la proposta di tener aperta la sede con biblioteca sociale, oltrechè il mercoledì sera, anche la domenica mattina, e ciò soprattutto per favorire i soci non residenti in Milano.

L' Ing. D' Incerti ha proposto che l'Assemblea deliberi l'eliminazione dell' inciso dell'art. 19 dello Statuto che prescrive che il Presidente della Società debba essere di nazionalità italiana.

Su tale proposta, su cui sono nate discussioni, è stato anche eccepito che l'argomento non è all'ordine del giorno. Si è pertanto deciso di rimandare l'esame della proposta, con relativa votazione, ad altra Assemblea, da tenersi in via straordinaria ed al più presto.

Assemblea straordinaria 28 maggio 1964

In tale Assemblea, convocata per specifiche modifiche allo Statuto a seguito di quella ordinaria precedente, sono intervenuti 23 soci. Altri 12 erano rappresentati da mandatari muniti di delega scritta.

Dopo animate discussioni, messa ai voti la modifica dell'art. 19 dello Statuto, oltrechè altre, vengono approvate le proposte modifiche agli art. 4, 18, 19, 22, modifiche che risultano inserite nello Statuto aggiornato che, in foglio a sè, viene compiegato al presente fascicolo della Rivista in distribuzione ai soci.

Nel Consiglio Direttivo

Il Consiglio Direttivo ha tenuto riunioni il 10 gennaio, 25 febbraio, 3 aprile, 25 aprile, 4 giugno, 8 giugno, 16 luglio e 7 novembre 1964.

Oltrechè di delibere di ordinaria amministrazione (disposizioni in merito al lascito Simoneschi, ammissione di nuovi soci, ecc.) nelle riunioni anteriori alle Assemblee 19 aprile e 28 maggio 1964 il Consiglio si è occupato ed ha delibato gli argomenti da portarsi a decisione assembleare.

Nelle riunioni posteriori il Consiglio, a sensi dell'art. 21 dello Statuto, ha proceduto a nominare a *Presidente* della Società l'Avv. Luigi Cremaschi, a *Vice Presidente* il Sig. Enrico Leuthold, a *Segretario* il Sig. Mario Ratto, a *Bibliotecario* il Rag. Ettore Bosisio.

A sensi dell'art. 29 dello Statuto, procedendo alla nomina del *Comitato di redazione* per la Rivista, ha confermato le precedenti designazioni, e cioè a *Direttore Responsabile* il Bar. Oscar Ulrich Bansa, a *Membri* il Dott. Ernesto Bernareggi, l'Ing. Cesare Johnson, il Dott. Riccardo Rago, il Sig. Marco Ratto.

E' stato deciso di accettare l'invito rivolto alla Società dall'AINP di partecipare al congresso che avrà luogo a Parigi nel giugno 1965 sul tema « La lotta contro le falsificazioni nella numismatica ».

Esaminati i preventivi di spesa presentati da varie ditte e tenuto conto delle relative referenze, si è deciso di affidare alla « Tipografia Popolare » di Pavia l'incarico della stampa della Rivista.

Si è aderito condizionatamente alla proposta dell'editore Forni di Bologna di riprodurre fotostaticamente tutti i volumi esauriti della Rivista Italiana di Numismatica.

Si è deliberato di organizzare gita collettiva in torpedone a Torino in visita alla Mostra dei più insigni esemplari delle pubbliche raccolte numismatiche torinesi, recentemente riunite presso il Museo Civico di Palazzo Madama.

Manifestazioni

Esposizione monete: In occasione dell'Assemblea dei soci 19 aprile 1964 ha avuto luogo presso la sede sociale l'esposizione di tre ammiratissime serie di monete, circa settecento pezzi di splendida conservazione, delle famiglie Calpurnia, Roscia e Papia, in tutte le varietà di simboli conosciute ed anche con parecchie inedite.

Gita a Torino: La gita si è effettuata il 28 novembre 1964, con partecipazione di soci e loro familiari, che sono stati simpaticamente accolti, oltrechè dai colleghi torinesi, dal Direttore dei Civici Musei Vittorio Viale, dalla Conservatrice del Medagliere Anna Serena Fava, e dai Consiglieri dello stesso Medagliere Lando Rossi di Montelera e Luigi Sachero, che hanno di persona illustrato gli splendidi esemplari esposti, vere rarità delle serie greca, romana, bizantina, sabauda, piemontese, e delle altre zecche italiane, in moderne vetrine che genialmente permettono l'esame tanto del diritto che del rovescio. Le raccolte riunite provengono dal Museo d'Antichità, dal Medagliere del Re e dalla collezione comunale, la quale fonde alle altre acquisizioni i lasciti di Mentore Pozzi, Pietro Antonio Gariazzo e dell' Ing. Giuseppe Mazzini.

Dopo minutissima visita al Medagliere i soci, tra cui parecchi torinesi, si sono intrattenuti a colazione presso il Ristorante Cambio, avendo a commensali il Direttore dei Civici Musei, la Conservatrice e gli altri esponenti del Medagliere. Allo spumante hanno parlato il nostro Presidente Avv. Cremaschi, il dott. Viale, il Conte Rossi di Montelera, il socio Dott. Luigi Fontana di Ravenna.

Ha chiuso degnamente la giornata la visita all'interessantissimo Museo Enologico di Pessione della Ditta Martini e Rossi, presso i cui saloni soci e loro familiari sono stati oggetto di signorile ricevimento.

PUBBLICAZIONI RICEVUTE

- Associazione Filatelica Triestina con Sezione Numismatica - *Sguardo riassuntivo sulla produzione scientifica del Prof. Lodovico Brunetti* - Trieste - 1964.
- BALOG P. - *The coinage of the Mamluk Sultans of Egypt and Syria* - New York - 1964 (The American Numismatic Society).
- BLOESCH H. - *Antike Kleinkunst in Winterthur* - Ausstellung im Münzkabinett, Stadtbibliothek Winterthur vom 12. Juni bis 25. Oktober 1964 - Winterthur.
- CALEY EARLE R. - *Orichalcum and related ancient alloys* - Origin, composition and manufacture with special reference to the coinage of the Roman Empire - New York - 1964 (The American Numismatic Society).
- DOLLEY R. H. M. - *Anglo-Saxon Pennies* - London - 1964.
- GILMORE STARR - *Canadian silver dollars* - Winnipeg (Canada).
- LAURENT V. - *Le Corpus des sceaux de l'Empire byzantin* - Tome V: L'Eglise - (L'Eglise de Constantinople - La Hiérarchie) - Paris - 1963.
- MAZZINI Ing. G. - *Monete imperiali romane* - Milano - 1957-1958:
- Volume 1° - Da Pompeo Magno a Domizia
 - » 2° - Da Nerva a Crispina
 - » 3° - Da Pertinace a Filippo figlio
 - » 4° - Da Pacaziano a Valeria
 - » 5° - Da Severo II a Romolo Augustolo - Tessere - Contornati
- PANVINI ROSATI F. - Museo Civico di Bologna - *Arte e civiltà nella moneta greca* - Bologna - 1963.
- SACHERO Dott. L. - *Monete* - Documentazione della moneta che ha circolato in Piemonte da Emanuele Filiberto in poi ed in Italia nell'ultimo secolo - Estratto - Torino - 1964.
- TAYLOR H. C. and SOMER JAMES - *The Guide Book of Canadian Coins, paper currency and tokens 1700-1963 and modern British Coins 1800-1963* - Winnipeg (Canada) - 1963.

PERIODICI RICEVUTI

NUMISMATICA - Nuova Serie - Anno IV e V.

N. 2 - Maggio - Agosto 1963.

O. Ulrich-Bansa: *Alcune monete commemorative di Cesare e di Augusto.*
Philip Grierson: *La cronologia della monetazione consolare di Eraclio.*
Livio Santamaria: *Errori nella monetazione del Regno Italico.*

N. 3 - Settembre - Dicembre 1963.

Antonio Bertino: *Un hemilitron inedito di Abaceno.*
Gianluigi Missere: *Contributo alla monetazione greca imperiale di Tarsus Ciliciae.*
Vittorio Picozzi: *Considerazione sul valore dei nominali di bronzo conati dopo la riforma di Diocleziano.*
T. V. Buttrey: *Variante di conio nei pezzi da 2 centesimi battuti a Napoli nel 1861.*

N. 1 - Gennaio - Aprile 1964.

Laura Breglia: *Presentazione di uno statere incuso di Poseidonia.*
Luigi Sachero: *Sui « Contornati ».*
Giovanni Pesce: *Un rolabasso inedito di Michele Antonio di Saluzzo (1504-1528) per Carmagnola.*
Livio Santamaria: *Ancora sugli esemplari del pezzo da 20 lire 1927/V.*

N. 2 - Maggio - Agosto 1964.

Andrea Alföldi: *La più antica rappresentazione del porto di Ostia.*
Luigi Michelini Tocci: *Sulle origini della zecca di Montanaro.*
Francesco Muntoni: *La fine di una gloriosa autonomia: la zecca di Bologna.*

BOLLETTINO DEL CIRCOLO NUMISMATICO NAPOLETANO - Anno XLVII.

Gennaio - Dicembre 1962.

Domenico Priori: *Le monete di Pallano e il luogo ove sorse la zecca.*
Pietro Ebner: *Dei follari di Gisulfo I e della Schola Salerni.*
Giovanni Bovi: *Le medaglie degli uomini illustri.*
Roberto Volpes: *Varianti e precisazioni su alcune medaglie siciliane.*

ITALIA NUMISMATICA - Casteldario (Mantova) - Anno XIV e XV.

1963 N. 10 (ottobre) - N. 11-12 (novembre e dicembre).

1964 N. 1 (gennaio) - N. 2 (febbraio) - N. 3 (marzo) - N. 4 (aprile) - N. 5 (maggio) - N. 6 (giugno) - N. 7-8 (luglio e agosto) - N. 9 (settembre) - N. 10 (ottobre) - N. 11-12 (novembre e dicembre).

BOLLETTINO NUMISMATICO - Firenze, L. Simonetti - Anno I.

1964 N. 1 (gennaio e febbraio) - N. 2 (marzo e aprile) - N. 3 (maggio e giugno) - N. 4 (ottobre) - N. 5 (novembre) - N. 6 (dicembre).

ANNUARIO BIBLIOGRAFICO DI ARCHEOLOGIA - 1958 (Anno VII) - a cura di Cesare d'Onofrio - Modena - 1962.

ANNUARIO BIBLIOGRAFICO DI STORIA DELL'ARTE - 1958 (Anno VII) - a cura di Maria Luisa Garroni - Modena - 1962.

REVUE NUMISMATIQUE - Paris - 1963 - VI Série - Tome V.

H. Seyrig: *Monnaies hellénistiques.*

J. Lafaurie: *Trésor de deniers mérovingiens trouvé à Savonnières.*

F. Dumas: *Monnaies féodales et étrangères récemment acquises par le Cabinet des médailles.*

P. H. Mitard: *Monnaies romaines issues d'ateliers irréguliers recueillies à Châteaubleau.*

G. Beneut: *Le monnayage de l'atelier de Pamiers au nom de Charles VI.*

J. Babelon: *Note sur un médaillon de Charles VII.*

R. Habrekorn et M. Tessier: *Emission de nécessité en 1940 à Laval, à Angers et au Mans.*

J. B. Giard: *Le trésor de Maillé, etc.*

BULLETIN DE LA SOCIÉTÉ FRANÇAISE DE NUMISMATIQUE - Paris.

1963 - 18e année - N. 8 (ottobre) - N. 9 (novembre) - N. 10 (dicembre).

1964 - 19e année - N. 1 (gennaio) - N. 2 (febbraio) - N. 3 (marzo) - N. 4 (aprile) - N. 5 (maggio) - N. 6 (giugno) - N. 7 (luglio) - N. 8 (ottobre) - N. 9 (novembre) - N. 10 (dicembre).

ANNUAIRE DE L'ECOLE PRATIQUE DES HAUTES ETUDES - Paris - IVe section - Sciences historiques et philologiques - 95e année (1962-1963) - 96e année (1963-1964).

REVUE DES ETUDES BYZANTINES - Paris - Année 1963 - Tome XXI.

LIBYCA - Bulletin du Service des Antiquités de l'Algérie - Archéologie - Epigraphie - Alger - Tome IX - 1er semestre 1961.

SCHWEIZERISCHE NUMISMATISCHE RUNDSCHAU - Revue Suisse de Numismatique
- Bern, 1963 - Band XLIII.

- H. U. Geiger - L. Junod: *Histoire du Cabinet des médailles de Lausanne.*
H. Enno van Gelder: *Schweizerische Muenzen in niederlaendischen Muenztarifen.*
F. Aubert: *Le trésor d'Aumont.*
M. Colin: *Un trésor de gros tournois découvert à Lausanne en 1960.*
E. Pelichet: *Une escarcelle à aunônes en poterie du XIVe siècle.*
M. Colin: *La trouvaille de Chillon.*

SCHWEIZER MÜNZBLÄTTER - Gazette Numismatique Suisse.

Fascicolo 49 - Novembre 1963.

- M. Thirion: *Cistophores contremarqués sous Vespasien.*
H. R. Baldus: *Eine unedierte Münze des Uranius Antoninus.*
J. Schwartz: *Supplément à la bibliographie des moules de monnaies impéiales romaines.*

Fascicolo 50 - Marzo 1964.

- A. Alföldi: *Der Mettius-Denar mit « Caesar Dict. Quart ».*
P. Bastien: *L'émission de l'atelier de Lugdunum.*

Fascicolo 51-54 - Maggio 1964.

- W. Schwabacher: *Das Kimon-Medaillon und andere « Numismatica Cahnensia ».*
H. Bloesch: *Noch einmal Skione.*
C. M. Kraay: *Zu einigen stempel gleichen Tetradrachmen aus Panormos.*
A. Alföldi: *Die verstümmelte Emission des M. Mettius mit der Legende Caesar imp. und den Münzbuchstaben G-H-I-K-L.*
M. L. Vollenweider: *Principes iuventutis.*
H. Jucker: *Porträtminiaturen von Augustus, Nero und Traian.*
C. H. V. Sutherland: *Zur Interpretation von Cistophoren mit Gegenstempeln.*
H. R. Wiedemer - U. Doppler: *Römische Münzfunde aus Zurzach.*
J. Schwartz: *La monnaie d'Alexandrie et la réforme de Dioclétien.*
F. Wielandt: *Königsmünzen aus Breisach a.Rh.?*
L. Mildenberg: *Florinus Mildenbergensis.*
D. Schwarz: *50 Jahre freie Vereinigung Zürcher Numismatiker.*

Fascicolo 55 - Agosto 1964.

- E. W. Klimowsky: *Sonnenschirm und Baldachin.*
Colin M. Kraay: *Kunstwerke der Antike.*
T. Pekáry: *Zum Datum der Konsekration der Iulia Maesa.*

Fascicolo 56 - Novembre 1964.

- H. R. Baldus: *Zu den phönizischen Bronzemünzen des Tryphon aus Askalon.*
M. Thirion: *Cistophores contremarqués sous Vespasien.*
G. Th. Schwarz: *Galloromische Gewichte in Aventicum.*
R. Degen: *Munzfund auf der Landskron.*

- BONNER JAHRBUECHER DES RHEINISCHEN LANDESMUSEUMS IN BONN
(IM LANDSSCHAFTSVERBAND RHEINLAND) UND DES VEREINS VON
ALTERTUMSFREUNDEN IM RHEINLANDE - Bonn 1962 - Band 162.
- BLAETTER FÜR MUENZFREUNDE UND MUENZFORSCHUNG - Luebek - 1963 - Band
XXIII - Heft 3.
- JAHRBUCH FÜR NUMISMATIK UND GELDGESCHICHTE - 1963 - 13 Jahrgag - Band
XIII.
- AZ EREM - Budapest - XIX évfolyam 1963 - 25. szám - 26. szám - XX évfolyam 1964 -
27-28 szám.
- NUMIZMATIKAI KÖZLÖNY - Budapest - 1964 - LXII-LXIII Evfolyam (1963-1964).
- NUMIZMATICKE VIJESTI - Zagreb - Godina X - Broj 20 - 1963.
- SLEZSKY NUMISMATIK - Opave - N. 1-2 (41-42) - 1964.
- WIADOMOSCI NUMIZMATYCZNE - Varsavia - 1963 - Rok VII - Zeszyt 2 (24) - Zeszyt
3 (25) - Zeszyt 4 (26).
- ISRAEL NUMISMATIC JOURNAL - Tel-Aviv - Published by the Israel Numismatic Society
- 1963 - N. 3 (November) - N. 4 (December).
- ISRAEL NUMISMATIC BULLETIN - Published by the Israel Coins and Medals Co.
Ltd. - N. 5 (July 1963).
- NUMISMATIC LITERATURE - New York - Published quarterly by The American Numi-
smatic Society, 1963 - N. 65 (ottobre) - 1964, N. 66 (gennaio) - N. 67 (aprile) -
N. 68 (luglio) - N. 69 (ottobre) - Index numbers 58-65 (1962-1963).
- THE AMERICAN NUMISMATIC SOCIETY - New York - Annual Report of the Ame-
rican Numismatic Society for the period ending September 30, 1963.

ASTE E CATALOGHI

BLASER - FREY HELGA P. R. - Freiburg im Breisgau

Neuzeit Mittelalter Antike - Katalog XII - 17-18 gennaio 1964 - Catalogo di 1246 numeri e 8 tavole.

Antike Mittelalter Neuzeit - Katalog XIII - 18-19 settembre 1964 - Catalogo di 1525 numeri e 12 tavole.

BOURGEY EMILE - Paris

Monnaies Grècques - 2 luglio 1964 - Catalogo di 123 numeri e 3 tavole.

BUTTON E. - FRANKFURTER MUNZHANDLUNG - Frankfurt a/M.

Münzen und Medaillen - Katalog 110 - 9-10 novembre 1964 - Catalogo di 2982 numeri e 32 tavole.

CHRISTENSEN HENRY - Hoboken N. J.

Silver Dollars of Latin America plus Early Decimal Coins Of Mexico - 15-16 aprile 1964 - Catalogo di 1361 numeri e 14 tavole.

Ancient Gold and Silver, Spanish American and Mexican, Philippine counter-marked Dollars, Swiss Talers, United States Proofs - 30 giugno 1964 - Catalogo di 511 numeri e 11 tavole.

The Ubilla-Echevez Collection Gold Coins Of The World - 8 ottobre 1964 - Catalogo di 246 numeri e 17 tavole.

COINS GALLERIES - New York

Coins of The World Latin America and Canada - 22-23 maggio 1964 - Catalogo di 1169 numeri e 9 tavole.

FLORIDA UNITED NUMISMATISTS - Clearwater - Florida

8-12 gennaio 1964 - Catalogo di 2089 numeri e 21 tavole.

MÜNZHANDLUNG RICHARD GAETTENS - Lübeck

Antike Goldmünzen Römische Münzen Goldmünzen Mittelalter und Neuzeit - Katalog XIX - 26-27 giugno 1964 - Catalogo di 780 numeri e 14 tavole.

GLENDINING & Co. Ltd. - London

Ancient Greek Gold and Silver Coins formed by a Foreign Amateur also a Collection of Roman Gold Aurei - 13 dicembre 1963 - Catalogo di 744 numeri e 19 tavole.

- Catalogue of an important collection of South American and Foreign Gold Coins with some scarce silver coins and tokens* - 23 gennaio 1964 - Catalogo di 566 numeri e 7 tavole.
- Catalogue of English, Foreign and Ancient Coins in gold and silver* - 12 febbraio 1964 - Catalogo di 300 numeri e 2 tavole.
- Catalogue of an important collection of Gold and Silver Coins of the World including coins from the Estate of the late Mr. Wayte Raymond of America* - 11 marzo 1964 - Catalogo di 447 numeri e 11 tavole.
- Catalogue of an important collection of English & Foreign Gold Coins including the collection of Brigadier and Mrs. B. C. Lake Also a fine series of Ancient Coins in Gold, Silver and Bronze* - 19 maggio 1964 - Catalogo di 338 numeri e 18 tavole.
- Catalogue of English, Foreign and Ancient Coins in Gold, Silver and Bronze* - 17 giugno 1964 - Catalogo di 577 numeri e 2 tavole.
- Catalogue of an important collection of European Gold and Silver Coins* - 15-16 luglio 1964 - Catalogo di 978 numeri e 19 tavole.
- Catalogue of an important collection of English and Foreign Gold Coins. The property of Lady Duveen* - 29-30 settembre 1964 - Catalogo di 630 numeri e 41 tavole.
- Catalogue of an important collection of German Thalers, Austrian Gold & Silver Coins Also a fine collection of English e Scottish Coins* - 28-29 ottobre 1964 - Catalogo di 1265 numeri e 16 tavole.

LUDWIG GRABOW - Berlin

- Münzen und Medaillen - Katalog 19* - 9 ottobre 1964 - Catalogo di 487 numeri e 8 tavole.

HESS ADOLPH A. G. - Luzern - BANK LEU & Co. - Zurich

- Antike Münzen* - 16 aprile 1964 - Catalogo di 475 numeri e 18 tavole.
- Schweizer Goldmünzen* - 17 aprile 1964 - Catalogo di 396 numeri e 17 tavole.
- Schweizer Münzen* - 18 aprile 1964 - Catalogo di 834 numeri e 30 tavole.
- Europäische Münzen* - 14-15-16 ottobre 1964 - Catalogo di 1592 numeri e 63 tavole.

HIRSCH GERHARD - München

- Münzen und Medaillen - Katalog XXXVIII* - 8-9-10-11 aprile 1964 - Catalogo di 3700 numeri e 26 tavole.
- Münzen und Medaillen - Katalog XXXIX* - 10-11-12 giugno 1964 - Catalogo di 2040 numeri e 28 tavole.
- Münzen und Medaillen - Katalog XL* - 21-22-23 ottobre 1964 - Catalogo di 2699 numeri e 29 tavole.

MÜNZHANDLUNG KARL KRESS - München

- Ausgrabungen, Münzen des Altertums, des Mittelalters und der Neuzeit, Orden und Ehrenzeichen, Medaillen* - 27 aprile 1964 - Catalogo di 5592 numeri e 16 tavole.
- Ausgrabungen, Münzen des Altertums, des Mittelalters, des Auslandes und der Neuzeit* - 30 giugno 1964 - Catalogo di 4578 numeri e 36 tavole.

KRICHELDORF H. H. - Stuttgart

Antike, Mittelalter, Neuzeit - 8 luglio 1964 - Catalogo di 1794 numeri e 48 tavole.

J. C. A. LOON NUMISMAAT - Rijswijk

Collectie H. Winters Mzn. - Vaticaen Munten Coins of The Vatican - 28-29 settembre 1964 - Catalogo di 1138 numeri e 14 tavole.

MÜNZEN UND MEDAILLEN A. G. - Basel

Vente Publique XXVII - Monnaies Italiennes - 15-16 novembre 1963 - Catalogo di 984 numeri e 67 tavole.

Vente Publique XXVIII - Monnaies Grècques et Romaines, Monnaies Byzantines - Pierres Gravées - Livres de Numismatique Ancienne - 19-20 giugno 1964 - Catalogo di 738 numeri e 40 tavole.

ARS ET NUMMUS G. NASCIA - Milano

Monete Antiche, Medioevali, Moderne e Contemporanee - 12-13-14 dicembre 1963 - Catalogo di 1090 numeri e 50 tavole.

Monete Antiche, Medioevali, Moderne e Contemporanee - 5-6 giugno 1964 - Catalogo di 508 numeri e 30 tavole.

MÜNZHANDLUNG HEINRICH PILARTZ - Köln

Münzen und Medaillen, Antike und Neuzeit - 27-29 febbraio 1964 - Catalogo di 2306 numeri e 48 tavole.

Münzen und Medaillen, Antike, Mittelalter Neuzeit - 1-3 ottobre 1964 - Catalogo di 2831 numeri e 39 tavole.

HANS M. F. SCHULMAN - New York

Public Auction of an Outstanding - Collection of United States and Foreign Coins - 18-19-20-21 marzo 1964 - Catalogo di 4058 numeri e 55 tavole.

SCHULMAN JACQUES N. V. - Amsterdam

Catalogue 238 - Nederlandse Munten en Penningen - Collecties: G. H. Crone, J.v.d. Meer.-Belgique, Greek, Roman and Byzantine Coins, Römisch-Deutsches Reich, Deutschland, France - Great Britain - Italy - Poland - Russia - Scandinavia - Spain - Asia - Africa - U.S.A. - Latin America.

10-13 febbraio 1964 - Catalogo di 2752 numeri e 60 tavole.

STACK'S - New York

Philip H. Ward, jr. Collection of Coins of the World - 30 aprile, 1-2 maggio 1964. Catalogo di 2330 numeri e 16 tavole.

VINCHON JEAN - Paris

Monnaies Royales Françaises en or, argent et bronze depuis Hugues Capet jusqu'à Louis XVI et les Monnaies du système décimal depuis Napoléon Ier jusqu'à la IIIe République - 20, 21 e 22 aprile 1964 - Catalogo di 796 numeri e 29 tavole.

Cachets et Cylindres Orientaux du Ve millénaire a 500 après Jésus-Christ, Tell-Halaf, Uruk, Djemdet-Nasr, Akkad etc., Bijoux en or intailles Hellénistiques, Romaines Gnostiques - id. - Catalogo 215 numeri e 8 tavole.

Monnaies en or Grècques, Romaines, Byzantines, Provinciales, Etrangères. Monnaies Royales Françaises en or et en argent. Monnaies en or de Louis XV, provenant du Trésor de Haroué - 26 ottobre 1964 - Catalogo di 351 numeri e 10 tavole.

DIRETTORE RESPONSABILE OSCAR ULRICH-BANSA

Autorizzazione Tribunale di Milano 10 giugno 1960, N. 5327

MEMBRI
DELLA SOCIETA' NUMISMATICA ITALIANA

SOCI VITALIZI:

S. M. il Re UMBERTO II	Cascais
COMUNE DI MILANO	Milano
FATTORI dott. CARLO	Scurano
GAVAZZI dott. UBERTO	Milano
MEO EVOLI cav. CLEMENTE	- <i>Ben.</i> - Monopoli
RATTO MARIO	- <i>Sost.</i> - Milano
ROSA cav. uff. dott. ing. FRANCESCO	Sresa

SOCI:

AMBROSIONE dott. FELICE	Torino
ANGIOLINI dott. SIRO	Firenze
ASTALDI ing. MARIO	Milano
ATRIA cav. ANTONINO	Trapani
AZZINI ing. AZZO	Milano
BAJOCCHI RAUL	Il Cairo
BARANOWSKY MICHELE	Roma
BARBIERI GIOVANNA	Milano
BARDONI EUGENIO	Milano
BARZAN RINO	Torino
BASTIEN dott. PIERRE	Dunkerque
BERGAMINI cav. ALBERTO	Milano
BERNARDI GIULIO	Trieste
BERNAREGGI dott. ERNESTO	Milano
BERNAREGGI CALATI MARIA	Milano
BERTELE' grand'uff. dott. TOMMASO	Verona
BETTONI dott. GEROLAMO	Brescia
BEVILACQUA dott. ARCANGELO	Milano
BEVILACQUA comm. GIUSEPPE	Milano
BEZZI ing. GIOVANNI TOMMASO	Milano
BIAGGI DE BLASYS dott. LEO	- <i>Ben.</i> - Bogliasco
BOBBIO dott. PAOLO	Parma
BOCCHI dott. GIACINTO	- <i>Ben.</i> - Milano
BOSISIO rag. ETTORE	- <i>Sost.</i> - Milano
BOURCEY EMILE	Parigi

BRUNETTI prof. dott. LODOVICO	- Sost. - Trieste
BRUNIALTI dott. ALIGI	Milano
CAHN dott. HERBERT A.	Basilea
CALCAGNI dott. ing. ANTONIO	Torino
CALICÒ XAVIER F.	Barcellona
CALZOLARI RENZO	Milano
CASATI arch. CARLO	Milano
CASSINELLI ILDEBRANDO	Milano
CATTANEO SFORZA dott. MARIO	Torino
CIRCOLO NUMISMATICO LIGURE	Genova
CIRCOLO NUMISMATICO TORINESE	Torino
COIN GALLERIES	New York
COMESSATTI dott. GUIDO	Udine
CONSONNI LUIGI	Milano
COTTIGNOLI dott. TURNO	Milano
COZZI RENATO	- Ben. - Portici
CREMASCHI avv. LUIGI	- Sost. - Pavia
CRIPPA CARLO	Milano
DAMIANI prof. SERGIO	Roma
DANDÒ ANTAL	Budapest
DE FALCO GIUSEPPE	- Ben. - Napoli
DE GHISLANZONI barone CARLO	Voghera
DEL MANCINO dott. ing. ANTONIO	Siena
DEMONTE dott. GIACOMO	Milano
DE NICOLA prof. LUIGI	Roma
DE SALVATORE GUILLAUME	Dijon
DE TOMMASO dott. ARTURO	Bari
D'INCERTI dott. ing. VICO	- Ben. - Milano
DONÀ DALLE ROSE conte LORENZO	Milano
DONINI ing. AUGUSTO	Roma
FACCHI GAETANO	Brescia
FEDELI dott. ALESSANDRO	Bettona
FERRI ing. PIETRO	Roma
FLORANGE JULES et C.ie	Parigi
Fondazione « IGNAZIO MORMINO »	- Sost. - Palermo
FONTANA dott. ing. CARLO	Busto Arsizio
FONTANA prof. dott. LUIGI	Ravenna
FORT ERNESTO	Venezia
FOSSATI BELLANI dott. LUIGI	Monza
FRANCESCHI BARTOLOMEO	Bruxelles
FRANCO comm. GIUSEPPE	Bari
GAMBERINI DI SCARFEA dott. CESARE	Bologna

GANDINI dott. CARLO		Genova
GARDINI rag. GAETANO		Milano
GIACOSA GIORGIO		Milano
GIANNANTONI RENATO		Bologna
GINANNI FANTUZZI conte PIETRO		Rimini
GIRARDI ing. PAOLO		Aleppo
GNECCHI RUSCONE dott. ALESSANDRO		Milano
GRIERSON prof. PHILIP		Cambridge
GROSSI avv. PIER LUIGI		Modena
HOROVITZ THEODORE		Ginevra
JOHNSON dott. CESARE		Milano
KOLL dott. FRANCESCO	- Ben. -	Milano
LECIS ALDO		Milano
LEUTHOLD ENRICO	- Sost. -	Milano
LEUTHOLD dott. ing. ENRICO		Milano
LUCESCHI conte DINO	- Ben. -	Quarto d'Altino
MAGGI rag. CIRILLO		Pavia
MAGLI gen. GIOVANNI		Bari
MAGNAGUTI conte dott. ALESSANDRO		Mantova
MAGNI AMBROGIO		Rho
MAJER GIOVANNINA		Venezia
MARCHESIELLO rag. ACHILLE		Foggia
MARTINENGI comm. MAURIZIO		Milano
MARZANO avv. GABRIELE		Brindisi
MAZZA dott. ing. ANTONINO		Milano
MAZZA dott. ing. FERNANDO	- Ben. -	Milano
MAZZANTI ing. LINO		Gemona del Friuli
MIJNO dott. GIORGIO	- Ben. -	Torino
MILANI dott. ESTE		Busto Arsizio
MILDENBERG dott. LEO		Zurigo
MINARI ODDINO		Milano
MINGUZZI ing. TOMASO		Padova
MINI ADOLFO		Palermo
MONICO dott. PAOLO		Venezia
MONTEMARTINI CARLO		Milano
MORAK FRANZ		Villaco
MORETTI cav. rag. ATHOS	- Sost. -	Milano
MURARI OTTORINO		Verona
MUZEJ NARODNI		Lubiana
NASCIA rag. GIUSEPPE		Milano
NICODEMI comin. prof. dott. GIORGIO		Milano
NOCCA dott. GIUSEPPE		Pavia

ORLANDI BRUNO		Carpi
PAGLIARI rag. ENZO	- Sost. -	San Paulo
PANCIERA DI ZOPPOLA conte CARLO		Brescia
PANSINI MESSINA dott. ERNESTO		Milano
PANVINI ROSATI dott. FRANCO		Roma
PASINI dott. GIANCARLO		Milano
PASSALACQUA dott. UGO		Genova
PATRIGNANI comm. prof. ANTONIO		Roma
PEGAN EFREN		Lubiana
PELLEGRINO dott. ENZO NINO		Milano
PERISONOTTI CARLO		Padova
PERISINOTTI CARLO		Milano
PESCE dott. GIOVANNI		Genova
PETROFF WOLINSKY principe ANDREA	- Sost. -	Milano
PEZZOLI ENRICO		Milano
PEZZOLI MARIO		Milano
PEZZOTTI ACHILLE		Milano
PIANZOLA dott. CAMILLO		Parma
PICCA comm. POMPEO		Bari
PORNARO VITTORIO FERRUCCIO		Thiene
PUGLIOLI geom. GIUSEPPE		Milano
RAGO dott. RICCARDO		Sesto S. Giovanni
RANIERI dott. NICOLA		Bari
RATTO MARCO		Milano
RAVIOLA rag. MARIO		Torino
RINALDI FERNANDO	- Ben. -	Milano
RINALDI OSCAR	- Sost. -	Casteldario
ROBERTI sac. prof. don FERNANDO		Padova
ROCCA dott. magg. RENATO		Milano
ROCCO principe ing. GIAMPAOLO	- Ben. -	Bologna
ROSENBERG HERMANN		Lucerna
ROSSI prof. LINO	- Ben. -	Milano
SACHERO dott. LUIGI		Torino
SANTAMARIA P. & P.		Roma
SANTORO avv. ERNESTO		Milano
SCHULMAN JACQUES		Amsterdam
SCOSSIROLI prof. dott. RENZO EDOARDO		Pavia
SEVERINO comm. SALVATORE		Milano
SCANZERLA dott. SIDNEY		Milano
SIMONETTA prof. BONO		Firenze
SIMONETTI LUIGI		Firenze
SPAGNI LOPEZ		Cadelbosco Sopra

SPAHR RODOLFO		Catania
STERNBERG FRANK		Zurigo
SUPERTI FURCA GIULIO	- Ben. -	Milano
TABARRONI dott. ing. GIORGIO		Bologna
TANZIANI dott. BRUNO	- Ben. -	Milano
TARAMELLI prof. dott. VIRGILIO		Bergamo
TARTAGLIA GIACOMO		Milano
TAVAZZA avv. ANGELO		Milano
TEMPESTINI MARCO		Firenze
TOMMASINI dott. GIOVANNI CARLO		Milano
ULRICH-BANSA barone prof. OSCAR	- Sost. -	Besana Brianza
VALDETTARO DELLA ROCCHETTA march. CARLO		Milano
VEGETO LEOLUCA		Milano
VIGNATI SANDRO		Milano
VILA SIVIL JOSÉ		Barcellona
VILLANI VITTORIO		Bologna
WINSEMANN FALGHERA ERMANNO		Milano
ZUCCHERI TOSIO nob. dott. ing. IPPOLITO		Milano

MARIO RATTO

NUMISMATICO

MONETE GRECHE, ROMANE, MEDIOEVALI
DIREZIONE ASTE PUBBLICHE
EDITORE PUBBLICAZIONI NUMISMATICHE

MILANO Via G. Pisoni 2 (angolo Via Manzoni)
Telefoni 632080 - 635353

J. VINCHON et C.^{ie}

77, Rue de Richelieu - PARIS 2° - Tel.: Ric. 16-11

*Grande assortimento
di monete antiche e moderne
per collezione*

VENDITE ALL'ASTA PUBBLICA

Monete e Medaglie s. a.

Direttori: E. ed H. CAHN

BASILEA (Svizzera), Malzgasse, 25

Distribuzione gratuita di listini mensili a prezzi segnati

Organizzazione di vendite pubbliche

Grande assortimento di monete greche,

romane, italiane e straniere

BANK LEU & CO. AG.

Bahnhofstrasse 32 - Tel. 23 16 60

Z Ü R I C H

REPARTO NUMISMATICO

MONETE GRECHE, ROMANE, BIZANTINE

MONETE E MEDAGLIE DEL RINASCIMENTO

MONETE E MEDAGLIE SVIZZERE

MONETE D'ORO E D'ARGENTO MODERNE

V E N D I T E A L L ' A S T A P U B B L I C A

P.&P.SANTAMARIA

CASA NUMISMATICA FONDATA NEL 1898
ROMA - PIAZZA DI SPAGNA 35

MONETE E MEDAGLIE
PER COLLEZIONE
VENDITE ALL'ASTA PUBBLICA

Edizioni numismatiche:

NUMISMATICA: Rivista di Numismatica, Sfragistica e Glittica

COLLANA DI STUDI NUMISMATICI:

Il meglio degli studi nummologici nell'Italia d'oggi

Numismatica

GIUSEPPE DE FALCO

NAPOLI - CORSO UMBERTO I, 24

TELEFONO 32 07 36

MONETE E MEDAGLIE
LIBRERIA NUMISMATICA

Listini gratis ai Collezionisti

SPINK & SON Ltd.

(CASA FONDATA NEL 1772)

5, KING STREET - St. JAMES'S - LONDON S. W. 1

*MONETE E MEDAGLIE ANTICHE
MEDIOEVALI E MODERNE
LIBRI DI NUMISMATICA*

Editori della Rivista mensile « **NUMISMATIC CIRCULAR** »

JACQUES SCHULMAN

ESPERTO NUMISMATICO

Kaisersgracht 448 - AMSTERDAM C.

GRANDE SCELTA DI MONETE
E MEDAGLIE DI TUTTI I PAESI
LIBRI DI NUMISMATICA

A S T E P U B B L I C H E

SPECIALIZZATO IN ORDINI CAVALLERESCHI E DECORAZIONI

Prof. LUIGI DE NICOLA

NUMISMATICO

ACQUISTO E VENDITA DI MONETE E MEDAGLIE ANTICHE
OGGETTI D'ARTE ANTICA
PUBBLICAZIONI DI LISTINI E CATALOGHI

ROMA

VIA DEL BABUINO 65 - TELEFONO 67 53 28

LUIGI SIMONETTI

NUMISMATICO

Monete antiche medioevali e moderne

INVIO DI LISTINI ILLUSTRATI

Editore del Manuale di Numismatica medioevale e moderna
FIRENZE - PIAZZA DELLA STAZIONE 1 - TELEFONO 275.831

MICHELE BARANOWSKY

NUMISMATICO

CASA FONDATA NEL 1928

Monete - Medaglie - Libri di Numismatica

ROMA - VIA DEL CORSO 184 - TELEFONO 671.502
(Palazzo Marignoli) - orario: 9,30 - 13 — 16,30 - 19

Rag. MARIO RAVIOLA

« NUMISMATICA »

TORINO

Corso Vittorio Emanuele, 73

telefono 46.851

MONETE

PER COLLEZIONE

★

Invio gratuito di listini

GERHARD HIRSCH

NUMISMATICO

ACQUISTO
E VENDITA

VENDITE
ALL'ASTA
PUBBLICA

★

MUNCHEN 2 - Promenadepl. 10

ACQUISTO E VENDO

**MONETE ANTICHE
E MODERNE**

★
★ ★

FERNANDA PETRIS

Via Festa del Perdono, 1
Milano - Tel. 70.29.35

NUMISMATICA
FILATELIA
STUDIO
ARCHEOLOGIA

F. VEGETO

Via Cesare Battisti 15 Tel. 795.916
MILANO

Acquisto e vendita
monete antiche e moderne,
Monete carta Italiane
emessi prima del 1915

CARLO CRIPPA

NUMISMATICO

VIA DEGLI OMENONI, 2 - MILANO - TEL. 795.096



ACQUISTO E
VENDITA
MONETE E
MEDAGLIE

LISTINI PERIODICI

Maison Clement Platt

MARCEL PLATT succr.
49 Rue de Richelieu
PARIS 1e



MONNAIES MEDAILLES
JETONS - DECORATIONS
LIBRAIRE NUMISMATIQUE
ANTIQUITES ARCHEOLOGIQUES

ARS ET NUMMUS

Rag. GIUSEPPE NASCIA
MILANO

Piazza S. Maria Beltrade n. 1
Tel. 866.526



ACQUISTO E VENDITA
MONETE E MEDAGLIE



Listini mensili a richiesta

RENATO GIANNANTONI

MONETE E MEDAGLIE

ITALIANE ED ESTERE

BOLOGNA VIA MONTEGRAPPA 26 B TEL. 232.174

NUMISMATICA

WALTER MUSCHIETTI

Galleria Astra
UDINE
Telefono 57754

MONETE E MEDAGLIE

LIBRI DI NUMISMATICA

Listini gratis ai collezionisti

Offerte extra listino su mancoliste

NUMISMATICA ROMANA

POGLIANI & SINGER

★

Roma via Sistina, 10 - t. 471893

COMPRA

VENDE

MONETE

ANTICHE

MODERNE

GIULIO BERNARDI

Perito numismatico presso il Tribunale e la Camera di Commercio

TRIESTE via Roma 3 - tel. 64686

★

ACQUISTO E VENDITA
DI MONETE, MEDAGLIE,
LIBRI E ACCESSORI
PER NUMISMATICA

★

Listini gratis ai richiedenti

STUDIO NUMISMATICO ed EDITORIALE GAMBERINI di SCARFEA dott. cav. CESARE

Via delle Belle Arti, 19 p. t.
BOLOGNA
Telefono 220.584



monete; medaglie;
pietre incise; cartamoneta; oggetti
d'arte e curiosità;
libreria numismatica;
edizioni; perizie.

ORARIO 15 - 18
(mercoledì escluso)
Listini a richiesta

EUGENIO BARRERA

NUMISMATICO

☆☆☆

MONETE E MEDAGLIE
ANTICHE
MEDIOEVALI
MODERNE

☆☆☆

LISTINI PERIODICI

☆☆☆

TORINO

Via Madama Cristina 2.
ang. C.so Vittorio Em. II
Telefono 683.896

1888-1964

**RIVISTA ITALIANA DI NUMISMATICA
E SCIENZE AFFINI**

EDITA DALLA SOCIETÀ NUMISMATICA ITALIANA

Via Puccini, 2 A - MILANO

NUMERI ARRETRATI

PRIMA SERIE (1888-1917)	.	.	esaurita
SECONDA SERIE (1918-1923)	.	.	esaurita
TERZA SERIE			
Fascicolo 1924	.	.	esaurito
» 1925	.	.	L. 1.500
» 1926	.	.	» 1.500
» 1927	.	.	» 1.500
» 1928-1929	.	.	» 1.500
QUARTA SERIE			
Volume 1941	I trimestre	.	esaurito
» »	II »	.	L. 1.000
» »	III »	.	» 1.000
» »	IV »	.	» 1.000
» 1942	I »	.	esaurito
» »	II »	.	esaurito
» »	III »	.	esaurito
» »	IV »	.	L. 1.000
» 1943	.	.	» 1.000
» 1944-1947	.	.	» 1.500
» 1948	.	.	» 2.000
» 1949	.	.	» 2.000
» 1950-1951	.	.	» 3.000
QUINTA SERIE			
Volume 1952-1953	.	.	L. 3.000
» 1954	.	.	» 3.000
» 1955	.	.	» 3.000
» 1956	.	.	» 3.000
» 1957	.	.	» 3.000
» 1958	.	.	» 3.000
» 1959	.	.	» 3.000
» 1960	.	.	» 3.000
» 1961	.	.	» 3.000
» 1962	.	.	» 3.000
» 1963	.	.	» 4.000
» 1964	.	.	» 4.000

COLLANA DI MONOGRAFIE

DELLA RIVISTA ITALIANA DI NUMISMATICA

Vol. II - Vico D' Incerti - Le monete papali del XIX secolo L. 2.500

L. 4000

(In omaggio ai soci della
Società Numismatica Italiana)